

In libreria a Pechino per leggere Grass e Yourcenar

TITO SCACCHI

Le librerie sono un luogo ideale per affacciarsi sul mondo culturale di una società e in Cina, oltre a mostrare il livello dello sviluppo intellettuale, raccontano anche il rapporto dei cinesi con il libro e la lettura. Prendiamo ad esempio una delle più belle e moderne librerie del centro di Pechino, la Sanlian. Pur ospitata in uno dei soliti orrendi palazzetti rivestiti di tegole bianche e con vetri blu, è molto curata e confortevole. Disposta su tre piani, ha pareti e scaffali in legno, case ad ogni piano e un detector all'ingresso per segnalare gli eventuali furti. Entrandosi trovano le novità, le pile dei libri più venduti e una

classifica delle vendite aggiornata settimanalmente. Le riviste - solo da pochi anni in libreria poiché un tempo disponibili esclusivamente in abbonamento - sono esposte lateralmente; gli altri reparti comprendono economia e management, letteratura e giochi per l'infanzia, religione, politica, romanzi storici, letteratura reportage. Al piano sotterraneo si trova la letteratura classica, moderna e contemporanea, letteratura straniera, libri di storia, testi sui computers e internet, filosofia, sociologia, analisi politica, saggi, biografie di grandi dirigenti, dizionari ed enciclopedie. Al primo piano ci sono i libri d'arte, la musica, il teatro e le

offerte. C'è anche un caffè, dove riposarsi fra gli acquisti o dare appuntamento agli amici per bere qualcosa insieme.

La libreria è di solito molto affollata e subito colpisce una caratteristica degli avventori: l'abitudine di leggere i libri in libreria. In piedi, appoggiati alle pareti, seduti sulle scale, sugli sgabelli o per terra, i cinesi non si fanno problemi, si mettono comodi (o meglio scomodi) non per sfogliare un libro per capire se comprarlo o meno, ma per leggerlo dall'inizio alla fine. Il libro si legge nel suo luogo di origine, non chiusi in una stanza. La libreria diventa una biblioteca. I motivi sono prettamente eco-

nomici (il costo dei libri è molto aumentato) ma nessun gestore di libreria trova questa abitudine anti-economica. Diamo un'occhiata ai libri più venduti nell'anno appena trascorso. Primi in classifica i romanzi, e il capoclasse è Wang Shuo con il suo ultimo sforzo «Bello a vedersi». Secondi, i libri «nostalgia», collane su collane di raccolte di fotografie in bianco e nero sulla vita prima della Liberazione durante la vecchia società: Vecchie foto, Vecchia Pechino, Vecchia Shanghai, Vecchia Xian, Vecchi mestieri. Terzi, testi di popolarizzazione della scienza: nuova edizione dei «Centomila perché» (una sorta di Que sais-je? Cinese), o titoli

di psicologia come «Ascoltare attentamente le tempeste che avvengono nel cuore dei bambini», «Subconscio femminile». Al quarto posto l'economia con testi specialistici o di divulgazione ma scritti da economisti su gestione economica, capitali e finanza, tassazione, imprese di successo nel mondo. Al quinto ci sono i libri sui computer, «Storie sensazionali» sui computer, e poi segue testi vari come «Le opinioni di un cane sulla vita», «Un caffè con Picasso». Le ultime traduzioni di letteratura straniera contemplavano le opere di Margerite Duras e di Günter Grass. Sorpresi? La Cina si muove rapidamente.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

BENI CULTURALI ■ UN'INCHIESTA RILEVA I DISAGI PRATICI E GESTIONALI

Musei italiani I visitatori cercano la guida

VICHICI DE MARCHI

L'arte incontra il cittadino: il facile slogan presuppone una miriade di piccole e grandi iniziative per far sì che questo incontro avvenga e sia piacevole. Se l'arte è quella racchiusa in un museo, il potenziale visitatore deve innanzitutto informarsi su orari, «offerta», ecc. Una volta varcata la soglia del tempio dell'arte non bastano i capolavori a rendere illuminante la visita. Servono didascalie, percorsi segnaletici, magari guide o, più modestamente, custodi che siano anche degli «assistenti museali», sappiano dare indicazioni d'arte, meglio se in formato bilingue.

Dove trovare le prime informazioni? L'inchiesta «Il museo si interroga», commissionata dal ministero per i Beni e le attività culturali e condotta su un campione di quattromila visitatori di musei sparsi per

l'Italia, dimostra che i problemi iniziano ancora prima di arrivare a destinazione. Il visitatore italiano - abituale consumatore di quotidiani e notiziari tg - deve affidarsi a pubblicazioni specializzate per conoscere l'esistenza, le caratteristiche, l'accessibilità del museo da visitare; quello straniero, invece, consulta soprattutto Internet. In entrambi i casi servono una certa determinazione e uno sforzo informativo in più per giungere alla meta. Superato il primo scoglio, il visitatore straniero che varca la soglia del museo lamenta la scarsa leggibilità delle didascalie, trova spesso incomprensibili segnaletica e pannelli informativi.

//

Luca Zan:
«In Italia pubblico e privato debbono coesistere»

//

L'italiano, soprattutto se di istruzione medio-bassa, vorrebbe avere conforto e indicazioni dal personale di sala, essere guidato da un segnaletica chiara per non perdere di vista entrata, uscita e percorso d'arte. Le visite guidate, poche e troppo generiche sono, invece, apprezzate dal

visitatore che, nel 60 per cento dei casi, dedica un'ora, al massimo due, al percorso museale.

Questa rapida inchiesta sugli italiani al museo non ha solo un intento «sociologico». Dovrebbe anche dare indicazioni su come far diventare il museo un'impresa appetibile, ricercata, visitata e con un bilancio più sano. Per far quadrare i conti dell'arte anche l'Italia, custode di un cielo aperto di tante bellezze e di quasi tremila tra musei statali, regionali e comunali, tenta la strada del non facile incontro tra pubblico e privato. Si è iniziato con i famosi «servizi aggiuntivi» - caffetterie, librerie, vendite varie - dati in gestione ai privati per arrivare, come nel caso dei Musei capitolini o di quelli civici veneziani, ad affidare all'esterno anche le attività di sorveglianza, amministrazione, manutenzione.

Nessuna illusione: il museo non è né potrà mai essere un'impresa facilmente redditizia, a meno che non diventi Disneyland. Pubblico e privato costretti a convivere per la sopravvivenza delle imprese di cultura? Le potenzialità ci sono; i dissidi e i dissapori, pure. Come quelli che spesso oppongono il curatore o lo



Il Centre Pompidou a Parigi

storiale e nuova struttura manageriale del British Museum che ha proposto di licenziare 90 dipendenti per assumerne 130 nuovi, con posizioni e contenuti professionali differenti. Persino il Centro Georges Pompidou, mecca culturale della Francia, con i suoi 7-8 milioni di visitatori l'anno, un budget di 500 milioni di franchi e 1000 dipendenti, ora che ha riaperto i battenti dopo i lunghi lavori di ristrutturazione sta tentando di far fronte alle minori risorse dello Stato attraverso donazioni, edizioni d'arte, accordi di collaborazione con imprese tipo Yves Saint Laurent o il Crédit Commercial de France. E parliamo della Francia, paese che vanta una sorta di supremazia accentrata dello Stato nella gestione del bene museale, modello agli antipodi di quello statunitense dove un colosso come il Metropolitan con un bilancio di 200 milioni di dollari vive per il 30 per cento su donazioni e vari finanziamenti privati detraibili dalle tasse, per un 14 per cento sulle quote degli «amici del museo» mentre gli ingressi coprono appena l'11 per cento del bilancio.

E l'Italia? Per Luca Zan è un modello a sé. «In questi ultimi anni si sono introdotti molti elementi di managerialità. Molto resta ancora da fare. Anche se bisogna tener presente che ci sono caratteristiche specifiche del sistema museale italiano che rendono più difficile applicare una logica economico-manageriale soprattutto per la grande estensione del suo patrimonio, per il numero e la dispersione dei suoi musei. L'impressione, comunque, è che ci sia più dinamismo a livello locale o su singole iniziative mentre l'intervento statale, a parte le sperimentazioni nella soprintendenza autonoma di Pompei o nella forma istituzionale dei musei civici, viene rallentato dai vincoli burocratici». Zan invita ad una maggior decentramento e ad una semplificazione delle procedure. Ma avverte: pubblico e privato devono coesistere. Senza il primo, che garantisce la qualità culturale, anche il manager è destinato a naufragare. O a trasformare il museo, storicamente in perdita, in un fast food dell'arte e della cultura.

Alberto Arbasino



California, capolavori e kitsch Arbasino racconta le grandi gallerie tra Malibu e Los Angeles

LETIZIA PAOLOZZI

Si andò, una volta, in un indimenticabile viaggio, al Cairo. Alberto Arbasino doveva curare la regia della «Traviata». A parte gli intoppi, come l'assenza di posate e cristalleria per il décor di Violetta, che mica avrebbe potuto ricevere di Alfredo il genitor in quelle condizioni così deprimate, lo scrittore registra se ne andava per le moschee del Cairo e raccontava, di ritorno da quelle passeggiate, di aver colto nell'occhio di giovanotti barbuti, profondamente mentalisti, Corano alla mano, ammiccamenti. Promesse e profezie mute. Appuntamenti a breve. Questo per dire che Arbasino ha sempre visto la dove altri/altre non riescono a vedere. Dono straordinario. Ma insieme

me a questo dono lui ha quello della scrittura da enumeratore, classificatore. «logoteta» (come Barthes ribattezzò Sade, Loyola, Fourier) niente affatto civettuolo, ma piuttosto fondatore di lingua. Una lingua della grazia intellettuale, della bizzosità personale, della materialità passionale. E morale insieme. Anche nelle «Muse a Los Angeles» (pagg. 286, lire 22.000, Adelphi) non è tanto il contenuto a impressionare quanto il piacere dello sguardo.

Uno sguardo divorante, pantagruelico sulla vicenda di quei musei - Getty Center, Norton Simon Museum di Pasadena, County Museum di Los Angeles - che delineano la cultura e sono meta ambita, sudata, pigiata per migliaia di persone, famiglie, bambini, passeggeri, masticatori di gomma (americana). Uno sguardo

sulle opere che li, tra rifacimenti di Frank Gehry e mattane degli allestitori-areddatori, sembrano preda del ballo di San Vito e vengono cambiate di posizione, collocazione, illuminazione. Per primo, il Getty Center. Con il rimando indispensabile alla stirpe del Getty: «Il vecchio era remoto, nelle sue uggiose leggende di tirannide e tirchieria». Segue (e ritorna come un terribile filo dipanato), la storia dell'orecchio mozzato al nipote, del denaro versato per il riscatto. Comunque, in qualsiasi tappa, si capisce che i musei sono «non più solo tempio di culto, negli Stati Uniti» bensì «il centro» della società locale. Immensa installazione destinata al più vasto pubblico e ai suoi bisogni. Dalla «comunità inoperosa» del filosofo Jean-Luc Nancy alla comunità mordi e fuggi.

Arbasino registra le insensatezze del tipo «alle pareti, le stoffe smorte di colore adatto. Cioè sete di Lione (naturalmente tra le più costose) tessute su telai storici in tinte d'epoca» oppure le operazioni politicamente corrette: al Getty Center è vietato aprire le finestre verso la proprietà di Bel-Air e lì, sulla collina, su un terreno che è il più costoso degli Stati Uniti, signori della Hollywood di una volta oppure miliardari del media e del mattone disseminano le loro tavole di Chianti Bel Air, ottocento bottiglie numerate prodotte per hobby dalle «piccole preziose vignes».

Però lo sguardo senza la passione del nominare sarebbe ancora poco. Nel libro la frase non ha mai nulla di arbitrario. Dice, materialisticamente, del rinnovamento senza sosta del museo di

storico dell'arte al manager chiamato a risanare i conti del museo. La cultura estetica, sostantiva, contro quella «gestionale» e generica? «Il conflitto - spiega Luca Zan, curatore del volume «Conservazione e innovazione nei musei italiani» edito da Etas - può avvenire a due livelli. Un primo livello è culturale. Che un curatore, un conservatore, consideri il museo in primo luogo come archivio di oggetti può far inorridire chi è fortemente orientato a logiche di marketing ma si tratta, comunque,

di un valore professionale centrale e irrinunciabile. Così come, ad esempio, a nessuno verrebbe in mente di rendere più «appealing» per il pubblico un archivio di Stato. Ma c'è un secondo contrasto, ancor più critico: la richiesta di comportamenti «manageriali» si accompagna spesso

ad una riduzione delle risorse che provengono dallo Stato e quindi alla necessità di contenere i costi, magari di rivedere assetti e funzioni del vecchio personale gestito ancora con logiche burocratiche».

Dalla Gran Bretagna giunge l'eco di polemiche furiose tra staff profes-

sionale e nuova struttura manageriale del British Museum che ha proposto di licenziare 90 dipendenti per assumerne 130 nuovi, con posizioni e contenuti professionali differenti. Persino il Centro Georges Pompidou, mecca culturale della Francia, con i suoi 7-8 milioni di visitatori l'anno, un budget di 500 milioni di franchi e 1000 dipendenti, ora che ha riaperto i battenti dopo i lunghi lavori di ristrutturazione sta tentando di far fronte alle minori risorse dello Stato attraverso donazioni, edizioni d'arte, accordi di collaborazione con imprese tipo Yves Saint Laurent o il Crédit Commercial de France. E parliamo della Francia, paese che vanta una sorta di supremazia accentrata dello Stato nella gestione del bene museale, modello agli antipodi di quello statunitense dove un colosso come il Metropolitan con un bilancio di 200 milioni di dollari vive per il 30 per cento su donazioni e vari finanziamenti privati detraibili dalle tasse, per un 14 per cento sulle quote degli «amici del museo» mentre gli ingressi coprono appena l'11 per cento del bilancio.

E l'Italia? Per Luca Zan è un modello a sé. «In questi ultimi anni si sono introdotti molti elementi di managerialità. Molto resta ancora da fare. Anche se bisogna tener presente che ci sono caratteristiche specifiche del sistema museale italiano che rendono più difficile applicare una logica economico-manageriale soprattutto per la grande estensione del suo patrimonio, per il numero e la dispersione dei suoi musei. L'impressione, comunque, è che ci sia più dinamismo a livello locale o su singole iniziative mentre l'intervento statale, a parte le sperimentazioni nella soprintendenza autonoma di Pompei o nella forma istituzionale dei musei civici, viene rallentato dai vincoli burocratici». Zan invita ad una maggior decentramento e ad una semplificazione delle procedure. Ma avverte: pubblico e privato devono coesistere. Senza il primo, che garantisce la qualità culturale, anche il manager è destinato a naufragare. O a trasformare il museo, storicamente in perdita, in un fast food dell'arte e della cultura.

Il bianco non va più. Magari appartiene all'epoca dell'arte povera. In tempi ricchissimi come i nostri, alle Scuderie papali al Quirinale, dove sono i cento capolavori dell'Ermitage, il catalogo (Electa) usa le pagine di sinistra non per saggi critici, considerati evidentemente noiosissimi, ma per segnalare la M di Matisse o la P di Picasso. Condotti per mano in questa corsa sfrenata «on the road», si capisce - e si rimpiange - che qui, da noi, manchi proprio l'idea di quel luogo virtualmente comunitario, del monumento urbano capace di dare una nuova immagine alla città, di sostituire città che non ci sono: «Città di quarzo» come Los Angeles. Ma forse le nostre città hanno troppa storia e di nuove immagini non vogliono saperne.

Il rinvio all'Italia è costante. Qui dove si contano sulle dita i nuovi musei, i contenitori per l'arte contemporanea, e dove al contrario la fantasia si scatena nel ri/uso di spazi ritagliati, lo scrittore appunto. E non dimentica. L'imitazione del «come era», l'ossessione «dell'autentico» che impone alla Gnam una ricostruzione filologica delle nuove sale con le pareti dipinte in un rosa forte, che fa molto gallina squartata. Ancora: una epidemia deve aver colpito gli allestitori quando prendono a prestito da El Greco il verde bottiglia del manto del santo e tingeggiano di quel colore le

Padadena, fortissimamente voluto da Jennifer Jones (fu la protagonista di un incredibile «Duello al sole»), vedova di Norton Simon. Anche quando le vacuità sono prese a prestito dallo sciamannato contesto televisivo, sovente ridicolo, spesso zozzone, vengono riorganizzate in un'autentica felicità linguistica. Che è anche del vivere. Nostalgia? «NO NOSTALGIA. Sono le cose che nessuno mi potrà portare via». Le cose che rimangono e semplicemente fanno trascurare un presente, un futuro prevedibile.

Comunque, non pensate che Arbasino si contenti della Califor-



D'Alema firma con la Regione Toscana un accordo sulla realizzazione di opere per 12mila miliardi

Il presidente del consiglio Massimo D'Alema firma oggi, nella sede della Regione Toscana, un accordo mediante il quale il governo si impegna a realizzare opere infrastrutturali nella regione per 12 mila miliardi di lire. Alle ferrovie saranno destinati 7.862 miliardi, alle strade 1.064, alle autostrade 2.632 miliardi, 232 ai porti, 78 agli interporti e 38 agli aeroporti. La firma dell'accordo, spiega la Regione Toscana, costituisce l'ultimo tassello dell'intesa istituzionale di programma che finora ha previsto per la Toscana, con il meccanismo della concertazione tra governo e Regione, l'attivazione di un pacchetto di interventi da 1.700 miliardi nei settori della difesa del suolo, dell'edilizia sanitaria, dei patti territoriali e dei beni culturali.



Traffico aereo, una raffica di astensioni dal lavoro a causa di una serie di proteste nazionali e locali

Giornata nera oggi per i trasporti aerei, per una raffica di proteste nazionali e locali. Oltre allo sciopero nazionale del personale Enav indetto da Cila Av, protestano gli addetti del Crav di Milano, dalle 11 alle 15, aderenti a Filt Cgil, Fit Cisl, Uil, Anpcat, Licta, Ugl, Sacta, Assivolo. Sempre domani incrociano le braccia per 4 ore gli addetti Enav di Linate aderenti a Filt Cgil, Fit Cisl, Anpcat, mentre dalle 11 alle 15 sarà la volta dei lavoratori Enav di Malpensa. La protesta è indetta da Filt Cgil, Fit Cisl, Uil, Sacta, Licta, Cila Av, Cital Av, Anpcat. E ancora, incrociano le braccia gli addetti del Cav dell'aeroporto Orio al Serio: lo sciopero di 4 ore (11-15) è proclamato dalla Filt Cgil. Sciopera anche il personale Enav di Fiumicino aderente a Cital Av.

€ c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

L'INTERVISTA ■ SERGIO D'ANTONI, segretario generale della Cisl

«Fermare i prezzi, ultima occasione per il governo»

FERNANDA ALVARO

ROMA Oggi tende la mano e chiede un incontro. Un incontro di concertazione, se ancora esiste, per bloccare l'inflazione e rilanciare l'occupazione. Domani, se non sarà così, è pronto a tutto. Sciopero generale compreso. Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, non si sente un guastatore, né un "signor no". L'«avevo detto», dice, su Finanziaria, aumento dei prezzi, Tfr...

D'Antoni, scatti una fotografia dell'economia e della politica economica di questa Italia.

«È una foto molto scura, perché la situazione è preoccupante. A cominciare dall'inflazione che se non contrastata adeguatamente mette a rischio competitività e politica dei redditi. A seguire dall'andamento occupazionale che, per quanto discreto in alcune zone del Paese, è assolutamente deficitario in altre. Ci sono segnali positivi di ripresa, segnali positivi nella Finanza, ma rispetto ai temi reali, ai temi che contano, questi sono i due elementi che caratterizzano questa fotografia. E per deficit di iniziativa governativa rendono le cose ancor più difficili».

Cel'ha col Governo? Cosa gli rimprovera? «Di non affrontare i temi reali di questo Paese. Il Governo ha la responsabilità principale, perché l'iniziativa tocca al Governo. Che sia dispersa, in questi mesi, la politica di concertazione non c'è dubbio. Si fa uno strano dibattito per capire se l'esecutivo può decidere con o senza il consenso delle parti sociali, e poi però nei fatti, si pratica una politica senza il consenso i cui risultati sono davanti a tutti. E cioè ripresa dell'inflazione e scarsi risultati occupazionali...».

Perdoni, ma l'aumento dell'iniziativa tocca al Governo. Che sia dispersa, in questi mesi, la politica di concertazione non c'è dubbio. Si fa uno strano dibattito per capire se l'esecutivo può decidere con o senza il consenso delle parti sociali, e poi però nei fatti, si pratica una politica senza il consenso i cui risultati sono davanti a tutti. E cioè ripresa dell'inflazione e scarsi risultati occupazionali...».



flazione non è causato dalla crescita dei prezzi dei prodotti petroliferi?

«Sicuramente, però proprio perché è causata principalmente da quello, bisognerebbe e bisognava già farlo da qualche mese, fronteggiare il focolaio. E invece siamo arrivati in ritardo e blandamente. Con un provvedimento fiscale as-

solutamente inadeguato. Perché il problema vero è togliere l'automatismo, bisogna sterilizzare l'iva. E l'obiezione che questo comporterebbe meno introiti per lo Stato è assolutamente infondata. Quello che è fondato è invece il fatto che questo moltiplicatore si espande a raggiera e coinvolge tariffe e prezzi che pesano su tutto. E a proposito di tariffe, non funziona più il meccanismo del loro au-

mento sé una serie di aumenti, questo discorso diventa impossibile».

«Esi, inflazione al 2,4...».

«Ho letto dichiarazioni dei ministri, a partire da quello dell'Industria, che trovano la soluzione nelle liberalizzazioni. Attenzione! Tutto quello che si è liberalizzato finora, ha aperto la strada a cartelli. Attenzione! Che spesso le liberalizzazioni sono la causa dell'aumento dei prezzi, non il rimedio. Prima che si dica che sono contrario alle liberalizzazioni, premetto: sono favorevole. Ma quando l'Antitrust ci dice che sull'Rc auto, settore liberalizzato, non c'è concorrenza, che succede?».

Allora, qual è la strada? Lei ha già detto che il rialzo dell'inflazione rischia di far saltare la politica dei redditi e per questo chiede un incontro al Governo. Cosa vuole andare a dire D'Alema?

«Voglio chiedere che si spenga subito il focolaio dell'inflazione. Nessuno vuole venir meno alla politica dei redditi. Già ho visto le reazioni di Confindustria preoccupate per la politica salariale. Certo, per loro è comodo, l'inflazione vada pure avanti basta che non si chiedano aumenti salariali. La verità è che il prezzo dell'inflazione alta la pagano soprattutto i lavoratori e noi di loro ci occupiamo. E allora, se si vuole che non ci siano conseguenze salariali, si intervenga subito, perché se no le conseguenze ci saranno. Da qui la richiesta di un incontro urgente per mettere in campo una strategia antinflazionistica immediata. E non affidata ai tempi medi delle liberalizzazioni. E né basta dire, come sento, che gli sciecchi si mette-

ranno d'accordo, produrranno di più. E se non si mettono d'accordo? Possiamo aver impostato la politica dei redditi e poi chiedere agli sciecchi che ci aiutino a mantenerla?».

Giusto per capire, la richiesta di un incontro con l'esecutivo, della Cisl del sindacato tutto?

«Non ne ho parlato né con Cofferati, né con Larizza. Ma non mi pare che possa essere motivo di ulteriori divisioni tra noi».

Già, divisioni tra voi. Come si fa a concertare con un sindacato che si presenta in ordine sparso? Se Cofferati dice "bianco", D'Antoni, è certo, dirà: "nero".

«Non è così. Il problema è di merito. Non è che se lui dice "bianco" io dico "nero"».

Dimerito? Facciamo un esempio? «Facciamolo, il Tfr». Si può dire che nella prima versione l'esecutivo avesse deciso "con" la Cgil e la Uil "contro" la Cisl e Confindustria. Mettervi d'accordo, obiettivamente, era, è impossibile.

«Nel caso del Tfr, è il provvedimento ad essere sbagliato. E come si è visto la mediazione trovata dalla maggioranza, vanifica il disegno di legge. Alla fine, se non lo facevamo, era meglio per tutti. Volevamo togliere il Tfr alle imprese e glielo hanno riconsegnato. Non era meglio spropriedare ed affrontare l'argomento contrattualmente? Vogliamo adesso fare qualcosa sul referendum, su quello che abolisce il diritto di reintegro in caso di licenziamento ingiusto? Su questo c'è l'unità».

Intanto c'è l'unità di una parte sociale, il sindacato, che non vo-

le una legge che intervenga sulla questione. E non c'è la stessa opinione da parte di Confindustria. E poi, anche tra Cgil, Cisl e Uil non siete riusciti a mettervi d'accordo per costituire i comitati anti-referendum».

«Non siamo d'accordo sulle deleghe, quello è un altro problema. Io, comunque, volevo fare un esempio e spiegare che se ora la maggioranza vuole affrontare anche questo tema dei licenziamenti, di una legge che non renda obbligatorio il reintegro, non si stupisca poi di avere noi contro. Il problema è che se perdi il filo della concertazione...».

Chi l'ha perso questo filo quando? «Il Governo. E quasi un anno che non concerta più. La rottura più grande è stata con la Finanziaria, quella che hanno chiamato "la Finanziaria della svolta". A giudicare dei risultati è stata una svolta all'indietro».

E si può recuperare? «Sì, se c'è un'iniziativa, forte e immediata sull'inflazione e sull'occupazione».

Lei sostiene che vuol recuperare la concertazione e intanto dice no su tutto. Non rischia, col suo atteggiamento di rendere ancor più debole questa maggioranza che ha una serie di problemi? Non rischia di essere un guastatore e basta?

«Neanche per sogno. Non tocca al sindacato né mettere a rischio, né

stabilizzare le maggioranze. In ogni caso, no. Io pongo questioni di merito. E se si facessero quelle cose che chiedo, il Governo ne avrebbe risultati e, dunque, stabilità. I miei, non sono no preventivi. Se l'inflazione va al 2,4% non è che ce l'ho portata io. E se qualcuno mi avesse ascoltato a settembre, quando l'inflazione era al 2%, e io chiedevo un intervento serio... Nessun no pregiudiziale, insomma, ma se i risultati non verranno...».

Nondiscio per generale! «Io non escludo nulla. Un sindacato degno di tal nome, se l'inflazione cresce e l'occupazione diminuisce, deve fare la sua parte. Per ora, però, sto facendo altre proposte».

Sciopero generale, dunque, non nell'immediato, ma l'Italia deve affrontare decine di scioperi in questi prossimi giorni. Domani (oggi per chi legge, ndr) firmate un morato-

ria. Servirà? «Serve per evitare che esploda il conflitto. La moratoria non cancella le vertenze. Se sugli autoferrotranvieri, la Federtrasporti mantiene una posizione pretestuosa, allora cosa si pensa? Che siccome c'è la moratoria possono non rinnovare il contratto? Le istituzioni, il governo, cerchino le soluzioni. Chiudano le parti a discutere fino all'accordo. Nessuno pensi che le moratorie servano a far marciare le vertenze».

Autoferrotranvieri, a tappe forzate verso l'intesa Sul salario posizioni lontane. Richiesta a Salvi l'interpretazione dell'accordo di luglio

FELICIA MASOCCO

ROMA Ci sono ancora alcuni scogli da superare, ma per il contratto degli autoferrotranvieri l'intesa sembra prossima alla maturazione. Ieri le aziende e i sindacati si sono incontrati per un approfondimento tecnico sui profili professionali e il loro inquadramento, e sui meccanismi per definire alcune voci dei salari aziendali dei futuri assunti. E nel pomeriggio di oggi si rivedranno in via Flavia con il ministro del Lavoro Cesare Salvi che ha preso il timone della trattativa per tentare di portarla in porto possibilmente prima di venerdì, data fissata per uno sciopero di 24 ore della categoria.

I sindacati hanno fatto sapere che sulla base delle novità che interverranno sono disposti a sospendere l'iniziativa di lotta: e i fatti nuovi prima ancora che al tavolo con il ministro potrebbero venire da un altro appuntamento previsto per oggi ovvero dal direttivo di Federtrasporti, la principale associazione delle imprese e la più intransigente finora nella conduzione del negoziato. Il passaggio interno si è imposto all'organizzazione guidata

da Enrico Mingardi dopo le divergenze emerse con le altre due associazioni datoriali, Fenit e Anac, che sono sembrate più possibiliste verso una positiva conclusione della vertenza. Dall'esito della consultazione dipende la compattezza del fronte imprenditoriale e quindi anche le sorti di questo contratto.

Federtrasporti dovrà chiarire l'atteggiamento da tenere sui punti ancora aperti e sui quali si registrano distanze significative. Si va dalla riduzione d'orario da 39 a 38 ore chiesta dai sindacati alle regole sulla flessibilità che Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil hanno accettato ma sulla quale sono pronti a fare marcia indietro se gli imprenditori insistono nel volerla incondizionata. Una maggiore flessibilità dei regimi d'orario, insieme alla riduzione del costo del lavoro sono considerati dalla imprese punti essenziali per traghettare il settore dal monopolio alla liberalizzazione che richiede più efficienza e competitività. Ancora ieri sera, inoltre, le parti si sono ritrovate su posizioni piuttosto lontane sui profili professionali e la discussione si è fatta vivace anche sulle cosiddette "franchigie" che il sindacato vorrebbe inserire a tutela del salario aziendale per i futuri assunti. Per

questi ultimi, le imprese chiedono un abbattimento del 50% di alcune voci della busta paga, un meccanismo che per i sindacati penalizzerebbe i salari più bassi e per questo si chiede venga fissato un "minimo" uguale per tutti. Ovviamente lo scontro è su tutta la partita economica con una richiesta sindacale di 170 mila lire complessive per i bienni '98-'99 e 2000-2001, incrementi in linea con quanto fissato nell'accordo del luglio '93, ma ancora troppo alti per gli imprenditori. La palla passa ora a Salvi al quale le parti chiedono un'interpretazione autentica, "dica cioè se l'aumento è congruo oppure no".

Le questioni aperte non sono poche «ma il clima è cambiato», osserva il segretario nazionale della Fit-Cisl Francesco Seghi «ci sono nodi forti e impegnativi, ma si sta lavorando per superarli. E quando si lavora prima o poi si arriva». Esclude che la svolta si possa avere nell'incontro di questa sera il numero due della Filt-Cisl Alfonso Torsello: «Abbiamo ancora bisogno di trattare, ma è essenziale che le aziende mutino atteggiamento, soprattutto sulla flessibilità. È questione di volontà, se c'è entro mercoledì il contratto si può chiudere».

LA CRONOLOGIA

Continua il braccio di ferro che dura da più di cinque mesi

Sono 122 mila gli autoferrotranvieri in attesa del nuovo contratto nazionale di lavoro, il vecchio è scaduto alla fine del '99 e solo in questi giorni la difficile vertenza per la definizione delle nuove regole è arrivata alla stretta finale. Queste le principali tappe:

SETTEMBRE
I direttivi unitari degli autoferrotranvieri di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti varano a Chianciano la piattaforma per il nuovo contratto. Verrà presentata alle controparti alla fine del mese, con un certo anticipo rispetto alla scadenza perché l'obiettivo è di chiudere entro l'anno in adesione al protocollo d'intenti sul Giubileo firmato dal governo e dalle parti sociali.

OTTOBRE
Agli inizi del mese si tiene il primo incontro tra sindacati e Federtrasporti. Fenit e Anac e subito emergono difficoltà. Gli imprenditori non avviano il confronto. Sul tappeto, per le aziende, non c'è più soltanto la vertenza per il contratto, ma l'impegno del governo a concedere una riduzione delle aliquote contributive e previdenziali. Una riduzione che arriverà poi con la legge Finanziaria. È inol-

tre scontro sulle intenzioni manifestate dagli imprenditori di includere autisti e macchinisti tra le qualifiche da assumere con contratto interinale. Il 6 ottobre i sindacati proclamano uno sciopero di quattro ore per il 22. La protesta verrà revocata dopo una riunione al ministero dei Trasporti. Sindacati e imprenditori formulano un calendario fitto di incontri fino agli inizi di dicembre.

NOVEMBRE
Il mese trascorre senza che la trattativa faccia passi avanti. Anzi, a detta dei protagonisti, non inizia neppure. I sindacati chiedono di spostare il negoziato al ministero del Lavoro.

DICEMBRE
Il sottosegretario al Lavoro, Raffaele Morese, inizia la sua "esplorazione", convoca più volte le parti nel tentativo di ricomporre le forti divergenze. Ma lo scontro appare sempre più chiaro ed è tra due diverse concezioni della riforma di un settore destinato ad uscire dal sistema monopolistico fondato sugli affidamenti diretti e sulle concessioni, per essere liberalizzato. Su costi, inquadramento, flessibilità e orario l'intesa sembra un miraggio. Intanto al ministero dei Trasporti Bersani



prende il posto di Treu.

GENNAIO
Inizia il Millennio e il Giubileo, ma invece della tregua pure auspicata nei trasporti pubblici locali è tempo di conflitto. I sindacati confederali formalizzano la rottura con Federtrasporti. Fenit ed Anac e preparano la mobilitazione: un primo sciopero di 4 ore viene proclamato per il primo febbraio. Protestano anche i macchinisti del Comu per essere stati esclusi dal tavolo negoziale. I loro scioperi vanno a buon fine e il 31 gennaio il sindacato autonomo viene chiamato a partecipare alla trattativa.

FEBBRAIO
Il mese si apre con uno sciopero di quattro ore di Filt-Fit e Uil in tutta Italia. È il primo dal giugno '97. Un altro fermerà le città per otto ore il 15 febbraio e una mobilitazione viene annunciata per il 3 marzo, lo sciopero sarà di 24 ore con manifestazione a Roma. Una proposta di mediazione del sottosegretario Morese viene intanto respinta dagli imprenditori che manifestano la volontà di non proseguire la trattativa. Il testimone passa ai ministri Salvi e Bersani.



◆ Il Vaticano vede con interesse il viaggio in Africa del segretario dei Ds, ma esprime dubbi sulla richiesta d'impegno avanzata verso la Chiesa

«Il problema vero è quello della povertà che va aumentando»

Monsignor Sgreccia: l'attenzione è tardiva
Padre Marchesi: il controllo delle nascite non basta

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Le dichiarazioni rese ieri dal segretario dei Ds, Walter Veltroni, nel sollecitare, con molto rispetto, «una posizione nuova della Chiesa» sull'Aids e sulla contraccezione, non sono state capite dalla Segreteria di Stato vaticana, anche se, come ci è stato confermato ieri, il suo viaggio in Africa è stato visto, fin dall'inizio, «con attenzione e interesse». È stato, invece, mons. Elio Sgreccia, direttore dell'Istituto di bioetica dell'Università cattolica e vice presidente della Pontificia Accademia per la vita, a giudicare, in una dichiarazione fatta ieri, «irrispettoso oltre che tardivo il richiamo fatto dall'on. Veltroni alla posizione della Chiesa». Mons.

Sgreccia ha spiegato che, rispetto «alla tardiva attenzione dei politici, quella della Chiesa cattolica, come delle altre Chiese, è da tempo quasi l'unico sforzo, nel continente africano, per l'assistenza ai bambini malati di Aids e per la prevenzione della malattia». Un fatto, in verità, rilevato anche da Veltroni allorché ha dato atto ai missionari,

sacerdoti e suore, della loro opera di assistenza. Veltroni ha voluto, invece, dire che la Chiesa dovrebbe essere più flessibile sul problema del controllo delle nascite tenuto conto che lo stesso Giovanni Paolo II ha sostenuto e sostiene che il fine della coppia e del matrimonio è la procreazione responsabile, vale a dire pianificata. Ma mons. Sgreccia risponde osservando che «se il profilattico - è improprio parlare di contraccezione - fosse stato sufficiente ad eliminare l'Aids in Africa, la malattia sarebbe scomparsa da tempo nel continente, perché da anni i preservativi sono distribuiti dalle or-



Gideon Mendel/Reuters

ganizzazioni governative internazionali, ma non è servito a niente. Anzi, «puntare sul preservativo è una linea pedagogica fallace e finisce per diventare un inganno». Insomma, mons. Sgreccia e la stessa S. Sede non hanno mai accettato e non accettano l'impostazione secondo cui gli enormi problemi della povertà si risolvano partendo dall'ottica del controllo delle nascite, ma con una politica che rimuova alla radice le cause che hanno determinato da tempo un divario tra Nord e Sud che, anzi, si va approfondendo. Su questa tematica ci fu un vero scontro alla Conferenza del Cairo di qualche anno fa quando la delegazione vaticana prese una posizione polemica contro il vice presidente degli Stati Uniti, Gore. Perciò - ci ha detto ieri padre Gio-

vanni Marchesi di Civiltà cattolica - «il problema così come lo ha sollevato l'on. Veltroni è mal posto perché le responsabilità per cui l'Africa è divenuto un continente alla deriva vanno ricercate nella politica dell'Europa, dell'Occidente, prima di tutto, e della Comunità internazionale ed è riduttivo vederlo partendo dall'Aids e dal controllo delle nascite». È un fatto sotto gli occhi di tutti - rileva padre Marchesi - che «i paesi poveri sono diventati sempre più poveri e quelli ricchi sempre più ricchi e la forbice si è dilatata progressivamente in questi ultimi anni». Padre Marchesi non nasconde alcune responsabilità della Chiesa

nei secoli passati al tempo dei colonizzatori, ma ricorda che Giovanni Paolo II ha chiesto perdono per «l'Olocausto» quale fu lo schiavismo. Già Paolo VI, con il viaggio in Uganda nel 1969, aveva esortato gli africani ad essere «protagonisti del loro destino» per incitarli a liberarsi da un complesso di inferiorità e ciò significa che «la Chiesa, dopo il Concilio, si è fatta promotrice di promozione umana in Africa ed è dimostrato dall'opera svolta da tanti missionari e dai numerosi sacerdoti, suore, vescovi uccisi anche negli ultimissimi mesi mentre si adoperavano per comporre conflitti tribali, spesso favoriti ed armati da

forze straniere interessate alle risorse naturali dell'Africa». Padre Marchesi dice di aver visto con «simpatia» il viaggio di Veltroni in Africa come «un segnale positivo» per l'attenzione alla «gravissima situazione di quel continente». Ma ricorda, per stabilire «un confronto», che Giovanni Paolo II, con i suoi dodici viaggi in Africa visitando oltre quaranta paesi, «ha denunciato da tempo la tendenza occidentale ad esportare in quel continente i nostri modelli di sviluppo ed a richiamare la Comunità internazionale a ridurre il debito estero e ad aiutare davvero l'Africa a svilupparsi». In sostanza, padre Marchesi avrebbe preferito che il segretario dei Ds avesse «impostato la sua riflessione sull'Africa in modo diverso».



JOLANDA BUFALINI

ROMA Quando lo cerchiamo per chiedergli cosa sta facendo l'Italia per aiutare l'Africa subsahariana nella lotta all'Aids, troviamo il sottosegretario agli Esteri Rino Serrì impegnato nella ricerca di una soluzione del conflitto fra Etiopia e Eritrea, in fibrillazione perché, in qualità di inviato speciale dell'Unione Europea, spera che si avvicininò ore decisive. E i conflitti sono anch'essi una parte della tragedia africana: un cane che si morde la coda, poiché degrado e malattie destabilizzano aumentando il rischio dei conflitti e i conflitti, con il triste corteo dei profughi, aggravano il diffondersi delle malattie, la miseria e il degrado. «L'Italia ha sviluppato - dice il sottosegretario - una iniziativa politica sistematica, sia nel Corno d'Africa, il Sudan oltre all'Etiopia-Eritrea, sia in Congo, in particolare per quel che riguarda uno dei paesi coinvolti nel conflitto, l'Angola». Qual è l'entità degli aiuti dell'Italia nella lotta all'Aids? «Negli ultimi tre anni l'Italia ha concentrato il 70% di tutti i suoi aiuti a

dono nell'Africa subsahariana, circa 280 miliardi all'anno che aumenteranno nel 2000 perché si aggiungerà al programma ordinario un programma straordinario di lotta alla povertà di 230 miliardi che si concentrerà per il 90% in Africa. A questo va aggiunta l'iniziativa contro l'Aids di 60 miliardi, anche questa per il 90% in Africa. Naturalmente ci sono le emergenze, i 10 miliardi stanziati per l'alluvione in Mozambico».

Quali sono le difficoltà nella lotta all'Aids in Africa? «La prima difficoltà è l'ambiente socio-sanitario degradato. L'incidenza dell'Aids è maggiore anche per-

ché quasi ovunque le condizioni igienico-sanitarie sono pessime, il fisico delle persone è già debilitato, non c'è possibilità di usufruire delle cure, che sono costose. Perciò l'ambiente è la prima delle cause della diffusione e della persistenza dell'Aids. La seconda è un atteggiamento culturale complessivo che dipende dal fatto che non c'è conoscenza diffusa delle cause di contagio». Su questo punto un diverso atteggiamento della chiesa potrebbe aiutare a ridurre la diffusione dell'Hiv? «C'è in molti paesi la resistenza all'uso del preservativo anche per motivi di ordine culturale e religioso. Io

L'INTERVISTA ■ RINO SERRI sottosegretario agli Esteri

«La lotta all'Aids è anche sviluppo»

condivido l'appello di Veltroni ma si deve sottolineare anche che la chiesa cattolica, con le missioni e con le iniziative sanitarie è uno dei soggetti che agisce di più in Africa. Anche quando il resto del mondo sviluppato seguiva con troppo distacco le vicende africane, la chiesa, o meglio le chiese perché ci sono anche i protestanti, c'era, con strutture sanitarie e ospedali. È giusto rivolgere alla Chiesa l'invito a riconoscere l'uso del preservativo almeno come strumento di battaglia per la salute, nello stesso tempo è giusto riconoscere e sostenere le iniziative che la Chiesa svolge anche nella lotta all'Aids. In Mozambico, ad esempio, collaboriamo non direttamente con la Chiesa ma con il Sant'Egidio, su un programma volto a interrompere la catena del contagio fra madre e bambino». Sinora abbiamo parlato d'Italia.

C'è un'iniziativa europea? «Ottimismo è dir troppo, ma c'è stato qualche passo avanti nell'impegno dell'Europa. Lo stesso viaggio di Veltroni, che rappresenta l'Internazionale socialista, ne è un segno. Il 3 e 4 aprile al Cairo c'è il primo vertice di capi di Stato europei e africani. Si sta prendendo coscienza che all'Europa spettano le maggiori responsabilità sull'Africa». Quanto pesa il retroscena negativo del colonialismo? «Credo che abbia pesato, sino ad ora, nel determinare una insufficiente azione dell'Europa come soggetto politico unitario, ora mi pare che con il vertice euro-africano stiamo girando la

boa, sulle grandi questioni della prevenzione e soluzione dei conflitti, dello sviluppo e del debito, dello sviluppo di istituzioni politiche democratiche nelle forme proprie dell'Africa». Che valore ha l'annuncio della cancellazione del debito, in questo contesto? «Positivo perché l'Italia è uno dei primi paesi a muoversi sul piano bilaterale, sul piano multilaterale già si stava procedendo. Nel dibattito alla Camera di questa settimana probabilmente si andrà ad una espansione ulteriore dell'iniziativa italiana, non tanto sulla questione della cancellazione pura e semplice quanto per la conversione del debito in iniziative eco-

nomiche e sociali in valuta locale. Questo si potrebbe congiungere con le politiche di cooperazione allo sviluppo». Torniamo alla questione dell'Aids. In Africa colpisce giovani, bambini, classi elevate. A rischio, insieme alle vite umane, c'è anche il tessuto sociale del continente. «Infatti la lotta contro l'Aids non è solo umanitaria. C'è uno studio fatto da aziende nel Kenia dal quale risulta che la mano d'opera che viene meno a causa della morte per Aids e malaria è superiore a coloro che raggiungono la pensione. È un fenomeno che incide nel tessuto economico, che colpisce il personale più qualificato e che rappresenta un elemento fondamentale per la struttura statale ed economica di questi paesi. La battaglia è quindi anche una battaglia di sviluppo».

SEGUE DALLA PRIMA

CHI HA PAURA...

presto. Fu così per almeno 15 anni, fino al luglio del 1960. Sembrava allora che la data di origine della nuova Italia democratica affermatasi sulle macerie della guerra fascista fosse diventato il 18 aprile 1948; come paradigma di fondazione, all'antifascismo si era sostituito l'anticomunismo, i valori della Costituzione formale erano stati soppiantati da quelli, di segno opposto, della costituzione materiale scaturita dalla vittoria elettorale della Dc. Ma non era solo questo. Fino alla stravagante presa di posizione di Illy, sulla data del 25 aprile e sulle sue commemorazioni si sono addensate inquietudini laceranti. La diversa tipologia delle sue celebrazioni ha scandito le fasi principali della vicenda storica degli ultimi 50 anni. Fu solo negli anni Sessanta che si cominciò a celebrare la «Repubblica nata dalla Resistenza». Poi, nella prima metà degli anni Settanta, all'antifascismo ufficiale si affiancò e si contrappose un antifascismo «dal basso» teso a contrastare la strategia della tensione; con il terrorismo, in una lotta in cui la posta in gioco sembrò essere la stessa

sopravvivenza della democrazia, l'antifascismo assunse una dimensione pienamente statale, smarrendo i suoi connotati di «cultura di opposizione». Nel decennio successivo, l'antifascismo fu sofferocato all'interno di una «ufficialità» che ne avvilì i contenuti più innovativi: le celebrazioni del 25 aprile si ripetevano stancamente e monotonamente, smarrite in una dimensione estenuatamente retorica. La vittoria della destra alle elezioni politiche del marzo 1994 segnò un trauma e una svolta. Ricongiungendosi alle sue matrici più autentiche, quelle del conflitto politico e dell'antagonismo sociale, l'antifascismo si scoprì ancora un valore forte, carico di significati etici e culturali, alimentando un moto di protesta e di indignazione a cui diede piena visibilità la grande manifestazione del 25 aprile 1994 a Milano. Si è trattato, quindi, sempre di una memoria inquieta, come se quel surplus di democrazia e di partecipazione politica legato al ricordo dell'insurrezione contro i tedeschi e i fascisti abbia sempre costituito un ostacolo insormontabile all'affermarsi di una memoria condivisa da tutti. Ebbene, pure in questo quadro accidentato e conflittuale, la posizione di Illy sembra veramente un punto di non ritorno. Qui non si tratta di contrapporre alla celebrazione della Liberazione

quella di Guglielmo Marconi o - come facevano i fascisti - il ricordo della morte di Mussolini e il «Natale di Roma». Una memoria politica lacerata e conflittuale è presente in ogni paese democratico e quella lacerazione è parte costitutiva del tessuto di uno Stato che non ha una ideologia totalitaria da imporre ai propri cittadini, né una vulgata storiografia da indicare come un idolo da adorare. Ma la proposta di Illy è qualcosa di diverso. Il «valore» in nome del quale ci si rifiuta di celebrare il 25 aprile viene desunto da un altro universo ideologico, quasi un ritorno al «tempo del mercante» contrapposto al «tempo civico» della comunità nazionale. L'avvento della primavera era il momento delle fiere e dei mercati, della ripresa del lavoro nei campi, dell'affermarsi della natura nella sua valenza più tipicamente produttiva e mercantile. Dalla Rivoluzione francese in poi, faticosamente, l'uomo ha tentato di costruire un proprio calendario fondato sulle ricorrenze civili in cui la comunità nazionale si riconosce come uno Stato, entità politica affrancata dallo «stato di natura». Nel considerare oggi il «mercato» come il migliore dei mondi possibili, Illy - inconsapevolmente (?) - si appresta a far ritornare indietro l'orologio della storia di almeno due secoli.

GIOVANNI DE LUNA

UNA MALATTIA CHE UCCIDE...

tutte le aree rurali colpite dall'epidemia, il sistema produttivo crolla e, con esso, crolla la produzione. Minacciando la sicurezza alimentare sia delle campagne che delle città. Inoltre milioni di bambini vengono sottratti alla scuola, o perché hanno perso i genitori o perché hanno perso i maestri. Si calcola che in Costa d'Avorio ogni giorno muoia, ucciso dall'Aids, un maestro. E che in Zimbabwe ogni giorno di maestri ne cadono quattro. Ma l'Aids che imperversa nell'Africa subsahariana non è diverso dall'Aids che colpisce nel resto del mondo, solo per i numeri. E neppure solo per gli effetti socioeconomici che produce. L'Aids dell'Africa subsahariana ha una sua specificità epidemiologica. In primo luogo perché è solo in questa regione che il numero delle donne colpite è superiore, del 20%, a quello dei maschi. Mentre in

occidente per ogni donna sieropositiva, ci sono almeno cinque maschi. Ma anche perché nell'Africa subsahariana il contagio avviene attraverso relazioni eterosessuali. Mentre qui da noi, le due maggiori cause sono i rapporti omosessuali e lo scambio di siringhe tra tossicodipendenti. Nell'Africa subsahariana il contagio avviene tra marito e moglie o, al più, tra amanti, attraverso il più casto e il più diffuso dei rapporti sessuali: quello vaginale. Questo, tra l'altro, spiega perché l'epidemia sia molto più facile da controllare in Occidente, piuttosto che in Africa. In Occidente abbiamo una discreta possibilità di curare l'Aids, allontanando con costosi farmaci il momento in cui l'infezione diventa malattia conclamata. Nell'Africa subsahariana questa possibilità semplicemente non c'è. L'accesso alla cura richiederebbe un livello di reddito e/o un'organizzazione sociale irraggiungibili. E, infatti, la stragrande maggioranza degli ammalati non si cura.

Ma, per evitare l'Aids, in Occidente come in Africa, il sistema migliore è la prevenzione. Tuttavia, mentre in Europa o in America possiamo abbattere l'incidenza dell'infezione anche evitando del tutto alcuni particolari comportamenti a rischio, in Africa questo è molto più difficile: visto che i comportamenti più a rischio coincidono con i comportamenti sessuali più diffusi. Per evitare l'Aids in Africa, non c'è che un'unica strada: far sì che i comportamenti sessuali siano più sicuri. E quest'unica strada ha tre sole modalità: allungare i tempi della iniziazione sessuale; diminuire il numero di partner; aumentare l'uso del preservativo. Questa strada, con le sue tre modalità, può condurre al successo, sia pure a un successo parziale. Infatti, è stata percorsa dalle autorità dell'Uganda, che hanno chiesto la collaborazione attiva di tutte le autorità religiose. E in Uganda l'incidenza dell'infezione è finalmente iniziata a scendere, sia in città che in campagna. Soprattutto tra i giovani. Soprattutto tra le donne.

Un'analoga strategia è stata adottata in Tanzania. E l'incidenza dell'infezione nell'area urbana di Bukoba è scesa, fra le donne di età compresa tra i 15 e i 24 anni, dal 28% del 1987, all'11% del 1993. Mentre nell'area rurale circostante l'incidenza dell'infezione da Hiv nel medesimo gruppo femminile, è scesa dal 10% del 1987, al 3% del 1996. La strategia basata sull'educazione a perseguire comportamenti sessuali sicuri, dunque, ha mostrato di funzionare. Ogni autorità politica e morale del pianeta ha il dovere di sostenerla. E, comunque, di non contrastarla. Perché è l'unica strategia in grado di evitare che la strage degli innocenti continui lì, a sud del Sahara. Ed è l'unica strategia in grado di salvare milioni di vite umane, nella regione più povera della Terra. Chi, come la Chiesa Cattolica di Roma, contrasta, per qualsiasi motivo, questa strategia, o anche una sola delle sue tre modalità, si assume una grave responsabilità. Ha fatto bene Veltroni a ricordarlo.

PIETRO GRECO



- ◆ **Due mila uomini arrivati in Puglia**
Per fermare i criminali elicotteri
con radar e 29 mezzi blindati
- ◆ **In giornata una riunione operativa**
alla quale non sono stati invitati
gli amministratori locali

«Stop al contrabbando» Al via il piano di Bianco

Oggi a Brindisi il ministro dell'Interno

ROMA Due mila uomini, ventinove autoblindo e gli elicotteri a raggi infrarossi capaci di illuminare a giorno le coste dove sbarcano i contrabbandieri, gli stessi usati per controllare i gommoni di clandestini che arrivano sulle spiagge del brindisino. È il piano di Bianco per contrastare il fenomeno criminale. Il ministro lo presenterà questa mattina a Brindisi dove è prevista la prima riunione con il coordinamento delle forze di polizia appena istituito. Una riunione operativa alla quale - per una ragione inspiegabile - sono stati esclusi i sindaci dei comuni colpiti. Alle 8 di ieri sera ancora nessuno li aveva informati ufficialmente della visita del ministro.

Da ieri mattina, per le strade della città, girano i nuovi blindati in dotazione alla Finanza. Arrivano da Bari - ci spiega polemicamente uno degli amministratori brindisini - . Li hanno spostati dalla città scoprendo un altro tratto di costa. C'è ancora polemica infatti sulle misure decise dal governo per fermare i contrabbandieri. I sindaci non sono d'accordo sull'invio delle forze di polizia: hanno chiesto ai ministri di intervenire sul piano fiscale, hanno chiesto a Visco di ribassare il prezzo delle sigarette, non le camionette per strada. Alberto Maritati, sottosegretario agli Interni, è polemico: «Queste misure servono per un giorno. Io mi porrei piuttosto la domanda e per quanto tempo questi uomini resteranno».

L'obiettivo di Bianco è quello di creare una rete che imbrighi i criminali. È in questo contesto che questa mattina presenterà il piano alla città. In Prefettura parlerà della sua strategia anti-contrabbando, della prova di forza che è richiesta per arrivare a controllare a tappeto il territorio. Dunque più mezzi, ma soprattutto una massiccia, straordinaria, presenza di uomini delle forze dell'ordine per dimostrare che lo Stato reagisce lì dove la criminalità ha colpito ferocemente, uccidendo due finan-

zieri schiacciati da un blindato. I due mila uomini inviati per il controllo del territorio saranno impiegati in operazioni di rastrellamento e nel controllo delle coste per evitare gli sbarchi. Saranno istituiti posti di blocco su tutte le principali arterie di collegamento. È previsto anche l'uso di agenti in borghese infiltrati.

Del suo piano antictrabbando Bianco ha già parlato venerdì mattina con D'Alema mentre gli uomini del Viminale erano già in Puglia e sono rimasti lì a lavorare per verificare la fattibilità dei provvedimenti. Tra gli altri il vice capo della Polizia Rino Monaco. Il nodo fondamentale è il controllo delle strade su cui negli ultimi tempi i mostri blindati dei contrabbandieri scorrazzavano pericolosamente. Per questo si è studiata la maniera di realizzare posti di blocco più efficaci, con un doppio controllo, così da poter ingaggiare la macchina dei contrabbandieri che intercettato il blocco cerca di tornare indietro per fuggire.

Brindisi avrà la prima sala operativa interconnessa dove carabinieri, finanza e polizia coordineranno le indagini. Non è una novità, la creazione di questo pool era già previsto dalle direttive del «Progetto sicurezza» della Comunità Europea. Il programma del ministro degli Interni prevede anche un coinvolgimento degli Enti locali nella lotta al riciclaggio del denaro sporco: l'obiettivo è soprattutto un controllo più attento sulle società finanziarie che riciclano i soldi dei contrabbandieri.

In ultimo l'impegno con le forze sociali e le associazioni, ma questo aspetto riguarderà più direttamente gli amministratori delle città, per arrivare nelle scuole e tra la cittadinanza per creare un'educazione della legalità. Per questo, sabato prossimo, è stato convocato il Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico. An.T.



IL RETROSCENA

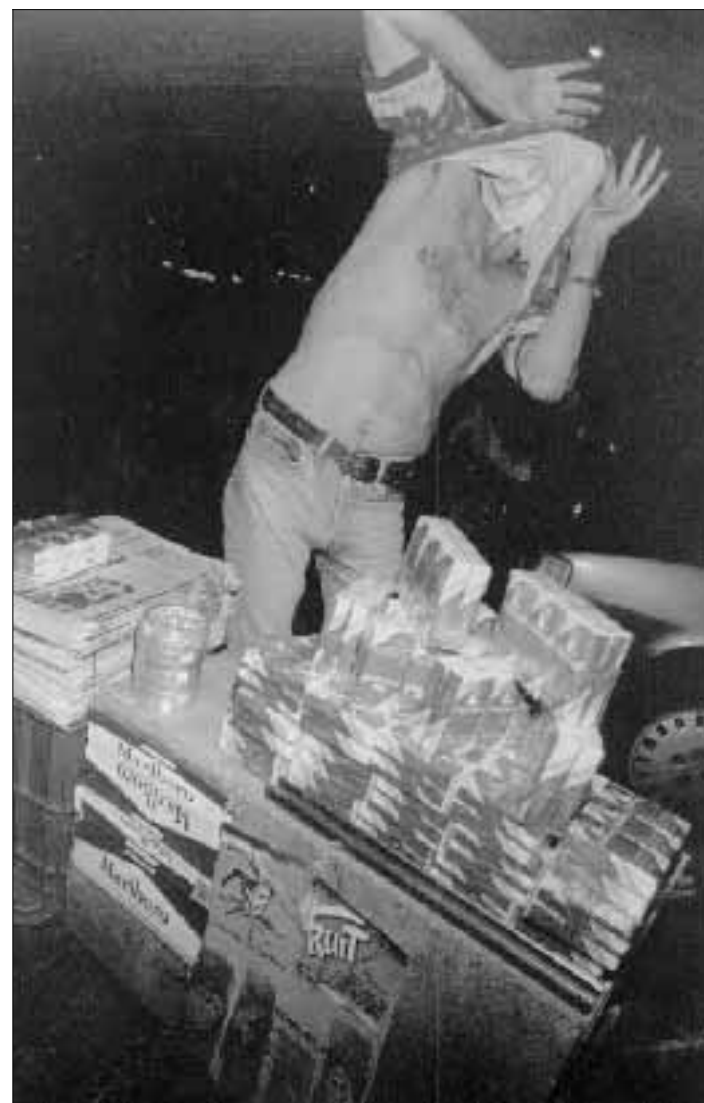
I sindaci: «Un vertice interforze? Non siamo informati Qui mandano i tank ma ci escludono dalle decisioni»

ANNA TARQUINI

ROMA Alle sette di ieri, nel municipio di Brindisi, la situazione era più o meno questa: il sindaco Giovanni Antonino, attaccato al telefono con la Prefettura, il Prefetto che parla con il segretario regionale dei Ds Dipietrangelo, ancora il primo cittadino che chiede spiegazioni anche ai colleghi degli altri comuni. «Sì, è proprio vero». Alle sette di ieri sera, agli amministratori comunali, non era stata comunicata ufficialmente la visita del ministro degli Interni. La loro presenza alla riunione interforze per coordinare e presentare il piano antictrabbando non era e non è prevista. Una gaffe imperdonabile - dicono. Un ulteriore strappo ai rapporti, già tesi, tra sindaci pugliesi e governo, soprattutto il giorno dopo la rivolta suscitata dalle affermazioni del ministro Visco che li ha accusati di «collusione con i contrabbandieri». Giovanni Antonino non si dà pace: «Proprio da Bianco - dice - proprio dall'ex sindaco di Catania,

presidente dell'associazione nazionale comuni italiani. Io sono imbarazzato non so che fare».

Ma non è Giovanni Antonino a dare la stura. Donato De Carolis, sindaco di Fasano, sta tornando da Milano dove ha appena partecipato alla Borsa Internazionale del Turismo: «Domani mattina (oggi n.d.r.) ho il consiglio comunale. Sto sentendo tutti i miei colleghi sindaci. Credo proprio che gli consiglieremo le chiavi dei Comuni. Daremo le dimissioni in blocco. Sarà la nostra risposta al governo che ci manda i blindati per aiutarci e non ci invita alle riunioni. Vogliamo ricordargli che abbiamo appena finito con il Kosovo?». Il tam tam telefonico corre. Il sindaco di Ostuni, Lorenzo Cirasino conferma: c'è nell'aria l'idea di organizzare una protesta. «Sto aspettando la telefonata di De Carolis - dice - Sì, domani qualcosa faremo certamente, una protesta ci sarà durante la seduta in consiglio comunale. Dimissioni? Non lo so, non so ancora dire. Certo proprio lui, ex sindaco. Dobbiamo ricordargli che Giorgio Na-



Un venditore di sigarette l'ultimo anello del contrabbando; sotto pattugliamenti dei carabinieri Marco Maraviglia

MILANO

Sequestro Sgarella «Il riscatto venne pagato»

Sul sequestro di Alessandra Sgarella «c'è un ragionevole convincimento, non documentato, del possibile pagamento di un riscatto. Non certo per 15 miliardi, ma per una cifra decisamente inferiore» dice il sostituto procuratore della Dda di Milano Alberto Nobili, che condusse l'inchiesta «in relazione a tutti questi aspetti e agli altri del procedimento, fra tre giorni comincerà il processo. In quella sede - aggiunge Nobili, che sarà pm in udienza - approfondiremo tutti gli elementi». Alla vigilia del processo a 13 persone, ritenute coinvolte nel sequestro dell'imprenditrice milanese (rapita sotto la sua casa di via Caprilli l'11 dicembre 1997 e rilasciata il 4 settembre successivo in Calabria), sono tornate alla ribalta le intercettazioni fatte il 10 ottobre e il 23 settembre '98 nella casa di Domenico Perre, a Platì, in cui si parlava di miliardi (15, ma anche 5): erano venute alla luce nel febbraio dell'anno scorso quando il Gip Guido Salvini aveva emesso ordinanze di custodia cautelare per Perre e suoi presunti complici.

«È certo - scriveva allora il Gip - che la gestione del sequestro (ivi compresa la fase della liberazione) è passata, come del resto è ben ovvio ed intuibile, attraverso la soluzione anche di aspetti di carattere finanziario di non secondaria rilevanza». Al punto che il convincimento sul pagamento del riscatto è che esso possa essere avvenuto all'estero. Nella richiesta di rinvio a giudizio delle 13 persone ritenute coinvolte nel sequestro si faceva riferimento ad un possibile riscatto. In una delle prime pagine, infatti, il Pm Nobili scrisse che era possibile che fosse stato pagato un riscatto di «almeno 5 miliardi».

Mercoledì prossimo i giudici della 7/a sezione penale del Tribunale cominceranno ad esaminare l'intera vicenda. Saranno chiamati a testimoniare i familiari di Alessandra Sgarella. Il 19 ottobre scorso il Gip rinvio a giudizio i componenti di due presunte bande che, secondo l'accusa, gestirono le varie fasi del rapimento e della custodia della donna. La prima è quella che operava nella zona di Oppido Mamertina (Reggio Calabria), sgominata con gli arresti del giugno 1998: la seconda agiva nelle zone di Platì e San Luca.

SUL PIEDE DI GUERRA

«La risposta più adatta sarebbe quella delle dimissioni in massa»

anche se il primo cittadino di Brindisi cerca di smorzare: «Attenzione, la stagione delle polemiche deve essere breve». In Prefettura, ieri sera, è stata inviata una richiesta ufficiale di spiegazioni, ma non ha avuto risposta. Il più preoccupato è il segretario

regionale dei Ds, Dipietrangelo: «Hanno ragione loro - dice -. Non li possono trattare in questo modo. Non si può fare speculazione. Non escludo di scrivere personalmente a D'Alema. Il governo non c'era fino a ieri quando queste giunte di centro-sinistra combattevano il contrabbando, non è arrivato in Puglia fino a che non ci sono stati i morti. Ora, con i riflettori accesi, ci scaricano».

Il segretario regionale dei Ds è durissimo. «Non è la prima volta che si interviene con i blindati - dice - arrivarono anche nel '94 e per un mese ci fu il pattugliamento del territorio. Quello che voglio dire è che non è cambiato niente da allora. I Blindati non sono una novità di questo governo e nemmeno allora si risolse il problema. Loro pattugliano qua, i contrabbandieri si spostano a sud di 100 chilometri. Sappiamo già, ad esempio, che le navi emporio dei contrabbandieri hanno cambiato rotta. Ci sono i blindati? E loro si spostano a sud. Le prossime sbarcheranno in Calabria».

NELLE MARCHE

Lo trovano morto dopo due mesi con la tv accesa

Morto da circa due mesi, davanti alla tv, rimasto ininterrottamente accesa. È stato trovato così - ieri, dai vigili del fuoco di Civitanova Marche - Giuliano Cattolica, un pensionato di 70 anni, celibe, che viveva da solo. I vicini non lo vedevano più da varie settimane, mentre posta e bollette si accumulavano fino a stipare completamente la sua casetta. Oggi il nipote, non avendo più avuto sue notizie da tempo, si è recato nell'abitazione del congiunto, ha suonato, senza ricevere risposta. Non avendo la chiave dell'appartamento, ha avvertito i carabinieri, i quali a loro volta hanno mobilitato i vigili del fuoco. Questi, forzando una finestra, sono entrati nell'appartamento trovando il corpo di Giuliano Cattolica, in stato di avanzata decomposizione, disteso sul letto con davanti la televisione surscaldata, rimasta presumibilmente accesa per tutto il tempo trascorso dalla morte. E a Cortona, in provincia di Arezzo, un uomo di 42 anni è stato trovato morto dopo una settimana. Secondo quanto riferito dagli inquirenti, l'uomo, da tempo seguito dal servizio di igiene mentale della Usl 8, è morto per cause naturali. Viveva da solo e sono stati vicini di casa, non vedendolo uscire da alcuni giorni, a preoccuparsi e dare l'allarme.

Protesta ad oltranza contro via Corelli

Milano, i centri sociali «scalano» Porta Ticinese. «Chiudere i lager»

MILANO «Non è possibile che nel 2000 la città Milano europea, la capitale della Moda risponda mandando le ruspe in via Barzaghi a distruggere le roulotte dei nomadi Rom che nell'altro chiedono se non una vita dignitosa, rinchiodando gli extracomunitari senza permesso nel centro di detenzione di via Corelli».

Così, in una improvvisata conferenza stampa, gli occupanti della porta Ticinese hanno spiegato i motivi di una protesta che va avanti da due giorni. A portare solidarietà sono venuti Franca Rame, il senatore Natale Ripamonti dei Verdi e Massimo Todisco, fondatore dell'Osservatorio di Milano, che ha reso noto gli ultimi dati sull'emarginazione: 1.500 nomadi in città, tremila persone senza tetto, 20mila in provincia senza permesso di soggiorno, «l'immigrazione - ha osservato - non si argina con i centri del tipo di quelli di via Corelli». Il sen. Ripamonti ha detto che oggi porterà l'appello al ministro Bianco. «Gli chiederemo - ha spiegato - di dare seguito alle sue promesse di chiudere il centro di via Corelli. Non possiamo pensare che un ministro di questa Repubblica non faccia quello che annuncia». Franca Rame ha chiesto anche

per Milano finanziamenti del tipo di quelli stabiliti a favore di Roma per affrontare le emergenze legate alla emarginazione e alla povertà. «Vogliamo credere - hanno concluso i manifestanti - che coloro che ci governano siano persone serie». Intanto proprio ieri mattina, uno dei manifestanti è caduto e si è ferito al capo. Il ragazzo, con altri tre, si era installato con una tenda alla sommità della porta Ticinese per protestare contro il centro di via Corelli. Alle 10,30, all'interno del ponteggio che circonda il monumento in ristrutturazione, Denny, 26 anni, ha avuto un mancamento mentre sistemava i sacchi a pelo usati per passare la notte ed è caduto al livello sottostante. Ha fatto un volo di un paio di metri e si è ferito al capo.



Manifestazione delle associazioni laiche di volontariato che chiedono migliori condizioni di vita per gli extracomunitari svoltasi ieri a ponte Galeria, alla periferia di Roma

Del Castillo / Ansa

Per soccorrerlo sono intervenuti i vigili del fuoco e un'ambulanza che l'ha trasportato al Policlinico. È ricoverato in osservazione, ma le sue condizioni non destano preoccupazione. Gli altri compagni proseguono la protesta a oltranza e, hanno ribadito, non scenderanno fino a quando il ministro Bianco non darà assicurazioni sui tempi per la chiusura del centro di via Corelli.

Chiedono anche al sindaco Gabriele Albertini di adoperarsi a favore dei nomadi Rom bosniaci recentemente sfrattati dal centro di via Barzaghi e di bloccare il previsto sgombero del centro sociale Metropolix. Dalla sommità della porta, sul cui culmine hanno montato una tenda, hanno srotolato un enorme lenzuolo sul quale è scritto: «Chiudere i lager, costruire l'accoglienza».

NEL CATANESE

«Vado a una festa» e sparisce Da sabato si cerca un 14enne

CATANIA Un ragazzo di 14 anni, Giuseppe Sammiceli, manca da casa da 24 ore e polizia e carabinieri lo stanno cercando dall'altro ieri sera, quando i genitori hanno dato l'allarme. Il ragazzino è uscito di casa intorno alle 15 di sabato pomeriggio e ha detto che sarebbe tornato poco dopo, ma non si è fatto più vivo. Giuseppe vive con padre, madre e una sorella a Limeri, una frazione di Misterbianco, alle porte di Catania. I genitori sapevano che Giuseppe ieri pomeriggio sarebbe dovuto andare intorno alle 17 in una festiciola di amici e non vedendo il figlio rientrare nel tardo pomeriggio hanno pensato che fosse andato lì. Alle 22 il padre ha voluto controllare di persona se il figlio fosse effettivamente andato alla festa ma lì non c'era e i suoi amici hanno detto di non averlo visto. Dopodiché ha dato l'allarme.

Alle ricerche, nella zona di Limeri, partecipano una cinquantina di agenti delle Volanti e della Squadra Mobile della Questura e altrettanti carabinieri del Comando provinciale che inoltre utilizzano un elicottero e unità cinofile. Le ricerche sono continuate per tutto il pomeriggio di ieri a Limeri,

nelle vicinanze di casa e nelle campagne circostanti ma finora hanno dato esito negativo.

Non sono solo le forze dell'ordine a cercare il ragazzo ma anche molti amici di Giuseppe e della sua famiglia, che setacciano la zona perché tra le ipotesi che si fanno c'è anche quella che il ragazzo possa essere rimasto vittima di un incidente stradale. L'oscurità comunque non facilita carabinieri e polizia, che continueranno a cercare domani. Dai suoi amici non è venuto alcun aiuto valido per le ricerche: tutti dicono che non vedono Giuseppe da sabato, intorno alle 19,30, quando è stato notato in piazza prima che si allontanasse a piedi. Gli inquirenti lo cercano anche con le loro automobili, ai cui equipaggi è stata fornita una foto e una descrizione dei suoi abiti: un paio di jeans, un giubbotto nero e scarpe da tennis. Carabinieri e agenti lo hanno cercato anche in una condotta del canale di gronda da cui era parso che provenissero dei rumori. Le ricerche comunque sono state estese a Catania, in particolare alle sale giochi e alla stazione ferroviaria, nell'ipotesi che Giuseppe si sia allontanato a causa di un «colpo di testa».



media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIBRI/1
Corpi
e tecnoscienze
CHIAROMONTE, PAOLOZZI, CRISPINO
A PAGINA 3
LIBRI/2
Storia
del tradimento
GRAVAGNUOLO
A PAGINA 4
DISCHI
Rava
secondo Rava
DORÉ
A PAGINA 7
in arrivo
DE MARTINO

Bollati Boringhieri ha ristampato «Il mondo magico», l'opera più celebre di Ernesto de Martino nella quale l'intellettuale volle dare una ricostruzione dell'età magica come momento dello spirito. Pubblicato per la prima volta nel '48, il libro e la sua posizione teorica, al crocevia tra idealismo, esistenzialismo e marxismo e affacciata sui problemi della psicoanalisi, mantiene intatta ancora oggi la sua forza di suggestione

BYATT

Per Einaudi esce «Zucchero ghiaccio vetro filato», una nuova raccolta di racconti di Antonia Byatt. I temi sono quelli abituali (tradimento e lealtà, ricerca e desiderio, solitudine e passione) trattati attraverso gli elementi che fanno da filo rosso a queste nuove favole: sangue, polvere, ghiaccio, acqua...

MARAINI

Grande viaggiatore e grande narratore, Fosco Maraini racconta in «Ore giapponesi» il «suo» Giappone. Il libro, ristampato da Corbaccio, è corredato da numerose fotografie

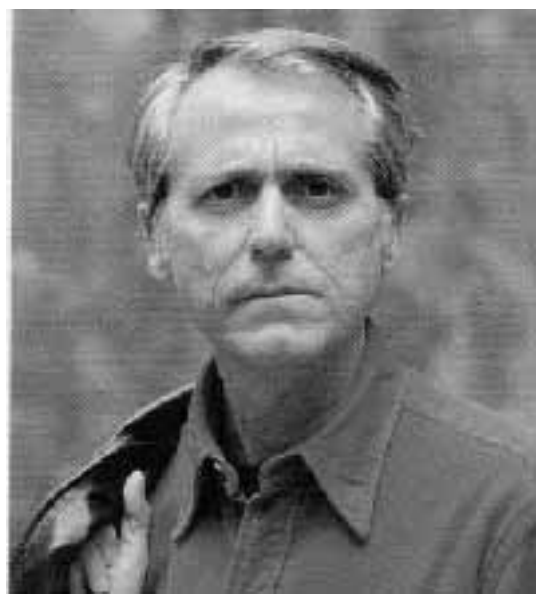


FRANCO LA POLLA

Sull'onda del successo ottenuto dal massiccio *Underworld* (Einaudi), arriva in Italia anche la traduzione del primo romanzo di Don DeLillo, *Americana* (Il Saggiatore, 2000, pp. 380), che risale al 1971. Preceduti dal pionieristico *L'uomo che andava al cinema* (1963) di Walker Percy, gli anni a cavallo fra i 60 e i 70 in America furono un brulicare di romanzi «cinematografici»: non tanto nel senso in cui lo era stato *Gli ultimi fuochi* di Fitzgerald trent'anni prima, ma secondo un'articolazione, di marca postmoderna, inequivocabilmente metanarrativa: *Myra Breckinridge* di Gore Vidal, *Camden's Eye* di Austin Wright, *Blue Movie* di Terry Southern e quel capolavoro sommerso che prima o poi finirà per risalire in superficie, *Nocturnal Vaudeville*, del defunto Stephen Schneck.

DeLillo è uno scrittore che ha faticato parecchio per ottenere il riconoscimento che merita: la critica se l'è conquistata abbastanza presto, ma il pubblico no. Un esordiente negli anni 70 non poteva sperare di prendere il proprio posto vicino ai Barth, ai Gass, agli Hawkes. Come alcuni di loro, poteva ben affermare pubblicamente che le bellezze del linguaggio eran ciò che più lo attraevano nell'arte narrativa, ma rimaneva comunque una sorta di *parvenu* fra aristocratici ormai annosi (Hawkes, autore certo modernissimo, aveva però esordito nel lontano 1949, Barth nel 1956).

Tuttavia non è un caso che il primo libro di DeLillo abbia a suo tema di fondo una ripresa cinematografica. Come autore DeLillo nasce in un pe-



Un ritratto dello scrittore americano Don DeLillo. In alto i grattacieli di New York visti dal cielo

Entropia DeLillo

L'amnesia «Americana»

riodo ormai troppo sensibile alla rivoluzione dell'immagine perché non ne risenta anche la sua nozione teorica di narrazione (dopotutto, quella rivoluzione, ha dimostrato Claude-Edmonde Magny, si era già fatta sentire non poco addirittura mezzo secolo prima con Dos Passos e lo stesso Hemingway).

Americana è probabilmente il romanzo più direttamente cinematografico di DeLillo, nel senso che il protagonista David Bell abbandona una vita di frenetico successo come *executive* televisivo per darsi a

un improbabile viaggio americano munito di una cinepresa con la quale girerà un eterogeneo documentario, *suma* della sua vita e del suo paese.

A prima vista Bell sembrerebbe uscito dalle pagine di Mac Inerney o Easton Ellis: bello, elegante, alla moda, ma a differenza dalla progenie postminimalista ha ancora una coscienza e un certo contrastante interesse per la propria identità. Come per qualsiasi romanzo postmoderno, riassumere la storia di *Americana* sarebbe vana impresa.

Con Pynchon e gli altri maestri del genere DeLillo ha in comune la strepitosa abilità di mantenere il linguaggio ad un tono sovracuto, ma, proprio come Pynchon, riuscendo a cambiare registro a seconda di personaggi e situazioni.

Si corre il rischio della banalità a dire che il vero protagonista del libro è il linguaggio, ma lo si corre volentieri perché la qualità di quel linguaggio è superba. Romanzo che si fa e si consuma «on the road», *Americana* è più un taccuino che una vera storia, l'occasione per riflessioni a

nulla da proporre a nessuno (uno di loro è definito addirittura un grande scrittore di pagine bianche), la loro America - a differenza di quella che solo pochi anni prima il senatore Church aveva definito «maledetta dalla violenza» - è «l'unico paese al mondo in cui la violenza fa ridere» (p. 365). Essi sono un po' come i musicanti di Brema, che si mettono insieme e viaggiano senza un perché, sparando fuori verità lancinanti sull'America e noi stessi («Ma esiste una certa virilità americana che preclude l'uso di qualsiasi capo di vestiario che possa attenuare l'impatto della verità brutale dell'ambiente che ci circonda» - «Essere neri significa essere attori. Essere bianchi significa essere critici», pp. 287-88). Ma, attenzione, il vero padrone della pagina è sempre il linguaggio, utilizzato con continui scarti semantici in modo da conferire al discorso un'aura di sicura indeterminatazza e di testarda poesia. Lo stesso avviene nei dialoghi con i vari personaggi che entrano a far parte del film di David: mentre la conversazione fluisce, improvvisamente un'impennata imprevedibile la porta nella direzione maliziosa di qualcosa che ha i tratti del criptico. È la pratica del migliore postmodernismo, una forma di quell'entropia celebrata da Pynchon che ingenera un glorioso caos nell'universo chiuso del discorso narrativo, l'unica astronave che abbiamo sotto mano al momento per viaggiare in mondi diversi dal nostro.

Ma come ogni vero rivoluzionario DeLillo conosce perfettamente il mondo che sembra rifiutare. La storia dello zio irlandese (pp. 323-33), nella sua elementare conduzione secondo i dettati della tradizione psicologica, è una narrazione magistrale, un uovo di Colombo sull'origine dei conflitti, che ti fa pensare che quando i computer non esisteranno più, pagine come quelle saranno ancora lette e ammirate.

Forse non è un caso che il viaggio di David finisca a Dallas, nella città simbolo del giro di boa vissuto dalla storia americana, cui del resto lo stesso DeLillo aveva dedicato il suo *Libra* (Pironti), e finisca in un frastuono di clacson, evidente protesta di un'America impotente davanti all'evento misterioso che ne ha condizionato l'intero futuro e che ormai, come il protagonista, dovranno tutti lasciarsi dietro le spalle per poter ritornare a vivere una vita destinata a non essere compresa. E che proprio per questo va perlomeno goduta. Già nel 1971 il sin troppo discusso «donismo reaganiano» era nella sfera di cristallo di questo mago che a 35 anni giungeva alla narrativa imponendosi come maestro.

Con una goccia di superstita amore

di MARINA MARIANI

«Ci percepiamo come oggetti parziali», ho sentito dire, con pacata lucidità, dal giornalista Enzo Forcella, che amava definirsi «kleiniano». Non ci addentriamo nella teoria della psicoanalista Melanie Klein, ma usiamo le parole nel loro significato grezzo, abituale: quando mi rivolgo ad un amico ho sempre più spesso l'impressione di in-

contrare un «oggetto non intero», non una persona, ma di quella persona soltanto un aspetto. Perché per percepirla intera, la persona, ci vuole tempo; bisogna ascoltarla al momento giusto e confidarsi quando lei ti può ascoltare; bisogna vederla e non soltanto parlarle al telefono; ma non si può. Con un po' di sconcerto, quindi, affrontiamo gli incontri che ci sono più cari, con gli amici, ma anche con altro. Chi non ha cominciato la lettura di un libro, che gli piace, e l'ha poi lasciata «per il momento» a metà?

In compenso (si fa per dire) da un po' di tempo incontriamo persone che cerchiamo per motivi prosaicamente più funzionali e che hanno l'aria di proporci un rapporto ben diversamente amichevo-

le, confidente, addirittura protettivo. Di che si tratta, è forse il rovesciamento del vecchio slogan «il privato è pubblico»? Davvero i rapporti pubblici stanno diventando privati? E perché mai?

L'atteggiamento più innocente è quello delle centraliste di enti e società con funzioni che interessano la collettività: «Buongiorno, sono Daniela». Mi chiedo disorientata a che mi serve saperlo: il massimo della responsabilità di Daniela è smistare la telefonata al numero giusto. E se pure sbaglia (che sarà mai!) che faccio, protesto con il direttore contro Daniela? E se ci sono due Daniele? Il mistero permane.

La faccenda si complica nei casi simili a quello che mi è accaduto qualche giorno

fa. Viaggiamo su un treno Eurostar in un vagone per fumatori, e avendo constatato che in quel vagone mancava totalmente il ricambio dell'aria, ho tentato di far presente l'inconveniente al controllore. L'affabile anziano funzionario ha dato inizio a una lunga paternale per guarirmi dal vizio del fumo: impossibile interromperlo, perché stava facendo un conteggio complicato per farmi conoscere il costo annuale esatto delle sigarette da me fumate. Di ricambio d'aria s'è parlato poco, in fretta. E naturalmente, non se n'è fatto niente.

Qualcuno invece si confida, ti chiede di metterti nei suoi panni, si aspetta la tua comprensione. Dopo una laboriosa ricerca sull'elenco telefonico chiami l'ufficio

informazioni di uno di quegli enti o società di cui si diceva prima, e poni la tua domanda. Poveretto, l'impiegato che ti risponde questa cosa non la sa, perché proprio il giorno prima l'hanno spostato da un altro ufficio dove svolgeva mansioni ben più importanti: o è appena rientrato dalle ferie e nel frattempo «qui è cambiato tutto»; oppure c'è un trasloco «m'hanno messo tutte le carte in disordine»; un collega più informato non c'è. «hanno ridotto il personale». Intenerito da tutte queste disgrazie, ti vergogni della tua pretesa, e rinunci.

Ma quanta gente simpatica hai incontrato: loquace, disposta al colloquio, pronta a dare consigli. Tutt'altra cosa, con i tuoi amici, non è vero?



◆ **Oggi a Napoli un nuovo incontro tra i segretari regionali del centrosinistra**
Proposta di Bassolino al Ppi?

◆ **Telefonata tra D'Alema e il sindaco?**
I Popolari insistono: un altro candidato Mancino critica le «sortite solitarie»

Conto alla rovescia per Campania e Calabria

Ore decisive per risanare le ferite nella maggioranza

ROMA Settimana decisiva. Entro sabato i nodi dovranno essere sciolti anche perché, come diceva qualcuno ieri pomeriggio, «non si potrà arrivare all'assemblea nazionale dei candidati del centrosinistra senza aver deciso quali dovranno essere i candidati del centrosinistra». Gli interrogativi - che, c'è da giurarli, non rimarranno fuori dall'aula dove domani si riuniranno a Roma i deputati della maggioranza - riguardano la Calabria, ma riguardano soprattutto la Campania. Oggi, a Napoli, i segretari regionali dei partiti siederanno attorno a un tavolo per provare a rilanciare il dialogo che nei giorni scorsi si era interrotto. E dopo le polemiche questa è già una notizia. Perché: se è vero che il «caso Bassolino» è rimbalzato prepotentemente a Roma per via delle inevitabili ricadute nazionali che potrà avere sulla coalizione, è anche vero che un clima meno teso in sede locale potrebbe favorire la ricerca di una candidatura unitaria per la Regione.

L'altro ieri D'Alema e Bassolino si sarebbero sentiti. A Napoli, ambienti vicini al sindaco - ma la notizia non trova conferma a Palazzo Chigi - danno per certa

una telefonata che smentirebbe il «gelo» calato tra i due dopo lo «strappo». Cioè dopo la decisione del candidato del centrosinistra alla presidenza della Campania di ritirare le dimissioni da palazzo San Giacomo.

Una scelta che ha fatto infuriare i popolari, quella di Bassolino. Questi chiedono, Castagnetti in testa, che la coalizione cambi cavallo ricercando per la Regione un nome diverso da quello del sindaco di Napoli. Ieri - intervistato dal *Mattino* - il presidente del Senato, Nicola Mancino - dopo aver criticato Bassolino per le sue «discutibili sortite solitarie» - ha sposato, rafforzandola, la posizione del segretario del Ppi. «Il sindaco di Napoli - ha affermato Mancino - gode di un sostegno elettorale senza eguali, ha avuto una ineludibile legittimazione popolare. Insomma è irreversibile la sua scelta a favore della città. Non può più tornare indietro».

E i Ds? Per loro Bassolino è e rimane il candidato più forte a meno che il centrosinistra e Rifondazione non individuino un nome di eguale prestigio che ottenga il via libera di tutta la coalizione. Il

fatto è che all'orizzonte non si intravedono candidature che abbiano la stessa forza di quella del sindaco di Napoli, almeno per il momento. Durante la telefonata dell'altro ieri, dicono ancora da Napoli, D'Alema e Bassolino si sarebbero trovati d'accordo sull'esigenza di sviluppare un'iniziativa rivolta ai Popolari. E il sindaco di Napoli, che ha passato il week end a casa lontano dai riflettori, starebbe ragionando sui passi da compiere. Chi ha avuto modo di sentirlo lo definisce «amareggiato»: è assurdo, dicono

ambienti vicini al sindaco, che il Ppi come ritorsione nei confronti dei Verdi che avevano bocciato la scelta di candidare al Comune la popolare Teresa Armato, abbiano individuato un bersaglio come Bassolino schierandosi contro chi si era speso maggiormente per sostenere proprio la Ar-

matto. «La lista Civica? Sarebbe stata, di fatto, la lista Bassolino-Armato». E gli scenari per il futuro? C'è chi ipotizza i contenuti di una possibile trattativa. Bassolino potrebbe nominare subito un vice sindaco del Ppi che, se il centrosinistra dovesse vincere le sfide per la Regione, potrebbe rimanere alla guida del Comune fino alle prossime elezioni del 2001. Questa prospettiva potrebbe essere resa possibile dal fatto che, una volta eletto presidente della giunta della Campania, l'attuale sindaco di Napoli non si dimetterebbe da Palazzo San Giacomo - favorendo così l'arrivo di un commissario - ma decadrebbe automaticamente dalla carica per via della legge che vieta il cumulo delle due cariche. Questa intesa potrebbe essere agevolata da una doppia candidatura per la Regione: Bassolino per la presidenza e Armato per la vice presidenza? Anche questa è un'ipotesi che viene avanzata in queste ore da chi, però, non si nasconde la ristrettezza del sentiero che dovrebbe condurre a superare la fase di stallo di queste ore.



Mario Sayadi

Primarie Ds in Toscana

Hanno votato in 63mila

FIRENZE Sono stati 63mila i partecipanti alle primarie per la selezione dei candidati dei Democratici di sinistra in vista delle elezioni regionali in Toscana. In tutte le sezioni Ds aperte ieri hanno potuto votare iscritti ed elettori. E in molti si sono presentati per esprimere la propria preferenza.

Le punte più alte sono state registrate a Pisa (12.000), Firenze (10.000), Arezzo (5.000) e Siena (8mila), Pistoia (4.500). Nel referendum sul nome e sul simbolo del partito, svoltosi nel '98 e ultima grande consultazione dei Ds in Toscana in ordine di tempo, votarono 30.000 persone e per le primarie del '95 andarono a votare in quasi 50.000.

L'affluenza di ieri è quindi considerata buona, come ha anche sottolineato Agostino Fragai, segretario regionale dei Ds. «Siamo molto soddisfatti, ha commentato Fragai - è una grande prova di buona politica. Quando i partiti si aprono e vanno incontro ai cittadini, li fanno pesare nelle scelte, la risposta, come in questo caso, non si fa attendere. Mi auguro che questa straordinaria dimostrazione di democrazia possa essere utile ai democratici di sinistra in tutto il Paese e all'intera coalizione». Anche per Alfredo De Girolamo, coordinatore della segreteria regionale della Quercia «i cittadini toscani hanno premiato i Ds e la scelta coraggiosa e in controtendenza di puntare sulle primarie. Ancora una volta la capacità di mobilitazione permette ai cittadini di essere presenti a scelte importanti, di partecipazione, e decidere nella selezione dei candidati».

Ortensio Zecchino, ministro per l'Università in alto il sindaco di Napoli Antonio Bassolino e in basso Armando Cossutta durante il suo intervento ad un convegno sulla scuola a Milano



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ortensio Zecchino, ministro popolare per l'Università, avverte: «La Campania rischia di essere occasione di un trauma grave anche per il governo. E mi preoccupa D'Alema che, insistendo nel fare campagna per il referendum elettorale, mette in pericolo la coalizione e non interpreta il suo ruolo di leader».

Ministro, il centrosinistra in Campania può vincere con un candidato popolare o è indispensabile Antonio Bassolino?

«Se non avessimo la convinzione che con un candidato popolare si può vincere, non avremmo posto la questione così come abbiamo fatto».

Ma nella coalizione c'è chi pensa che Bassolino sia insostituibile? «Alcuni fanno prevalere la logica della concorrenza tra i partiti di pari dimensione e di stessa estrazione culturale, preferendo puntare al rafforzamento di posizioni diverse».

Parla di Clemente Mastella? «Di Mastella prevalentemente, ma non solo. Anche dei Democratici: insomma è la logica di gran parte dei non Ds. E poi c'è la logica di chi enfatizza la forza elettorale di Bassolino, per cui si arriva alla conclusione che senza di lui non si può vivere e si perde».

Si dice che si può trovare un candidato di centro, non popolare, con il beneplacito di Bassolino. È una soluzione praticabile?

L'INTERVISTA ■ ORTENSIO ZECCHINO, ministro per l'Università

«Napoli può creare un trauma per il governo»

«Posto così, l'ok di Bassolino, l'avallò del monarca, è grottesco e mostruoso. Altro è dire che su un candidato devono convergere tutti».

Quindi è d'accordo con il presidente Nicola Mancino che accusa il sindaco di Napoli di esasperato individualismo? «Naturalmente. Sono stato il primo a dire che c'era un rischio grande nella sua decisione di ritirare le dimissioni dal sindaco, una decisione presa non nella solitudine del tormento, ma del disprezzo degli altri».

La vicenda della Campania appare inserita nella vecchia logica del manuale Cencelli e così lo spirito dell'Ulivo sembra perso. È rimastoso l'appannaggio di Bassolino e di Arturo Parisi, come sostengono i Democratici?

«Qui c'è una delle mistificazione che sta distruggendo il sistema politico. Siamo passati dalla giusta condanna del cencellismo a una logica elitaria e a quella della vittoria a ogni costo. Un conto è avere la responsabilità di far con-

nessuno è insostituibile, ma non si capisce perché debba abbandonare il campo, a pochi mesi dalla fine della legislatura. E poi so bene che sul mio nome il tasso di gradimento è molto basso, perché c'è la vocazione alla selezione nel mondo popolare».

Ma quanti Ppi ci sono in Campania?

«Come a livello nazionale e nel governo e sono noti, come si è visto nel congresso che ha segnato prospettive diverse. Per questo mi candido alla segreteria, per difendere una posizione. Sono convinto che siamo noi che possiamo giocare la partita sulla frontiera con il centro-destra».

D'Alema ripete spesso che le elezioni regionali sono un test di gradimento per il governo. Se il centrosinistra perde in una regione importante come la Cam-

pania ci sono rischi per la sopravvivenza dell'esecutivo? «Che le regionali siano un test nazionale è fuori discussione. Che la Campania rischia di essere un'occasione di trauma grave, con conseguenze anche sul governo, è pacifico».

È vero che lei sta preparando una proposta di legge trasversale a favore del sistema elettorale proporzionale?

E lei parteciperà al convegno su questo tema che Andreotti e Cossiga stanno preparando con l'intervento del segretario del Ppe, Alejandro Agag?

«Sto portando avanti un'iniziativa senza alcun trasversalismo sul risultato finale. Sono convinto che questa sia una battaglia sana. E dunque sto preparando un disegno di legge per un sistema maggioritario corretto con una quota proporzionale, con sbarra-

mentamento, che è la vera cosa che fa impazzire le frange minute. Aggiungo che se D'Alema continua a spendersi per il sì al referendum elettorale, che porta al partito unico, mette in pericolo la coalizione. Del convegno invece non so nulla».

Andreotti è ancora iscritto al Ppi? Il dubbio nasce per l'intensa attività politica che sta svolgendo con Cossiga.

«È iscritto al gruppo popolare del Senato. E Cossiga che esibisce gli incontri con lui, per non sentirsi isolato. Io ho visto di recente Andreotti e sa bene che io mi muovo in una logica che non ha nulla a che fare con il superamento dei poli».

È possibile un centro che vada da Berlusconi ai popolari?

«Non è una strategia a cui mi iscrivo. E penso che neanche Giulio Andreotti ci pensi. Io dico per aver a lungo parlato con lui. Ma naturalmente non conosco le sue intenzioni. Io, comunque, credo a un centro che dia senso al centrosinistra».

Lombardia, il Pdcì sconfessa Notarianni

«Nessuno ha tentato di comprarci»

MILANO Ha tentato di fare marcia indietro, Maso Notarianni, ma intanto il macigno delle sue accuse ha prodotto un'altra lacerazione nel centrosinistra. Il segretario milanese del Pdcì al Corriere della sera ha raccontato che la coalizione aveva «cerato di comprarci. Ma il nostro simbolo non si vende». I soldi in ballo sarebbero 1560 milioni del rimborso elettorale che l'alleanza avrebbe dato subito al partito di Armando Cossutta se avesse accettato di entrare nella lista unica guidata da Mino Martinazzoli per le regionali lombarde. E così, mentre Cossutta candida Nerio Nesi che, contemporaneamente, fa un appello al vo-

to in favore dell'«avversario» ex sindaco di Brescia, i dirigenti locali del partito devono correre ai ripari, anche perché il centrosinistra sta valutando se è il caso di adire le vie legali. E Martinazzoli dichiara: «Credo sia una panzana. Mi auguro che quelli che sono stati evocati diano risposte tempistiche di chiarimento. Mi pare un eccesso rispetto al paradosso che già c'è nei rapporti con i Comunisti italiani».

E così Notarianni ieri ha precisato che non c'è stato nessun tentativo di acquisto dell'adesione del Pdcì alla lista di Martinazzoli e ha spiegato che i 560 milioni dovevano essere il rimborso elettorale «spettante a noi

nel caso avessimo aderito alla lista unica». Poi il segretario regionale, Alessandro Credali, ha aggiunto: «A tutti gli incontri con i partiti della coalizione sono andato io e posso garantire che mai è stato offerto denaro. Abbiamo sempre lavorato attorno al programma e noi abbiamo sempre ribadito la nostra contrarietà alla lista unica». Comunque dal segretario regionale dei Ds, Pierangelo Ferrari, arriva una forte nota di protesta: «È una affermazione falsa della quale dovrà rendere conto». Poi aggiunge: «In ogni caso distinguiamo tra le affermazioni di questo irresponsabile e la posizione politica dei comunisti ita-

liani che, per noi, non è condivisibile, ma rispettabile».

Naturalmente su questa vicenda si sono catapultati i componenti del Polo di tutti i livelli, e il presidente uscente della Lombardia e candidato Roberto Formigoni, che definisce la vicenda «un bel autogol». Ignazio La Russa ha detto che «il lupo perde il pelo, ma non il vizio». Dopo che a livello nazionale si è a lungo parlato del tentativo d'acquisto di parlamentari per sorreggere il traballante governo D'Alema arriva ora la notizia che anche in sede regionale si è pensato attraverso una dazione di denaro di sostenere Martinazzoli attraverso la rinuncia



C. Ferraro/Ansa

del simbolo da parte del partito di Cossutta. Quel che stupisce è che Martinazzoli abbia come proprio slogan quello di un uomo che non si compra. Forse è vero che non si compra, ma è altrettanto vero che pensa di comprare i propri sostenitori». Per Forza Italia interviene il coordinatore regionale, Paolo Roma-

ni, che a Martinazzoli chiede se «si sente responsabile in prima persona anche di tali gravissimi e inauditi episodi». Mentre il capogruppo alla Regione, Gigi Farioli, aggiunge: «Si è scoperto, per bocca dei seguaci milanesi di Nerio Nesi, il velo dell'ennesima ipocrisia di Martinazzoli e dei suoi compagni».

Calabria, Pdcì: candidatura unica nel centrosinistra

La segreteria regionale del Pdcì non ritiene «assolutamente possibile immaginare una candidatura Loiero sostenuta esclusivamente dalla sinistra calabrese». Per il partito di Cossutta «si deve fare di tutto per trovare una soluzione politica capace di ricomporre l'unità delle forze del centrosinistra, partendo dai risultati positivi conseguiti in un anno di lavoro dalla Giunta e dalla maggioranza di centrosinistra. La sinistra non può assolutamente rinunciare alla possibilità di avanzare allo schieramento una proposta di candidatura espressione della sinistra».





IL GIALLO SULL' ETÀ TRASMESSO ALL'UFFICIO LEGALE RAI

Frate Alfonso: «Sì, ho 38 anni» Ma poi smentisce l'intervista

SANREMO Il Festival è finito, la vicenda dell'età di padre Alfonso sembra, invece, destinata ad andare avanti ancora a lungo. Ieri la Rai ha reso noto di aver «inviato i documenti e i certificati presentati dal cappuccino che ha partecipato alla gara dei giovani all'ufficio legale dell'azienda, che valuterà il da farsi». E sul *Secolo XIX*, il quotidiano che ha condotto l'indagine sull'età del frate, è apparso ieri



un articolo nel quale frate Alfonso dichiara a sorpresa: «È vero, ho quasi 38 anni. Ma ormai la macchina si era messa in moto, se mi fossi ritirato avrei creato guai a un sacco di persone. E poi avrei dovuto rinunciare alla mia missione». Ma ieri nel pomeriggio il frate ha di nuovo smentito, dicendo di non aver rilasciato l'intervista. Il caso era scoppiato con la voce che padre Alfonso avesse più dei 35

anni considerati dal regolamento del Festival il limite massimo per partecipare alla gara dei giovani. Lui aveva negato, spiegando di avere «32 anni» e la Rai aveva citato i documenti ufficiali presentati dal frate, «nei quali - come ha ricordato oggi il produttore Sandra Bemporad - il cappuccino risultava essere nato nel '66. Tra questi, anche il codice fiscale». «Io certamente non l'ho falsificato - ha dichiarato padre Alfonso al *Secolo XIX* - non farei queste cose, sono un frate, mica un delinquente, canto per predicare il bene e l'amore tra gli uomini, non la truffa». Comunque sia, la vicenda dell'età ha finito col gettare una luce non adamentina sul frate, il quale pure aveva suscitato le simpatie di molti: per la grinta del suo rock, per la bella voce, per l'audacia dei suoi testi, a quanto pare risultati «indigesti» alle alte gerarchie della Chiesa. «Vorrei che sulla vicenda si esprimesse il Papa», aveva chiesto inutilmente.



Accanto, la spagnola Inés Sastre con la sua generosa scollatura molto apprezzata. Nella foto piccola, Alessia Marcuzzi

toiatrica di Mario Luzzatto Fegiz, del «Corriere», a Carmen Consoli. 6. «Aaaargh! Buuuuhhh! E vvvvva! Alé, oh oh! Datte 'na chiodata! A casa! In miniera!». Reazioni miste della sala stampa ogni volta che Alessio Bonomo, in gara con «La croce», canta il verso «roba da dargli un palo in mezzo agli occhi». 7. «Si-re-fa-uè-la-si-re-fa-pot!-fa-mi-vainmona-sol-si-vadaviaelcù». Bucarella, richiama di cantare «Nord-Est di Mazzacavallo». 8. «Sono irresistibilmente attratto dall'assessore Bissolotti. È sesso allo stato puro». Aldo Busi. 9. «Maffucci non mi ha mai dato soddisfazione perché in vent'anni non ha mai accolto le mie proposte». Di nuovo Fegiz («Corriere») rivolto all'uomo-Sanremo Rai. 10. «Noi pensiamo di avere un paese abbastanza nazionale». Mario Maffucci, parlando dell'Abacus. 11. «Do-re-mi-fa-sol-la-si». Bucarella, richiama di un'opinione sugli accordi di desistenza dell'Ulivo con Rifondazione e del Polo con Rauti. 12. «Ma chi lo truffa? L'imbalsamatore di Lenin?». Il citato Zaccagnini su Silvan, nel 1999. Riciclabile per Pavarotti nel 2000. 13. «Cara Ines, ci ascoltano in diretta dalle province di Verona e Vicenza. Cosa canti sotto la doccia?». Domanda alla Sastre, alla conferenza stampa per le radio. 14. «Come vi siete preparate al ruolo? Avete letto Dostoevskij?». Domanda di un giornalista alle attrici del film porno «Festival». 15. «Dopo due pezzi con le cornamuse ci vuole una carriola per portarmi via le palles». Un collega alla conferenza stampa dell'asturiano Hevia. 16. «Dal saio alla Siae». Slogan per la tournée di Padre Alfonso Maria Parente. 17. «Il festival è un presepe». Fazio, al Dopofestival. 18. «Sol-la-mi-re-sol-si-fa-re-do-si-mi-do». Bucarella sul debito dei paesi poveri. 19. «Abbiamo preso il calendario della Marcuzzi ma non c'è la data». I Fichi d'India al Dopofestival. Ovviamente «non c'è la data» si pronuncia come «non ce l'ha data». 20. «Due pippe e una spagnola. Sanremo sprofonda nel porno». Titolo sull'ultima pagina di «Cuore». 21. «Sol-la-fa-si. ma che cazzo ne so?». Bucarella alla domanda di Marco Masini: perché lo fa? **Soluzione:** 1-2: 3-5-9-10-12-13-14-17-19-20 sono, per incredibile che possa sembrarvi, vere. 4-7-8-11-16-18-21 sono inventate. Il numero 6 è una pallida sintesi di ciò che avveniva in sala stampa quando Bonomo cantava. La numero 15 si è sentita, ma non è attribuibile, per evitare querele dalle cornamuse. Sul frate, il nostro scoop è: non ha 34 né 38 anni, ma 2000. È nato a Betlemme, in una grotta. Aveva un gemello, morto con un palo in mezzo agli occhi.

La Bella il Brutto il Falso



DALL'INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO Il Festival è una manifestazione eminentemente estetica, una gara del bello nella quale si vede (e si sente) soprattutto il brutto. Delle canzoni abbiamo scritto fino alla nausea: ora parliamo finalmente del tema che ha davvero animato le più accese diatribe critiche: che è più bella, la Sastre o la Marcuzzi? Voi penserete che siano nati due partiti, invece (siamo in Italia!) la logica del maggioritario ha prodotto uno sfinimento di opinioni. C'è chi sostiene che è meglio la Marcuzzi perché più simpatica (come dimostra il calendario). Poi c'è chi giura che è meglio la Sastre, proprio grazie al suo evidente difetto fisico. Quale? Sorride con le gengive, sostengono molte giornaliste scandalizzate. E del resto, anche la

Casta aveva i denti storti da far paura. Il più grande giornale italiano ha documentato fotograficamente questa anomala continuità nella organizzazione del festival da parte dei dirigenti Rai. I quali, non potendo respingere questa grave accusa, sembra siano orientati ad affidare l'immagine delle prossime edizioni anziché ai soliti stilisti, a una équipe odontoiatrica.

Tra le straniere che hanno sceso la scala dell'Ariston accanto al conduttore titolare negli anni scorsi, l'unica ad aver lasciato unanime rimpianto è la bionda sudamericana Valeria Mazza: denti perfetti! E naturalmente, oltre ai belli con difetti, non è colpa loro, ma ci sono anche i brutti. Il discorso è delicato, ma va affrontato con serenità. Solo i Fichi d'India hanno prodotto l'unanimità della sala stampa: un rapido sondaggio li considera brutti

al 100%. Ma sono dei comici e non fanno niente per migliorarsi, per la paura di far ridere meno. Invece Pavarotti, come gli ha detto anche Teocoli, fa ridere abbastanza, ma fa ogni sforzo per apparire meno brutto. Peccato che questi tentativi siano pateticamente falliti, con sgradevoli ed evidenti effetti collaterali. E non si capisce perché, con tutti i soldi che ha, il grande tenore (oltre al fisco) non possa pagarsi tinture per capelli (nonché barba, baffi, sopracciglia e chissà cos'altro) che non collino, lasciando una scia corrosiva che segna il suo percorso come le briciole di un grande Pollicione.

Meglio Inés o Alessia? Ma anche tra i giornalisti ci sono due «sirenetti»

II
Tra le vallette straniere l'unica che ha messo d'accordo tutti resta Valeria Mazza

II

maschi sono stati eletti «sirenetti» senza fare troppe storie. Tanto per non far nomi, facciamo i cognomi: Castaldo e Molendini.

Tra quelli che non sono belli, ma sono dei «tipi», va annoverato senz'altro il regista Dario Argento, che purtroppo ieri non stava tanto be-

ne da presentarsi in sala stampa con gli altri nove giurati che hanno assegnato i riconoscimenti alle canzoni migliori (o peggiori, come al solito). Peccato perché avrebbe forse potuto aiutarci e risolvere il dilemma Pavarotti cui abbiamo accennato sopra. Anche lui infatti impiega per pettinarsi i materiali degli effetti speciali cinematografici, nonché alcuni specialisti di una équipe genetica (in particolare il dottor Frankenstein) che hanno ottenuto straordinari risultati nella clonazione di riporti viventi.

E a proposito di clonazione, questa edizione del Festival della canzone italiana è stata dominata dai replicanti: oltre al falso Gianni Morandi, c'è stato il figlio di Pavarotti, nonché una sosia della mucca Ercolina che ha stazionato davanti all'Ariston rivolgendosi anche lei a una supplica a D'Alena («Liberalizzare l'erba, liberalizzare il latte»). Ma il caso che ha più stressato la stampa accreditata è stato ancora una volta quello della Sastre. La spagnola infatti è risultata praticamente identica alla moglie di Fabio Fazio, che in più non ha il difetto di mostrare le gengive quando ride. Ci si domanda perché Fabio non abbia chiesto alla moglie Gioia di condurre lei la gara canora, facendo risparmiare tanti soldi ai contribuenti.

Sanremo è così: da un lato ci sono Jovanotti, Bono e il messaggio planetario di Jubilee 2000. Dall'altro ci sono Chieti, Frosinone, Campobasso e mille piccole storie, c'è la stessa Italia di Montecatini e di Peschici: altro che villaggio globale, Sanremo è la ribalta dei mille villaggi parziali, delle tante «altie reali» di cui parlava Servillo e delle quali ci accorgiamo quando vinciamo al Superenalotto, o una trentenne fugge con un ragazzino o qualcuno fa una strange o, ancora, intere famiglie vivono ancora nei container qualche anno dopo un terremoto ormai dimenticato (danoi, non daloro).

Secondo noi, questa è Sanremo, e questo è il film da fare: può farti pensare a Nashville, o anche a Los Angeles, ma se sullo sfondo non inquadri Montecatini, vuol dire che non hai guardato bene.

ALBERTO CRESPI

«Sono irresistibilmente attratto da Bissolotti» L'ha detto Busi oppure no?

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

SANREMO Vero o falso? È il festival dei solisti (Morandi, Pavarotti, Zuccheri, Galliani...). È il festival del mistero sull'età di Padre Alfonso Maria Parente (il «Secolo XIX» scrive che ha 38 anni, la Rai giura che ne ha 34: il limite per concorrere fra le nuove proposte è 35). Giusto, quindi, proporvi un quiz sui rifugi organici sanremesi. Scoprite voi dove sta il vero

I. «Mi ero vestito così in omaggio ai Beatles». Fabio Fazio, avvolto

II
Vi proponiamo un quiz sui rifugi organici sanremesi. Scoprite voi dove sta il vero

II

chiedo cosa vuol dire, se qualcuno me lo spiega mi fa un favore». Jenny B., in conferenza stampa.

4. «Si-re-mi-fa-sol-re-si-fa-mi-re-sol». Bucarella, richiama di cantare la canzone di Morandi.

5. «Ti ho sempre considerata un trapano». Domanda erotico-odon-

nella giacca color diarrea di Romeo Gigli. 2. «Con quel vestito starei bene anch'io». Paolo Zaccagnini del «Messaggero», alla vista della scollatura di Inés Sastre (l'apprezzereste di più avendo sotto una foto di Zaccagnini: non potendo, procuratevi una degli Zz Top). 3. «Mi hanno domandato di tutto, anche se sono eterosessuale. Ho chiesto cosa vuol dire, se qualcuno me lo spiega mi fa un favore». Jenny B., in conferenza stampa.

4. «Si-re-mi-fa-sol-re-si-fa-mi-re-sol». Bucarella, richiama di cantare la canzone di Morandi.

5. «Ti ho sempre considerata un trapano». Domanda erotico-odon-

trapano». Domanda erotico-odon-

SEGUE DALLA PRIMA

SANREMO ITALIA

Ma forse la verità è che di Itale «reali» ne esistono parecchie. L'altra è di Roberta Torre, giurata di qualità, ed è anche una notizia: «Sono entusiasta di Sanremo e voglio farci un film. Ne ho parlato con Mike. Mi ha detto: «Eh, forse, ma bisogna prepararlo bene...». Tornerò alla carica, con lui e con la Rai».

Già, un film. Bella idea. Sanremo è un set magnifico, che consentirebbe di incrociare commedia all'italiana, melodramma, trash e pure pulp, pure troppo. Quante volte ci siamo detti: Sanremo come Nashville. Lo ricordate, il capolavoro di Robert Altman? Anche lì, una città della musica, un genere popolarissimo (il country americano), tante storie che si incrociano, una campagna elettorale in corso, un omicidio sul palcoscenico... A parte la cantante ammazzata - e senza dimenticare Luigi Tenco - pare proprio Sanremo. Giusto?

No. Sbagliato. Tornando dal

nostro primo festival, ci sentiamo di affermare che Sanremo non è Nashville. Perché Nashville è un'idea compatta - almeno per come Altman ce l'ha raccontata - mentre Sanremo è un'idea sfuggente, frastagliata. Per dimostrarlo potremmo partire proprio dai noi giornalisti. Da quella onnivora sala stampa dell'Ariston in cui siamo vissuti per una settimana. Roberta Torre, che ci è venuta per la conferenza dei giurati, ne è rimasta stregata. Ai festival del cinema - a cui sia lei, sia il vostro cronista sono abituati - non esiste nulla del genere. All'Ariston siamo accampati in una gigantesca aula scolastica, dove ciascuno ha il suo banco, e dove si fa tutto: si mangia, si chiacchiera, si scrive, si telefona - al giornale, alla mamma, alla moglie, all'amante... - si litiga, si fa amicizia, si biva, si vive. Di tanto in tanto, arriva lì un poveretto obbligato, scaletta alla mano, a incontrare noi cronisti. Finché è Bono, o Fazio, o Maffucci, tutti lo stanno a sentire. Ma se è un disgraziato qualsiasi, tutti continuano a farsi i cavoli propri, a telefonare alle sudette mamme e amanti, a mangiare tramezzini avvelenati, ad alzarsi nel mezzo di una risposta per an-

dare al cesso. Quando sono venuti Minghi & Nava, nessuno, dicasi nessuno, ha fatto domande: e i meschini, già ferocemente ribattezzati «il duo di novembre», se le sono poste a vicenda. Un momento tristissimo - o altissimo, dipende dai punti di vista.

Ecco, la sala stampa è un mondo, ma è solo uno dei tanti mondi che si incrociano a Sanremo. Poi ci sono i cantanti. Gli agenti. I grafici. I fotografi. Gli inviati delle radio. I negozianti incattiviti neri perché nessuno compra nulla. I ristoratori col morale (e il conto in banca) alle stelle. I ragazzini dark che fanno l'alba in discoteca. I cantastorie che strimpellano. Le signore in pelliccia, doppiamente assurde visto il clima mite della Riviera. Sanremo è tutto ciò, e molto altro ancora.

Prendiamo un altro punto di vista. I giornali di provincia. Quali sono, secondo voi, le vere notizie sanremesi? Ecco alcuni esempi. Cronaca abruzzese del «Messaggero»: «Si fa onore la band teatina», con lodi ai B.A.U. - che sono di Chieti - e intervista al professor Franco Cucurullo, padre di una di loro. «Ciocciaria Oggi»: «Per Teocoli un amore ciociaro. È la frusi-

nate Vanessa Cremaschi la violinista baciata dal comico». Il «Nuovo Molise»: un pezzone sulla Miss Italia Manila Nazzaro, al festival non chiedeteci perché, con un titolo che annuncia orgoglioso: «La sua amica del cuore è di Campobasso».

Sanremo è così: da un lato ci sono Jovanotti, Bono e il messaggio planetario di Jubilee 2000. Dall'altro ci sono Chieti, Frosinone, Campobasso e mille piccole storie, c'è la stessa Italia di Montecatini e di Peschici: altro che villaggio globale, Sanremo è la ribalta dei mille villaggi parziali, delle tante «altie reali» di cui parlava Servillo e delle quali ci accorgiamo quando vinciamo al Superenalotto, o una trentenne fugge con un ragazzino o qualcuno fa una strange o, ancora, intere famiglie vivono ancora nei container qualche anno dopo un terremoto ormai dimenticato (danoi, non daloro).

Secondo noi, questa è Sanremo, e questo è il film da fare: può farti pensare a Nashville, o anche a Los Angeles, ma se sullo sfondo non inquadri Montecatini, vuol dire che non hai guardato bene.

ALBERTO CRESPI

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**



l'Unità

Sportlunedì

Serie A

Table with 2 columns: Team Name and Score. Includes BARI-TORINO 1-1, BOLOGNA-PIACENZA 0-0, etc.

Table with 7 columns: Squadra, Pt., Gloc., Vinte, Pareg., Perse, Fatte, Subite. Lists teams like JUVENTUS, LAZIO, MILAN, etc.

Table with 2 columns: PROSSIMA SCHEDINA and IN SETTIMANA. Lists upcoming and current week matches.

Il gol del momentaneo pareggio di Delvecchio e a lato la prima rete della Juve di Davids



MOVIOIA Braschi, tanti ok e un solo neo

TORINO Polemiche, recriminazioni, accuse, contraccuse... I rigori concessi, quelli non dati, la sudditanza psicologica degli arbitri. Un vortice di parole, scagliate l'una contro l'altra.

Juve più forte in dieci E la Roma si blocca

Fuori Montero, Inzaghi «trova» il 2-1

TORINO Il potere è juventino, ma per meriti di campo. La Roma perde 2-1 e può aggrapparsi al rigore negato a Delvecchio al 30', l'azione va e la Juve trova il gol, epperò quando si trova in dieci la squadra di Ancelotti ha il grande merito di trovare prima la rete della vittoria e poi di difenderla senza annaspere.

Champions League e rimedia la quinta sconfitta in campionato, l'ennesima con le grandi e la seconda con la Juve. Sensi e il suo clan pensino a queste cifre e meditino: gli scudetti si vincono anche e soprattutto in campo.

rieco la Juve. Prima distrazione della difesa romanista, Inzaghi tira, Antonioli respinge, Inzaghi ci riprova, ma salva Aldair. Al 20' seconda leggerezza dei capelliani, Inzaghi se ne va, ci pensa Antonioli. La prima occasione romanista al 24': la zuccata di Aldair su angolo di Cafu viene controllata da Iuliano. Al 30' si passa dal possibile rigore romanista al gol della Juve. Tacchinardi atterra Delvecchio. Fallo, ma non per Braschi. L'azione prosegue. La difesa romanista commette il peccato fatale di non spazzolare con decisione l'area: il sinistro di Davids, da venti metri, buca Antonioli alla velocità di 100 all'ora.

Il lancio per Totti e Braschi lo spedisce sotto la doccia. La Juve barcolla. Van der Sar è decisivo in chiusura di tempo. Prima ferma Nakata lanciato da Totti, poi si allunga sulla capocciata di Aldair, il pallone vaga, Montella non riesce a spingerlo in rete, il piede di Iuliano evita guai.

di Conte e il nuovo arrivato è determinante. Il cross è deviato da Aldair, Antonioli è indeciso, il tocco finale di Inzaghi chiude il discorso. La reazione della Roma è in un tiro di Delvecchio al 30': Van der Sar è bravissimo. La Juve, in dieci, si affida alla difesa e al santo contropiede. Al 9' Inzaghi sfiora il tris: salta anche Antonioli, ma si allarga troppo e Tommasi rinvia. La Roma cerca di sfondare al centro, errore colossale. Ma Cafu non è in serata, mentre a sinistra l'assenza di Candela è un pedaggio costoso. Anceletti inserisce Kovacevic al posto di Inzaghi, Capello lancia nella mischia Poggi, uno bravo a entrare subito in partita. Esce Nakata, Delvecchio diventa ufficialmente centrocampista. La Juve non si scompone, il senso della sua impresa acquista spessore con lo scorrere dei minuti, solo Montella fa tremare al 45', ma il centravanti si squaglia davanti a Van der Sar. Magica è la Juve, in dieci per cinquanta minuti mantiene il vantaggio di quattro punti sul plotone ed elimina dalla corsa-scudetto la Roma.

Table with 4 columns: TOTO CALCIO, TOTO GOL, TOTO SEI, TOTOPI. Lists various betting odds for football matches.

A Cagliari poco Milan, Abbiati è il migliore Sardi scatenati, rossoneri scarichi. Galliani e Zaccheroni «accusano» la Nazionale

CAGLIARI Una saracinesca salva il Milan e condanna il Cagliari a un pareggio che serve davvero poco ai sardi in una giornata che vede allungarsi il distacco dalla zona salvezza. Senza Christian Abbiati, i rossoneri sarebbero probabilmente incappati in una sconfitta molto pesante. Se c'è stata una squadra che ha dominato in lungo e in largo questa era quella rossoblu. Abbiati a parte, Zaccheroni deve anche ringraziare il recupero di Gattuso. Reduce dal bel debutto in azzurro a Palermo, il calabrese è stato l'unico, a parte parzialmente De Ascentis, a cercare di arginare la superiorità a centrocampo dei sardi.

ferma il momento molto delicato che attraversa, si è aggiunto un Boban spendo, merito anche della grande prova di Berretta, un giocatore che non finisce di stupire per la capacità di adattarsi ai più vari compiti. E proprio Abbiati, con un'uscita a valanga gli ha negato al 24' della ripresa la gioia del gol-partita, respingendo col fondo schiena un colpo di testa da due passi del romano su cross di O'Neill. Che quella dei rossoneri sarebbe stata una giornata difficile, lo si era capito quasi subito. Già al 4', infatti, Oliveira, lanciato in contropiede da Diliso, si era presentato tutto solo davanti all'estremo difensore del Milan, che era riuscito a chiuderlo lo specchio e a deviare in angolo. I campioni d'Italia avevano

replicato 1' dopo con un'incursione di Shevchenko sulla destra e un bel diagonale uscito fuori di poco. Poi al 13'un'iniziativa di Gattuso aveva messo ancora l'ucraino in condizione di battere a rete da buona posizione, ma il suo tiro era stato rimpallato. Ero però solo degli episodi. Col passare dei minuti si Cagliari cominciava a crescere e al 25' era De Patre (gran sinistro a scendere verso l'incrocio) a vedersi strizzato in gola l'urlo del gol da un'incredibile deviazione in angolo di Abbiati.

Nel finale di tempo era prima l'estremo difensore ospite a respingere una gran punizione di O'Neill e poi Mayelè a sciupare con un tiro alle stelle dopo un bel controllo.

Al ritorno in campo, Olivieri schierava Mboma al posto di Oliveira il cambio si rivelava subito azzeccato. Con alcuni spunti di gran classe e le sue progressioni, il camerunese metteva praticamente da solo in crisi la già titubante difesa del Milan. Tra gli ospiti chi non accusava però sbavature era Abbiati, che continuava ad ergere una barriera insuperabile alle conclusioni dello stesso Mboma (23' e 24') e De Patre (18'). Zaccheroni cercava di cambiare qualcosa (fuori Boban poi Bierhoff e Serginho), ma avrebbe dovuto cambiarne altri sei o sette. La brutta prestazione del Milan è stata giustificata, da Galliani e Zaccheroni, con la recente partita della nazionale...

COPPE EUROPEE Domani tre in campo Lazio (Champions) Udinese e Parma (Uefa)

In settimana riprendono le coppe europee con la terza giornata della Champions League (2 fase) e l'andata degli ottavi di Coppa Uefa. Domani la Lazio riceve gli olandesi del Feyenoord per il gruppo D dell'ex Coppa Campioni (diretta tv, ore 20,45 Canale 5). In classifica Lazio 4 punti, Feyenoord 3. Sempre domani, per l'Uefa, Slavia Praga-Udinese (ore 17, Rai3) e Parma-Werder Brema (ore 18, Rai2). Mercoledì per la Champions League (gruppo B) si gioca Fiorentina-Valencia (ore 20,45, Italia 1). In classifica Fiorentina punti 4, Valencia 3. Giovedì le ultime due gare di Coppa Uefa: Roma-Leeds (ore 18, Rai2) e Juventus-Celta Vigo (ore 20,45, Rai1).



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 LUNEDÌ 28 FEBBRAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 57
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

CAMPIONATO

Capello non frena la fuga-Juve

ROMA Juventus sempre più sola (quattro punti sulla Lazio) in testa al campionato. I bianconeri hanno sconfitto ieri per 2-1 la Roma nel big-match serale della giornata. Nel pomeriggio, il Cagliari ha fermato sul pari il Milan (ed avrebbe meritato la vittoria), mentre l'Inter ha battuto il Venezia. In coda, tre punti d'oro per la Reggina sul Lecce.



I SERVIZI
ALLE PAGINE 19, 20 e 21

LA POLITICA

Berlusconi-Pannella vicini alla rottura Bonino: si corre da soli

ROMA Ormai è rottura tra Polo e radicali: sono appese a un filo le trattative per un accordo. «Nel concreto», dichiara Emma Bonino - la risposta che è venuta da Forza Italia è un no. Allo stato attuale continueremo a raccogliere le firme per presentarci da soli alle regionali. Ancor più netto e sforzato, Marco Pannella: «Silvio Berlusconi è un cavaliere dimezzato che ha dovuto accettare i diktat di Casini e Buttiglione. Ha iniziato i colloqui con noi come presidente del Polo, ma oggi propone accordi solo a nome di Forza Italia: rischia di essere anche un cavaliere disarcionato». La replica del portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti: «Converrà

ai radicali trovare spiegazioni più credibili per i loro elettori. Hanno dato risposta negativa al programma loro sottoposto da Forza Italia con una motivazione semplicemente ridicola, il sistema per l'elezione dei consiglieri regionali». Il capo dei senatori di Forza Italia, La Loggia, intervistato da l'Unità, sancisce la rottura accusando i radicali di aver condotto la trattativa con Berlusconi con scopi di sabotaggio, e usando toni che non lasciano prevedere la possibilità di una ricucitura: «Mi chiedo a questo punto - si spinge a ipotizzare - se i radicali non siano stati mandati da qualcuno della sinistra...».

IL CAVALIERE IRRITATO
«Hanno detto troppi no e adesso inventano scuse»
Il Ccd: avevamo ragione noi

SACCHI

A PAGINA 5

E ORA IL POLO NON C'È PIÙ

STEFANO DI MICHELE

Oplà, come la pancia dell'omino dell'olio Sasso, il Polo non c'è più, non c'è più, non c'è più... Allo stato, la costituente «casa delle libertà» - dove bellamente Berlusconi sognava di alloggiare l'intera truppa - ha preso la forma di una sorta di dormitorio pubblico: gente che va e che viene, certi che non rientrano la sera e altri che la mattina non li ritrovi nel loro letto. Altre ventiquattro ore così, e il Cavaliere dovrà mettere lì fuori una garitta con Tajani... Senza divagare: il Polo, proprio quando si avviava a diventare un classico, come la Cinquecento e il mottarellino, si è sbriciolato nelle mani del suo azionista di riferimento. Lo ha certificato Casini: «non c'è più». E Buttiglione si aggira da quelle parti pronando l'estrema unzione casomai dovessero, nonostante tutto, intravedersi quei senzacrsto dei radicali.

SEGUE A PAGINA 5

CHI HA PAURA DEL 25 APRILE?

GIOVANNI DE LUNA

Il sindaco di Trieste, Illy, ha chiesto di «abolire» la celebrazione del 25 aprile, sostituendola con una «festa di primavera», il 21 marzo. Al tempo della storia deve subentrare quello meteorologico, al tempo della politica quello del calendario, al tempo dell'impegno civile quello biologico-naturale.

Certamente, ci sono illustri precedenti per questa sconcertante sortita. In occasione del primo decennale della Liberazione, nel 1955, una circolare dell'allora ministro della Pubblica Istruzione, il democristiano Ermini, invitava tutte le scuole superiori d'Italia a celebrare, quel giorno, la nascita di Guglielmo Marconi. In quel periodo, la memoria della Resistenza era vissuta come un disvalore, scomoda testimonianza di una guerra fratricida da rinnovare e dimenticare al più

SEGUE A PAGINA 2

Aids, appello di Veltroni al Papa

Il leader ds dall'Africa: è una grande tragedia, la Chiesa cambi posizione sulla contraccezione
Silenzio in Vaticano. Mons. Sgreccia: lì noi siamo in prima linea, non serve il preservativo

JOHANNESBURG L'epidemia di Aids in Africa rischia di trasformarsi in «una tragedia biblica» e per evitarla tutti devono fare la loro parte, anche la Chiesa, modificando la sua posizione sulla contraccezione. È quanto ha affermato ieri il segretario dei Ds, Walter Veltroni, conversando con i giornalisti davanti alla storica chiesa della African National Congress, «Regina Mundi» a Soweto. Il segretario dei Ds, che ha avuto un colloquio con il ministro della Sanità sudafricano, ha spiegato di «fare questo appello» alla Chiesa cattolica soprattutto dopo quello che ha visto e sentito nel suo viaggio africano. Dal Vaticano non ci sono state reazioni. Il commento di Padre Gianni Marchesi, direttore di Civiltà Cattolica: «L'Aids è un problema della comunità internazionale, non ve la prende con la Chiesa».



◆ Rino Serri: appello giusto combattiamo il degrado

◆ L'incontro con Zanotelli e con gli altri italiani

FONTANA SANTINI

BUFALINI

FONTANA

A PAGINA 2 e 3

A PAGINA 2

A PAGINA 3

Criminalità, giro di vite in Puglia Inviati 2mila uomini. Bianco a Brindisi, sindaci polemici

ROMA Cinque fermi ieri in Calabria dopo la strage di sabato - quattro morti fra cui un anziano passante - nel centro di Strongoli. Le persone indiziate sono tutte appartenenti a note famiglie mafiose della zona. Intanto, arriverà oggi alla Camera il pacchetto-sicurezza, in un clima sempre surriscaldato da maggioranza ed opposizione. Ieri il presidente di An, Gianfranco Fini, ha attribuito alle divisioni interne alla maggioranza tra la linea Diliberto e quella di Bianco (che oggi sarà a Brindisi) la mancata approvazione del pacchetto sicurezza. Controreplica del responsabile giustizia dei Ds, Carlo Leonì: «Fini sa benissimo che il ritardo con il quale il pacchetto sicurezza giunge all'esame dell'aula è dovuto all'atteggiamento dilatorio dell'opposizione del centrodestra».

LA STRAGE DI CROTONE
Cinque fermi per l'agguato della 'ndrangheta
Oggi alla Camera il pacchetto sulla sicurezza

MONTEFORTE TARQUINI

ALLE PAGINE 7 e 8

L'ARTICOLO

NON PERDIAMO IL TRENO DELLA «NEW ECONOMY»

PIER CARLO PADOAN

I dati dell'economia, sia quella europea che quella italiana, mandano segnali apparentemente contraddittori. L'inflazione sale sospinta soprattutto dall'aumento delle quotazioni del greggio e, nel caso italiano, dagli aumenti di alcune tariffe. Sale anche la Borsa, soprattutto quella italiana, sospinta da un clima di fiducia che sembra essersi invece improvvisamente spento negli Stati Uniti (ma è troppo presto per dirlo).

Il clima positivo nel nostro paese si riscontra anche nelle aspettative delle imprese, che stanno decisamente migliorando, e che sono confermate dall'incremento degli acquisti di beni strumentali.



L'accrescimento del grado di utilizzo degli impianti e la notevole accelerazione della produzione industriale (+8,2% su base tendenziale) suggeriscono che ci si trova di fronte all'avvio di una ripresa del ciclo più consistente di quanto atteso. È possibile dare una lettura unificata di questi dati?

In termini molto superficiali essi descrivono come funziona l'economia del dopo euro, una combinazione di grandi opportunità e di molti rischi, soprattutto per una economia come la nostra. Credo abbia ragione il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio.

SEGUE A PAGINA 12

UNA MALATTIA CHE UCCIDE PIÙ DELLA GUERRA

PIETRO GRECO

L'Aids è una malattia africana. Non solo perché è nata in Africa. Masoprattutto perché colpisce e uccide in Africa. Nelle regioni sub-sahariane, negli ultimi vent'anni, la sindrome da immunodeficienza acquisita ha ucciso 13,7 milioni di volte: dieci volte più delle guerre. Che pure sono state numerose e sanguinose.

Nel solo anno 1999, nell'Africa sub-sahariana, tra adulti e bambini, hanno contratto l'Aids 3,8 milioni di persone. Portando il numero totale dei sieropositivi locali a 23,3 milioni: i due terzi del totale mondiale.

Nelle grandi città della cosiddetta fascia dell'Aids, in pratica le nazioni dell'Africa centro-orientale, un cittadino su quattro ha un'infezione da Hiv. Nello Zimbabwe la metà dei pazienti che raggiungono un ospedale è ammalata di Aids. E il 40% delle donne che aspettano un bambino sono sieropositive. In Botswana questo numero supera il 45%. Alla fine del 1999 c'erano, nel mondo intero, 11,2 milioni di orfani da Aids: il 95% di loro si trovava nell'Africa sub-sahariana.

Le cifre parlano da sole. L'Aids è una grave malattia per il resto del mondo. Ma è un disastro per l'Africa. Se non ci sarà una brusca variazione di tendenza, nelle regioni a sud del Sahara non solo la vita media si ridurrà, presto, di una ventina di anni, annullando i progressi degli ultimi decenni. Ma l'economia dell'intero subcontinente ne resterà minata. Recenti studi hanno dimostrato che, in

SEGUE A PAGINA 2

Il grande orecchio Echelon spiava il Pontefice Nuove rivelazioni. Intercettate anche Madre Teresa e Lady D.

IL DOPO-FESTIVAL

COSA CI RESTA DI SANREMO

ALBERTO CRESPI

MARIA NOVELLA OPPO

Se dovessimo eleggere «la» storia esemplare che Sanremo ci ha raccontato, su cosa punteremmo? Scelta difficile: il festival della canzone non è un evento lineare, bensì un labirinto in cui è facilissimo perdersi. Il nostro bilancio di Sanremo 2000 parte quindi da due frasi. Una è di Peppe Servillo, cantante degli Avion Travel, un vincitore: «Sono felice se la nostra vittoria dividerà. E sono curioso di capire perché l'Italia "reale" delle giurie popolari non ci ha votato».

SEGUE A PAGINA 16

Quando arriva la Rivoluzione, c'è chi non ha niente da mettersi, chi scappa all'estero e chi non se ne accorge neanche. La rivoluzione di Sanremo è così totalitaria (30 milioni di contatti televisivi) che non consente a nessuno di fare finta di niente. E non stiamo parlando del rap di Jovanotti, né della presenza magica e poetica di Bono sul palco che vide trionfare Domenico Modugno e Zarrillo, Tiziana Rivale e Pooh.

SEGUE A PAGINA 8

ROMA Anche il Papa, Madre Teresa di Calcutta e Lady Diana sarebbero stati spiati da Echelon, il sistema globale di monitoraggio con una rete mondiale di ascolto capace di intercettare milioni di messaggi all'ora. Arivarlo è il settimanale britannico «Sunday Times». Secondo alcuni ex agenti segreti, fra gli «obiettivi stranieri» c'è stato anche il Vaticano: messaggi mandati dal Papa e dalla defunta Madre Teresa di Calcutta sarebbero stati intercettati, letti e passati a funzionari dei servizi segreti del governo britannico». Diana sarebbe stata spiata per il suo impegno nella campagna per la messa al bando delle mine antiuomo. Rivelazioni che rischiano di far fare una pessima figura a Tony Blair che pochi giorni fa a Bruxelles aveva negato usi impropri della rete planetaria di intercettazione.

SOLDINI

A PAGINA 10

ALL'INTERNO

ESTERI	La Cdu perde ma non crolla	SOLDINI A PAGINA 10
ECONOMIA	Intervista a D'Antonio	ALVARO A PAGINA 11
CULTURA	Musei, istruzioni per l'uso	DE MARCHI e PAOLOZZI A PAGINA 15
SPORT	L'agonia di Luna rossa	IL SERVIZIO A PAGINA 21
MEDIA	DeLillo e l'«Americana»	LA POLLA NELL'INSERTO

E il mister dà lezioni di razzismo Fascetti insulta il francese Diawara: i suoi sputi infettano

STEFANO BOLDRINI

È arrivato anche il giorno in cui il «buu» ai calciatori neri si fa preferire ad altro. L'altro è la sparata razzista dell'allenatore del Bari, Eugenio Fascetti, che prima ha offeso il francese Diawara (Torino) con la frase elegante che queste persone «dovrebbero restare in Africa e attenzione ai loro sputi, sono infetti», poi, sull'effetto moviola, ha ritirato tutto. Aggiungendo, involontariamente, spazzatura alla spazzatura. Già, perché Fascetti non ha ritirato quel che ha detto perché pentito, magari adducendo come scusa un momento di follia. No, Fascetti ha ritirato tutto perché le immagini televisive hanno dato ragione a Diawara. Ergo: siccome ha ragione, non c'è motivo per essere razzisti.

Il problema, caro Fascetti, è che il razzismo non ha giustificazio-

ni, a torto o a ragione. Non era giustificato, beninteso, neppure addurre la scusante del momento di follia: se uno tira fuori dall'anima certe frasi, significa che in fondo certe cose le pensa. Ma, almeno, sarebbe stato più dignitoso. Fascetti, che rivendica con orgoglio le sue simpatie per la destra, è un collezionista di giornali. Ritaglia e mette da parte gli articoli che lo riguardano: naturalmente, quelli che lo trattano male. Sicuramente oggi la sua collezione si arricchirà. Compresa l'«Unità». Che lo ha trattato sempre con senso di giustizia, a prescindere, come diceva Totò, dalle sue idee politiche. Ma ora è impossibile assolverlo. Il razzismo è una schifezza: a sinistra, a destra e al centro.

SEGUE A PAGINA 20

LA SATIRA



A PAGINA 14

STAINO



◆ Un'intervista del Governatore al Corriere della Sera
Cerfeda (Cgil): «La flessibilità esiste già adesso»
Guidi (Confindustria): «C'è il peso di troppe tasse»

L'appello di Fazio «Non perdere il treno della New Economy»

«Un nuovo miracolo economico è vicino
Sarà come il boom degli anni Cinquanta»

ROMA «Il giorno in cui il numero dei computer nelle case degli italiani supererà quello dei telefoni cellulari, potremo cominciare a parlare delle opportunità offerte dalla new economy». Ricorre all'ironia, l'economista Mario Nuti (divide il suo impegno fra Londra e Roma, all'università La Sapienza), per riportare con i piedi per terra l'entusiasmo del governatore della Banca d'Italia Fazio verso i miracoli di Internet.

In una intervista al «Corriere della Sera», Antonio Fazio ieri aveva spiegato come la diffusione delle tecnologie informatiche rappresenti una rivoluzione industriale e produttiva di dimensioni epocali, come l'invenzione della stampa e le grandi scoperte geografiche. E siccome una innovazione di tale portata non trova ostacoli nelle economie in cui le

OCCASIONE PER IL SUD
Le novità sono tali da abbattere le tante barriere che ostacolano la crescita

produzioni tradizionali siano carenti, per l'Italia e soprattutto per il Sud quelle che storicamente sono state finora delle debolezze possono trasformarsi in grandi opportunità da cogliere subito, prima che altri ne approfittino. Si potrebbe aprire per l'Italia una stagione simile a quella degli anni Cinquanta, quando l'industria europea seppe importare dagli Stati Uniti l'organizzazione fordista della produzione, seppur migliorarla determinando le condizioni del famoso miracolo economico. Dal punto di vista delle poli-

tiche pubbliche, la chiave è quella della conoscenza, dell'investimento in istruzione e ricerca. Ma i veri protagonisti sono gli attori sociali: le imprese soprattutto, alle quali si chiede più coraggio nell'innovare le applicazioni produttive; i sindacati, ai quali Fazio non chiede di accettare le gabbie salariali («non ne ho mai parlato»), ma «la flessibilità dell'offerta di lavoro» e «l'aggancio dei salari alla produttività».

«È proprio quello che abbiamo oggi», commenta il segretario della Cgil Walter Cerfeda, sostenendo che nell'offerta di lavoro «sono presenti tutte le figure possibili, tranne la libertà assoluta di licenziamenti». È un fatto di salario «ormai in termini reali la busta paga cresce soltanto con gli aumenti della produttività». Tuttavia per il sindacalista non c'è dubbio che la



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio
Giuseppe Gigliola/Ansa

new economy sia la prospettiva del domani, decisiva per il Mezzogiorno. Solo che oggi in Italia abbiamo la prima azienda del settore, Telecom, che dichiara 15.000 esuberanti, mentre gli altri sono troppo piccoli e fragili.

È la debolezza di un sistema economico che si trasformano in opportunità? Per Mario Nuti la potenzialità di crescita è l'altra faccia, in chiave ottimistica, dell'arretratezza. Ma non è una esclusiva italiana, vale anche per la Polonia e la Bulgaria. «È vero che siamo in piena rivoluzione informatica, non si spiegherebbe lo sviluppo sostenuto e costante degli Stati Uniti senza inflazione, ma che la nostra debolezza si trasformi in punto di forza mi sembra un po' desiderioso».

La consapevolezza del fatto che siamo di fronte a un fenomeno straordinario è dunque abbastan-

za generalizzata. L'imprenditore Guido Fazio, consigliere dell'Ufficio studi accetta le sollecitazioni di Fazio: «È vero, occorre un grande salto culturale, siamo troppo legati alla nostra tradizione di paese manifatturiero e trasformatore di materie prime, troppo abituati a trasformare un pezzo di ferro in un bene di consumo». Tuttavia per Guidi non basta il salto culturale. Le piccole e medie imprese dovrebbero investire in mezzi e cervelli, «ma sono cose che costano». E allora «nessuno sviluppo nell'innovazione si può pretendere con un peso fiscale superiore al 30%, mentre da noi il 50-60 per cento di quello che si guadagna se ne va in tasse e contributi». Inoltre «occorre ripensare il contratto nazionale di lavoro».

R.W.

L'INTERVISTA ■ MARCELLO MESSORI, economista

«Piccole imprese, innovazione alle porte»

RAUL WITTENBERG

ROMA Marcello Messori insegna economia politica nell'Università di Tor Vergata a Roma, ma è anche presidente del Mefop, una società per lo sviluppo dei fondi pensione. Commentiamo con lui la sortita del governatore Fazio sulla grande occasione che l'economia italiana deve cogliere al più presto.

New economy. Possiamo definirlo semplicemente applicazione delle tecnologie alla rete?

«Non soltanto così. Si tratta della cosiddetta economia dell'informazione, nel nostro gergo di economisti Information technology, della quale Internet è una parte che si applicherà soprattutto alla commercializzazione dei prodotti e che certamente modificherà molti comportamenti economici. Ma riguardo all'organizzazione della produzione, alle innovazio-

ni tecnologiche e organizzative, credo sia più importante fare riferimento all'economia dell'informazione in senso lato. La Information technology si è evoluta negli ultimi tempi. Se negli anni Ottanta tendeva a privilegiare le economie di scala e quindi le grandi dimensioni d'impresa, oggi ha recuperato anche quella flessibilità produttiva che era stata tipica degli anni Settanta, l'adattabilità a una domanda variabile. Oggi è come se tenesse insieme le due caratteristiche, non c'è più un nesso meccanico tra innovazione tecnica e dimensione d'impresa, l'innovazione è alla porta sia delle grandi, sia delle piccole imprese».

Attribuisce anche lei ad Internet la stessa portata rivoluzionaria che ebbe l'invenzione della stampa?

«Se intendiamo con Internet l'Information technology, si tratta certamente di una innovazione di

grandissima portata, trasversale, che attraversa i diversi comparti dell'attività produttiva e dei servizi, ridefinendo quindi l'organizzazione stessa del sistema economico. Credo che soprattutto in Europa il potenziale di incremento di produttività collegato all'Information technology non sia stato sfruttato che in minima parte».

Ritiene che la struttura economica italiana sia così adatta ad assorbire e sviluppare i nuovi modelli produttivi come avvenne negli anni Cinquanta?

«È un argomento complicato. Ora che la dimensione dell'impresa è ininfluente, il fatto che l'asse portante dell'economia italiana sia nelle piccole e

medie imprese, specie se inserite nei distretti industriali, non è di per sé un elemento di debolezza. Però le piccole e medie imprese possono utilizzare la Information technology, ma non sono in grado di produrla. Quindi sono dipendenti dalla capacità innovativa del sistema economico in cui sono inserite. Datemonei economisti sottolineiamo che la competitività dell'impresa minore dipende da servizi esterni all'azienda. Ma fino a poco tempo fa queste esternalità erano all'interno del distretto».

Se oggi il servizio esterno è l'Information technology, rischia di essere non solo fuori dal distretto, ma fuori dal sistema economico nazionale. L'offerta di

servizi innovativi dovrebbe soprattutto provenire dal sistema finanziario e dalle imprese che operano nei cosiddetti servizi di pubblica utilità, ma sono note le fragilità in proposito denunciate dall'economia italiana».

Che cosa dovrebbero fare le imprese per cogliere l'occasione? «Dovrebbero essere in grado di acquisire maggiore capacità innovativa in questi comparti dell'economia dell'informazione, ridefinendo il loro modello oggi incentrato su attività tradizionali. Per le piccole e medie imprese utilizzatrici dell'innovazione, si tratta di assumere forme organizzative sufficientemente robuste da acquisire questa innovazione ovunque sia prodotta. L'ostacolo principale da superare è però una organizzazione troppo incentrata sull'imprenditore capofamiglia, che limita gli stessi strumenti finanziari a disposizione dell'impresa minore».

II

La nuova frontiera è quella della Information technology

II

esterno è l'Information technology, rischia di essere non solo fuori dal distretto, ma fuori dal sistema economico nazionale. L'offerta di

Piazza Affari riapre all'insegna di internet Occhi rivolti anche a Wall Street

ROMA Una Wall Street inquieta e una Piazza Affari euforica: è questa l'eredità che la settimana appena trascorsa ha lasciato ai mercati finanziari nella settimana che invece si apre oggi. Infatti - naturalmente non si sa per quanto tempo - sembra che nei giorni scorsi si sia interrotto lo schema secondo il quale le borse europee seguono con un giorno di ritardo l'andamento di Wall Street. Mentre la borsa di New York era orientata al ribasso, oltre Atlantico è continuato il trend positivo, e a Milano è stata un'esplosione. Ora oggi i mercati riaprono guardando a estremo, ma anche nel crogiolo telefonico-internet-editoriale, che dovrebbe giocare anche la settimana borsistica entrante, almeno a giudicare dagli sviluppi notati sul finire di quella appena passata.

Già alla riapertura di questa mattina si vedrà quanto gli investitori statunitensi si sentano nel mezzo di una correzione dei corsi, ormai da tempo tendenti al rialzo ma frenati venerdì (-2,3% l'indice Dow Jones) da timori sui tassi suscitati da dati positivi sul Pil Usa. Dopo i re-

centi dati sulla rallentata espansione della massa monetaria in Euroolandia, e dopo segnali venuti dal vertice della Bce, appaiono meno probabili le ipotesi di una stretta monetaria già nella riunione del consiglio direttivo della banca centrale europea fissato per giovedì.

Dal canto suo la Borsa di Milano, l'altro ieri, aveva chiuso in deciso rialzo, con l'indice Mibtel a +3,02% e con un nuovo massimo storico che ha portato a 4,29% i guadagni dell'intera settimana. In evidenza nelle prossime sedute dovrebbero essere ancora Telecom (+5,48% nell'intera settimana) in virtù del progetto di integrazione della sua divisione internet, Tin.it, con Seat-Pagine Gialle (+7,31%): voci e indiscrezioni saranno alimentate dai consigli di amministrazione dei due gruppi che si svolgeranno il primo marzo, con una sincronia interpretabile come fioneria di intese.

Del resto la frase «non ci sono due velocità» pronunciata ieri da Colaninno contrasta con le ipotesi di stampa di un rallentamento, che sarebbe voluto da Seat, della creazione del primo gruppo italiano di internet con posizioni di leadership nell'e-commerce. Non sempre però i mercati credono alle parole dei manager.

E il caso delle smentite piovute sulle ipotesi di un coinvolgimento nel piano Seat-Tin.it anche di HdP, la holding con forti interessi nell'editoria (Rcs) e il cui titolo solo venerdì ha guadagnato il 10,31%.

Le manovre attorno ad internet, un vettore che ha bisogno di «contenuti»,



influenza anche tutto il comparto dei media (+8,11% la settimana scorsa, con Mediaset nel complesso a +9,87%). Oltre ai consigli di amministrazione di Tiscali e di Fimatica incentrati sul bilancio, da segnalare è che l'accordo per un portale del lusso tra Tin.it e la Gtp di Tonino Perna è stato annunciato ieri a Borsa chiusa e forse non è stato ancora «digerito» dal mercato. Fra i bancari, settore stabile a +0,52% nei passati cinque giorni di contrattazione, stimoli potrebbero venire fra l'altro da un eventuale annuncio di «migrazione» sulla rete del marketing di Mediolanum (già +7,66% la settimana scorsa) e da una possibile intesa nell'internet banking fra la Popolare di Lodi e Tim. All'attenzione degli analisti è anche il piano industriale 2000-2003 di Bnl (+1,13% nel periodo).

È il sindacato? Dovrebbero avallare la flessibilità del mercato del lavoro in entrata e in uscita, e il salario legato alla produttività più di quanto non avvenga già? «Se ulteriori incrementi nella flessibilità del lavoro, o ulteriori riforme nel welfare state sono concepite come il presupposto per la competitività del sistema, l'economia italiana non andrà molto lontano nell'utilizzazione delle possibilità aperte dall'Information technology. Se viceversa incrementi di flessibilità e riorganizzazione dello stato sociale sono la conseguenza di salti innovativi, credo che sia interesse dei lavoratori e del sindacato realizzare maggior flessibilità e innovare il welfare. Con l'adeguamento dell'offerta di lavoro alla domanda di lavoro che cambia, la flessibilità cessa di essere presupposto dello sviluppo per diventare una conseguenza».

Fs: assicurazione per i furti sugli Eurostar

■ I continui furti di bagagli sui treni, in particolare sugli Eurostar diretti da Roma a Bari, hanno indotto le Ferrovie dello Stato a sperimentare un nuovo tipo di assicurazione, che garantirà ai passeggeri un rimborso massimo di un milione di lire. E quanto si legge nella risposta ad una interrogazione parlamentare. L'assicurazione, in via sperimentale quale servizio aggiuntivo a titolo gratuito, prevede dunque una copertura assicurativa con un massimale di un milione di lire a favore dei clienti per i furti di bagaglio. In particolare l'assicurazione prevede 500 mila lire per valigie o simili (indipendentemente dal contenuto) e per un numero massimo di due; per gli altri oggetti ammessi al trasporto bagagli il valore di mercato fino a 500 mila lire per oggetto con un massimo di due.

SEGUE DALLA PRIMA

NON PERDIAMO IL TRENO...

Proprio ieri, in una intervista al «Corriere della Sera», ha sostenuto che si può aprire per il nostro Paese una grande occasione storica e che quindi occorre fare di tutto per non lasciarsela sfuggire. Insomma bisogna avere il coraggio di osare. Le opportunità ci sono e derivano dalla combinazione di assai maggiore stabilità finanziaria, di crescente integrazione dei mercati (proprio grazie all'euro) e di nuove prospettive offerte dalla società dell'informazione: una combinazione praticamente irripetibile di «shock positivi» sull'economia dell'Unione. Ma ci sono anche i rischi e derivano dalla incapacità di sfruttare questa «finestra di opportunità» e sono rischi gravi, soprattutto per l'Italia. L'inflazione, oramai è chiaro, non ci segna solo il maggiore costo del petrolio (il cui aumento dell'anno scorso è equivalente a quello della «storica» crisi del 1973) ma soprattutto - la minore capacità di

assorbirlo senza danni. Ci segnala la mancanza di competizione in tanti, ancora troppi, settori cruciali del sistema. I grandi passi avanti fatti in tema di liberalizzazioni e privatizzazioni, che ci sono oramai riconosciuti dalle istituzioni internazionali, vanno nella direzione necessaria ma questo purtroppo non è sufficiente. In un sistema in cambiamento così rapido non basta andare dalla parte giusta, occorre farlo molto velocemente. L'inflazione «strutturale» dell'Italia misura la velocità di aumento dei prezzi e dei costi e la lentezza con cui i mercati si adeguano al nuovo quadro competitivo.

Un'accelerazione della velocità di cambiamento di un sistema complesso si può sostenere senza danni per la sua tenuta se è accompagnato da una forte guida. Questo è avvenuto per l'ingresso nell'euro in un contesto paradossalmente più facile per la politica economica. In quegli anni i numeri dell'economia che contavano erano i «parametri di Maastricht». Erano chiari gli strumenti che andavano usati: la finanza pubblica, nei suoi grandi

aggregati, e la leva monetaria, ancora in mano alle autorità nazionali. Erano chiari i tempi e i principi guida. Deve, come si diceva una volta, «ridurre la complessità». Il quadro congiunturale favorevole in cui si trova l'economia, come dice anche Fazio, offre una opportunità: che sarebbe folle lasciarsi sfuggire per risosità politica e miopia.

PIER CARLO PADOAN

Oggi i parametri che contano non sono più stabiliti da un accordo tra governi, da un Trattato, ma sono decisi dal mercato. La politica macroeconomica, quella dei grandi aggregati, ha perso rilevanza. Ora occorre incidere sulla struttura del sistema e occorre farlo con strumenti che esaltano e non penalizzano il mercato. Gli interessi particolari emergono con molta più aggressività e mostrano elevata resistenza. L'Europa non ci offre regole chiare né scadenze precise. Anzi, dall'indebolimento di un paese come il nostro ne possono derivare vantaggi per altri. La «nuova politica economica» è molto più complessa e difficile, e

La famiglia Longo ricorda con gratitudine
BRUNO MANARESI
per tanti anni prezioso accompagnatore del compagno Luigi Longo.

Nel 7° anniversario della scomparsa di
MARINO COSI
che ricorre il 28 febbraio, la famiglia lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
telefonando al numero verde
oppure inviando un fax al numero

800-865021
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
telefonando al numero verde
oppure inviando un fax al numero

800-865020
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

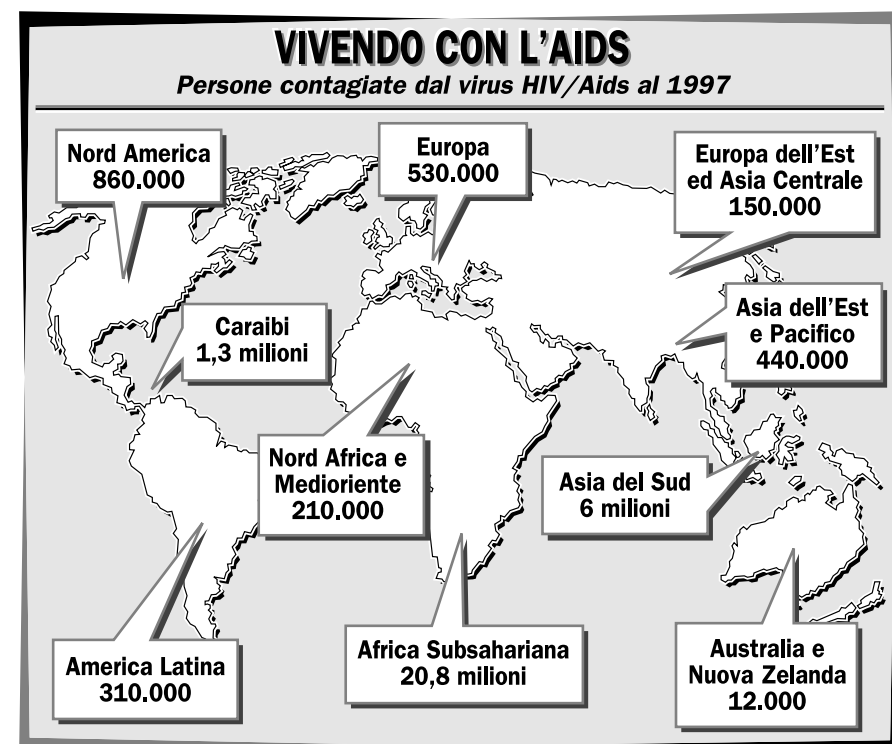




Accanto e sotto al titolo alcune drammatiche immagini dell'alluvione che ha colpito il Mozambico, sotto a destra un campo profughi e in basso pagina il segretario dei Ds Walter Veltroni

Nel Mozambico il dramma dell'alluvione Settanta le vittime, 200mila gli sfollati

Rimane drammatica, a causa delle alluvioni, la situazione in tre paesi dell'Africa australe: Mozambico, Zimbabwe, e Sudafrica. Nella ex-colonia portoghese, migliaia di persone rifugiate sugli alberi, sui tetti e sulle sporgenze di terreno, rischiano di essere inghiottite dalle acque nella vallata del fiume Save, mille chilometri a nord di Maputo, anche se fortunatamente ieri ha finalmente smesso di piovere. Secondo i dati ufficiali, in Mozambico le vittime sono una settantina, mentre gli sfollati superano i duecentomila. In Zimbabwe una corriera che transitava su un ponte è stata trascinata via dalle acque alluvionali e tutti gli occupanti, in numero imprecisato, sono morti affogati. Il ministro dei trasporti e dell'energia Enos Chikwore si è dimesso, assumendosi la responsabilità della penuria di carburante causata dal maltempo. A causa delle alluvioni sono rimaste isolate anche alcune aree della provincia settentrionale del Sudafrica. Le vittime qui sono almeno settantasei. La Banca mondiale ha intanto annunciato uno stanziamento di cinque miliardi di lire circa a favore delle popolazioni colpite dal disastro.



Veltroni: l'Aids uccide La Chiesa deve impegnarsi A Soweto nel ricordo vergognoso dell'apartheid

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

SOWETO L'apartheid ormai è solo il ricordo di un vergogna cancellata. A Soweto è una domenica come tante, i fedeli delle sette sfilano con le tuniche colorate tra la casupole ordinate, e addirittura qualche villetta elegante della nuova borghesia nera.

Della rivolta del '76, di Steve Biko, di mille e mille uomini e donne protagonisti delle lotte nella township restano i cippi dedicati ai «martyrs of apartheid», le foto e i ricordini in vendita nelle bancarelle che assediano la casa di Mandela. Tre milioni di abitanti, per un terzo immigrati dai paesi dell'Africa anglofona, Soweto non ha più l'aspetto di un ghetto, ma resta una terra difficile, violenta dove solo qualche bianco venuto dall'estero s'avventura per curiosità. La fine della segregazione razziale non ha coinciso con la fine dei problemi.

La criminalità dilaga e l'Aids imperversa qui, più che in altri paesi africani. E il governo cerca di arginare la tragedia che si annuncia. Nella hall del ministero della sanità a Pretoria c'è un distributore di preservativi con la scritta: «Aids-helpline» e dappertutto i cartelli mettono in guardia. Incontrando la delegazione guidata da Veltroni la signora Tshabalala Msimang, ministro sudafricano, ha snciolato dati impressionanti: 3.400.000 di sieropositivi pari al 12-13% della popolazione, 250.000 orfani che nel 2005 potrebbero, secondo le previsioni, diventare un milione. Se la diffusione procederà con questi ritmi la speranza di vita dagli attuali 68 anni scenderà a 48. Le ansie di cambiamento accese da Mandela, potrebbero lasciare il posto alla disperazione, e una generazione intera potrebbe essere cancellata.

Veltroni parte da questi dati quando decide di parlare della «gigantesca catastrofe» che minaccia l'Africa. Alla chiesa Regina Mundi suor Bernard Neube a appena rievocato i lunghi anni della lotta contro l'apartheid ricordando che lì, dove oggi gli striscioni inneggiano al «Jubilee 2000», s'incontrarono «sensibilità religiose e politiche» accumulate dalla comune aspirazione alla libertà.

Oggi l'Aids minaccia le conquiste, ipoteca il futuro; prima di partire per la visita alla casa di Mandela, Veltroni, parlando nel giardino della chiesa cattolica di Soweto, paragona la nuova emergenza «alle grandi guerre» del secolo scorso, ma sottolinea che la comunità internazionale non a reagito e deve «fare di più». Il segretario Ds spiega di aver «meditato»



Yoav Lemmer/Ap

raggiunto una convinzione dopo aver incontrato «persone meravigliose» religiosi e volontari nel corso del viaggio in Africa. «Premetto che ho il massimo rispetto per le sensibilità etiche e religiose - prosegue il segretario dei Ds - ma il problema va visto da qui. Chiunque e anche la Chiesa dovrebbe meditare sulla posizione da assumere» sul tema della prevenzione dell'Aids. E Veltroni si assicura che anche il Vaticano partecipi «a questa grande battaglia su questo grande tema» e per «la difesa della vita». L'infezione si trasmette attraverso i rapporti sessuali e Veltroni auspica «una grande campagna radicale per diffondere i metodi contraccettivi». Come risponderà il Vaticano ben sapendo che da molti anni i missionari che operano in Africa consigliano o perlomeno non si oppongono all'uso dei contraccettivi e i special modo dei

preservativi? Veltroni si assicura che dalla Chiesa emerge «una posizione nuova che faccia realisticamente i conti con questa tragedia»; se il Papa dicesse - aggiunge - che «questa è una priorità» le sue parole avrebbero «la stessa grandissima forza» dei messaggi che hanno richiamato l'attenzione del mondo «sulla fame e il debito dei paesi poveri». Veltroni ricorda di aver



LA CAMPAGNA
Il segretario Ds: occorre fare di più e diffondere i metodi contraccettivi

parlato dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo nel colloquio con il cardinale Sodano che ha anticipato di pochi giorni la partenza e che proprio negli incontri anche con i religiosi coi quali ha parlato in Africa ha appreso che «così la diffusione dell'Aids non si può fermare». A Nairobi ha visto il com-

boniano Alex Zanotelli, a Luanda in Angola il salesiano don Marcello. Forse qualcuno di loro gli ha consigliato di dire queste parole pronunciate a Soweto. Il corteo di auto si mette in moto per raggiungere la casa di Mandela. Veltroni conclude rinnovando l'invito rivolto alla Chiesa affinché «assuma una posizione nuova che aiuterebbe a salvare molte vite umane».

IN PRIMO PIANO

I testimoni della sofferenza incontrati sulle strade d'Africa

DALL'INVIATO

JOHANNESBURG Chi sono i testimoni che Veltroni ha incontrato in questo viaggio africano che lo sta portando da un capo all'altro del continente, nei luoghi dove la sofferenza e l'emarginazione sono più acuti? In Africa il segretario dei Ds ha «incontrato una forte consapevolezza che bisogna fare qualcosa». «Ho sentito - ha detto ieri - anche dai religiosi che sono qui una forte angoscia, un'inquietudine un desiderio di fare qualcosa». Sono persone che operano lontano dai riflettori, nelle periferie delle grandi bidonvilles africane, sono spesso le sole presenze «contorcite», rassicuranti in questi angoli del pianeta dove regnano la violenza e l'Aids.

Nelle prime due tappe in Africa occidentale, in Guinea Conakry e Costa d'Avorio il segretario dei Ds ha visitato le comunità organizzate e sostenute dai volontari di S.Egidio, ha parlato con i ragazzi abbandonati, gli emarginati che vengono recuperati e organizzati nelle comunità.

In Kenya Veltroni ha visitato la parrocchia del missionario comboniano Alex Zanotelli, che gestisce un centro



frequento da 800 studenti nella bidonville di Gorogoch. E lì, a due passi dalla grande discarica che da mangiare a migliaia di abitanti del ghetto, Walter Veltroni si è intrattenuto in un colloquio riservato con il missionario comboniano. Il Kenya è uno dei paesi africani più colpiti dalla diffusione del virus Hiv. Un recente studio ha evidenziato che il 22% delle ragazze tra i 15 e 19 anni era stato infettato, mentre questa percentuale calava al 4% tra i maschi. Veltroni ha proseguito il suo viaggio ed ha raggiunto l'Angola dove il segretario dei Ds è stato accompagnato nei quartieri che circondano la capitale angolana, invasi da

centinaia di migliaia di profughi costretti a fuggire dalle regioni devastate dal conflitto. A Roque Santerio, una gigantesca bidonville di baracche costruite sull'argilla alla periferia di Luanda Veltroni ha incontrato Marcello Ciavatti, argentino di origini italiane. Il religioso salesiano lo ha accompagnato nella visita al quartiere e al laboratorio della parrocchia dove molti bambini vengono recuperati dalle strade e avviati ai corsi di formazione professionale.

In Angola Veltroni ha conosciuto padre Mario che coordina i progetti e gli aiuti della Caritas nel paese africano. In tutti i paesi visitati il leader dei Ds è venuto a contatto con i problemi determinati dalla diffusione dell'Aids che rischia di cancellare intere generazioni africane. Oggi il segretario Ds si recherà nelle province settentrionali del Sudafrica dove migliaia di minatori sono stati contagiati dal virus Hiv. T.F.

Pedrizzi (An) «Tutta colpa del sesso libero»

ROMA «Veltroni e i Ds sbagliano mira: la Chiesa fa il suo mestiere dicendo no all'uso della contraccezione artificiale». Così il sen. Riccardo Pedrizzi (An) commenta l'appello di Veltroni alla Chiesa sul problema Aids. «Invece di lanciare appelli alla Santa Sede, dimostrando di ignorare le basi teologiche su cui si fonda il no della Chiesa all'uso della contraccezione artificiale - afferma Pedrizzi - provino a cambiare la propria concezione libertaria e libertina della sessualità che è al fondamento di una piaga come l'Aids». Secondo il senatore di Alleanza nazionale «Per non contrarre l'Aids bisogna evitare i comportamenti a rischio, primo dei quali la promiscuità sessuale. E questa la migliore prevenzione, non l'uso del preservativo che, peraltro, in percentuale considerevole si dimostra fallace». «L'uso del preservativo è solo la scorciatoia indicata da chi è incapace di proporre una nuova visione della sessualità».

Formigoni: «Una posizione da colonialista»

MILANO Secondo il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, «riflettono la classica posizione del colonialista» le affermazioni fatte dal segretario dei Ds, Walter Veltroni. Veltroni è «l'occidentale ben vestito che dopo un giro di qualche giorno in Africa accompagnato da telecamere e da uno stuolo di giornalisti crede di aver capito». «Che ne sa Veltroni dice il presidente lombardo - della sofferenza di milioni di persone che hanno trovato lungo il loro cammino quasi soltanto la mano caritatevole di religiosi e di religiose non solo cattolici ma delle varie confessioni cristiane e delle varie religioni presenti in quel continente? In Africa non si muore solo di Aids, si muore di fame, di sottosviluppo, di ignoranza, di malattie terribili a cui quasi nessuno ha mai posto mano». Ma «per Veltroni l'esigenza di fare scoop prevale su ogni altra considerazione. A lui interessa attaccare il Papa».



◆ **Gli indiziati fanno parte delle due famiglie che si contendono il dominio della zona**

◆ **Il sottosegretario Brutti fa visita ai parenti del pensionato morto «Non abbasseremo la guardia»**

Faida di cosche in Calabria A Strongoli cinque fermi

I parenti dell'ucciso al governo: «Non ci abbandonate»

ROMA Una strage che viene dall'omicidio di Otello Giglio, compiuto a metà del mese di novembre dell'anno scorso in un bar di Strongoli. Da lì sarebbe partita la vendetta, tentata in un primo tempo una settimana fa e poi portata a compimento sabato pomeriggio, con l'assalto a colpi di mitra sul corso principale di Strongoli. Questa sarebbe il quadro nel quale è maturata la strage. E quanto è emerso dalla conferenza stampa svoltasi al Comando provinciale dei carabinieri di Crotona, presente il procuratore della Repubblica, Franco Tricoli. Sono cinque le persone sottoposte a fermo: Salvatore Giglio, di 35 anni, Francesco Giarratano (28), Rocco Laratta (28), Francesco Rizza (25) e Vito Mazzei (24). Ma strettissimo è il riserbo degli investigatori, che hanno solo confermato come i cinque siano indiziati di pluriomicidio. Altro non dicono gli inquirenti. Si può ipotizzare che Giglio possa essere stato il mandante della strage e anche dell'agguato fallito sulla statale jonica di una settimana fa. Il tutto per vendicare il fratello assassinato, Francesco Giarratano, fratello di

Otello Giarratano (24), uno degli assassinati di sabato, potrebbe invece avere svolto un ruolo nell'agguato mortale del 14 novembre scorso contro Otello Giglio. Rocco Laratta, Francesco Rizza e Vito Mazzei potrebbero aver fatto parte del gruppo che ha operato sabato pomeriggio. In sostanza ci sarebbe un collegamento tra alcuni gruppi criminali di Strongoli ed elementi legati a famiglie mafiose della zona di Crotona. Vito Mazzei era anche ricercato per una rapina. Gli inquirenti hanno parlato di indagini difficili per «il muro d'omertà che si è infranto nel paese». Tra i feriti di ieri, oltre ai quattro carabinieri impegnati nell'inseguimento dei killer e nelle indagini che sono piantonati in ospedale, c'è anche un pensionato che è stato ricoverato in ospedale con una prognosi di dieci giorni. Uno dei carabinieri ha dichiarato: «C'era tanta gente. Ho inseguito un uomo. Poi non ricordo, sono caduto. Ma i malviventi avevano il volto coperto dai passamontagna. Non saprei identificarli». Ma ieri a Strongoli è stato il giorno della commozone. Si è tenu-

to, infatti, il funerale del pensionato, Ferdinando Chiarotti, vittima per caso dei killer della 'ndrangheta. «È accaduto che i nostri sogni di modernità si siano infranti - ha detto nell'omelia il parroco, don Rosario Morrone - Non si può pensare di sognare un cambiamento se poi affermiamo che alla fine questi "sono affari loro". Se non siamo in grado di generare pensieri diversi - ha proseguito il parroco - questi fatti purtroppo si ripeteranno». Molta commozone, ma scarsi i commenti tra gli abitanti del paesino del crotonese. «Non abbandonateci, non dimenticatevi di Strongoli». È stato questo l'appello rivolto dai familiari di Ferdinando Chiarotti al sottosegretario all'Interno, Massimo Brutti, che si è recato a rendere omaggio alla vittima innocente. «Vogliamo garanzie o

saremo tutti costretti ad andare al nord, ad emigrare» hanno aggiunto. E dal sottosegretario Brutti che ha presieduto a Crotona il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica è giunta un'assicurazione: «Sarà rafforzata l'azione di polizia nel Crotonese ed in particolare sul fronte investigativo, per individuare la testa e le strategie delle organizzazioni criminali». Brutti ha detto che è necessario «dare risposte forti» di fronte a fatti criminali come quello di Strongoli ed ha sottolineato l'esigenza di «un'azione dura e puntuale da parte dello Stato» anche per ridare fiducia ai cittadini e spezzare l'omertà. «La gente - ha detto il sottosegretario Brutti - ha diritto a vivere in condizioni di sicurezza nelle proprie città e nei propri paesi». Nello stesso tempo ha invitato la popolazione a collaborare con le forze di polizia. E di «presenza vigile ed attiva dello Stato che ha tempestivamente parlato alle aggressioni criminali» ha parlato il ministro dell'Interno Enzo Bianco, in un messaggio al comandante generale dell'arma dei Carabinieri, Sergio Siracusa.



Disperazione dei parenti sul luogo dov'è avvenuta la sparatoria a Strongoli nella quale sono morte quattro persone

Cufari/Ansa

SICUREZZA

Oggi in aula il «pacchetto» An polemizza

Piano sicurezza in 22 punti, firmato Alleanza nazionale e presentato pubblicamente a Roma alla vigilia del dibattito parlamentare. Tutela in materia di trasferimenti, più fondi per gli straordinari, riordino dei ruoli non direttivi, ampliamento degli organici delle forze di polizia, Cocer più forti, vigili di quartiere e riforma della polizia municipale. Sono questi i punti cardine della proposta, che come ha dichiarato il parlamentare Filippo Ascierio, sono un banco di prova concreto, sul quale si attende che la maggioranza intervenga. «Sceglia il Governo - ha detto Ascierio - da dove vuole iniziare, noi siamo pronti. Vogliamo azioni concrete e rifiutiamo la sicurezza spot di D'Alma che fa solo pubblicità gratuita priva di ogni concretezza».

Parlando dal palco dell'Etoile, Gianfranco Fini ha polemizzato col presidente del consiglio: «È grave che D'Alma dica basta con le chiacchiere quando le chiacchiere sono le sue. Il parlamento - ha aggiunto - non ha ancora approvato il pacchetto sicurezza innanzi tutto perché la maggioranza è divisa tra la linea di Diliberto e quella di Bianco e, poi, chi è che ha chiesto che la legge sulla par condicio avesse preferenza esclusiva e che fosse la legge più importante da approvare? Di fronte al crimine che non riesce ad essere contrastato dallo Stato il presidente del consiglio ha il dovere di proporre qualche cosa di più». «La maggioranza - ha proseguito Fini - ha chiesto e ottenuto che per diverse settimane prima alla Camera e poi al Senato si discutesse di par condicio». Quindi, ha affermato ancora il presidente di An, «quando D'Alma dice che il Parlamento è in ritardo, faccia ammenda e chieda a se stesso se davvero era il caso di rimandare il pacchetto sicurezza per approvare con solerzia la legge sulla par condicio per rispondere solo all'interesse della maggioranza».

Gli ha risposto a distanza il responsabile giustizia dei Ds, Carlo Leoni: «Fini farebbe bene a non usare i temi della sicurezza e della criminalità con intenti puramente propagandistici, perché lui sa benissimo che il ritardo con il quale il pacchetto sicurezza giunge all'esame dell'aula, non è stato affatto causato dalla discussione sulla par condicio, ma da un atteggiamento dilatorio dell'opposizione del centrodestra». E ancora: «Il centrodestra, infatti non solo non ha presentato alcun progetto di legge complessivo sulla sicurezza, ma ha depositato emendamenti alle proposte del Governo che, per il loro contenuto, segnalavano una radicale divisione tra Fi e An». «A Fini, che dice di volere certezza della pena - prosegue - chiedo come mai i suoi deputati in commissione Giustizia hanno votato contro tutte le misure volte a garantire pene certe e scarcerazioni più difficili per i criminali pericolosi». «Domani, comunque - conclude Leoni - il pacchetto sicurezza giunge al dibattito dell'aula. Ed è bene che il Parlamento raccolga l'appello del presidente D'Alma a decidere rapidamente sulle norme che possono essere molto utili nella lotta al crimine».

settimana fa, eppure sono stati sorpresi dai killer camminare per strada e disarmati. Questo vuol dire che erano talmente traccati, che si sentivano talmente sicuri... Ma hanno fatto un errore tragico di valutazione. E poi quelli che hanno sparato lo hanno fatto a viso scoperto...».

È questo cosa vuol dire? «O che venivano da fuori, o che sono persone del posto conosciute da tutti, ma che hanno una tale sicurezza che nessuno parli da sparare a viso scoperto... Ora si fronteggiano i Valentini e i Giglio e le famiglie a loro collegate e imparentate».

Cosa fare? «A Strongoli e nel Crotonese vanno rafforzati gli apparati dello Stato e non si tratta soltanto di numeri, ma anche di qualità della presenza delle forze dell'ordine. Devono riuscire a capire quello che si muove nella 'ndrangheta».

Cosa possiamo aspettarci? «Dipende dalla capacità di reazione del clan delle persone colpite, che visto l'atteggiamento di sicurezza delle vittime, ritengo che esista e che sia forte».

Allora scorrerà l'altro sangue? «Tutto lascia prevedere di sì, almeno che un'autorità mafiosa più forte, collegata alla 'ndrangheta di Reggio Calabria, per limitare il danno che una massiccia presenza sul territorio delle forze dell'ordine comporterebbe per gli affari malavitosi, non riesca a metterli tranquilli. Questo, insieme alla capacità offensiva degli organi di polizia».

L'INTERVISTA ■ ENZO CICONTE, studioso di criminalità organizzata

«Una zona cruciale che fa gola alla 'ndrangheta»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «A Strongoli, purtroppo il sangue tornerà a scorrere». Non ha dubbi Enzo Cicone, calabrese, già parlamentare Pci e uno dei massimi conoscitori del fenomeno 'ndrangheta, suoi sono i libri «La 'ndrangheta dall'unità ad oggi» e «Processo alla 'ndrangheta» per Laterza.

Cicone, ma perché questa strage?

«La situazione di Strongoli è delicata perché da una decina di anni a questa parte, vi è la ripresa di questa faida in modo ricorrente. Prima vi era una cosca unitaria, quella di Bruno Dima che poi si è frantumata in due tronconi tra i quali i Giglio ed i Valentini. L'area di Strongoli confina con la zona di Sibari e con il Cosentino, terre di alleanze molto forti. E poi Strongoli rappresenta un'area particolarmente appetibile...»

Perché appetibile?

«Per il traffico della droga che arriva via mare dallo Jonio e prende la strada del Nord. E la droga crea forti appetiti eco-

nomici. Un tempo nella zona c'erano due cosche molto forti, quella degli Arena di Isola Capo Rizzuto e dei Maesano, che controllavano tradizionalmente la Guardiana e tutta la zona dei villaggi turistici, e che trattavano anche droga. Ma queste due cosche, anche perché bersagliate dalle forze dell'ordine, si sono indebolite e il loro posto è stato preso da altre cosche mafiose. Bisogna anche considerare un altro fattore. Molte cosche del Crotonese sono emigrate, un po' al Nord e un po' all'estero, in particolare in Germania...»

Cosa intende per emigrate all'estero? «Che si sono trasferite o genericamente all'estero, mantenendo però un collegamento con la famiglia nel territorio d'origine. A differenza della mafia e della camorra, la 'ndrangheta è un'associazione a rigida organizzazione familiare. Può quindi succedere che

pezzi di una famiglia decidano strategicamente di spostarsi e diano vita a delle vere e proprie colonie. La 'ndrangheta è un'organizzazione stanziale, e quindi molto collegata al territorio, ma contemporaneamente capace di varcare i confini».

Ma perché vanno fuori? «Per due ragioni. Alla ricerca di situazioni di maggiore ricchezza che si possono trovare al Nord e all'estero. E una scelta che finirà per dare più forza e mezzi alla famiglia che resta in Calabria. Vi è poi una seconda ragione: il rispetto del territorio. Una famiglia che non voglia aprire una guerra, non può

espandere la sua influenza su un territorio che appartiene già ad un'altra cosca».

Questo in generale, ma a Strongoli cosa sta succedendo? «Questa guerra è determinata sia dal

controllo del mercato della droga, che dal tentativo di controllare la provincia di Crotona, interessata ai contratti d'area e quindi a un rilevante flusso di investimenti e appalti».

Un'aggravante è che il comune di Strongoli è commissariato da anni... «Certo, mancando un potere democratico, aumenta il rischio di una penetrazione malavitosi nel settore degli appalti. Tenga conto anche del fatto che a novembre è stato ammazzato Otello Giglio, un personaggio che tentava di mettere pace tra due le cosche in lotta, quella dei Giglio e dei Valentini. Inequivo-

cabile che si sia scelta la strada stragista della guerra tra le famiglie. A conferma di quanto le dicevo prima sui collegamenti esterni al territorio calabrese, uno dei Valentini è stato ammazzato nel '89 a Bologna da 'ndranghetisti che ve-

niavano da Milano. L'ordine è partito da Strongoli. Chi lo ha deciso si è messo in contatto con la 'ndrangheta dei De Stefano di Reggio Calabria che hanno dato l'ordine alla cosca di Milano».

Sono storie poco conosciute... «Certo, perché la 'ndrangheta a differenza di Cosa Nostra o della camorra opera in un cono d'ombra. È un'organizzazione mafiosa che ha sempre cercato di non emergere all'esterno, che lavora in silenzio e cerca di evitare gli atti clamorosi, eccetto che per le guerre di mafia. Ma dal '91 ad oggi, dalla pace di Reggio Calabria, gli omicidi di mafia sono stati ben pochi. Nel silenzio si fanno meglio gli affari. Questo vuol dire che a Strongoli si è rotto un equilibrio».

Ma la strage di Strongoli sembra una strage annunciata... «Sì, ma le faccio notare che le tre vittime erano state oggetto di un attentato una

settimana fa, eppure sono stati sorpresi dai killer camminare per strada e disarmati. Questo vuol dire che erano talmente traccati, che si sentivano talmente sicuri... Ma hanno fatto un errore tragico di valutazione. E poi quelli che hanno sparato lo hanno fatto a viso scoperto...».

SEGUE DALLA PRIMA

IL DIAVOLO ALL'ARISTON

Stiamo parlando degli Avion Travel vincitori, dopo aver scalato ben 11 posizioni nella classifica della giuria popolare, che è stata forzata e capovolta dai giacobini della giuria di qualità. Il governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica di Sanremo capeggiato da Mike Bongiorno ha preso il potere, non senza far saltare qualche testa, anzi testo.

Dieci estremisti del bello hanno preso il popolo-elettore per la collottola, insegnandoli per amore e per forza come si vota. Un esempio di leninismo musicale col quale si può consentire o dissentire, ma che ha creato un precedente storico. E, pur consentendo col risultato, i giornalisti musicali che, a centinaia hanno riempito i giornali in questi giorni, non mancheranno di cercare di guadagnare nuovo spazio per spulciare di punteggio in punteggio e scoprire chissà quale

mistero. Mentre chi, come noi, non capisce niente di matematica (e meno che niente di spionaggio industriale) si limita a registrare il parere di un esperto come il maestro Sergio Bardotti, che (con Fazio, Galeotti, Martelli e Posani) è tra gli autori del Festival. E Bardotti si dice felice che, pur essendo prevalsi i giacobini, Morandi sia rimasto ugualmente in testa, facendo anche un passo avanti. Mentre sembra più inspiegabile, almeno a noi profani, che la terribile canzone di Gigi D'Alessio «Non dirgli mai» (che invece dice perfino di cicli mestruali) sia stata collocata dai giudici popolari al 13° posto e da quelli qualificati sollevata all'8°, per risultare poi 10° nella classifica definitiva.

Ma, lasciando perdere la matematica, che è un'opinione trascurabile, questo 50° Festival è stato una grande lezione morale e, per qual poco o tanto di morale che vogliamo trovare nella politica, anche politica. L'operazione Giubileo 2000, voluta fortemente da Fabio Fazio e incarnata da Jova-

notti e Bono, ha portato a conoscenza di tutti un problema che a molti piaceva ignorare. Anche a Berlusconi, che ha suscitato un miserabile polverone contro D'Alma, ma poi ha dovuto dichiararsi a favore dell'annullamento del debito per non ricevere sulla testa il boomerang di impopolarità che gli sarebbe derivato dall'essere contro.

Insomma, se nelle more di una manifestazione troppo lunga, troppo sponsorizzata e troppo centrifugata da media di tutti i tipi, qualche volta ci siamo annoiati, non si può negare che la gestione Fazio abbia saputo riempire di contenuti aggiuntivi la scaletta della gara canora più incredibile del mondo. A parte Pavarotti, che è rimasto un gigantesco corpo estraneo, ma ha devoluto in beneficenza i suoi guadagni e la Sastre, che si è dimostrata un bellissimo attaccapanni. Ma c'è stata anche la geniale improvvisazione di Teocoli, un uomo che usa i toupé come carte d'identità.

E, a proposito di documenti, un'altra lezione morale a San-

remo ce l'ha data padre Alfonso Maria Parente, che è venuto al Festival in missione per conto di Dio come i Blues Brothers, ma, nonostante uno sponsor così potente, non solo non ha vinto, ma ha dovuto subire una campagna di delegittimazione continua. Cosicché, anziché della sua canzone (che accusa l'indifferenza verso i poveri non solo del la società, ma anche della chiesa) si è parlato soprattutto della sua età. Il frate è stato accusato di aver falsificato i documenti, dichiarando 33 anni anziché 38, per poter partecipare alla gara tra i giovani. Ieri il giornale che lo ha accusato pubblicava una clamorosa confessione: il frate avrebbe mentito per poter «difendere il suo messaggio d'amore». Ma nel pomeriggio ha smentito di aver mentito. E ancora stiamo sopesi nel dubbio che, in questo anno di Giubileo, un frate abbia sfidato la legge e l'ordine francescano pur di cantare a Sanremo. Con questa mossa mediatica anche il diavolo è entrato nel terzo millennio.

MARIA NOVELLA OPPO

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

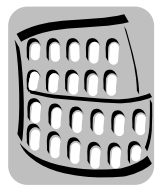
Scuola & Formazione

In edicola con
l'Unità



Italiani ♦ Alice Oxman

Intervista col figlio dello «scandalo»

Una donna in più di Alice Oxman
Bompiani
pagine 153
lire 24.000

ANDREA CARRARO

Quasi sempre i romanzi italiani presentano - in modo più o meno evidente, più o meno nascosto - un vizio formalistico. I nostri narratori di ieri e di oggi sembrano assai più interessati al «come scrivere» che al «cosa scrivere», tanto che qualcuno, malignamente, ha scritto che essi hanno molto da scrivere, ma assai poco da raccontare. Da qui, il caligrafismo strisciante, il culto della «bella pagina» che insidia, da sempre, la nostra tradizione letteraria. Alice Oxman, con questo suo ultimo libro appena uscito, aggrava astutamente l'ostacolo: costruisce un romanzo interamente costruito sulla forma-intervista, azzardando tutte le componenti formali più insidiose di una narra-

zione tradizionale. L'impianto drammaturgico ne «Una donna in più» è inesistente, non c'è neppure una voce narrante: l'autrice, rappresentata graficamente dalla lettera A., si limita a porre delle domande a tre personaggi su una vicenda del passato che essi conoscono e nella quale uno di loro è stato direttamente coinvolto, e trascrive, con uno stile asciutto, asettico, di reo giornalistico, le loro risposte. Tutto il romanzo è un susseguirsi di domande e risposte, solo a tratti interrotto da alcuni inserti epistolari.

La vicenda in questione si svolge fra Capri e Stoccolma in un arco di tempo che va dal 1933 al 1949. Protagonisti sono l'architetto Nicola Madero, la sua prima moglie (la psicanalista ebrea tedesca Helga Kolmar Madero), e la sua seconda moglie Sofia Madero, una caprese assai più giova-

ne di lui. L'autrice intervista Nicolino - figlio di Nicola e Sofia - e sua moglie Marta, e riferisce di alcune conversazioni con la stessa Sofia. Fulcro della narrazione è il triangolo sentimentale fra Nicola, Helga e Sofia: un evento abbastanza inusuale e «scandaloso» per l'epoca (gli anni Quaranta) e il luogo (Capri) in cui si consuma. Nicola, già sposato civilmente con Helga, s'innamora di Sofia, che gli dà un figlio, Nicolino. Helga accetta la bigamia del marito, quasi la incoraggia, a patto di poter esercitare una «maternità spirituale» nei confronti di Nicolino, lasciando alla «madre terrestre» (Sofia) soltanto compiti pratici e accessori. Lo strano rapporto a tre - che suscita voci malevole, pettegolezzi e scandalo nella comunità autoctona dell'isola - continua fino alla misteriosa morte di Helga (resta l'incognita se si sia trattato

di suicidio o di morte naturale).

Gli intervistati ricostruiscono i risvolti morali, esistenziali dei protagonisti di questa vicenda avvenuta più di cinquant'anni prima, e il mosaico delle loro testimonianze restituisce efficacemente l'atmosfera dell'epoca, tratteggiando dei personaggi tanto credibili quanto unidimensionali, privi di ambiguità e di sfumature. Questo d'altronde è lo scotto che la Oxman doveva pagare con la sua scelta drasticamente antidrammatica, con il didascalismo antidrammatico, con il didascalismo antidrammatico, con il didascalismo antidrammatico.

Particolarmente felici sono le lettere che Helga scriveva a Nicola dal suo volontario esilio a Stoccolma, nelle quali emerge una sensibilità accesa, quasi morbosa, una fragilità psicologica, una disperazione esistenziale che completano l'immagine di

donna di grande temperamento, razionale e volitiva che risulta dalle interviste. La Helga che scrive queste lettere è una donna votata a una dolorosa solitudine, probabilmente depressa, che rinuncia tuttavia orgogliosamente all'autocommiserazione e a qualunque sentimento pietistico verso se stessa e verso gli altri. Le missive di Helga suggeriscono inoltre un «effetto di realtà»: alla loro verosimiglianza contribuisce lo stile semplice, ma assai personale, con cui sono scritte.

Quanto ai personaggi narratori, soprattutto Nicolino e la moglie che quegli eventi lontani nel tempo non hanno vissuto direttamente, non acquistano mai rilievo sulla pagina, sempre relegati a un ruolo di «medium» fra la vicenda narrata e i lettori, proprio come l'autrice. Non saprei dire quanto ciò sia intenzionale, certo è che il romanzo sarebbe stato assai più interessante (e profondo) se gli intervistati, anziché voci che possono facilmente confondersi fra loro, fossero stati elevati alla dignità di personaggi.

carraroandrea@tin.it

GASTRONOMIA

Una guida extravergine

«Dopo i vini e i formaggi, abbiamo pensato anche a una guida agli oli extravergini d'oliva italiani. La richiesta c'è. Ma non ci stiamo noi: troppo insicuro il terreno, troppo alto ancora il rischio di bidoni!». Sembra strano, ma a parlare è Carlo Petri, presidente di Slow food, che ha scelto la platea del Gal Sabina - l'associazione finanziata dall'Ue che valorizza e sta lanciando l'olio della Sabina, splendido prodotto che nasce tra Roma e Rieti - per presentare l'ultimissimo «parto» di Slow, «Extravergine, manuale per conoscere l'olio d'oliva». Parole dure, quelle di Petri, che però stigmatizzano un prodotto ancora in mano a bravi ma poco tecnologici artigiani - nella migliore delle ipotesi - o addirittura a veri e propri ciarlatani, vittima ancora di leggende e superstizioni. «Questo manuale - spiega Ricci, uno degli autori - vuole essere un passo per iniziare a uscire dall'ignoranza che regna intorno all'olio. C'è chi parla di prima spremitura: ma è almeno da un secolo che non esiste più una seconda spremitura! Oppure di spremitura a freddo: ma perché, ne esiste una calda? Insomma, un manuale non tecnico-scientifico, ma divulgativo che aiuti sia i consumatori che i produttori ad orientarsi in un terreno ancora oscuro».

Il manuale si articola in nove capitoli che conducono fino alla degustazione finale che rappresenta appunto solo la fine di un'avventura che inizia dalla terra e dalla pianta e che ha radici profondissime nella storia e nella cultura del Mediterraneo. Una pianta che si è diffusa anche nel mondo e che è presente oggi in Asia, ma anche in America, Africa e Oceania. Dall'olivo al frantoio, passando dunque per la maturazione, il raccolto e la lavorazione. («Altra banalità, quella sulla superiorità delle macchine in pietra!» esclama Ricci). Quindi il consumo: l'analisi, la chimica in funzione della nutrizione e della cucina, perché fa bene o male un olio: a scanso di tutte le polemiche recenti con protagonisti ad esempio la soia o la palma; l'acquisto: come e dove e soprattutto, l'etichetta. «La tracciatura, la possibilità di sapere dove nasce il prodotto, di collegare nel modo più ravvicinato possibile il produttore al consumatore: ecco il primo e fondamentale principio da rispettare per il prodotto di qualità» dice Petri. Dunque la degustazione: i gusti (acido, dolce, salato, amaro), le sensazioni (piccante, astringente), le valutazioni tattili (ruvido, liscio, pesante) o cinestetiche (duri, teneri, cedevoli... e così via. «Riconoscendo i diversi sapori dei diversi oli, si traccia una vera carta del gusto e della memoria» dicono i curatori, E. Petri e Ricci. «Questo libro contribuisce alla crescita dei consumatori, alla consapevolezza della tavola. E i produttori saranno finalmente - anche per lo! - condannati alla qualità».

Extravergine, manuale per conoscere l'olio d'oliva di Nanni Ricci e Diego Soracco
Slowfood
pagine 152
lire 32mila

Stoppard in love

MARIA GRAZIA GREGORI

Per comprendere appieno «L'invenzione dell'amore» (1997), testo arduo ma bellissimo di Tom Stoppard, grande drammaturgo inglese, perlomeno d'adozione essendo nato in Cecoslovacchia, autore di commedie famose come «Rosencrantz and Guildenstern sono morti» (diventato anche film con la sua regia), «The real thing, Arcadia» tanto per citarne alcune, sceneggiatore cinematografico di grido (ultimo in ordine di tempo il pluripremiato «Shakespeare in love»), forse è necessario fare astrazione dal «come e chi». Senza soffermarsi, dunque, sui nomi e i cognomi dei personaggi in scena, anche se realmente esistiti e, come nel caso di Oscar Wilde, addirittura oggetto di un culto planetario, ma lasciandoci catturare da quello che essi «dicono» perché in pochi autori come nel sessantatreenne Stoppard, i personaggi sono tutti nelle loro parole, nei progressivi slittamenti prima verbali e poi del cuore. Anche se il drammaturgo - abituato a mettere in scena protagonisti «veri» come Tzara, Joyce, Lenin, Byron -, ha dichiarato che, per scrivere sul protagonista della «pièce», Alfred Edward Housman (1859-1930), gli ci sono voluti tre anni e mezzo di ricerche e poi sei mesi per la stesura della commedia, il testo, in realtà, si gioca attorno a delle domande che lo percorrono e lo innervano: esiste l'amore in sé prima della sua invenzione letteraria? E che dire dell'amore omosessuale vissuto come estremo ideale di vita e come glorificazione estetica nell'Oxford in cui visse Alfred Edward Housman, poeta vittoriano di grande successo oggi quasi sconosciuto anche in Inghilterra, insigne latinista e rivelatore, da profondo studioso qual era, delle pulsioni erotiche che spesso si nascondevano sotto i versi degli autori classici? Il tema viene posto in primo piano in un dialogo fra Wilde e Housman stesso: l'oggetto d'amore - si dice - è spesso un'identità inventata, una persona che non si dà, che non ricambia. L'ha spiegato molto bene Stoppard: «mi ha colpito la vita molto infelice di questo intellettuale la cui poesia rappresentava una specie di liberazione di stati emotivi irrisolti». «L'invenzione dell'amore» è, dunque, concepito come racconto di un viaggio interiore che ha per protagonista Housman e come coprotagonista la Oxford di quegli anni con le gite in barca, i campionati di canottaggio, le discussioni, i clan contrapposti formati da personaggi come Walter Pater, John Ruskin, grande critico d'arte, lo scrittore Jerome K. Jerome, deputati liberali, giornalisti allora famosi... Sullo sfondo l'amore di Housman per l'eterosessuale, aitante, Moses John Jackson, in un ideale affresco dove la scelta estetica estrema, la pulsione per un amore «che non osa dire il suo nome», si traveste di una vita immaginaria governata dai poeti indagati con passione (Giovenale, Luciano, Properzio) di cui si ricerca la vera ispirazione.

«L'invenzione dell'amore» inizia dalla fine: Housman «avendo smesso di invecchiare», è morto e aspetta sulle rive del fiume Stige che Caronte lo traghetti verso i campi Elisi senza nessun altro Virgilio che se stesso, in una dimensione completamente onirica del tempo dove il fiume infernale può trasformarsi nel Tamigi e viceversa. Eccoli allora dialogare con se stesso giovane, rivedere con gli occhi della memoria la sua vita, in un vorticoso andare e venire, protagonista di un curioso «turismo infernale» fra Furie, Arpie, Gorgoni, Meduse. Proprio lui che ha vissuto praticamente confinato nella sua stanza, senza amici, a colloquio con gli antichi che raccontano di amori, a loro volta, platonici, amando con il pensiero un coetaneo più di quanto «può ammettere un uomo».

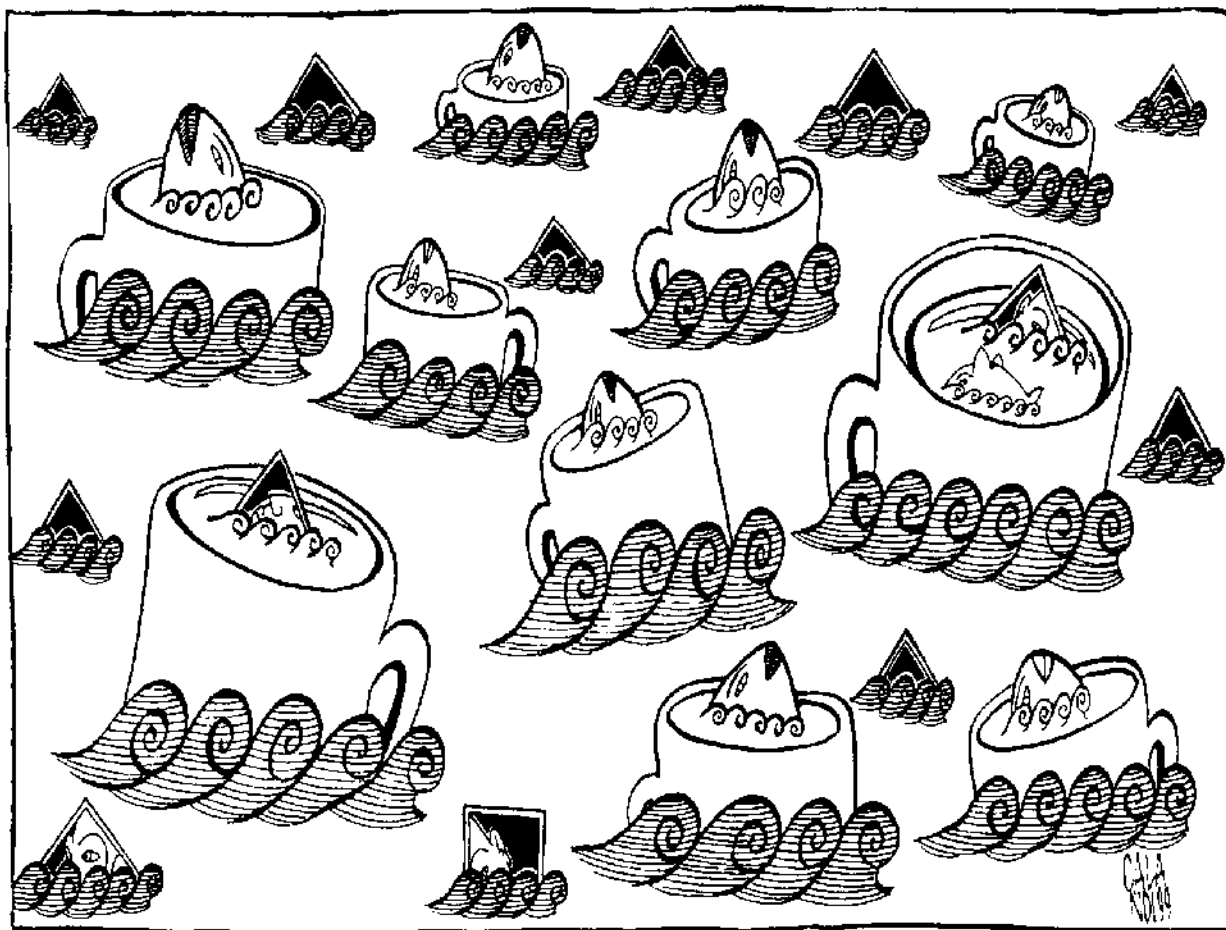
Questo testo ragguardevole anche come durata, ironico e umanissimo è pubblicato da Sellerio nella splendida traduzione di Ludovico Terzi, a cura di Rita Cirio che firma un'appendice, lunga intervista all'autore non solo sulla commedia in questione ma sul modo di lavorare di Stoppard, sulle suggestioni e i meccanismi da cui nascono i suoi soggetti. Rappresentata in diversi paesi europei con successo «L'invenzione dell'amore» è andata in scena anche in Italia nell'ambito del festival di Palermo sul Novecento ai primi d'ottobre del 1999, in una versione molto apprezzata da Stoppard e firmata da Piero Maccarinelli che ha avuto come protagonisti Massimo De Francovich nel ruolo di Housman vecchio (il giovane lo interpretava Luciano Roman), Flavio Bonacci, Riccardo Bini e Michele De Marchi, che ci si augura venga presto ripresa e possa contare su di un'importante tournée.

L'invenzione dell'amore di Tom Stoppard
Sellerio editore
pagine 184, lire 18.000

«Sorella del mio cuore» è il nuovo romanzo della bengalese Chitra Banerjee Divakaruni
Un'appassionante saga che lega il mondo indiano a quello degli Usa, sul filo di amori e contraddizioni

Il destino segnato da un rubino in volo da Calcutta a New York

MONICA LUONGO



Sorella del mio cuore di Chitra Banerjee Divakaruni
traduzione di Federica Oddera
Einaudi
pagine 352
lire 28.000

no che la prima, appena nata, fu messa sulla pancia dell'altra gestante per chiamare la nuova creatura alla vita. Ed è così che crescono le due bambine, legate e obbligate affettivamente a risalire di volta in volta la china dell'esistere. E come se una telecamera le riprendesse mentre seguono la storia misteriosa dei padri scomparsi, accettare la decisione delle madri di sposare gli uomini che vengono loro predestinati, anche per salvarle da un futuro di povertà, attendere - l'una in America, l'altra a Calcutta - i destini

diversi delle loro gravidanze. Sudha e Anju, l'una in continuo sacrificio per l'altra, in ansia per i reciproci amori, per il desiderio di studiare che diventerà una chimera, unite persino su l'unica eredità paterna, un rubino prezioso che potrebbe ripianare le sciagure economiche.

Sudha e Anju sono legate, nel bene e nel male, dal filo potente del matrimonio: fatto di ricordi, sentimenti, odi e saperi; i gelsomini sulla terrazza infuocata d'agosto, i sari ricamati per le grandi occasioni, le leccor-

nie preparate nei giorni di festa, l'inceppamento delle due madri, così diverse nel carattere e nel modo di affrontare la vita, ma comunque insieme anche nell'educazione delle figlie, tanto che nel romanzo le protagoniste parlano sempre delle «madri», cui si unisce anche una zia, rimasta vedova in giovane età, e memoria perenne delle vicende di famiglia. Una saga che appassiona e commuove, che trascina in maniera potente nel mondo dell'India anche quel lettore che ha solo «occhi d'occidente».

Intersezioni ♦ Mike Davis

L.A., «epicentro globale» dell'anomalia



FRANCO RELLA

Mike Davis è diventato un autore di culto tra i giovani architetti e urbanisti e «Geografie della paura» (Feltrinelli) ci permette di capirne a fondo i motivi. Davis parla solo di catastrofi: di catastrofi ambientate in un solo luogo, a Los Angeles. Musil e Broch avevano fatto di Vienna il simbolo e il paradigma di un mondo in rovina. Hermann Broch aveva inventato la metafora folgorante della «gaia apocalisse viennese» per definire l'inconscia complicità collettiva di una civiltà nei confronti del suo stesso sgretolamento. Allo stesso modo Davis assume Los Angeles come l'immagine del mondo attuale, e la assume all'interno di una condensazione di disastri che si susseguono e si intrecciano come una danza macabra.

Il libro si apre con la tabella delle alluvioni, delle rivolte, dei terremoti, degli incendi, delle tempeste, e prosegue con la desertificazione e con

altri disastri per i quali, come avverte Davis, non bastano più i paradigmi scientifici, ma è necessario il ricorso a un linguaggio biblico, quello dei profeti più aspri, disperati e violenti. Quindi, dopo questo sguardo d'insieme, Davis definisce la «granda anomalia» di Los Angeles e delle megalopoli simili, di cui essa è simbolo, in quanto queste non collaiono mai e continueranno «con passo incerto, con vittime sempre più numerose e maggiori angosce, attraverso una catena di incontri ravvicinati sempre più frequenti e con cataclismi di ogni sorta» verso «un mondo carico di attrattori strani».

Poi si susseguono i vari capitoli: le alluvioni, gli incendi, le tempeste, i «mangiatori di uomini», serpenti e puma, che sono la vendetta cruenta della valle nei confronti della città, e poi la letteratura e il cinema, che hanno scoperto che Los Angeles è «l'epicentro globale» di patologie e anomalie irrisolvibili. L'ultimo capitolo, «Oltre Blade Runner», stigmatizza l'immagine idillica e romantica

del film di Scott per disegnare l'ultimo aspetto di Los Angeles: una città concentrationaria avvistata a diventare un immenso e moustro lager. Ogni tappa della stratificazione apocalittica di Davis è supportata da una serie di tabelle, di dati scientifici e di indicatori statistici. Eppure, quando Gibson, come ricordano i curatori italiani, saluta quest'opera come «la più cyberpunk di qualsiasi opera di fantasia», la nostra prospettiva si illumina, si chiarisce la strana sensazione che ci ha presi fin dalle prime pagine. L'apparato scientifico - reale, accertato, indiscutibile - è in realtà fantascientifico e struttura un romanzo balzachiano apocalittico, che forza i dati proprio attraverso il loro accumulo mostruoso, per proporsi, alla fine, come una profezia.

Mike Davis, come tutti gli scrittori apocalittici, è affascinato dalle sue visioni: le coltiva con autentica volontà, con un piacere quasi perverso. Ma c'è nel suo modo di profetare qualcosa che lo differenzia dagli altri scrittori apocalittici del passato e del

presente. Broch parlava in modo dolente della gaiezza con cui la civiltà viennese andava verso la sua fine. C'è feroce ironia e dolore in scrittori apocalittici come Don Delillo, per non parlare ovviamente delle grandi visioni apocalittiche del passato. Davis, al contrario, non solo si compiace della sua visione, come tutti gli altri scrittori affascinati dalle immense immagini che hanno suscitato dentro di sé. Egli sembra gioiosamente complice del disastro che disegna nel nostro futuro con accanita precisione. La cosa è tanto più curiosa, in quanto non c'è, come abbiamo visto, una fine e una rinascita, e dunque una palingenesi. Il disastro si accumula e si accumula interminabilmente ad altri disastri, in una progressione ininterrotta, senza fine. E qui si apre il problema della passione o della fede con cui le sue profezie sono vissute dai suoi lettori, che assomiglia a una fede nella continuità della sventura: nell'immagine di un eterno presente che contiene in sé, senza più segreti, tutto il futuro.

media

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldorola
Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Media telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: media@unita.it
per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Stale dei Giori 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



◆ **Pannella e compagni rispondono picche al documento preparato da Forza Italia ma poi aggiungono: c'è tempo per trattare**

◆ **«Berlusconi è un capo dimezzato a noi ha preferito la Lega di Bossi e gli eredi di Fanfani e Almirante»**

◆ **Amarezza e delusione ad Arcore «La risposta è ridicola, trovassero scuse credibili da presentare ai loro elettori»**

Frana la «casa delle libertà» del Cavaliere

Si allontana l'accordo con i radicali. Scambio di accuse tra Berlusconi e Bonino

PAOLA SACCHI

ROMA Una doccia fredda, esattamente no. Perché che le cose si mettessero male Berlusconi lo aveva fatto capire già l'altra sera a Napoli. Ma certo l'accelerazione impressa da Pannella e Bonino nella conferenza stampa di ieri pomeriggio, probabilmente il Cavaliere e Forza Italia non se l'aspettavano in quei termini e con quelle parole. Una giornata per Forza Italia e Berlusconi. Che pare in serata abbia parlato con lo stesso Pannella per esprimere il suo disappunto. Ormai per l'accordo con i radicali resta soltanto uno spiraglio. Ma piccolissimo. Quasi inesistente. Questione proprio di millimetri. «Questi sono incontentabili», si sfoga qualcuno - che alla trattativa non credeva sin dall'inizio - nel partito del Cavaliere. Alle sette della sera le agenzie mandano il primo take con le dichiarazioni di Marco Pannella: «Berlusconi nella guida del Polo è un cavaliere dimezzato, che ha dovuto accettare i diktat di Casini e di Buttiglione». Dai quali - spara a pallettoni il leader radicale - «rischia di essere disarcionato». Ed Emma Bonino: a questo punto «siamo pronti a correre da soli» per le regionali. L'accusa è quella di aver detto di «no a noi», e «sì», invece, «a Bossi, Buttiglione, Casini - incalza Pannella - Berlusconi ha detto sì ad uno schieramento restauratore, non liberale, populista e non liberista». Poi, l'ultimatum: «Noi continueremo a chiedergli finché ne avrà tempo e voglia di stilare in modo preciso i referendum che le Regioni promuoveranno per il Duemilauno, per riproporre una grande battaglia alternativa federalista, liberista e presidenzialista». Berlusconi segue tutto da Arcore. Esembra che ad un certo punto con i suoi sbotti: e il programma liberaldemocratico, se ci credono veramente, pensano di farlo con Cossutta e Castagnetti o Veltroni? Sembra però che Berlusconi non abbia totalmente abbandonato le speranze e in serata Pannella sia stato raggiunto da un'altra telefonata dell'«ambasciatore» Giulio Tremonti, l'uomo della trattativa,



Pannella e la Bonino durante la conferenza stampa. A. Bianchi/Ansa

va, che però già ieri pomeriggio aveva posto un alto-là: se volete l'accordo per le politiche, dovete farlo sin da ora per le regionali. Il timore, infatti, è che i radicali vadano da soli alle regionali per poi spendersi il risultato alle politiche con le alleanze che ritengono

più opportune. Ed è chiaro che più passano i giorni della trattativa, più c'è il rischio per Forza Italia di finire in una strettoia, con Ccd e Cdu che si sentiranno sempre più autorizzati ad alzare la voce. Berlusconi ieri sera ha preferito tacere. Per lui ha parlato il por-

L'INTERVISTA

La Loggia: «Emma e Marco non li capisco Li ha mandati la sinistra solo per fare casino?»

ROMA «Amarezza» e soprattutto un interrogativo: i radicali sono stati mandati da qualcuno «della sinistra» per «creare difficoltà al Polo?». Lo avanza il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, mentre le agenzie battono il «niet» di Bonino e Pannella. Una giornata per Forza Italia.

Presidente La Loggia, allora Emma Bonino dice che i radicali sono pronti a correre da soli. E Pannella spara ad alzo zero, parla di Cavaliere «dimezzato» che rischia di essere «disarcionato» da Ccd e Cdu, insomma questo accordo con i radicali sembra davvero naufragare... «Io invece mi faccio e faccio una domanda: ma allora perché hanno fatto tutto questo? Cos'era una scusa, era solo un modo per mettere in difficoltà Berlusconi e il centrodestra? Qual era la vera ragione per la quale si sono impegnati in questa lunga e defaticante trattativa?».

Presidente, se non lo sa lei... «No, sul serio non lo so. Voglio dire: erano mandati da qualcuno, volevano solo creare casino? Francamente... O c'è qualcosa anche di meno chiaro, che non è ancora emerso?»

Tipo? «Ma, insomma, il punto è che se su un

programma al cento per cento prima gli si dice: siamo d'accordo al novantacinque per cento e sul cinque non c'è spazio, come si fa poi a replicare: no, allora, non se ne fa niente. Cosa significa? Trattative così non s'erano mai viste».

Valeva la pena di spingersi così in là nel con-

II
Volevano solo mettere il Polo in difficoltà? Il loro niet è inspiegabile



fronto, fino a creare questa forte fibrillazione tra i cattolici del Polo. Ora Ccd e Cdu gongoleranno...

«Per noi il problema si poneva nei termini di un allargamento del Polo liberaldemocratico, è nostra intenzione da sempre

mettere insieme tutti quelli che si riconoscono in un progetto liberaldemocratico alternativo alle sinistre. Ora però mi viene il dubbio: loro avevano questo stesso progetto o pensavano ad altro? O, ripeto, li ha mandati qualcuno?».

Secondolei, chi?

«Li manda qualcuno della sinistra?».

Ora la sinistra è colpevole anche di questo? «Francamente non lo so, resta il fatto che tutto è francamente incredibile».

Stai ipotizzando che ci sarebbe stata una trattativa parallela con la sinistra? «Non oso pensarlo. Però il dubbio viene. Mi chiedo se non siano liberi di scegliere, o che altro...».

È nel Polo ora che succede? Con Casini come la mettete? Ora dirà: avete visto, avevo ragione io...

«No, questo non credo proprio che avverrà. Andremo avanti come prima, resta l'amarezza. Speriamo che non costi qualche sacrificio dal punto di vista elettorale, ma, vedrete, non sarà così. Loro però ora troveranno una scusa credibile».

Non c'è più nulla da fare? Resta uno spiraglio? «Mi pare che allo stato attuale la situazione sia quella che ho descritto».

P. Sac.

tavoce, l'on. Paolo Bonaiuti. E la risposta è dura, piccata. Bonaiuti consiglia ai radicali di trovare «scuse più credibili per i loro elettori». Una risposta che dà l'esatta idea dell'umore del Cavaliere. E di una trattativa che sembra davvero naufragata, salvo quegli esiguitissimi millimetri di spazio rimasti. «I radicali - replica Bonaiuti - hanno dato risposta negativa al programma serio ed articolato di riorganizzazione e di riassetto dello Stato loro sottoposto da Forza Italia. Hanno preso come scusa una motivazione semplicemente ridicola, il sistema per l'elezione dei consiglieri regionali». Per la quale i radicali, come si sa, chiedono l'unitarismo secco all'americana. Forza Italia nel terzo documento

inviato aveva detto che questo si sarebbe deciso nelle Regioni con un referendum e Berlusconi l'altra sera a Napoli aveva ribadito la sua opinione contraria al maggioritario che scaturirebbe dal referendum elettorale, preferendo il cancellierato. «Ma il sistema di elezione dei consiglieri regionali - replica il portavoce del Cavaliere - non era apparso assolutamente rilevante nel corso della trattativa e non si adatta minimamente alla realtà italiana. Porterebbe infatti a consiglieri monarchici in molte Regioni. Solo un esempio, in Toscana tutti i consiglieri apparterebbero alla sinistra». E però, nel corso della conferenza stampa, Bonino e Pannella lanciano le loro accuse a Berlusconi, anche per l'atteg-

giamento contrario sul referendum per l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. In sostanza, parlano di «indicazioni vaghe» su tutto. E dicono: allora, «la lista Bonino è la soluzione». Evidentemente, dice Pannella, Berlusconi al ticket con Emma Bonino «preferisce quello con Bossi». A noi preferiscono «gli eredi di Almirante e di Fanfani». Poi quei millimetri che restano ancora alla trattativa: «Vedremo - dice Bonino - se ci saranno ulteriori proposte prima della presentazione delle liste». C'è però a questo punto anche da aspettarsi che Berlusconi, il quale già l'altra sera aveva fissato un termine per la trattativa che scadeva domani, decida che sia lui a tirarsi indietro. «Se ce l'aspettavamo? Sì, ce lo

aspettavamo», è il commento di Giulio Tremonti.

E Rocco Buttiglione: «Visto? Trattativa e alleanza impossibili». Tace Pierferdinando Casini che affida il commento a Giovanni: «Che Pannella fosse un provocatore politico, lo sapevo da tempo. Non c'eravamo sbagliati». Intanto, il Ccd una «zeppa» nel Polo la mette candidando alla guida del Comune di Catania un suo esponente, Raffaele Lombardo, prima ancora di discuterne con Berlusconi e Fini. Prima ancora di quel vertice di questo punto anche da aspettarsi che Berlusconi, il quale già l'altra sera aveva fissato un termine per la trattativa che scadeva domani, decida che sia lui a tirarsi indietro. «Se ce l'aspettavamo? Sì, ce lo

SEGUE DALLA PRIMA

IN PRIMO PIANO

In un bailamme assordante - tra discepoli di don Sturzo e patiti di Haider, seguaci di Ernesto Rossi e appassionati di Vittorio Sgarbi - la mirabile creatura che Berlusconi aveva fatto forza politica e satollata per anni con i manicaretti del cuoco Michele, è tornata puro magma. Certo, Silvio sarà sempre il capo: ha i voti, Arcore e il doppiopetto. Ma capo di che cosa, adesso vai a capirlo.

Nel tentativo di attruppare combattenti per la libertà, con tanto di accasermamento, il Cavaliere si è ritrovato dentro una specie di «asilò Mariuccia». E così ha perso la pazienza anche il mite Casini, uno che per anni ha rappresentato per Silvio una consolazione e un vanto. Ne ha ripetutamente lodato la bellezza - «non sono una valletta», confida, scocciato, il diretto interessato ai suoi -, nientemeno il didietro, quando sciaguratamente il big cicidi se lo ritrovò in edicola, fotografato a colori. Ma oggi è tutto dimenticato. Berlusconi - un po' perché ha un ego niente male: a Napoli, l'altro giorno, per il suo arrivo hanno affittato dieci camere d'albergo, solo per un pelo si è salvato il Golfo; un po' perché sa chi ha di fronte - ha avuto la bella pensata di mandare una lettera agli alleati per dire: ragazzi, fatemi fare... Casini si è sentito un tufo al cuore tenero e forlaniano, «si comporta come se fosse l'amministratore delegato di una Spa», e ha deciso che da duretto doveva diventare duro. «Una campagna acquisti troppo spregiudicata», borbottano i velisti post-dici, ancora increduli per essere riusciti ad incar-

care l'invadente principale. Bisogna dirlo: una vera sorpresa di inizio millennio il Pierferdinando politicamente grintoso, mentre Rocco, a bordocampo, gli fa il tifo. Nessuna immagine meglio di questa spiega il casino (politico) in cui Silvio si è infilato.

Adesso, il (forse) definitivo colpo di scena: i radicali gli dicono no, «non potevamo accettare», non ci stanno, e un po' lo spernacchiano: «Cavaliere dimezzato, dimezzato anche nella guida del Polo», praticamente senza mestiere. Nel centrodestra è tutto un salutarci, un ciao ciao, un ci vediamo... E ognuno, per rientrare, aspetta che qualcun altro se ne vada. Ma pure se i radicali dovessero tornare a discutere dell'intesa - cosa francamente difficile - Berlusconi si troverà sfigurata per sempre la sua amata creatura poli-

sta. Infatti, se arrivano Pannella e Bonino i piccoli dei cicidi e del cicidi metteranno il muso per gli anni a venire, e poi chi glielo va a raccontare a quelli del comando generale del Ppe? E se Emma e Marco invece si tirano davvero fuori, resta comunque un bel cumulo di macerie politiche e di probabili rancori personali. Ha



Antonucci Edgardo/Master Photo

voglia, Silvio, a rimettere insieme le vecchie bandiere, quella sarabanda di comizi che si aprivano con Casini (trionfo), procedevano con Fini (trionfo), si chiudevano con lui (trionfo). Un mondo finito per sempre.

Cosa resta? Bossi, che per la causa ha riposto lo spadone dell'«indipendenza» della Padania,

facendo scoprire alle valli del bergamasco il fascino della devolution - e che Fini si è trovato, a sorpresa, faccia a faccia ad Arcore. C'è Rauti che ogni tanto si intravede, in qualche accordareo regionale - e tutti a fare finta: no, quello no, non c'entra niente... e ognuno sa che per certe candidature quei voti sarebbero una ma-

più ha ancora un intero Elefantino sullo stomaco che non va né su né giù. E metteteci pure la Mussolini, con la bella pensata di esaltare contemporaneamente Haider e Berlusconi - e chissà se Silvio vorrebbe dirle grazie o invitarla al silenzio.

I cento dispetti di questi giorni - ora che il tira e molla con Pannella sembra (sembra) finito - hanno già messo radici. Per questo il Polo, come l'avevamo conosciuto, ormai è dissolto. La sbandata radical-liberista di Berlusconi lascerà il segno negli alleati cattolici, mentre il ritorno al ventiduesimo di Casini e Buttiglione, visto dal fronte di Bonino & C., seminerà fratture dall'altra parte. Praticamente un capolavoro. Nei prossimi giorni, nell'ex Polo ora senza capo né coda, se ne vedranno delle belle. Per dire: ieri, giornata adatta, a sostegno dell'intesa con i radicali Biondi e Costa hanno dato vita, per raccogliere un'altra diaspora, a una loro «casa dei liberali», in pratica in monolocale che ormai rischia pure di restare disabitato.

E dunque, il vero trionfatore rimane Casini: le parole di fuoco di Pannella che avvampano Silvio a

lui devono sembrare musica celestiale. E siccome è facile prendere gusto a certe cose, dopo aver disertato il vertice di Arcore, e aver inviato al suo posto Baccini e Brienza, due che Berlusconi probabilmente ha dovuto guardare bene prima di riconoscerli - prove generali della casa delle libertà: ah, siete moderati? accomodatevi... - ieri ha anche informato i suoi alleati che è inutile affannarsi per cercare un candidato a sindaco di Catania, tanto c'è già: Raffaele Lombardo, e chi lo vuole se lo voti, e chi non lo vuole se ne cerchi un altro. E sulle intese locali con Rauti, ai suoi, un po' titubanti, il furibondo Pierre ha notificato a brutto muso: «Voi non firmate proprio niente!». Fortuna che una provvidenziale influenza aveva tenuto Berlusconi lontano dal convegno cicidino sulla bontà della famiglia, una cosa che pareva messa lì come un lenzuolo rosso sotto il naso di Pannella, senza mai che ridere...

Ci sono giornate che vanno storte pure a un Cavaliere doppiopettato. Ci manca solo Bono, dopo Bonino, che da Sanremo gli chiede di aiutare D'Alema - e chi sono io, Babbo Natale? Ma c'è da scommetterci, l'ex Polo ritornerà presto in piazza. E la cosa che gli riesce meglio, e poi ha una missione da compiere: «Casini-Fini-Berlusconi/ fuori i comunisti dai c.....», come cantavano i militanti ai bei tempi in cui si era tutti per uno (Berlusconi) e uno per tutti (Berlusconi al plurale). Perché, alla fine, loro sono come John Wayne in «Ombre rosse»: «Noi non ci diremo mai addio...». Sono pure contro il divorzio...

STEFANO DI MICHELE





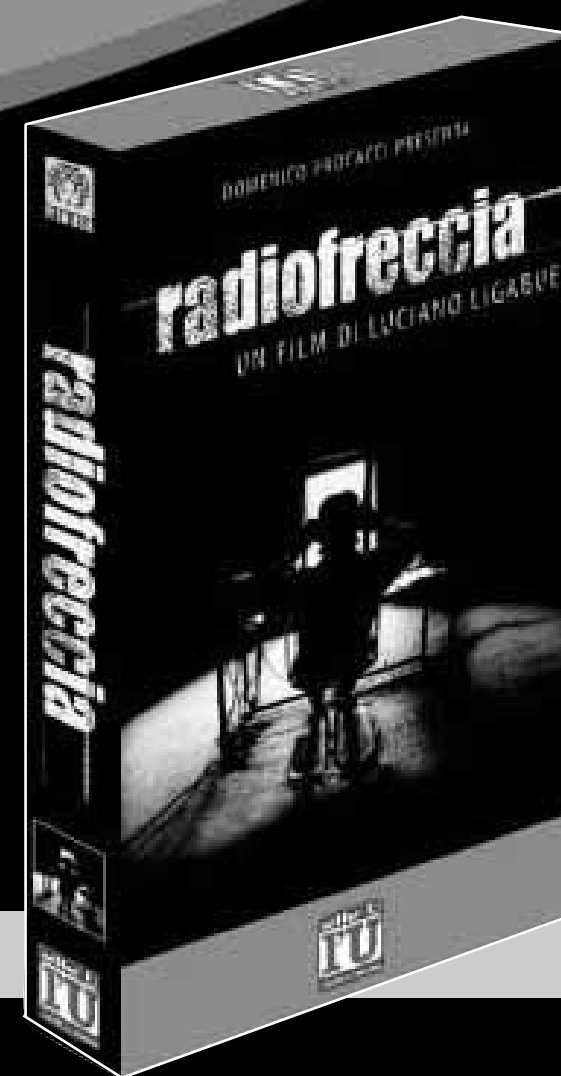
radiofreccia

SINTONIZZATEVI
IN EDICOLA



Radio Freccia, radio libera. Libera come le speranze e i sogni di Ivan, Bruno, Tito e gli altri; libera come quegli anni settanta colorati, eccentrici e turbolenti. Autentica come la voglia di raccontare di Luciano Ligabue, al suo esordio cinematografico come regista. ELLE U presenta: Radio Freccia, storia di una radio libera come le emozioni che trasmette questo film.

IL PRIMO FILM DI LIGABUE IN EDICOLA A L. 15.900





ROBERTA TORRE DELLA GIURIA DI QUALITÀ

«Sì, abbiamo indirizzato il voto per far vincere i nostri preferiti»

DALL'INVIATO

SANREMO «Non abbiamo concordato i voti. Non ci siamo messi lì a tavolino, dicendo: tu dai 10 a questo, io do 3 a quest'altro. Però abbiamo indirizzato il verdetto. Coscientemente. E siamo orgogliosi di averlo fatto».

Così la giurata Roberta Torre, il giorno dopo Sanremo. D'altronde, il confronto fra la classifica dei giurati Abacus e quella degli esperti è lampante: Avion Travel, Gazzè e Bersani su; Gerardina Trovato e Matia Bazar giù; Morandi e Grandi, stazionari. Ma non sareb-

be stato sufficiente se gli esperti non avessero coscientemente «forzato» i voti su alcuni artisti; e Roberta Torre, la regista di *Tano da morire* e del prossimo, attesissimo *Sud Side Story*, non ha alcuna difficoltà a confermare che è proprio andata così.

«Nelle giurie dei festival del cinema - spiega - è normale. Si parla, si discute, si individuano i film da premiare. Qui, in teoria, sembrava dovessimo votare ognuno per sé e Dio per tutti. Poi, sabato pomeriggio ci siamo riuniti per dare i premi speciali e ci siamo confrontati. Abbiamo capito che, complessivamente, c'erano

alcuni artisti che volevamo portare avanti. La molla di tutto sono stati i due premi agli Avion Travel per musica e arrangiamento. Gli altri abbiamo dati dicendoci: tanto non vinceranno. Poi ci siamo guardati in faccia e ci siamo detti: ma perché mai non dovrebbero vincere? Ripeto: non abbiamo stabilito i voti a priori, ciascuno di noi si è riservato un margine di discrezionalità, però ab-

mo deciso di indirizzare il verdetto premiando con forte margine alcuni artisti». Che sono poi Avion Travel, Gazzè, Bersani e anche i Subsonica, mentre la povera Gerardina Trovato è stata impallinata... «Eh sì, la Trovato è stata un po' la vittima sacrificale. Io le ho dato un voto alto perché la canzone mi piaceva. Però bisognava focalizzare i voti in un'altra direzione».

A questo punto, vedrete che nascerà una polemica: qualcuno dirà che la giuria degli esperti, venendo dopo quella popolare, ha «corretto il tiro» e sostanzialmente deciso il festival. «E perché no?», risponde Roberta. «Se le giurie votassero in contemporanea, all'insaputa ciascuna dell'altra, sarebbe forse più divertente, ma sarebbe utile? Il nostro voto esprime una scelta e alla fine per-

sino un uomo di equilibri come Mike Bongiorno era contento: «Ci hanno lodato, siamo stati bravi, abbiamo fatto un buon lavoro», ci ripeteva». E l'Ariston come l'ha presa? «Malissimo. Fischì all'annuncio di Tozzi, Masini e Spagna, insomma dei «sanremesi classici» che erano in fondo. Fischì per Bersani e Gazzè che erano avanti». Bene (ma questo lo diciamo noi, non Roberta): quel-

lo non è certo un pubblico all'avanguardia, fra damazze in pelliccia, discografici in missione e claque assortite. «Sarà, però Bregovic era spaventato: qui non ci fanno più tornare a casa, mi diceva...». AL. C.

Avion Travel: «È un buon vento farà discutere...»

Bersani: sale sul podio la musica di oggi
Morandi: è un onore, ricomincio daccapo

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

SANREMO «E adesso speriamo che parta il furgone. L'altra volta si era ingolfato...». Nella notte sanremese gli Avion Travel, sia pure colpiti da improvviso successo, non sembrano cambiati. Ridono, scherzano, rispondono alle domande con ironia e intelligenza. Sono sempre loro, insomma: un gruppo composto prima di tutto da persone in gamba, che come ricorda il cantante Peppe Servillo sono insieme «da vent'anni, e ne dobbiamo fare ancora tanti di chilometri assieme».

Ricordiamole, dunque, queste persone: oltre a Peppe (fratello di Toni, attore storico dei Teatri Uniti di Napoli), Mimmo Ciaramella alla batteria, Fausto Mesolella alla chitarra, Mario Tronco alle tastiere, Peppe D'Argenzio ai fiati, Ferruccio Spinetti al contrabbasso. È la Piccola Orchestra Avion Travel, vincitrice a sorpresa di Sanremo 2000. Dopo avere rieseguito *Sentimento*, la bella canzone che li ha portati alla vittoria, salgono nella sala stampa dell'Ariston dove i giornalisti, sfatti ma felici, li accolgono con un'ovazione. Caldi applausi anche per Irene Grandi, seconda, e per il sempre magico Gianni Morandi, terzo. Ma prima ancora si affaccia Samuele Bersani, che ritira il premio Mia Martini della critica e dice una cosa molto forte: «Non voglio parlare di me. Voglio dire una cosa: la musica è finita, gli amici vinceranno. Questo verdetto è una rivoluzione, una cosa grande per la musica italiana, un podio che sposta la gente verso la musica di oggi e non verso quella di cinquant'anni fa. Non avete idea di quanto sono contento per gli Avion Travel».

Anche Gianni Morandi, che è uno sportivo vero - in tutti i sensi -, fa tanti complimenti agli Avion e regala loro un fraterno consiglio: «Godetevela, è un bel momento». E aggiunge: «Ho vinto quando siamo venuti in tre, con Tozzi e Ruggeri; sono arrivato secondo in due, con Barbara Cola; da solo, sono terzo. Ma è un onore essere su questo podio super-rivoluzionario. Bravi Avion, brava Irene, hai una vitalità che mi ha stregato. Io sono ancora in corsa, ricomincio daccapo ed è la cosa che mi entusiasma di più». Solo Irene Grandi regala sorrisi quando la chiamano in causa, ma appena si distrae le compare il broncio: giustamente sperava di vincere, invece... «Invece ero seconda il pri-

Irene Grandi:
sono venuta fuori come speravo
È un verdetto superganzo

mo giorno, e sono rimasta lì, attaccata con le unghie a questa piazza d'onore. Sono contenta per la canzone che mi piace un casino, sono contenta per come l'ho eseguita: sono venuta fuori come speravo, e comunque sono su un podio superganzo». Irene parla così, da brava toscana, in uno stil novo tutto suo: è simpatica per questo.

Servillo riprende il microfono per dire che vorrebbe solo godersi la vittoria e non leggere la classifica, poi però cede: «Insomma, lassù ci siamo noi, Irene e Gianni; poi Bersani, Gazzè, i Subsonica. È una bella ventata di cose nuove. Sarà un verdetto che divide, e anche questo è bello: la musica, come il cinema e il teatro, non deve essere una messala che piace a tutti». Si aspettavano di vincere? Risponde Fausto, il chitarrista: «È da quando è cominciata quest'avventura che, per scherzo, ci ripetiamo: guagliù, non succede, ma se succede... E adesso ci diciamo, guagliù, è successo! Ma l'abbiamo capito solo quando siamo tornati sul palco e Ferruccio ha detto a tutti quanti: ehi, di solito chi suona alla fine è quello che ha vinto». Ora si spera che il pubblico «sempre fidelis» che segue l'Orchestra da anni nei suoi concerti si allarghi, e che magari anche le radio smettano di considerarli «non radiofonici» e comincino a farli sentire al popolo. Comunque, chiude Servillo, «la prossima domanda che ci faremo domattina è: e mò? Quando comincia il tour? Quando facciamo le prove per il disco e per lo spettacolo nuovo?».

mo giorno, e sono rimasta lì, attaccata con le unghie a questa piazza d'onore. Sono contenta per la canzone che mi piace un casino, sono contenta per come l'ho eseguita: sono venuta fuori come speravo, e comunque sono su un podio superganzo». Irene parla così, da brava toscana, in uno stil novo tutto suo: è simpatica per questo.

Saccà: la rivoluzione è conclusa Fazio: grazie a tutti, torno alla mia tv. E Maffucci lascia la Rai

DALL'INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO Il bravo ragazzo Fazio avrebbe potuto prendersi qualche soddisfazione in più quando, dopo la proclamazione dei vincitori e le urla di giubilo in sala stampa, si è presentato a salutare tutti prima di rimettersi sulla strada di Milano e di *Quelli che...* fanno «la tv di nicchia». Come dice lui, forse con qualche ironia, visto che ha fatto questo festival addirittura planetario, nel quale, alla fine, oltre alla civiltà, ha vinto anche la musica. Invece si è limitato a dire: «Sono felice. Grazie a tutto il gruppo degli autori e grazie a Maffucci, una persona che ha accompagnato gli spettacoli più coraggiosi della Rai. Non potete immaginare con quanto orgoglio penso a Giubileo 2000, per il fatto di essere riusciti a lasciare questo segno su un Festival che ha messo al suo centro la musica. Ora ho di nuovo voglia di tornare a giocare. Voglio tornare alla mia televisione».

Nella conferenza stampa conclusiva anche il direttore di Raiuno Agostino Saccà era felice. Nonché iperbolico per carattere, per contratto («esagerare è il mio mestiere») e per Auditel. Gli ascolti della finale sono stati quasi esattamente uguali a quelli del '99. La prima parte dello spettacolo è stata vista da 16.208.000 spettatori, la seconda da 13.079.000. Lo share più alto (82,64%) è stato registrato a mezzanotte e 6 minuti, cioè intorno alla premiazione, quando il sindaco di Sanremo si è esibito nel numero della resurrezione (si era dato malato per tutta la settimana, ma non aveva mancato di partecipare al gala iniziale e neppure alla campagna elettorale).

Ma ora che la gara è finita, il Festival esce dal recinto municipale e comincia a guardare al futuro, con alle spalle un risultato così importante, da poter essere difficil-

mente confermato dalle future gestioni. Anche considerato che il capostruttura storico Mario Maffucci sta per uscire dalla Rai. Ma a una domanda sul suo futuro ha risposto: «Intanto vado a sciare, poi lavorerò a costruire una ipotesi da produttore indipendente con possibilità di collaborazione con la Rai». Insomma può essere che tutto cambi solo per restare come prima e che la Rivoluzione (come la festa) appena cominciata sia già finita. Ma Saccà afferma deciso: «Sì tranquillizzi chi teme la restaurazione: non è proprio possibile. Quello che abbiamo ottenuto (passare dai Jalisse agli Avion Travel) non è un risultato casuale, è stato un progetto preciso che si è realizzato in due anni. La sfida del 2001 è portare a Sanremo tutta la grande musica italiana, coi suoi poeti. Gli esperti dicono che quest'anno si venderanno anche i dischi. Di più: vi posso dire che il dottor Mazza ha sorriso».

Chi è il dottor Mazza? Il direttore generale della Fimi, l'associazione dei discografici, industriali coi quali la Rai non ha avuto sempre rapporti facili, tanto da averli man mano esclusi dalla macchina del festival, con effetti positivi, almeno a giudicare dai risultati che hanno portato alla classifica finale attraverso la «correzione» che la giuria del grande Mike ha operato sulla classifica votata dalla giuria popolare. E questo salvando il secondo posto di Irene Grandi, facendo salire un grandino sul podio a Gianni Morandi, ma soprattutto concentrando il tiro sugli Avion Travel per far vincere a tutti i costi la loro bella canzone. Ora c'è già chi si domanda a che cosa serve la giuria popolare se poi il suo voto viene cancellato, ma per la prima volta nessuno in sala stampa ha avuto il coraggio di sollevare contestazioni contro una vittoria semplicemente bella. Con un saluto agli incolpevoli Jalisse, che sarà ora di smettere di citare come vituperio delle genti.



Accanto, il finto Clinton di Teocoli baciato dal vero Pavarotti nella serata finale del festival. In basso, Fabio Fazio con Alessia Marcuzzi. Qui sotto, Celentano: sarà lui a presentare il prossimo Sanremo?

CINQUE LE IPOTESI DELLA RAI

E l'anno prossimo arriverà Celentano?



DALL'INVIATA

SANREMO Dove va il festival di Sanremo? Il direttore di Raiuno Agostino Saccà è un uomo immaginifico, ma anche matematico. Ha annunciato a una platea di giornalisti sfatti dalla fatica di sette giorni di cronache immaginarie, che la Rai ha tutta la forza di proporre delle alternative interne a Fabio Fazio. Le proposte al vaglio sarebbero 5 più una (esterna, cioè presa dal magazzino della concorrenza). Naturalmente i giornali si sono sbizzarriti a svelare le possibilità di incarnazione dello spirito sanremese, ma Saccà non ne ha confermato nessuna. Dato che Mario Maffucci, pur uscendo dalla Rai, quasi sicuramente continuerà ad occuparsi del festival anche come collaboratore esterno, non è straragante immaginare che la soluzione principe per la realizzazione del prossimo Festival potrebbe chiamarsi Adriano Celentano. Suo (e di Maffucci) fu lo storico *Fantastico* che consentì alla Rai di battere la concorrenza nel momento più aggressivo di Berlusconi editore. Inoltre il recente successo di *Francamente me ne infischio* e anche le dichiarazioni di Adriano che ha ammesso il suo interesse per Sanremo, ma non come cantante, fanno pensare che la cosa potrebbe essere fattibile. L'ipotesi esterna è ancora più facile da indovinare: Paolo Bonolis, mentre quella interna più ventilata dice Raffaella Carrà. Una donna che, oltre alla durezza nello scendere le scalinate, potrebbe operare la innovazione più eversiva: presentare assistita da un valletto biondo e uno bruno.

E si parla anche di Teocoli conduttore con la simpatica Alessia Marcuzzi, che quest'anno ha conquistato tutti. Più il candidato Gianni Morandi, che ha dimostrato di saper oltreché cantare fuori e dentro la gara, anche di condurre show di successo quasi celentanesco. Non basta ancora: c'è chi ha sfoderato dal cappello il coniglio Panariello, cui sono state affidate 5 serate buche e ne ha fatte 5 eccezionali botte Auditel. Mentre uno scambio di cortesia tra Mike e Saccà ha lasciato aperta perfino la porta Bongiorno. Ma il decano della tv, da parte sua, ha proposto la Carrà in coppia con il giornalista Vincenzo Mollica che «conosce tutti i cantanti». E rimane ancora qualche riga per dire che anche la brava Simona Ventura sarebbe pronta ormai per la grande impresa, ma, essendo pure lei di un'altra scuderia, nella testa di Saccà sarebbe contrapposta alla ipotesi Bonolis. E di più non riusciamo a immaginare. M. N. O.



serie B

RISULTATI

ATALANTA-TERNANA	1-2
BRESCIA-ALZANO	2-0
CESENA-EMPOLI	2-1
CHIEVO-PISTOIESE	1-0
FERMANA-PESCARA	0-3
MONZA-TREVISO	1-1
SALERNITANA-GENOA	1-0
SAMPDORIA-COSENZA	2-0
SAVOIA-RAVENNA	2-0
VICENZA-NAPOLI	Oggi

PROSSIMO TURNO

(06/03/2000)	
ALZANO-CESENA	
COSENZA-SAVOIA	
EMPOLI-VICENZA	
GENOA-CHIEVO	
NAPOLI-SALERNITANA	
PESCARA-ATALANTA	
PISTOIESE-BRESCIA	
RAVENNA-MONZA	
TERNANA-SAMPDORIA	
TREVISO-FERMANA	

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti		Partite					Reti	
	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
VICENZA*	42	26	16	23	12	6	5	42	24
SAMPDORIA	42	24	18	24	11	9	4	25	16
BRESCIA	39	22	17	24	10	9	5	31	20
ATALANTA	38	28	10	24	11	5	8	31	23
NAPOLI*	36	24	13	23	9	9	5	30	24
SALERNITANA	35	28	7	24	9	8	7	33	30
CHIEVO	34	24	10	24	9	7	8	29	28
CESENA	32	25	8	24	7	11	6	33	29
TREVISO	32	28	4	24	9	5	10	30	28
PESCARA	31	16	15	24	6	13	5	34	27
ALZANO	31	22	9	24	8	7	9	22	29
RAVENNA	30	19	11	24	7	9	8	23	24
COSENZA	30	19	11	24	6	12	6	20	21
TERNANA	29	16	13	24	6	12	7	25	31
EMPOLI	28	24	4	24	7	7	10	19	31
GENOA	27	22	5	24	7	6	11	28	29
MONZA	27	19	8	24	4	15	5	24	26
PISTOIESE**	24	24	4	24	7	8	10	18	25
FERMANA	20	16	4	24	4	8	12	21	36
SAVOIA	20	18	2	24	4	8	12	20	36

** 4 punti di penalizzazione: * una partita in meno

SEGUE DALLA PRIMA

LEZIONI DI RAZZISMO

Intanto, continuano ad agitarsi i professionisti del «buu»: gli ultras «Irriducibili» della Lazio hanno minacciato lo sciopero per martedì, in occasione del match di Champions League con il Feyenoord. Motivo della protesta: la Lazio non tutela i suoi tifosi. Gli Irriducibili lamentano, in particolare, la severità dei controlli agli ingressi dell'Olimpico. Lamentano anche la durezza dei celerini, che sabato pomeriggio, subito dopo la fine del match con l'Udinese, hanno travolto donne e bambini nella carica post-partita, scattata dopo un lancio semi-innocente (con il trattino) di bottigliette da parte degli ultras. Lo chiamano sciopero, ma in



Eugenio Fascetti

realtà è un ricatto. Tu non mi permetti di andare allo stadio in santa pace, magari con un altro striscione dedicato a un criminale di guerra (qualcuno ha già dimenticato l'onore alla Tigre Arkas) apparso in curva nord domenica 30 gennaio..., e io allora resto a casa. Ti colpisco al

cuore, cioè al portafoglio. La prima cosa che viene in mente è che è meglio fare a meno di certo tifo: i cori razzisti, tanto per fare un esempio, partono sempre da quelle parti. Ma non lo diciamo solo noi che è meglio fare a meno di certa gente: lo ha gridato ai quattro venti anche Cragnozzi. Il presidente laziale ha un'occasione storica per dimostrare che vuole davvero ripulire la curva Nord: è sufficiente non cedere al ricatto. Non dovrebbe essere un'impresa sopravvivere alla perdita di poche centinaia di milioni per una società quotata in Borsa. La seconda cosa è che probabilmente i celerini hanno usato la mano pesante, ma è altrettanto vero che non è ammissibile che si lancino oggetti contro le forze dell'ordine sperando di farla franca. Una polizia che si fa aggredire da un gruppo di esaltati senza reagire è da repubblica delle banane. Bastano i tifosi, da repubblica delle banane. STEFANO BOLDRINI

L'Inter vince ma perde Vieri Lippi nei guai: centravanti ko e Georgatos squalificato

DALLA REDAZIONE
DARIO CECCARELLI

MILANO Tre gol, tre punti e il Milan a portata di sorpasso nel prossimo derby. E qui finisce il bicchiere mezzo pieno dell'Inter dopo questo successo senza infamia e senza lode sul Venezia. Una squadra, è bene ricordarlo, che lontano da San Marco non è un leone ma un gattino spalacchiato. Il suo score esterno parla chiaro: 10 sconfitte su 11 partite, 16 gol incassati nelle ultime quattro trasferte. Il rovescio della medaglia sta nella perdita di Vieri, di nuovo in infermeria per uno stramanto alla coscia destra (probabile stop di almeno un mese) e della sicura squalifica di Georgatos, che alla difesa ha aggiunto un altro cartellino giallo. Il Milan a Cagliari non ha brillato, però incontrarlo senza questi due giocatori è un bell'handicap. E Vieri, pur lontano dalla sua forma migliore, nelle ultime quattro partite ha sempre segnato. Insomma, resta un attaccante decisivo.

Il primo tempo non passa agli archivi. Con Recoba e Vieri in prima linea, e Seedorf libero di muoversi alle loro spalle, l'Inter non offre un grande spettacolo. Sia perché il Venezia si difende con ordine, sia perché l'Inter tira palloni nel mucchio. Cautet e Jugovic, i due centrali, corrono senza costrutto. Dovrebbero distribuire palloni, dare ritmo e geometrie smistando con ordine il traffico. Invece ognuno va a ruota libera andandosi ad imbucare davanti all'area del Venezia che si trasforma nella metropolitana di Tokio all'ora di punta. Lippi al 35' cerca di rimediare togliendo Jugovic per Zamorano e retrocedendo Seedorf a centrocampo. In questo modo, con Zamorano di fianco

a Vieri, Recoba può finalmente fare Recobao: cioè il rifinitore, l'uomo dell'ultimo passaggio. E infatti la partita cambia. Prima va in vantaggio grazie a un'invenzione di Vieri che, da una ventina di metri, dopo uno svareione di Cardone, batte Casazza con un rasoterra angolato ma non imparabile. Poi, al 7' della ripresa, Recoba sale in cattedra offrendo a Zamorano il pallone del raddoppio. L'assist dell'uruguayano, basso e tagliente, deve solo essere buttato in rete. E Zamorano lo fa con tempismo e precisione. Tutto a posto, allora? No perché Vieri, nel momento migliore, si fa male (11' st) cercando di scattare verso la porta di Casazza. Non è una sciocchezza. Prima ancora di cadere Vieri alza il braccio. A Lippi non resta che fare un altro rimescolamento: dentro Di Biagio e nuovo avanzamento di Recoba che affianca Zamorano come seconda punta. Adesso l'Inter tira a campare. Col Venezia non in grado di pungere (Budan per Ganz e Maniero per Iachini, ma nulla cambia), si va avanti per onor di firma. Dirilievo è il terzo gol dell'Inter (sinistro di Recoba ben servito da Georgatos al 37') e qualche numero dell'uruguayano che, come al Luna Park, si diverte a scagliare dei proiettili chesfiorano la porta di Casazza.

Concludendo: successo a parte, l'Inter continua a lasciar perplessi. Lippi, nell'intervallo, richiama la truppa dicendo che non si vince «cercando il gol della domenica». Chi scrive pensa invece che il problema sia un altro: e cioè che manchi un leader nella centralina di comando. Eppure, basta avere gli occhi, per vederlo. Si chiama Recoba e aspetta solo l'okay di Lippi che, forse, fumando troppo il sigaro, ha gli occhiali un po' appannati.



La rete dell'Inter realizzata da Ivan Zamorano

Fumagalli/Ap

INTER	3
VENEZIA	0

INTER: Peruzzi sv, Panucci 6, Blanc 6,5, Cordoba 6, Zanetti 6, Cautet 5, Jugovic 5 (35' pt Zamorano 6,5), Georgatos 6,5, Seedorf 5 (34' st Serena sv), Recoba 7, Vieri 6 (13' st Di Biagio 6,5)

VENEZIA: Casazza 5, Cardone 5, Bilica 6, N'Gotty 6,5, Brioso 5,5, Pedone 5, Iachini 6 (28' st Maniero sv), Volpi 6,5, Berg 5 (39' st Ibertsberger sv), Valtolina 5, Ganz 5 (16' st Budan 5)

ARBITRO: Borriello di Mantova 6
RETI: nel pt 41' Vieri; nel st 7' Zamorano, 38' Recoba

NOTE: angoli 5-3 per l'Inter. Ammoniti Seedorf, Bilica e Georgatos. Spettatori: 56 mila

Christian salterà il derby e forse la Lazio Per Ibrahim Ba (Perugia) stagione finita

Domenica no per Christian Vieri e Ibrahim Ba. Il centravanti interista ha riportato uno stramanto alla coscia destra durante il secondo tempo del match con il Venezia. Oggi, al massimo, domani sarà sottoposto ad ecografia. Se la prima diagnosi sarà confermata completamente, Vieri dovrebbe osservare dai 7 ai 10 giorni di riposo, rischiando quindi di saltare non solo il derby di domenica prossima ma anche la successiva trasferta di Roma con la Lazio.

Per il centrocampista francese della Perugia l'infortunio è molto più serio: per Ba c'è la rottura del tendine rotuleo del ginocchio destro. Secondo i primi accertamenti medici ai quali sottoposto il campionato del calciatore sarebbe finito. Al 38' del primo tempo era infortunato anche Mellini dopo uno scontro aereo con un difensore avversario. L'attaccante ha riportato una contusione cranica. Anche lui è stato costretto ad uscire ed al suo posto è entrato Amoroso.

PERUGIA-VERONA

Al Curi vincono solo noia e distrazione Mazzena sfortunato, imprecisi i veneti

PERUGIA Vince la noia al Curi, e il Perugia e il Verona prendono un punto per uno. Si muove così la classifica delle due squadre, anche se gli umbrì puntavano all'intera posta per affossare i veneti. In campo, in realtà, più vivace, più organizzato e più pericoloso è stato il Verona. La squadra di Prandelli ha guidato il gioco a lungo, dominando a centrocampo. I veneti sono stati imprecisi in fase di realizzazione, mentre gli umbrì sono andati vicini al gol in due occasioni, scaturite soltanto da calci d'angolo. La squadra di Mazzena è apparsa in evidente difficoltà, e l'unica scusante è l'assenza di alcuni titolari importanti, come Daino, Materazzi, Milanese e Rapaj. Mazzena è stato inoltre sfortunato a perdere poi per infortunio alla fine del primo tempo, Mellini e Ba. Così il migliore in campo è stato l'arbitro Treossi, sempre vicino all'azione e puntuale negli interventi.

Prima della partita, la polizia è dovuta intervenire per impedire uno scontro tra tifosi. A provocare gli incidenti, secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, sono

PERUGIA	0
VERONA	0

PERUGIA: Mazzantini 6, Hilario 6, Calori 6, Ripa 6, Rivalta 6, Ba 6 (47' pt Tapia 5) Tedesco 6, Olive 6,5, Esposito 6, Alenitchev 5,5 (41' st Bisoli sv), Mellini 5,5 (38' pt Amoroso 5) (30' Sterchele, 19' Sogliano, 26' Cappioli, 21' Campiolo)

VERONA: Frey 6, Diana 6, Laursen 6, Apolloni 6,5, Fasini 6, Salvetti 6, Marasco 6, Colucci 6,5, Mellis 6, Morfeo 6,5, Cammarata 6 (16' st Adalton sv) (1 Battistini, 4 Franceschetti, 6 Gonnella, 9 Cossato, 15 Italiano, 20 Seric)

ARBITRO: Treossi di Forlì 7
NOTE: angoli 7-6 per il Perugia. Recupero: 4' e 2'. Ammoniti: Colucci, Salvetti e Olive per gioco fatisso, Marasco per comportamento non regolamentare. Spettatori: 12.000 circa

stati un gruppo di tifosi veronesi, che erano su un pullman, improvvisamente fermatosi in una zona dove stavano affluendo gli spettatori. I veneti, una trentina circa, hanno cercato di raggiungere la curva correndo. Una sassaiola con i tifosi umbrì, è stata subito interrotta dalla polizia. La situazione si è poi normalizzata.

BOLOGNA-PIACENZA

Un inutile pareggio nel derby emiliano Brutto gioco, pochi tiri, pubblico in rivolta

BOLOGNA Tre parole dal presidente del Bologna Gazzoni: «Meglio stare zitti». Tanti fischi, cuscini lanciati rabbiosamente dalla tribuna e il classico coro dalle curve «a lavorare, andate a lavorare». Reazioni di chi aveva appena assistito ad una partita orribile finita con un pareggio senza gol (erano di fronte i peggiori attacchi del campionato) e inutile: un punto a testa ha lasciato il Piacenza in caduta libera verso la serie B e il Bologna in posizione non troppo tranquilla. Ma non sarebbe stato giusto se una delle due avesse vinto perché di calcio decente se ne è visto pochissimo e perché per far gol bisognerebbe almeno tirare in porta. Invece Orlandini, sostituito di Pagliuca, non ha fatto una sola parata. Roma ne ha fatte due, entrambe su Signori (mediocre la sua 250/a partita in serie A). La modestia dello spettacolo è stata colpa soprattutto del Bologna, perché nel primo tempo il Piacenza ha provato a giocare e ha anche avuto due palle gol con Rastelli (1') e Lucarelli (27') che di testa hanno sprecato. Poi si è fatto male Rastelli e nella ripresa gli ospiti hanno giocato solo in contropiede, con il nuovo entrato Piovani

BOLOGNA	0
PIACENZA	0

BOLOGNA: Orlandini 6, Falcone 6, Bia 5, Paramattù, Dal Canto 6, Ingesson 5,5, Marocchi 6 (23' st Kolyanov 5,5), Worme 6 (10' st Ze Elias 5,5), Eriberto 5 (1' st Nervio 5,5), Anderson 5,5, Signori 5,5 (22 Ferrari, 13 Boselli, 19 Paganin, 26 Tonetto)

PIACENZA: Roma 6,5, Lucarelli 6,5, Polonia 6, Vierchow 6, Gautieri 5,5 (40' st Manighetti sv), Lamacchi 6, Mazzola 6,5, Morrone 6, Sacchetti 6,5, Rastelli 6 (43' pt Piovani 5), Rizzitelli 5 (12 Nicoletti, 25 Tagliatierrini, 14 Buso, 13 Gillardino, 23 Di Napoli)

ARBITRO: Messina di Bergamo 6
NOTE: angoli 7-2 per il Piacenza. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Rizzitelli, Paramattù, Sacchetti e Mazzola per gioco scorretto, Gautieri per condotta non regolamentare, Ze Elias per proteste. Spettatori: 25.000 circa

che per quattro volte ha sbagliato l'ultimo passaggio. Il Bologna ha giocato il primo tempo con una difesa a quattro e solo nella ripresa, con un mediocre Nervo al posto di un mediocre Eriberto, ha provato una retroguardia a tre e cercato la testa di Andersson con lanci lunghi. I risultati sono stati nulli.

LA SERIE C

GIRONE A		GIRONE B	
Cremonese-Albinoleffe	0-1	Arezzo-Lodigiani	1-2
Lecco-Citta della	1-1	Ati Catania-Crotone	1-4
Lucchese-Carrarese	1-2	Avellino-Giulianova	2-0
Pisa-Modena	0-2	Castel di Sangro-Ancona	1-3
Reggiana-Brescia	(oggi)	Fidelis Andria-Benevento	1-1
Sandona-Lumezzane	1-1	Gualdo-Nocerina	0-0
Siena-Montevarchi	1-1	Juventus-Palermo	2-1
Spal-Livorno	1-1	Marsala-Ascoli	0-2
Varese-Como	2-1	Viterbese-Catania	0-0

CLASSIFICA: Siena punti 47, Pisa 39, Varese e Lucchese 38, Spal 35, Albinoleffe 34, Carrarese 33, Citta della 32, Modena e Livorno 30, Reggiana e Brescia 27, Como 26, Lecco e Lumezzane 24, Montevarchi e Cremonese 23, San Donà 21. Reggiana e Brescia una gara in meno.

GIRONE A: Castelnovo-Saronno 5-1, Imperia-Rondinella 1-1, Mantova-Biellese 1-2, Montichiari-Meda 1-1, Novara-Sanerese 2-1, Pontedera-Viareggio 0-0, Pro Sesto-Alessandria 0-0, Pro Vercelli-Pro Patria 1-1, Spezia-Prato 1-0.

GIRONE B: Carpi-Mestre 0-2, Faenza-Teramo 1-1, Fiorenzuola-Triestina 1-1, Giorgione-S. Torres 0-0, Imolese-C. S. Pietro 1-1, Padova-Gubbio 0-0, Sora-Rimini 0-2, Tempio-Maceratese 2-1, Vis Pesaro-Sassuolo 1-0.

GIRONE C: Acireale-Turris 1-0, Castrovillari-Juvertanov 0-0, Giugliano-Foggia 0-0, L'Aquila-Catanzaro 1-0, Messina-Chieti 2-0, Nardo-Battipagliese 1-2, S. Anastasia-Lanciano 1-0, Trapani-Fasano 2-0, Tricase-Cavese 1-0. CLASSIFICA: Messina punti 56, Foggia 46, L'Aquila 45, Acireale 41, Fasano 38, Tricase 34, Juvertanov e Battipagliese 33, Santanastasia, Giugliano, Chieti e Lanciano 29, Catanzaro 28, Trapani 27, Castrovillari 26, Nardo 25, Cavese 24, Turris 22. Nardo un punto di penalizzazione.

le vostre Lettere

Ho cambiato medico Così mi difendo nei labirinti della sanità

Caro direttore,
ieri ho cambiato medico di base. Questo è l'epilogo, viracome i fatti.

Sono una donna di 38 anni che soffre di depressione ora in fase di remissione grazie ad una cura con l'utilizzo degli antidepressivi detti di seconda generazione, cioè gli Ssri (Selective Serotonin Reuptake Inhibitors) al posto di antidepressivi detti triciclici che non sono mai riuscita a tollerare a causa dei pesanti effetti collaterali.

Magli Ssri non erano in classe «A», cioè erano a totale carico del paziente e piuttosto costosi (circa 40.000 lire per una confezione da 15 pastiglie). Pur di uscire dal dramma della depressione ho pagato senza indugio i farmaci «salvavita».

Poi la luce! O, almeno così credevo. Infatti la Commissione Unica del Farmaco con propria deliberazione, assunta in data 27 gennaio 1999, ha approvato l'elenco dei farmaci Ssri da ammettere al rimborso. Poi però è affrettata a integrare il provvedimento succitato con una bella «nota limitativa». Nota 80 - una sequela di patologie che se un paziente si trovasse ad avere in aggiunta alla depressione, non avrebbe altra soluzione che recarsi a Lourdes. Grazie al cielo il mio caso era ascrivibile al primo comma della nota, ma il mio medico mi ha piantato un sacco di grane. Una persona a me vicina, invece, ha ottenuto senza difficoltà - nonostante avesse meno problemi di me - la ricetta in «Nota 80». Ma allora dov'è il inghippo?

Sto nel fatto che questo mio conoscente è assistito da un altro medico di base.

Barbara Cova
Mesola (Fe)

In piazza a Roma contro Haider

Cari compagni,
la manifestazione che si è svolta a Roma il 10 febbraio scorso contro Haider e la gravissima regressione dell'Austria verso il più ignobile passato della storia europea, è stata profondamente unitaria nell'obiettivo e nei sentimenti. In quel corteo sono ritrovati tanti democratici, molti antifascisti, tantissimi compagni anche diversamente collocati. Ho avuto modo in quella folla di incontrare i compagni Ds, di Rifondazione, di Democrazia popolare e della Resistenza romana. Ampia è stata la partecipazione dei Comunisti italiani con striscioni e bandiere, del gruppo dirigente nazionale e dei parlamentari del P. d. C. I. tra i quali il compagno On. Marco Rizzo e la compagna Katia Bellillo, membro del governo della Repubblica. Bene, anzi benissimo, ha fatto l'Unità a sottolineare la presenza significativa del Rabbino capo, Elio Toaff, nonché di Sergio Cofferati e Pietro Lanza che avevano promosso l'iniziativa di tanti altri.

Mate, anzi malissimo, ha viceversa fatto ad ignorare nel suo resoconto l'attiva e consistente partecipazione del P. d. C. I. e dei suoi rappresentanti nazionali.

Olindo Mancini
pres. Com. Fed. P. d. C. I.
Roma

Amavo l'Austria: ora ho disdetto la mia vacanza

Sono un cittadino italiano il cui padre è morto in un forno crematorio nel campo di Ebensee, dipendente dal campo di Mauthausen.

Col tempo ho imparato a convivere con questa terribile realtà e non farne responsabili tutti i cittadini tedeschi austriaci, specialmente delle nuove generazioni. Così molte volte ho visitato l'Austria, che amo molto, e soggiornato nelle sue belle città e valli. Dopo le ultime elezioni, però, col ritorno delle tragiche ideologie del passato, dei vecchi slogan, di una mentalità razzista, mi storicizzando e comunque, in appoggio alle iniziative ufficiali che vengono dai vari paesi europei, intendo dare il mio piccolo contributo, e proprio non varcando più le soglie dell'Austria e rinunciando alle vacanze, già programmate, in quel paese.

Paolo Martelli
Firenze

Per la nostra tv la par condicio è come l'aspirina

Caro direttore,
sui teleschermi di casa nostra appaiono tutte le serie politiche più gettonate con i loro fedeli vassalli. L'informazione televisiva (generalmente mediocre) è dominata da ristretti gruppi d'interesse politico, il che è

IL CASO ■ La violenza negli stadi, tra miliardi e chiacchiere

Palla avanti e pedalare...

Caro direttore,
qualche idea per uno sport contro gli atti teppisti e gli striscioni offensivi e nazisti negli stadi e fuori: multare le squadre legate alla tifoseria responsabile di tali vandalismi e offese e creare un fondo a disposizione della Lega calcio per iniziative a sviluppare uno sport sano. Di conseguenza si creerebbe uno stretto rapporto tra squadra e tifosi.

I veri tifosi potrebbero impedire, isolare e denunciare i teppisti falsi tifosi e la polizia li arresterebbe più facilmente.

La squadra potrebbe costituirsi parte lesa reclamandone i danni. Così facendo si creerebbe uno sport «vero Sport».

Giorgio Malaquiti
Cento (Fe)

LA RISPOSTA

RONALDO PERGOLINI

Le multe che invoca il lettore sono prassi consolidata e fino a poco tempo fa non sono state un gran deterrente. Le società pagavano (e pagano) tranquillamente una manciata di milioni (spiccioli per i loro bilanci) e soprattutto elargivano farsaiaci distinguo («sono solo pochi scalmanati che nulla hanno a che vedere con la gran massa dei tifosi»). In tempi più ravvicinati il fenomeno della violenza razzista è stato affrontato in maniera ben più decisa. A partire dal governo che ha «consigliato» alla Federcalcio di varare norme più pesanti che arrivano anche alla partita persa per la squadra per la quale tifano gli «scrittori» razzisti, fino ad arrivare a qualche presidente che ha smesso di giocare con il problema e ha deciso di scendere in campo in maniera adeguata. E già qualcosa, ma quegli striscioni violenti sono figli di ben altra, più sordida violenza.

Si parla molto di calcio moderno, industriale. Il pallone rimbalza in Borsa, ma si alimenta di ben altre «grida». Sul calcio non solo si investe, ma si lucra, si specula senza limiti. I principali protagonisti di questo show-business (calciatori, tecnici, presidenti) passano dalle urla al lamenti e viceversa, dal vittimismo al sospetto in un andirivieri pericoloso perché è con questi materiali che poi costruiscono le loro trasmissioni decine di tv che puntano sulla rissa per inseguire la mitica audience.

Questo teatro è gestito da alcune centinaia di attori, mentre sono milioni gli spettatori che assistono allo spettacolo. Le multe, i maggiori controlli negli stadi possono senz'altro tamponare il fenomeno, ma non riusciranno mai a drenarlo in maniera decente. Il calcio viene guardato in maniera strabica: inconsciamente lo si vorrebbe ancora considerare un passatempo, mentre in realtà è un denso fenomeno culturale di massa. E allora perché non trattarlo per quello che è. Il rapporto con questo gioco-spettacolo segna anche il livello di maturità di un popolo. E allora perché, ad esempio, non far diventare il calcio materia di studio. «Lunedì ore 9, lezione di calcio», potrebbe essere un modo per cominciare la settimana scolastica.

I tifosi-studenti anziché restare prigionieri dei loro rancori domenicali, potrebbero con l'aiuto dell'insegnante dibattere i loro dubbi e le loro certezze. Il confronto dialettico con il tifoso nemico certamente produrrebbe qualcosa di meglio del risentimento e della chiusura aprioristica. Il confronto sancisce il riconoscimento dell'altro e obbliga ad impegnarsi intellettualmente per contrastare e cercare di battere le sue argomentazioni, mentre il modello che impera è quello del rifiuto, della negazione dell'altro, del diverso.

E quanti spunti potrebbe offrire una partita di calcio, la contrapposizione tra fazioni per svariare dalla storia alla letteratura tanto per restare dentro i programmi ministeriali. Ma anche per affrontare il problema dell'immigrazione, della diversità in tutti i suoi aspetti.

Sogni? Utopie? Ma anche nel gioco del calcio c'è stato chi ha sognato e inseguito qualcosa di diverso dal «palla avanti e pedalare».

anacronistico nel mondo d'oggi. In un'economia ed una società in rapidissima trasformazione sotto la spinta della concorrenza, il tentativo dei politici dei due partiti maggiori di spartirsi l'informazione televisiva grazie alla vetusta legge Mammi appare grottesco.

Il singolare comportamento deriva dalla mentalità dei tempi in cui essi si sono formati, in tempi in cui i politici (e non il mercato) erano al centro dell'economia. Curiosamente quasi nessuna voce politica si leva a denunciare la situazione in maniera chiara (se si esclude qualche provvedimento lampone come la par condicio che è come l'aspirina per un moribondo). Prima o poi ci penserà l'Europa: vi immaginate Forza Italia al governo con la Tv pubblica e quella privata controllate da un unico soggetto, che maneggia anche una parte non piccola della carta stampata?

In verità l'ipotesi che il Polo così com'è vada al governo è piuttosto improbabile, la propaganda «alla Coca Cola» del Cavaliere che sbucca in ogni ora del giorno da ogni angolo del teleschermo è per voce comune demenziale: ma ciò è, se possibile, un male ancora peggiore: un bipolarismo bloccato.

I politici cerchino di capire in che direzione sta andando il mondo: la nuova economia (di mercato «vero» in concorrenza) avanza come un torrente in piena come le sue regole valide anche per la politica: non c'è più posto in un mondo del genere per finte privatizzazioni, pseudo imprenditori che fanno i soldi con l'esercizio del potere politico, oligopolisti alle vecchie boiarie di più o meno travestiti. E roba del secolo scorso.

Piero Ciarla
Roma

E ora Berlusconi ammette: gli spot portano voti

Caro direttore,
finalmente Berlusconi ammette che la propaganda in tv può far cambiare opinione politica e che le elezioni, sostiene, possono essere falsate. Dovrà allora ammettere che le precedenti europee, dove ha propinato più di 800 spot, le ha falsate a suo favore. Ma non ha sempre detto (e con lui Fini) che gli italiani sono maturi, e che non saranno gli spot a far loro cambiare opinione? Chissà mai perché ne fa così tanti. Chissà come ha preso 3 milioni di preferenze alle europee se non con quel martellante «cara signora voti Forza Italia e sottoscrivete bene Silvio Berlusconi», ripetuto a tutte le ore, interrompendo qualsi-

si programma, persino le partite di calcio. E la Bonino, come l'ha preso l'8% se non con la enorme quantità di spot, seconda solo a quella del Cavaliere? E tutto questo senza mai una parola sui programmi.

Carlo Chiari
Roma

Non tagliate così «Una spada per Lady Oscar»!

Gentilissimo direttore
siamo un gruppo di studenti e scriviamo questa lettera per lamentarci del trattamento riservato, da parte della Mediaset, al cartone animato «Una spada per Lady Oscar». Premettiamo che sono stati messi in onda due episodi al giorno al posto di uno: questo non sarebbe stato un male se molte scene non fossero state tagliate facendo perdere, frequentemente, il significato di ciò che stava accadendo. Vorremmo sottolineare che i tagli riguardano semplicemente parti di dialogo e se, come noi crediamo, è stato fatto ciò per motivi di tempo, la Mediaset non poteva trasmettere una puntata al giorno completa anziché due incomplete?

Non ci fermiamo sulla continua pubblicità che ha spesso interrotto dialoghi lasciandoli a metà, ma non possiamo accettare le censure inappropriate che non erano presenti nelle scorse messe in onda: cosa c'è di compromettente in una scena dove si lascia intendere che due innamorati sono nudi ma non si vede assolutamente nulla? Non è forse giusto insegnare ai bambini che esiste anche l'amore? O nell'anno del Giubileo non c'è posto per quest'ultimo?

Altre immagini tagliate sono state quelle in cui un personaggio veniva ferito: ma la Mediaset pensa forse che i bambini non siano mai feriti e dunque non abbiano mai visto il sangue? I responsabili hanno anche coperto delle scritte giapponesi: questo ci fa pensare che l'Italia rifiuta l'apertura ad altre civiltà, volendo far credere ai propri figli che oltre la loro casa non c'è nulla. Noi pensiamo che rifiutare ciò che esiste fuori sia molto sbagliato: non si può negare che la nostra realtà è spesso molto triste e allora perché far credere ai nostri figli che viviamo in un «Eden» dove tutto è puro? Tutto questo perbenismo è inammissibile e non può sopportabile.

Asteria Casadio
Viviana Casadio
Monica D'Alonzo
Gina D'Alonzo
Stefano Famoso
Teramo

La storia corre e la politica si deve semplificare

Cara Unità,
ci conosciamo da sempre, perché era il giornale che trovavo sul tavolo della mia cucina da quando ero un bambino, era il

tempo quando le persone comuni si chiamavano realmente e soprattutto comuniste. Da allora e come sempre le cose e le memorie sono sempre in movimento, registrando ogni cosa, alcune dimenticandole se non sono appuntate sul diario della propria vita, ogni frammento spesso si ricomponne, tutto evolutivamente trasformandosi in una ricerca.

Oggi non è più moda di ideologie, se ne accorre da tempo E. Berlinguer cercando di farlo capire, dicendoci che la forza dell'idea propulsiva si era esaurita. Attualmente da queste radici è cresciuto l'albero, ma ogni cosa che cresce viene sempre da un pensiero lontano, le cose che ci appaiono improvvisi in realtà sono già preparate. Vedo ora da tempo che anche noi in Italia come negli Usa, pur con una storia diversa ci si dovrà semplificare, democratici di sinistra?

Penso sia ora di chiederselo anche al livello di base perché lo abbiamo ben capito che c'è chi lavora già per questo a preparare un'altra svolta? E il resto lasciarlo alla storia? Altrimenti il sistema Pannella e Bonino esisterà sempre.

Michele Iozzelli
Lerici (La Spezia)

Elezioni: cosa fa il centrosinistra?

Caro direttore,
è molto «difficile» continuare a impegnarsi per il centrosinistra. Certo dalla parte del Polo c'è una aggressione che pur di vincere - mette insieme tutto il contrario. Gli aborristi e clericali, i giustizialisti e gli ipergarantisti, coloro che sono per la sacralità della Patria e chi vuole bruciarla il Colosseo.

E quindi il Polo è un rischio. Per gli italiani.

Per chi lavora, chi produce, per chi vuole una società che abbia regole e garanzie. Tuttavia alcune considerazioni sul centrosinistra (miglior alleato e sostenitore del Polo) sono necessarie: a) apprendo che tutti i grandi spazi pubblicitari nelle quindici regioni dove si vota sono stati prenotati da Fi (muri, spazi delle ferrovie, delle affissioni comunali ecc.); b) la legge sulla «par condicio» a quattro anni dalla vittoria del centrosinistra e a sessanta giorni dalle elezioni regionali non è ancora Legge. E nel frattempo decine di milioni di italiani/e sono raggiunti ogni giorno dagli «spot» dell'on. Berlusconi; c) sul conflitto di interessi si scrive, si parla (si minaccia, si spaventa) ... ma nell'unica sede nella quale si può e si deve legiferare (il Parlamento) non si muove nulla ... eppure al Senato circa 200 seggi su 235 sono di centrosinistra...

Comprendete bene che tutto ciò è desolante. Il giudizio sui responsabili politici e organizzativi dei Ds e del centrosinistra quale può essere? Stupidità o complicità? Incompetenza e arroganza insieme?

Lorenzo Trucchi
ex consigliere Ds Liguria

Cara Rai, fai bene a non essere «governativa», però...

Caro direttore,
per 50 anni, la Tv di Stato (la Rai) è stata al servizio di chi governava. Ora che una parte di queste forze sono all'opposizione, la Rai continua a favorire le stesse forze politiche, basta guardare il grafico che era pubblicato giorni fa su l'Unità. Forza Italia «che è una costola importante della vecchia Dc», e i suoi alleati hanno maggior spazio rispetto alle forze di governo, considerando poi che il suo leader Berlusconi è proprietario di tre reti private, e che da mesi «rompe le scatole» agli italiani.

Quando si insediò il governo Prodi, Veltroni invitò l'Unità a non diventare un giornale governativo, così come avrà fatto la Rai e assistendo l'altra sera a Porta a porta, (che ha dato spunto in questi giorni a molte polemiche) per il comportamento di Bruno Vespa che coccolava il Cavaliere come fosse suo padre, c'è da supporre che la Rai abbia accolto l'invito di Veltroni.

Nel passato quando il segretario del maggior partito di opposizione si presentava alle tribune politiche o ai dibattiti, i moderatori si guardavano bene da certi comportamenti come quelli del sig. Vespa. E se il nuovo Consiglio della Rai, che è stato riconfermato desse una «tiratina» di orechhi al sig. Vespa. Forse non sarebbe una cosa sbagliata.

Giancarlo Serra
Calderara di Reno (Bo)

Delitti e pene: sull'assassinio di Nadia Rocca

Cara Unità
sono un compagno dall'agosto 1944, che vive con la speranza che si arrivi a mandare sempre più avanti in senso moderno, la nostra linea ed i nostri sogni. Devo dirvi che sono molto indignato, e non solo io, per due articoli sul processo delle due ventenni di Castelluccio dei Sauri condannate all'ergastolo.

Nel primo articolo (11 febbraio) si contesta la non possibilità di espiazione per le condannate: ma quanti ergastolani sono in carcere ora in Italia? Credo che dalla risposta si possa rendere conto che questo beneficio esiste oggi in Italia.

Per me questo garantismo assista, parte forse dal fatto che ci sono molti plurimicidi in libertà, siccome queste ragazze hanno compiuto un omicidio solo, allora

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

la condanna sembra troppo pesante. Se è così che la pensiamo siamo allo sbando. Il primo valore credo che sia la vita umana perciò chi la spezza deve pagarne il fio.

Nel secondo articolo (12 febbraio), Marino Niola fa l'analisi della doppiezza e dell'enigma: diamo insomma una colpa metaforica a Nadia Rocca - la vittima - perché rappresenta la comunità tradizionale, ara sacrificale nel nome del mancato progresso: la responsabilità da simbolica diventa reale e perciò addebitata alla comunità di Castelluccio dei Sauri.

A questo punto mi viene in mente la semplificazione scientifica di qualcuno che nel tentativo di eliminare le razze inferiori perché la razza ariana aveva capito il mondo che doveva andare avanti.

Antonio Rigbi
Bologna

Non lasciate l'agricoltura fuori dal giornale

Gentile direttore,
il problema che pongo alla sua attenzione non è solo personale, ma coinvolge tutti noi agricoltori che in questi ultimi tempi sentiamo molto emarginati dal nostro giornale, l'Unità. Pur riconoscendo la notevole ed apprezzabile trasformazione del giornale di ammodernamento dovendosi adeguare alle nuove mentalità del 2000, contesto la scelta di avere eliminato uno spazio, che anni fa, soprattutto alla domenica era dedicato proprio al nostro settore. Ci metteva a conoscenza delle nuove disposizioni di legge, ci teneva aggiornati e dava, secondo me, informazioni utili anche ai consumatori.

Vorrei sottolineare che il settore agricolo è in questi anni molto trascurato anche ai politici di sinistra che di destra. Se ne parla troppo poco, lo ritengo un grave errore soprattutto oggi che con l'Europa unita, dobbiamo avere il dovere di informare i consumatori italiani della qualità e soprattutto della naturalezza dei nostri prodotti, al contrario di prodotti provenienti da altri paesi (come dall'America del sud) che sul fitofarmacario in particolare non subiscono gli stessi controlli italiani.

Leonelli Giorgio
Filo (Fe)

«Gay pride»: diritti solo negli anni dispari?

Caro direttore,
Il Consiglio della prima Circoscrizione di Roma, presieduto da Giulia Pasquazi (CCD), ha approvato un ordine del giorno che richiede il rinvio di un anno del World Pride Roma 2000, la manifestazione dell'Orgoglio Gay, che si terrà a Roma dal 1 al 9 luglio. Un consigliere di An, Domenico Napoleone Orsini, XXIII duca di Gravina, principe di Solofra, del Sacro Romano Impero e di Vallata, dichiarando «coraggiosamente» la sua omosessualità ha sostenuto la compatibilità tra fede politica di destra e orientamento sessuale di tipo omosessuale: «però in quanto tale voto contro il raduno di luglio», ha sostenuto. Vorrei ricordare al Consigliere Orsini e a tutti i lettori che le persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali sono state e continuano ad essere discriminate e illeggiate nella società, e che per il «reato» di omosessualità in 8 stati del mondo è prevista la pena di morte e in 100 stati è previsto il carcere. La conquista dei diritti umani e civili non è rinviabile, non può essere promossa nei soli anni dispari e va affermata quotidianamente nella società civile.

Mauro Ciolfari

Domeniche senza auto Non si risolve così il problema traffico

Queste domeniche senza auto aiutano a modificare la diffusa mentalità sull'uso improprio della macchina e a considerare la priorità della salute di tutti, ma risolvono il problema del traffico? No!

Mi stupisce che non si pensi a certe soluzioni che potrebbero alleggerire di molto il traffico pesante. Mi spiego: abbiamo un fiume, il Po, che attraversa le quattro regioni più trafficate del paese (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna) ed è in gran parte navigabile; perché non realizzare questa importante via d'acqua che toglierebbe dalle nostre strade migliaia di tonnellate di merci?

È fantapolitica pensare ad un domani prossimo in cui vedere sorgere nelle vicinanze del Po decine e decine di fabbriche, togliendole dalle nostre affumicate città, nelle quali creare polmoni verdi e opere per favorire la vita sociale dei cittadini? Vedo un futuro che renda navigabili anche i nostri fiumi maggiori, come l'Arno, l'Adige, il Ticino, il Tevere ... forse è utopia.

Renato Gaiba
Bologna



◆ *Il giorno dopo la sassaiola di Bir Zeit piovono critiche sulla presa di posizione del primo ministro nella vicenda degli hezbollah definiti «terroristi»*

Sulla «politica araba» è scontro aperto tra Chirac e Jospin

Il presidente: l'azione della politica estera resta invariata
Ma il premier rimanda l'incontro a mercoledì

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI L'impegno annuale più sacro per Jacques Chirac è l'inaugurazione del salone dell'agricoltura a Parigi. Ne va del suo rapporto ombelicale con la «France profonde». Anche ieri è stato puntuale all'appuntamento. Una pacca sul posteriore di un bovino, un buffetto ad un agnello, un bicchiere di rosso e un dialogo rustico con gli espositori: a questo, in fondo, sono legate le sorti della destra francese.

In quel clima da sagra paesana al presidente non è stato difficile dribblare la pioggia di domande sul conflitto aperto (e non chiuso) con Lionel Jospin a proposito della politica medio-orientale della Francia. Del resto non aveva molto da aggiungere. Il suo comunicato della mezzanotte di sabato era stato piuttosto esplicito. Diceva di aver telefonato al primo ministro appena reduce da Gaza e di avergli «riaffermato la costanza della politica estera francese e l'equilibrio che ispira l'azione del nostro paese in Medio Oriente, azione che rimane invariata». Aveva anche aggiunto, a proposito delle relazioni tra Israele e Libano, che i due paesi «nell'aprile del '96 avevano affidato a Francia e Stati Uniti responsabilità particolari, in uno spirito di fiducia e imparzialità». Si riferiva all'accordo sul cessate il fuoco, messo a dura prova dagli hezbollah e dalle rappresaglie israeliane e, a suo avviso, ormai anche da Lionel Jospin. In altre parole Jacques Chirac aveva impartito una vera ramanzina al suo primo ministro. La rinvierà senza dubbio mercoledì in occasione del loro settimanale incontro al consiglio dei ministri. Ma nulla cambia sul fondo dell'affare: è chiaro che i due leader transalpini perseguono due politiche diverse, o quantomeno che sono animati da due visioni diverse.

Se ne avuta la riprova ieri mattina ascoltando il ministro degli Esteri Hubert Vedrine. Il Quai d'Orsay è al centro della tormenta. Tradizionalmente massimo garante della «politica araba» cara a Chirac e ai suoi predecessori, è stato colto in contropiede dalla esplicita accusa di terrorismo che Jospin ha rivolto agli hezbollah, contrav-

venendo alla regola d'oro dell'imparzialità». L'imbarazzo di Vedrine era palpabile: «Sulle questioni generali del Medio Oriente, sul processo di pace, la questione dell'epiteto da attribuire a questo o quel fatto avvenuto nel Libano del sud non è un elemento maggiore nel dispositivo d'insieme». Il ministro degli Esteri ha dunque cercato di minimizzare i propositi di Jospin, nel disperato tentativo di non smentirlo. Vedrine, va ricordato, era stato per anni segretario generale dell'Eliseo con Mitterrand, anch'egli rispettoso della «politica araba» della Francia. Ufficiosamente, si diceva ieri al Quai d'Orsay che l'obiettivo di Jospin era piuttosto la Siria, pesantemente sospettata di voler sabotare il processo di pace nel momento in cui Ehoud Barak intende ritirarsi dal Libano sud nel luglio prossimo.

Le reazioni all'esternazione di Jospin e all'aggressione che ha subito sabato mattina all'università palestinese di Bir Zeit confermano la divergenza ai vertici dell'esecutivo francese.

Nel momento in cui nel Libano sud altri manifestanti bruciano i ritratti di Jospin e l'accusavano a gran voce di «sionismo», l'ambasciatore israeliano a Parigi si felicitava del fatto che Jospin «abbia voluto aprire un nuovo capitolo delle relazioni franco-israeliane e ci sia pienamente riuscito». Stesso tono a Tel Aviv, dove la visita è stata qualificata di «pieno successo». Riprovazione invece in tutto il mondo arabo, anche se con inflessioni diverse. Più prudente delle altre, per esempio, la stampa egiziana vicina al presidente Mubarak. L'atteggiamento siriano - un passo avanti e due indietro - non dev'essere ben visto neanche al Cairo.

Prima vittima di questa divergenza al vertice è la «coabitazione» alla francese. Pesa inoltre sulla vicenda il carico degli interessi elettorali, in un paese che conta quattro milioni di immigrati di origine magrebina. La destra non ha reagito compatta all'uscita clamorosa di Jospin. C'è stato anche chi l'ha apprezzato. Come per esempio Laurent Dominati, leader gollista parigino, il quale vede con preoccupazione le elezioni comunali che si terranno tra un anno. Non ha esitato a definire la presa di posizione di Jospin come coraggiosa. Nell'elettorato parigino - va detto - contano più le lobbies ebraiche che gli immigrati arabi. Con Jospin anche Alain Madelin, capofila nazionale dei libe-

rumo DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non è senza significato che l'Italia sia percepita in Medio Oriente come un interlocutore credibile da tutti i protagonisti della regione. C'è dunque uno spazio e un ruolo che noi vogliamo giocare non solo nel nostro interesse ma anche nell'interesse europeo». A sostenerlo è il ministro per il Commercio con l'estero, Piero Fassino.

Il viaggio in Giordania e in Siria, assieme al presidente del Consiglio. La successiva missione nei Territori palestinesi e in Israele. Cosa c'è dietro questa intensa iniziativa politico-diplomatica che l'ha visto protagonista?

«C'è la volontà dell'Italia di sostenere



rali ed ex ministro di Alain Juppé: «Bisogna riaffermare che gli amici della Francia sono le democrazie. E Israele è una democrazia». Il resto dell'opposizione parla di «passo falso» e non nasconde la speranza che Jospin lo paghi in termini di consenso. Lo aspettavano al varco: il primo ministro, dal giugno del '97, non ha sbagliato una mossa. È il suo capitale più prezioso per affrontare la madre delle battaglie: le presidenziali del 2002.



Nasser Shiyoukhi/Ap

Nelle foto le manifestazioni di protesta, nei territori palestinesi, durante la visita del primo ministro francese Lionel Jospin. Sotto il ministro per il Commercio estero Piero Fassino

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro del Commercio con l'estero

«L'Italia apripista del nuovo Medio Oriente»

re il processo di pace in un passaggio molto delicato. I negoziati tra Israele e Siria si sono arenati; l'applicazione degli accordi israelo-palestinesi procede con lentezza; nel sud del Libano è ripresa la tensione. Anche se difficoltà e crisi sono ricorrenti in un processo di pace così difficile, non vanno sottovalutati i rischi che stiamo correndo. Quel che accade in Medio Oriente coinvolge direttamente il Mediterraneo e l'Europa. Ed è naturale che un Paese come l'Italia senta la responsabilità di essere presente per dare una mano non solo sul piano politico, ma anche nella dimensione economica».

Che impressione ha ricavato dai numerosi colloqui che ha avuto con i leader arabi e israeliani?

«Nei miei interlocutori ho registrato la compresenza di due stati d'ani-

mo: da un lato, preoccupazione per i rischi di paralisi a cui il processo di pace è esposto. Al tempo stesso, la consapevolezza che un'altra strada non c'è e dunque che occorre puntare ogni carta sulla ripresa dei negoziati e sulla ricerca di un accordo».

Dieci anni dopo la Conferenza di Madrid e di fronte allo stallo attuale deve giungere alla conclusione che la pace in Medio Oriente è tornata all'anno zero?

«Direi proprio di no, anzi si sono fatti enormi passi in avanti. Da Oslo fino agli accordi recenti di Sharm el Sheikh i negoziati fra Israele e i palestinesi hanno delineato un percorso che prima ha portato alla nascita dell'autonomia palestinese e oggi si accinge a definire forma e identità di un vero e proprio Stato guidato da Arafat. Si è fatta la pace tra Israele e Giordania. Si è aperto un negoziato tra Israele e Siria. E anche in Libano, nonostante le tensioni di queste settimane, la situazione è assai meno critica rispetto ad anni fa. Senza dimenticare che dieci anni fa in Israele governava Shamir e oggi governa Barak».

Ma è anche vero che in questi anni il processo di pace ha vissuto momenti di fortetensione.

«Certamente. E l'assassinio di Yitzhak Rabin è stato il momento più drammatico di un processo di pace che è sempre esposto al riesplodere di tensioni e conflitti. Tuttavia proprio in questo viaggio ho potuto constatare come i "dividendi della pace" abbiano già cominciato a fruttare. Per esempio Ramallah, una delle principali città governate dai palestinesi, si registra un vero e proprio boom edilizio. A Jenina, altro centro palestinese, si è appena inaugurato un parco industriale con investimenti tedeschi. In altre sette aree si stanno programmando interventi analoghi, anche con il concorso italiano. È la dimostrazione che la pace è possibile e sarebbe un errore arrendersi alle difficoltà».

Questo nella prospettiva di un decennio. Ma oggi, ministro Fassino, quali sono le difficoltà che incontra il processo di pace in Medio Oriente?

«Paradossalmente la difficoltà sta proprio nello sviluppo del processo di pace che registra oggi la contestualità di tre negoziati: quello israelo-palestinese; il binario siriano e l'assetto del sud del Libano. Da un lato, non è facile per Barak spiegare all'opinione pubblica israeliana che, contemporaneamente, nasce lo Stato palestinese, restituisce il Golan alla Siria e si ritira dal Libano. D'altro canto, queste scelte sono indilazionabili e tardare o rallentare può determinare delusione e frustrazione, in primo luogo tra i palestinesi, rendendo il processo ancora più difficoltoso. Questo è il passaggio stretto di oggi: proseguire nei negoziati per giungere ad intese che abbiano il consenso di tutte le opinioni pubbliche coinvolte».

L'Europa e il Medio Oriente. Un rapporto sempre sofferto, come testimonia la dura contestazione in Cisgiordania al premier francese Lionel Jospin.

«C'è un punto, una visuale che non deve essere mai smarrita. In Medio Oriente coesistono due diritti: il diritto di Israele a vivere riconosciuto e nella sicurezza, e il diritto palestinese ad affermare la propria identità nazionale. Questi due diritti o si affermano insieme o insieme sono negati. Per un lungo periodo la pace non c'è stata perché ciascuno dei protagonisti fondava l'affermazione del proprio diritto sulla negazione del diritto altrui. Il processo di pace è cominciato ed è progredito quando, invece, sia gli israeliani che i palestinesi hanno riconosciuto che il proprio diritto si sarebbe affermato non contro, ma insieme al diritto dell'altro. Questa impostazione è l'unica che può consentire una pace vera e l'Unione Europea può esercitare una funzione importante, accanto agli Stati Uniti, se si batte per questa impostazione. C'è poi un altro fronte su cui l'Ue può assolvere un ruolo chiave ed è proprio promuovere e sostenere lo sviluppo economico della regione, sia intensificando le relazioni bilaterali con ogni Paese mediorientale, sia promuovendo una cooperazione regionale che crei crescenti occasioni di interdipendenza e di integrazione tra i Paesi dell'area».

I ripetuti viaggi nella regione. Arafat ormai di casa nel nostro Paese. Ma in realtà quanto pesa l'Italia in una regione così nevralgica sul piano geopolitico come è il Medio Oriente?

«Pesa più di quanto si sappia o si creda. Abbiamo intense relazioni con Israele. Siamo il primo partner commerciale europeo della Siria, siamo tra i principali partner della Giordania e siamo tra i più attivi sostenitori economici dell'autonomia palestinese. E anche nella missione di diplomazia economica, realizzata in questi giorni con le nostre imprese, abbiamo individuato ulteriori occasioni di impegno italiano sia nelle relazioni bilaterali sia nel promuovere programmi di cooperazione regionale».



«Siamo percepiti come un interlocutore credibile da tutti i protagonisti della regione»

Basta la diplomazia per realizzare un nuovo Medio Oriente?

«Nella fase di avvio il processo di pace non poteva che concentrarsi sul negoziato politico. Oggi che un importante tratto di strada è fatto, emerge con sempre più evidenza la necessità di accompagnare la diplomazia politica con una forte azione di cooperazione economica. Anzi, mano a mano che si definiscono accordi diviene sempre più necessario renderli irreversibili con una cooperazione economica regionale che crei interdipendenza, interrelazioni e interessi comuni. Questo vuol dire Shimon Peres quando parla di un "nuovo Medio Oriente"».

BRUXELLES

Prodi in missione a Gerusalemme «Ruolo attivo dell'Ue per la pace»

È iniziata ieri sera, a Gerusalemme, l'intensa missione in Medio Oriente di Romano Prodi: il presidente della Commissione europea sarà in Israele e nei Territori palestinesi per una tre giorni di incontri con tutti i principali protagonisti del processo di pace, dal premier israeliano Ehud Barak al presidente dell'Autorità palestinese Yasser Arafat. Il clamore, non ancora sopito, per la «gaffe» del primo ministro francese Lionel Jospin, accolto con pietre dagli studenti dell'Università di Bir Zeit per avere definito «terroristiche» le azioni dell'Hezbollah, non cambierà il pro-

gramma della visita di Prodi: «Non ci sarà nessuna modifica», ha assicurato il suo portavoce, Riccardo Levi. Al centro della missione del presidente dell'esecutivo Ue, la questione del ruolo europeo nel processo di pace nella regione, oltre a temi bilaterali che Prodi affronterà con le autorità di Gerusalemme e i vertici dell'Autorità palestinese. Il viaggio è stato accuratamente preparato: il 20 gennaio scorso Prodi ha incontrato a Bruxelles il ministro israeliano per la cooperazione regionale Shimon Peres, mentre il 24 gennaio si è intrattenuto con Yasser Arafat.

Una seduta fiume per un tema che scuote Israele: il ritiro dal sud del Libano. Che quella del governo israeliano non sia una riunione di routine lo si capisce subito: presenti tutti i ministri, discussione anticipata da impegnative dichiarazioni pubbliche. Ultima, in ordine di tempo, quella di Shimon Peres: dai microfoni della radio militare, l'ex premier laburista si dice favorevole a un ritiro unilaterale dal Libano. Al premio Nobel per la pace fa eco il ministro della Sicurezza interna, Shlomo Ben Ami: la seduta odierna del governo, afferma, rappresenta un messaggio indiretto alla Siria, vale a dire che Israele è ben deciso ad abbandonare

entro luglio la «fascia di sicurezza» nel Libano meridionale anche senza un accordo con Damasco. In mancanza di opzioni migliori, puntualizza il ministro laburista, Israele cercherà di coordinare il ritiro con il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nel contesto della risoluzione 425 che chiede appunto il ritiro delle forze armate israeliane al confine internazionale. «Dobbiamo guardare in avanti - incalza il ministro della Giustizia Yossi Beilin - perché non vogliamo restare in Libano nei prossimi 20 anni e non siamo obbligati a mantenere rapporti con gli Hezbollah. Dobbiamo chiudere questo dossier e mettercelo alle spalle». Il con-

battivo ministro laburista non risparmia poi frecciate polemiche nei confronti del responsabile del ministero degli Esteri, David Levy: «Io non penso - sostiene Beilin - che i responsabili israeliani ripeteranno quello che ha detto il mio collega David Levy (che nei giorni scorsi aveva minacciato distruzioni in Libano, ndr.). I tentativi di infiammare la situazione in Libano sono assurdi perché noi siamo pronti a un ritiro dal Libano in 130 giorni e questo non è il momento adatto per decidere se gli Hezbollah sono una resistenza legittima o se sono terroristi, o qualsiasi altra cosa...».

Un ritiro unilaterale, dunque. Ap-

prodo a cui sembra giunto anche Ehud Barak. Il premier israeliano, infatti, non nasconde il suo pessimismo sulla possibilità di giungere nei prossimi mesi ad un accordo di pace con la Siria, anche se, afferma, «la porta non si è ancora chiusa». Mentre a Gerusalemme si discute, nella fascia di sicurezza si continua a combattere. Comando di «Hezbollah» hanno ripetutamente attaccato postazioni militari israeliane. Immediata la rappresaglia: i caccia con la stella di Davide hanno effettuato diverse incursioni su aree controllate dalla guerriglia scita. Via dall'inferno libanese. Dunque. Anche senza un'intesa con Damasco. Si tratta di

definire tempi e modalità di questo ripiegamento ma che l'avventura libanese di Israele sta ormai per concludersi è fuori di dubbio. Un ritiro che non deve suonare come «resa» a «Hezbollah». Un tasto su cui Ehud Barak batte con insistenza. Alla riconferma del ritiro di «tzahal», l'esercito ebraico, il premier laburista, ed ex capo di stato maggiore, fa seguire un avvertimento indirizzato a Beirut e Damasco: che nessuno commetta l'errore di «mettere alla prova Israele» una volta che i suoi soldati si saranno ritirati dietro la linea di confine internazionale perché, ammonisce Barak, «la nostra reazione sarebbe durissima».

U.D.G.





**Tre libri profondamente
distanti, che pure
riflettono il controverso
dibattito sulle relazioni
tra donne e uomini
e sulle loro «fisicità»**

CATTOLICESIMO

Al di là del principio di piacere

LETIZIA PAOLOZZI

Non è per mettere le mani avanti ma è vero che questo libro di Carlo Maria Martini, «Sul corpo», edito dal Centro Ambrosiano, lo leggiamo da un luogo esterno a quello della tradizione cattolica. Si chiede il cardinal Martini: «Che senso ha il fatto che siamo un essere con il corpo, che siamo un corpo vivente e pensante? Che cosa ha da dire di nuovo la nostra epoca sul corpo, sulle sue vicende, sulle sue dinamiche?»

Certo, sui rapporti tra corpo e anima ha fatigato l'intera storia della filosofia. Hanno seguito due strade, questi rapporti: corpo come entità separata dall'anima; corpo e anima come elementi separabili di un'unica sostanza. Platone, insomma, e/o Aristotele. Il cristianesimo che noi viviamo è quello di San Paolo. Quello che si riallaccia alla tradizione greca. E a Platone, appunto. Per il quale il corpo è soma, decadimento, «tomba dell'anima» (Fedone). Ma bisogna rimettere al centro il corpo. Scrive il cardinal Martini: «Quando l'uomo impara a superare una visione possessiva e in sé compiuta dei beni terreni, impara pure a credere e sperare al di là dello svanire di quei beni, compreso il bene della salute». Dunque, al centro, per il cardinale, c'è il corpo. Malato. E la malattia si trasforma in un percorso accidentato e insieme iniziatico: capacità di soffrire, però «in unione con Gesù».

Veniamo al capitolo «Alterità e sessualità». Ancora Platone, questa volta nel «Convito», per spiegare che «la metà cerca l'altra metà, il simbolo corrispondente». Tra le righe, si coglie il timore forte - per la Chiesa - di una intenzionalità della differenza per cui il femminile sta con il femminile; il maschile con il maschile. Omossessualità in agguato se, appunto, la metà non cercasse l'altra metà ma l'identico, cioè lo stesso sesso? Perciò il termine «differenza» non è appropriato, giacché «indica un rapporto tra diseguali». Meglio invece parlare di «complementarietà», che dice «una diversità correlativa tra due che si integrano in una unità».

La sessualità allora? Riguarda un uomo e una donna che si integrano nella famiglia. Certo, la sessualità è una forma di relazione. Ma se questa relazione schiaccia o riduce l'essere sessuato femminile alla madre? Se l'atto sessuale non esiste fuori dal concepimento? Per Martini «la soddisfazione che viene dagli atti sessuali acquista vero significato umano quando è finalizzata all'unione amorosa di due persone legate da fedeltà reciproca definitiva e aperte alla fecondità». Sul piacere, cade un silenzio pesante. Nietzsche si era imbattuto negli «odiatori del corpo»: qui si tratta piuttosto di diffidenza profonda. Non sta al soggetto decidere in quale relazione entrare con l'altro. Dal momento che il soggetto è oggetto di «uno splendido disegno: sono partner di Dio, la mia identità è lui stesso». In definitiva, a noi poveri mortali è dato di scegliere tra la vita del monaco oppure la castità del presidente della regione Lombardia Formigoni, che equivale a «sessualità responsabile». Edonismo, media, spettacoli, televisione conducono invece a quella «colpevole leggerezza che offusca la bellezza della castità». Ora, io conosco una persona che spegne il televisore a seconda della «castità» dei programmi. E conosco un'altra persona che scassa le edicole per via delle copertine di alcuni giornali. Il pasticcio è che sia io sia loro abitiamo lo stesso mondo. Il cardinal Martini ci ha sempre interessato per il suo essere nel mondo più di tanti altri esponenti della Chiesa. In questo libro, del corpo pare ci si debba liberare con la sua mortificazione, appunto con il «farlo morto». Eppure, siamo a conoscenza di una ricerca di armonia nella quale corpo e sentimenti e pensieri possono, insieme, cercare Dio. Con fatica, certo. Ma nella convinzione (che è politica delle donne) che il nostro corpo è esperienza vivente e concretamente vissuta, capace di regolare libere relazioni.



Una modella virtuale «reduce» dalle sfilate parigine dello scorso anno. I corpi di uomini e donne sono sempre più al centro del dibattito di bioetica e tecnoscienze

Germaine Greer L'anacronista che ha sbagliato i calcoli

ANNA MARIA CRISPINO

È un catalogo degli orrori il nuovo libro di Germaine Greer, con alcune immagini folgoranti - la donna coi tacchi a spillo (vera fonte del potere femminile, secondo certa stampa), silconata, rifatta dalla chirurgia plastica - usate come figurazioni del femminismo sconfitto, e un fiume di rabbia che corre come lava a distruggere anche ciò che comunemente si ritengono «vittorie» delle donne negli ultimi trent'anni. Che tanti ne sono passati dalla pubblicazione di «Eunuco femmina», uno dei classici del primo neo-femminismo. Greer ammette che «La donna intera» è il libro che «a suo tempo dichiarai che non avrei mai scritto». Eppure eccolo qui, come se trent'anni non fossero passati, anzi, come se fossero passati solo per rendere la vita delle donne più difficile - «diabolicamente difficile», dice - perché più intollerabili sono diventate le aspettative, contraddittorie, che il mondo, gli uomini e le donne stesse hanno su cosa deve essere e fare una donna e «la retorica dell'uguaglianza viene usata in nome di comportamenti politicamente corretti per mascherare i colpi che le donne stanno subendo».

Greer ha ragione quando afferma che siamo in «un sistema mondiale che genera miliardi di perdenti per ogni manciata di vincitori»: è la constatazione degli effetti della «globalizzazione», nella sua versione più catastrofista. Eppure, sembra poi non tenere in nessun conto questo assunto, continuando a rappresentare il mondo come un ambiente ostile solo per le donne, ovunque e sempre. Salta a piè pari tutta l'elaborazione sulle differenze «tra» donne, sul rapporto Nord/Sud del mondo, sul multiculturalismo, sulle identità complesse, stratificate, multiformi cui il femminismo ha lavorato in questi decenni. E come se la gran mole di materiali su cui Greer lavora rimanesse indigerita, non elaborata, funzionale unicamente a sostenere la sua tesi di partenza: le donne sono più oppresse che mai e devono «liberarsi» con un processo simile alla de-colonizzazione. Greer torna al corpo come matrice prima («noi stesse») ma il corpo vagheggiato della sua «Donna intera» assomiglia alle Vergini del neolitico: co-

perto di peli e informi strati di grasso, riproduttivo e autoreferenziale. Un corpo immutato dalla storia, mai attraversato dalla cultura. Si riaffaccia qui uno dei topos del primo femminismo: un pretesto assoluto originario da cui saremmo state forzatamente allontanate e a cui potremmo/dovremmo tornare. Certo, Barbie è un mostro che ha prodotto generazioni di donne «mostrose» e «finte». Ma sono altrettanto finti i ragazzi palestrati e i giovin signori executive che, come le donne, si fanno succhiare la pancia e tirare le palpebre dal chirurgo plastico.

La tirannia della bellezza, la manipolazione del corpo non sono più - lo sono mai stati? - limitati alle sole donne. Non che ci si possa consolare per questo ma invocare il «naturale» - quale, di quando? - come valore in sé è il risultato di una semplificazione dei termini del discorso del tutto fuorviante. Può farci di nuovo «arrabbiare» perché «i vecchi nemici, invitati, hanno escogitato nuove strategie»? Le donne dovrebbero tornare in piazza per protestare contro l'obbligo di farsi la ceretta o l'imposizione di restare giovani e magre fino alla morte? Occorre un di più di analisi e di elaborazione - e di politica - non di meno. Perché se i «vecchi nemici» delle donne di cui parla Greer erano genericamente gli uomini - di ogni cultura e latitudine, si diceva negli anni settanta, e già allora era uno slogan per dire molto di più - ora il potere è decisamente immateriale e senza volto, il denaro e i media non hanno confini. L'uomo più ricco del mondo vive negli Stati Uniti ma il ventesimo della classifica è un indiano. La partita che si gioca è a tutto campo e, si potrebbe dire con parola desueta, è una battaglia di civiltà. La new economy trionfante tende a un sistema di dominio globale: le tattiche di «resistenza» dei miliardi di perdenti non basteranno senza una rinnovata capacità di immaginazione sociale altrettanto globale. «Non abbiamo altra scelta che voltarci e combatterci», dice Greer. Ma l'attacco non viene dal passato: è nel futuro, che è già cominciato.

La donna intera di Germaine Greer Mondadori pagine 383 lire 34.000

La tecnoscienza e gli spazi della Rete

Corpi e coscienze
La contemporaneità
secondo
Donna J. Haraway

FRANCA CHIAROMONTE

Il titolo è il libro. Oppure: il medium è il messaggio. Basta guardare la copertina di questo nuovo lavoro di Donna Haraway *Testimone+Modesta@FemaleMar+incontra+OncoTopoTM. Femminismo e tecnoscienza*, per situare (termine caro all'autrice), questo racconto scientifico, etico, tecnologico, nello spazio e nel tempo. Lo spazio è quello della rete: non luogo per eccellenza, luogo di anonimato, di modestia («la testimone modesta è colei che trasmette e riceve messaggi al mio indirizzo di posta elettronica»), ma anche luogo di relazione, di «conversazione» - scrive Liana Borghi nell'introduzione - di e con altri esseri, umani e non umani». Il tempo è il nostro, contemporaneo, presente e, insieme, già accaduto, della tecnoscienza, di quella rivoluzione cioè, che dà confine e senso ai nostri giorni, rispetto alla quale «siamo tutti coinvolti, umani e non umani» (laddove i non umani, «partners attivi nelle relazioni sociali» non sono solo gli animali ma anche le macchine); rispetto alla quale «l'unica cosa che non si può fare è rimanere neutrali».

Un titolo chiaro, dunque. Un messaggio, come si dice, autoevidente. Bisognoso, però, di essere continuamente spiegato, rappresentato, ripresentato. Per-

ché, come ogni significato che si rispetti, altro non è se non il risultato di quella contrattazione tra parlanti (e non) che fa di una parola quella parola capace di delimitare e reinventare continuamente il suo campo semantico. Haraway, da buona femminista, addestrata a partire da sé, applica questo imperativo prima di tutto a se stessa, e così il titolo viene continuamente spiegato, raccontato, «situato». Confrontato, cioè, con la materialità delle situazioni presenti. Quella delle multinazionali (la Nestlé) che commercializzano il latte artificiale tra i poveri («è come spacciare droghe»). O quella delle donne africane americane per le quali la «libertà riproduttiva» assume la faccia del diritto alla salute, all'alimentazione corretta, all'assistenza. «Sono irresistibilmente attratta - scrive Haraway - dalle storie che abitano e che ci abitano». Tutte le storie: anche (soprattutto?) quelle brutte, dolorose. Perché non si guarda e non si tocca se non si è disposti a farsi attraversare dal dolore. E l'autrice intende, innanzitutto, guardare la realtà, perché - scrive citando Nili bat Marah Golinke, guerriera ebrea matrilineare, manipolata geneticamente, protagonista del romanzo post-olocausto nucleare di Marge Pier-



cy, *Cybergolem* (Eleuthera) - «abbiamo sempre considerato l'acquisizione della conoscenza come parte dell'essere umano».

Haraway vuole guardare, conoscere quella realtà che esiste «ci piaccia o no» e rispetto alla quale «siamo tutti coinvolti»: la realtà dell'OncoTopo, figura che ritorna spesso negli scritti di Haraway (chi ha detto che si scrive sempre lo stesso libro?) e che qui possiamo anche guardare nella riproduzione del quadro di

Lynn Randolph che ritrae questo «capro espiatorio» del nostro tempo con una corona di spine e delle mammelle che ne definiscono la missione e il sesso. Per chi vive e per chi muore OncoTopo? Chiede Haraway nelle pagine forse più belle del libro. Ecco che cosa significa, per l'autrice, guardare, vedere, sentire, prendere posizione: innanzitutto domandare, porre questioni, critiche, interrogativi. Perché la consapevolezza è bene primario,

necessario in un tempo che chiede ogni giorno di prendere posizione. Di situarsi. Per questo l'autrice cita l'esperienza positiva della Danimarca dove la comunità scientifica si confronta, tramite il Comitato di Bioetica, con la comunità delle cittadine e dei cittadini. Per questo, per l'autrice, non solo non si deve, ma, soprattutto, non si può essere contro la tecnoscienza; o contro il mercato. Perché tecnoscienza e mercato sono la realtà nei

confronti della quale - insisto anch'io: Haraway è trascinante, alla lettera - «siamo tutti coinvolti».

Testimone+Modesta@FemaleMar+incontra+OncoTopoTM. Femminismo e tecnoscienza di Donna J. Haraway Feltrinelli a cura di Liana Borghi traduzione di Maurizio Morgantini pagine 317 lire 45.000



Lunedì 28 febbraio 2000

6

LA POLITICA

l'Unità

PARLAMENTO E DINTORNI



Quando la comunità terapeutica fa politica...

GIORGIO FRASCA POLARA

DOPO I COLLABORAZIONISTI ECCO LA DEMENZA SENILE

Qualcuno ha osservato che in questa rubrica si fa gratuita pubblicità a quell'«Avanti!» intimo di Berlusconi e tuttavia semi-clandestino. Proprio perché nessuno lo legge, è utile invece far conoscere a quali bassezze giunge questo foglio che usurpa le grandi tradizioni del socialismo italiano.

ne che sono «tanti» a non seguire Margherita Boniver e Gianni De Michelis nella loro avventura nel centrodestra.

QUANDO SGARBI E CRAXI PARLAVANO DI DONNE

Pollice verso della Camera alla (ennesima) pretesa del deputato-show Vittorio Sgarbi di farsi scudo dell'immunità parlamentare stavolta per non rispondere davanti al tribunale di Monza di diffamazione nei confronti di una signora brasiliana da lui indicata nel '93 come amante di Bettino Craxi.

«Ma come - reagi Sgarbi -, proprio a me che sono un esecutore della gnocca?». Alla risate dell'aula, il relatore si è scusato: «Mi sono limitato a leggere!». E il presidente Luciano Violante, asciutto: «Vedo che era un'elevata conversazione...».

FIORI MINACCIA, E PANICO TRA GLI EX DEMOCRISTIANI

Un altro che fa scintille solo a sentir pronunciare il nome di Pannella è l'ex dc Publio Fiori ora in Alleanza nazionale. Se il Cavaliere, che «vuol fare l'erede di De Gasperi e Sturzo», insiste nell'inseguire i radicali «per una manciata di voti», allora Fiori molla Fini e il Polo: «Se non possiamo impedire di fare l'accordo con Pannella, voi non potete obbligarci a restare in una casa dove non ci riconosciamo più».

del plurale, urge chiarimento dal momento che l'impresa vagheggiata da Publio Fiori non è riuscita a Casini, né a Buttiglione, né al redivivo Flaminio Piccoli. Che infatti stazionano nel Polo o nelle vicinanze.

L'IMPRESA DI DON GELMINI COME CLAVA ELETTORALE

Sconcertante l'uso che della sua impresa di comunità terapeutiche sta facendo don Pierino Gelmini. Convoca i leader del Polo, gli fa giurare che non si alleeranno con Marco Pannella, usa insomma la sua impresa per intervenire attivamente in una vicenda politica già di per sé sin troppo squallida.

elettorale? «MACCHÉ DROGHE LIBERE, IL VERO TEMA È LA LIBERTÀ»

Lo assicura - c'era da dubitarne? - un editoriale del «Giornale», cioè di casa Berlusconi. Che prima traccia un quadro della situazione: «Se l'unione federalista con Umberto Bossi» (e giù con i complimenti per il rinvio del senatur) dovesse «restare monca del suo fianco radicale o di quello cattolico liberale» allora si andrebbe incontro all'incertezza e forse alla sconfitta.

«Troppe polemiche possono oscurare i risultati del governo» Montecchi: «Il rischio è che in Parlamento restino al palo altre importanti riforme»



Dufoto

Bertinotti: elezioni anticipate? Sono possibili...

Le elezioni anticipate sono possibili perché la situazione politica è ormai impaludata. Lo ha detto il leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, a Viareggio per assistere al Carnevale. «Le destre - ha affermato - stanno tentando un'operazione ambiziosa e pericolosa, operazione a cui il centro-sinistra sostanzialmente non reagisce, impegnato com'è con la rissosità interna. Litiga perfino su chi candidare alla presidenza del Consiglio nel 2001 piuttosto che pensare alle condizioni politiche per vincere quelle elezioni».

ROMA «Siamo in fase pre-elettorale. Inevitabili la accentuazione delle polemiche ad effetto e il frastuono politico. Tutto questo può determinare difficoltà di comunicazione con i cittadini che chiedono, invece, risposte ai loro problemi quotidiani». Elena Montecchi, sottosegretaria ai rapporti con il Parlamento, ragiona a voce alta sul rischio che «sfuggano o non siano valorizzati a sufficienza i risultati che il governo e la sua maggioranza hanno conseguito».

Il Polo farà di tutto per bloccarle La maggioranza però può impedirglielo



maggioranza e opposizione, c'è da mettere nel conto qualche difficoltà nella maggioranza... «I difficili rapporti tra maggioranza e opposizione sono evidenti. Altrettanto evidente è che le legittime e inevitabili differenze di opinioni su singole questioni che talora si manifestano nella maggioranza siano

amplificate a dismisura e ben oltre il merito reale. A chi governa e a chi sostiene un governo spetta il compito di confrontarsi puntando a trovare risposte unitarie in grado di soddisfare le attese della gente».

Domani si va all'assemblea dei parlamentari della maggioranza. In quale clima? «Ogni giorno, in Parlamento, deputati e senatori incontrano mille difficoltà: discussioni faticose, ostruzionismo, ripetute

è ormai assai vicino. E le opposizioni, in un sistema maggioritario seppure imperfetto come il nostro, non solo cercano di impedire che il programma di governo e maggioranza si realizzi ma, per questo, si assumono la responsabilità di tentare di paralizzare l'attività legislativa». Intenderferirsi al sistematico ricorso ai tentativi di far mancare il numero legale e alle altre forme di ostruzionismo? «Esattamente. Voglio dire che il peso della gestione degli obiettivi legislativi non può ricadere solo sulla maggioranza. Si può contestare il merito di una legge, si può aprire il confronto più ampio su proposte alternative, ma in un quadro bipolare anche l'opposizione ha il dovere di contribuire al funzionamento delle istituzioni e non può sempre più spesso arroccarsi in una posizione del tipo: o accettate le nostre proposte, o i provvedimenti ve li approvate da soli. La maggioranza è pronta ad accollarsi l'onere anche di contribuire ad un confronto che non scada nella rissa. So che si tratta di compiti non facili, ma necessari. A nostro favore gioca il fatto che per ottenere un risultato importante i colleghi della maggioranza si sono sottoposti - chi più, chi meno - a fatiche estenuanti, consapevoli che quel risultato era di tutti».

Lodo Mondadori si decide sul processo Oggi udienza preliminare a Milano

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Inizia oggi una nuova stagione giudiziaria per Silvio Berlusconi, sicuramente la più impegnativa, con i processi in cui è accusato di corruzione giudiziaria. Questa mattina parte l'udienza preliminare per la vicenda del Lodo Mondadori. In sintesi è accusato di aver comprato, corrompendo i giudici, la sentenza che gli consentì di conquistare l'impero editoriale di Segrate e di vincere la guerra che lo contrapponeva a Carlo De Benedetti. Il 9 marzo inizierà invece il dibattimento per il processo Sme, altra storia di corruzione giudiziaria all'ombra del colosso agro-alimentare. Questa mattina, assieme a lui dovranno comparire davanti al gup Rosario Lupo Cesare Previti, gli avvocati Attilio Pacifico e Giovanni Acampora e l'ex giudice Vittorio Metta. La vicenda risale al gennaio '91, quando con una sentenza emessa dalla corte civile di Roma, i giudici decisero di capovolgere il lodo arbitrale che aveva dato ragione a De Benedetti e assegnarono a Berlusconi lo scettro della Mondadori. Accusati di falso in bilancio anche gli eredi Formenton, il loro avvocato, Alberto Predieri e Cristina Mondadori. La richiesta di rinvio a giudizio, partita il 5 novembre scorso, descrive la pista che portava Berlusconi: 3 miliardi partiti il 14 febbraio '91 da conti «riciccati» al cosiddetto comparto estero del Gruppo Fininvest, dopo vari passaggi nell'ottobre successivo sfociarono in un versamento di 400 milioni a favore del giudice Vittorio Metta, componente del collegio che annullò il lodo. Per i magistrati quel denaro sarebbe stato dato a Metta - che lo usò per acquistare un appartamento per la figlia - affinché violasse «i propri doveri di imparzialità, segretezza, indipendenza e proibita» allo scopo

di favorire Berlusconi e la famiglia Mondadori-Formenton contro la Cir di Carlo De Benedetti. La Procura ipotizza che il 14 febbraio 1991, un mese esatto dopo la definizione del giudizio su Mondadori, dalle società e dai conti esteri Libra communication, All Iberian e Ferrido, su disposizione di Berlusconi, siano stati bonificati circa 2 milioni e 700 mila dollari (pari allora a circa 3 miliardi di lire) a favore di Cesare Previti sul conto Mercur presso la Parier Hentch di Ginevra. A sua volta Previti, secondo l'Pm milanese, pochi giorni dopo avrebbe girato una parte della somma (un miliardo e mezzo) su un conto in Lussemburgo all'avv. Acampora «perché lo tenesse a disposizione di Metta». Acampora avrebbe poi trasferito 425 milioni a Previti il quale li avrebbe girati all'avv. Pacifico su un conto a Lugano. Nell'ottobre del 1991 Pacifico, sempre secondo l'ipotesi accusatoria, fece rientrare il denaro in Italia e consegnò «quantomeno 400 milioni» a Metta. E intanto proseguiva anche l'ordinaria amministrazione, ovvero i processi già avviati, che arriveranno al secondo grado di giudizio. Il primo marzo riprenderà il processo d'appeal per le presunte tangenti a militari della Gdf per le verifiche fiscali alla Fininvest che, in primo grado, si concluse nel luglio 1998 con la condanna dell'ex presidente del consiglio a 2 anni e 9 mesi di reclusione. Il processo per il secondo troncone dell'inchiesta All Iberian - l'accusa di falso in bilancio - comincerà il 7 aprile. Il 16 giugno, poi, c'isara la prima udienza per presunte irregolarità finanziarie per l'acquisto del calciatore Gigi Lentini al Milan. Il 26 ottobre '99, nel primo troncone dell'inchiesta All Iberian, la Corte d'appello dichiarò prescritto per Berlusconi il reato di illecito finanziamento al Psi, per il quale era stato condannato a 28 mesi.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, n° civico, Cap, Località, Prov, Titolo studio, Professione, Capofamiglia SI/NO, Data di nascita. Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosconi. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE. PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961, fax 06/6783555. 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321. 1041 Bruxelles, International Press Center, Boulevard Charlemagne 1/67, tel. 0032 2850893. 20045 Washington, D.C. National Press Building, 529 14th Street N.W., tel. 0012026628907. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità via fax al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME, COGNOME, VIA, NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/0-1/1 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6). Feriali: Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) L. 6.680.000 (Euro 3.449,9). Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) L. 5.345.000 (Euro 2.760,4). Marchette di test: 1° fasc. L. 4.280.000 (Euro 2.200,6) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3). Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5). Finanz. Legali/Concess. Aste Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5); Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4). Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Area di Vendita: Milano: via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952; Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192; Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420891; Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/549111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/739311; Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/623100; Messina: via L. Bionio, 15/C - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20134 MILANO - Via Turicchio, 56 - Torre I - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941. Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Turicchio, 56 - Torre I - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70100588. 00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Turicchio, 56 - Torre I - Tel. 02/748271. 40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277. Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130. Salim S.p.A. Padova Dagnano (MI) - S. Statale del Glor. 137. S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35. Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





*il duemila
di più*

fai 6+2
con
l'Unità

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane



l'Unità

Zappin g

CONDUTTORI

«Striscia» s'affida a Bonolis-Laurenti

All'indomani dalle incursioni sanremesi, ecco un cambio della guardia a «Striscia-notizia».

BELLEZZE TV

Pamela Anderson sarà un videogame

Diventa un videogame «Vip», fortunatamente televisiva con Pamela Anderson come protagonista.



Jim Carrey, il bugiardo

Jim Carrey, esilarante faccia di gomma che Hollywood vorrebbe come erede di Jerry Lewis, è un avvocato che la verità non sa neanche cosa sia.

SCELTI PER VOI

- RETEQUATTRO 2.00 I NUOVI ANGELI
ITALIA 1 20.45 CACCIA A OTTOBRE ROSSO
ITALIA 1 23.20 SPECIALE LE IENE
RADIO2 10.38 3131 FATTI E...

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists showtimes and program titles.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, wind directions, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



Il Lecce regala ossigeno alla Reggina Magia di Pirlo e rigore di Kallon. Ma è decisivo anche Taibi

GIOVANNI LI CALZI

REGGIO CALABRIA Una magia di Pirlo spiana la strada del successo ad una Reggina più agguerrita e concreta di quella che ha pareggiato con il Perugia. Vincere sul Lecce avrebbe assunto un'importanza rilevante per l'esito finale del campionato e la Reggina non ha fallito l'obiettivo di conquistare una partita importante. Il Lecce, almeno nel primo tempo, non è riuscito a dimostrare di essere superiore e di meritare la posizione di classifica che occupa. La Reggina ha impostato bene la gara, co-

prendo tutti gli spazi del campo e senza concedere nulla agli avversari. Kallon è stata una spina nel fianco dei pugliesi che fermando due volte irregolarmente hanno compromesso la loro partita. Il primo episodio, dopo dieci minuti, ha provocato il calcio di punizione che Pirlo ha spedito dritto alle spalle del sorpreso portiere Chimenti; nel secondo caso Kallon è stato bloccato fallosamente a due passi dalla porta con il conseguente rigore calciato in rete dal bomber. Il Lecce ha ostentato una timida reazione, proponendosi soltanto due volte con il suo uomo più in vista, Lucarelli, autore di un

tiro deviato in angolo da Taibi e di una conclusione errata davanti la porta. Il secondo tempo ha messo in evidenza le doti e l'organizzazione del Lecce. Bonomi su calcio di punizione ha costretto Taibi ad un grande intervento che ha negato al giocatore giallorosso di segnare come nella gara d'andata. La Reggina ha così risentito un po' della pressione e rinunciando ad attaccare ha permesso agli ospiti di ridurre lo svantaggio a metà ripresa sempre su calcio di rigore, concesso per l'intervento falloso di Giacchetta su Marino (reggino di nascita e beccato dai tifosi) e trasformato da Lucarelli.

REGGINA	2
LECCE	1

REGGINA: Taibi 7, Giacchetta 6, Cirillo 6, 5, Stovini 6, Foglio 6 (34' st Pralija sv), Brevi 6,5, Baroni 6, Pirlo 7 (42' st Bogdani sv), Morabito 7, Kallon 7, Possanzini 6 (22' st Oshadogan 5,5)

LECCE: Chimenti 6, Juarez 5 (35' st Cjorjani sv), Vitali 5,5, Pivotto 5, Balleri 6, Conticchio sv (15' pt Bonomi 6,5), Lima 6,5, Piangerelli 6, Colonnello 6 (1' st Billotti 5), Marino 6, Lucarelli 6

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 6
RETI: nel pt 10' Pirlo, 40' Kallon (rig); nel st 26' Lucarelli (rig)

NOTE: angoli 8-0 per il Lecce. Recupero: 4' e 3'. Spettatori: 1.723 paganti e 21.889 abbonati, per un totale di 23.612 presenti e un incasso totale di 613.490.000



Il rigore segnato da Kallon

24ª GIORNATA DI B. OGGI VICENZA-NAPOLI

Scivolone dell'Atalanta in casa Per il Brescia un doppio rigore

Grave caduta dell'Atalanta. Ha affrontato la sfida interna con la Ternana con una formazione d'emergenza (squalificati Nappi, Doni e Lorenzi, indisponibile dell'ultima ora Carrera) e gli umbri ne hanno saputo approfittare. La Ternana ha sfruttato le uniche occasioni avute nell'incontro, e l'Atalanta incassa una pesante sconfitta che potrebbe avere ripercussioni per la corsa alla A. Gli umbri si sono portati in vantaggio al 28' del primo tempo, quando, su centro di Artico, Cordone ha sparato al volo e ha centrato la porta, forse aiutato da una leggera deviazione. Poco pri-

ma del riposo, su una delle sue poche incursioni offensive, la formazione umbra è riuscita a raddoppiare con Artico, il cui tiro ha ingannato il portiere Fontana. L'Atalanta ha accorciato le distanze doposoliti 6' con Caccia.

Torna alla vittoria il Brescia e lo fa meritatamente, anche se il risultato è arrivato grazie a due calci di rigore (entrambi realizzati da Hubner) il primo dei quali contestato dagli ospiti. Partita veramente dai due volti: ad un primo tempo inguardabile ha fatto riscoprire una ripresa in cui il Brescia ha assunto l'iniziativa, ha bloccato il risultato.

Black Magic è super Luna Rossa tenta la grande rimonta

La quarta regata rimandata a stanotte Sotto 0-3 ma de Angelis ci crede ancora

Ci si mette proprio di tutto: il regolamento trabocchetto, le buste di plastica, la mancanza di vento. E de Angelis, lo skipper, non fa mistero: sta conoscendo Black Magic ogni volta di più, prima era tutto basato solo sull'ipotesi. In ogni nuova regata lo skipper di Luna Rossa acquisisce informazioni e forse se avesse potuto affrontare la barca neozelandese come nel testa a testa e più volte con Paul Cayard, oggi sarebbe stato senza dubbio più avvantaggiato. Troppi misteri, troppe regole fatte in casa e arbitri neozelandesi che fanno il tifo per la barca di casa.

Troppo per Luna Rossa. Poi queste regate a singhiozzo - colpa anche della mancanza di vento - certo non concentrano al meglio il team azzurro. La continuità, soprattutto

nei momenti bui, rende più attenti e questo, Luna Rossa, l'ha dimostrato proprio nei momenti difficili della sfida contro Cayard.

Ora de Angelis aspetta, concentra le sue forze e i suoi ragazzi. Oramai, sul tre a zero, ha poco da perdere. L'attesa è diventata estenuante e l'altra notte ancora per troppo poco vento la giuria della Coppa America ha deciso di annullare la quarta regata tra Black Magic e Luna Rossa. Così ancora una volta un intoppo, il vento troppo «shifty» (variabile). E dopo aver atteso per due ore e mezzo, con soli cinque nodi, si è deciso di rimandare. Peccato perché verso le 14.30 Luna Rossa e Black Magic avevano issato le vele: il vento aveva cominciato a soffiare da 4 nodi a 5/6. Alle 14.45 era stato annunciato che il vento

era tra i 9 e i 10 nodi, ma ancora instabile, ma c'erano buone possibilità. Infine, alle 15.15 è calato il vento. «Adesso bisognerà spiegarlo alla gente», ha commentato Harold Bennett, presidente del Comitato di Regata la cui decisione di annullare la regata giovedì scorso aveva causato forti polemiche, anche tra i commentatori neozelandesi.

Comunque, ora Luna Rossa costretta ad una giornata di riposo, cerca la concentrazione. Ne approfittano i progettisti della barca italiana per spiegare quello che loro hanno capito di Black Magic. Intanto Patrizio Bertelli (che ribadisce la sua intenzione di partecipare alla Coppa America del 2003) conferma piena fiducia a Francesco de Angelis e a Torben Grael ma dice che «si poteva fare qualcosa di più in fase



di progettazione», anche se Luna Rossa ha avuto troppo poco tempo per prepararsi: 2 anni e mezzo contro i 5 a disposizione i kiwi (che avevano già barche molto più veloci). Riflessioni importanti ma la realtà dice che, purtroppo, l'Italia della vela ha poca storia ma che in

fondo con un grande risultato già acquisito s'è aperta la strada per un futuro in Coppa America. Francesco de Angelis aveva detto che sperava «in un bel rodeo»: dovrà aspettare stanotte per tentare la rimonta sui neozelandesi.

L'equipaggio di Luna Rossa in attesa della regata poi annullata per mancanza di vento

Ma. C.

IN BREVE

Ferrari, Schumacher «Questa è la Rossa» più forte

«La F1 2000 è la migliore Ferrari che io abbia mai guidato», dice Michael Schumacher in una pausa della sua seconda giornata di test al Mugello. Il pilota tedesco è ancora migliorato di oltre un decimo: 1'24"705 contro 1'24"850 registrato il 18 febbraio scorso con il primo esemplare della monoposto di Maranello. «È una vettura eccellente - ha continuato il tedesco - per aerodinamica, motore e guidabilità». Schumacher ha girato 71 volte: lo scorso anno la Rossa F399 faceva segnare la sua migliore prestazione con 1'26"704. Oggi Schumi farà la simulazione di Gp.

Atletica, Europei indoor Medaglie e un Tili super

Un argento e un bronzo da primato e l'Italia dell'atletica leggera chiude i Campionati Europei indoor con un bottino più magro del '98. Un veterano prossimo ai 38 anni come Stefano Tili ha regalato l'emozione più bella sfiorando il podio in una avvincente finale: ha chiuso quarto posto, ha ottenuto il personale di 6'59 sulla distanza dei 60 metri, distanza non sua. Asvalvere i colori azzurri a Gand ci ha pensato Paolo Camossi, che sulla pedana del triplo ha conquistato il bronzo con un salto da 17,05 che gli è valso anche il primato nazionale, alle spalle di due favoriti come Friedek volato a 17,28 e Dimitrov (17,22). Nella staffetta 4x400 le ragazze italiane hanno ottenuto il secondo posto, suscitando tre nazioni in gara, hanno corso le 4 frazioni in 3'35"01, sotto il limite nazionale di 3'38"65.

Sci, Kostner 4ª in super-G Slalom uomini, vince Kunc

Renate Goetschlich colpisce ancora e ottiene la sua seconda vittoria nella coppa del mondo di sci. L'austriaca, dopo la vittoria di venerdì in discesa libera e il secondo posto in un super-G ha consolidato la sua leadership nella classifica vincendo il super-G di ieri, raggiungendo un totale di 280 punti. All'italiana Isolde Kostner è andato solo il quarto posto (è quarta nella classifica generale di coppa del mondo), il quinto a Elena Tagliabue e il nono a parimerito per Daniela Ceccarelli. «Si, alla vigilia della discesa e del due super giganti sul Patscherkofel - ha confessato la Kostner - mi aspettavo parecchio di più anche perché il tracciato mi è subito piaciuto. Alla fine mi sono ritrovata però con due quarti posti, meglio di niente. C'è stato però altre due discese prima della fine della stagione ed io sono ancora in corsa per la Coppa di specialità. Sarà un bel finale. Quella Coppa la voglio. Mainess una azzurra è riuscita ad ottenerla». In campo maschile invece lo slovacco Mitja Kunc ha vinto lo slalom speciale valido per la Coppa del Mondo maschile che si è disputato a Yongpyong, in Corea del Sud. Kunc ha preceduto il norvegese Ole Christian Furuseth e l'austriaco Mari Matt. Tra gli italiani, 18ª Bergamelli: 22ª Rocca.

UMBERTO BUONOCORE

MILANO Milano caput volley. Almeno per un giorno dove oltre 12.000 persone si sono riversate al Forum di Assago per assistere (e non solo) alla finale di Coppa Italia. Con in programma una sfida assolutamente non preventivata visto che alla Sisley di Treviso si opponeva la Brescialat di Montichiari, squadra senza troppo blasono ma con gli attributi per davvero. La partita finale? Una semplice passerella per i ragazzi allenati di Daniele Bagnolino, ritornati ad essere incisivi dopo un inizio di cam-

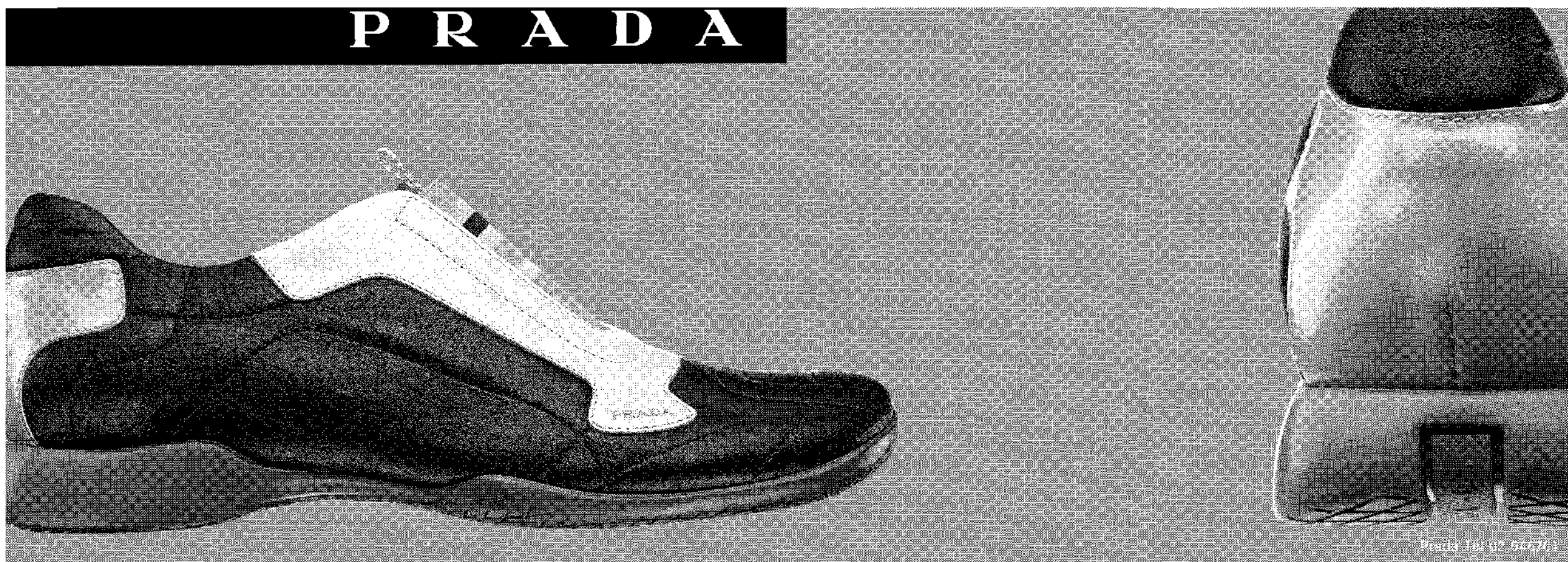
Coppa Italia, Treviso padrona Si conclude «Volleyland» con la festa della Sisley

pionato a dir poco balbettante. I grandi assenti della sfida di ieri, invece, i capitoli della Piaggio, non ancora maturi (e lo hanno ampiamente dimostrato) di reggere il confronto nelle sfide che contano. Roma, infatti, è crollata sabato in semifinale contro la Brescialat di Montichiari e il risultato che è uscito fuori

dalla sfida pesa come un macigno sulle velleità dei ragazzi di Montali. Ieri festa doveva essere e festa è stata. Comunque. Perché Treviso - capitanata da un eccellente Bernardi - ha sciurinato gioco e schemi senza sosta sommergendo i bresciali ancora imbambolati dall'inaspettato successo con la Piaggio. Tre set

a zero, questo il risultato finale della Coppa Italia e i parziali parlano piuttosto chiaro: 25-20; 25-14; 27-25. Pathos vero solo nell'ultimo parziale, quello in cui i veneti hanno allentato la presa e Montichiari ha iniziato a credere davvero di poter sfilare almeno un set ai più quotati (e forti) avversari di turno.

Alcune «chicche»: uno solo dei giocatori andati alla Snai per giocare il "set betting" ha indovinato il risultato esatto delle semifinali indicando Montichiari vincente con una quota di 14. Eppoi ancora: al Forum si è dato appuntamento tutto il mondo del volley italiano e già si parla di pallavolo politica con i primi movimenti in vista delle elezioni. Prima della finale di Coppa Italia si è giocata una partita del campionato di serie A1 femminile e la Foppapedretti ha battuto (davanti ad oltre 5.000 spettatori) la Brums di Busto Arsizio. Anche questo è un successo nel giorno della festa del volley.



◆ **Dalle urne dello Schleswig-Holstein esce vincitrice la Spd che torna a trionfare dopo le disfatte autunnali**

◆ **Certa di conservare la presidenza Heidi Simonis unica donna in Germania a ricoprire un incarico così importante**

La Cdu al giudizio elettorale Perde ma non crolla Si complica la corsa alla presidenza del partito

PAOLO SOLDINI

ROMA Succede raramente, ma stavolta è andata proprio così. I risultati delle elezioni regionali che si sono tenute ieri nello Schleswig-Holstein, il piccolo Land all'estremo nord della Germania, hanno contentato proprio tutti. La Cdu, che aveva buoni motivi per aspettarsi un crollo clamoroso dopo gli scandali che la inseguono da più di tre mesi, ha perso sì, ma non rovinosamente, passando dal 37,2 che aveva ottenuto nel '96 al 34,7%. Il che mantiene a galla Volker Rühe, ex ministro della Difesa, ex segretario generale del partito ed ex protégé di Helmut Kohl, il quale può ragionevolmente ritenere di essere tornato in gara per la successione al presidente cristiano-democratico dimissionario Wolfgang Schäuble. La Spd guadagna esattamente quel che ha perso il partito rivale e, salendo dal 39,8 al 42,3%, torna a vincere un'elezione regionale dopo l'incredibile serie di batoste che aveva subito, una dopo l'altra, l'anno scorso. Non solo, ma poiché anche i Verdi vanno meno male di quanto tutti si erano aspettati, scendendo dall'8,1 di quattro anni fa al 7,1% invece di affondare sotto la soglia-capestro del 5% come temevano alla vigilia, la Ministerpräsidentin socialdemocratica Heidi

DOPO IL VOTO
Successione a Schäuble: sulla strada di Merkel l'ombra di Rühe

Un sostenitore della candidatura della Spd per il governo dello Schleswig Holstein, e in alto Heidi Simonis, vincitrice delle elezioni, con il suo avversario della Cdu Volker Rühe



Peter Mueller/Reuters

Simonis è certa di conservare il suo posto alla guida del governo regionale, nonché il privilegio di essere l'unica donna, in Germania, a ricoprire un incarico tanto importante. E hanno buoni motivi per essere soddisfatti persino i liberali della Fdp che per mesi e per anni si erano abituati a ve-

dersi maltrattati dagli elettori: raccogliendo evidentemente una parte del voto in fuga dalla Cdu degli scandali (dalla quale hanno avuto l'accortezza di prendere le distanze), crescono dal 5,7 all'8,1%. Perfino il partito della minoranza danese, non sottoposto alla barriera del 5%, ottiene un otti-

mo risultato, passando dal 2,5 al 4,1%. Resta fuori dal parlamento regionale la sinistra socialista della Pds, che da quelle parti non era mai stata comunque molto forte, e ottengono poco più che nulla le formazioni dell'estrema destra, smentendo i timori di una ripresa xenofoba e razzista come riflesso di quanto è accaduto nella lontana (da lassù) Austria.

Le prime reazioni positive, com'era da aspettarsi, sono arrivate, ieri sera, dalle file cristiano-democratiche. «La Cdu non è crollata», ha detto dopo le prime proiezioni Jürgen Rüttgers, che tra poco più di due mesi dovrà affrontare una partita ben più drammatica come capolista per le regionali nella popolosa Renania-Westfalia, e si è percepito chiaramente tutto il suo sollievo. Non è certo che si possa attribuire lo stesso sollievo, invece, ad Angela Merkel, la segretaria generale della Cdu la quale si è felicita, ovviamente, con Rühe e ha sostenuto di ritenere che il momento peggiore per il partito che fu di Helmut Kohl è passato.

Il fatto è che la relativa tenuta del partito lassù ha gettato l'ombra di Rühe sulla strada che, fino a ieri, sembrava dover condurla dritta dritta alla presidenza del partito. Dal punto di vista della sua carriera, ad Angela Merkel dalla lontana Kiel è arrivata, ieri, la notizia peggiore: se



Michael Probst/Ap

potrebbe essere considerato assai male dalla base e da una parte dell'establishment della Cdu. Oltretutto, Angela Merkel è molto stimata e viene considerata come l'unico personaggio uscito davvero senza macchie dalla sporchissima vicenda dei fondi neri: una garanzia di rinnovamento che il suo possibile rivale, da anni e anni in prima fila ed eternamente candidato a tutto, certamente non offre.

Si va dunque verso lo scontro aperto per la guida della Cdu? È più che probabile e d'altra parte l'ipotesi era nell'aria fin dal giorno in cui, incalzato da una fronda preoccupata soprattutto per le prospettive elettorali (e alla quale il voto di ieri ha dato in qualche modo ragione), Schäuble era stato costretto a mollare.

La prima battaglia potrebbe aver luogo già domani, quando il gruppo parlamentare al Bundestag, nel quale Cdu e Csü stanno insieme, si riunirà per eleggere il proprio presidente. Le previsioni della vigilia convergono su Friedrich Mertz, un cristiano-democratico conservatore che dovrebbe piacere anche agli uomini di Stoiber, ma la discussione potrebbe riservare sorprese. Da quando è caduto dal piedistallo il Gran Capo che l'ha diretta a bacchetta per venticinque anni, la Cdu è diventata un partito imprevedibile.

potrebbe essere considerato assai male dalla base e da una parte dell'establishment della Cdu. Oltretutto, Angela Merkel è molto stimata e viene considerata come l'unico personaggio uscito davvero senza macchie dalla sporchissima vicenda dei fondi neri: una garanzia di rinnovamento che il suo possibile rivale, da anni e anni in prima fila ed eternamente candidato a tutto, certamente non offre.

Si va dunque verso lo scontro aperto per la guida della Cdu? È più che probabile e d'altra parte l'ipotesi era nell'aria fin dal giorno in cui, incalzato da una fronda preoccupata soprattutto per le prospettive elettorali (e alla quale il voto di ieri ha dato in qualche modo ragione), Schäuble era stato costretto a mollare.

La prima battaglia potrebbe aver luogo già domani, quando il gruppo parlamentare al Bundestag, nel quale Cdu e Csü stanno insieme, si riunirà per eleggere il proprio presidente. Le previsioni della vigilia convergono su Friedrich Mertz, un cristiano-democratico conservatore che dovrebbe piacere anche agli uomini di Stoiber, ma la discussione potrebbe riservare sorprese. Da quando è caduto dal piedistallo il Gran Capo che l'ha diretta a bacchetta per venticinque anni, la Cdu è diventata un partito imprevedibile.

L'Austria: azioni giuridiche contro il boicottaggio

Il ministro degli Esteri, Benita Ferrero-Waldner, personaggio di spicco dei popolari (Ovp) del cancelliere Wolfgang Schüssel ha affermato in un dibattito televisivo che se le sanzioni dei 14 violatori i diritti dell'Austria, Vienna si riserva di intraprendere «passi giuridici» nei confronti dei suoi partner europei. Ad esempio, come già su tempo aveva minacciato Joerg Haider, l'Austria potrebbe ritardare alcune decisioni dell'Ue. Nessun controboicottaggio però verso gli altri Stati - ha precisato il ministro - che ciò sarebbe «controproducente». Ferrero-Waldner ha ricordato anche di essere impegnata non solo sul fronte dell'immagine pulita dell'Austria, ma anche su quello diplomatico dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa).

Diplomatico cubano espulso dagli Usa

Si è conclusa con un'espulsione in piena regola la vicenda del diplomatico cubano accusato di spionaggio dagli Usa e che si era rifiutato di lasciare volontariamente Washington. José Imperatori è stato prelevato da agenti dell'Fbi nella sua casa nel Maryland da dove è stato accompagnato fino all'aeroporto di Washington. Qui è stato caricato su un aereo del governo, partito poco dopo alla volta del Canada. In un comunicato il dipartimento di Stato americano informa che Imperatori è stato espulso «perché si è rifiutato di lasciare il paese nel giorno e all'ora indicati» e che «non godeva più dei privilegi e dell'immunità diplomatica conferita dalla convenzione di Vienna sulle relazioni internazionali».

«Echelon spiava anche Wojtyla e Lady D» Un giornale inglese: nell'occhio del Grande fratello perfino Madre Teresa di Calcutta

ROMA Anche il Papa è nell'occhio del Grande Fratello. Secondo rivelazioni pubblicate ieri dal «Sunday Times», messaggi riservati e telefonate di Giovanni Paolo II sarebbero stati intercettati dai servizi segreti britannici mediante Echelon, il sistema di spionaggio globale gestito da Londra con gli Usa, il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda del quale proprio in questi giorni stanno venendo alla luce natura e dimensioni. Insieme con il capo della chiesa cattolica sarebbero stati spiati per conto di Whitehall (la sede del controspionaggio londinese) altri personaggi di grande rilievo pubblico. Fra gli altri, Madre Teresa di Calcutta, i responsabili di diverse organizzazioni caritatevoli, umanitarie o ecologiche come Christian Aid, Amnesty International e Greenpeace, la principessa Dia-

na e Mark Thatcher, il figlio della lady di ferro che fu a lungo primo ministro del Regno Unito. Le rivelazioni, che sono firmate da due giornalisti molto conosciuti come Nick Fielding e Duncan Campbell (quest'ultimo è l'autore del clamoroso rapporto su Echelon che è stato esaminato la settimana scorsa in una audizione della commissione Libertà pubbliche del Parlamento europeo), rischiano di creare un notevole imbarazzo al governo britannico. Mercoledì scorso, infatti, interrogato sui contenuti del rapporto Campbell, il premier Tony Blair, in visita in Belgio, aveva sostenuto l'assoluta legittimità del comportamento dei servizi britannici in relazione a Echelon. È dubbio però che tra i compiti legittimi di Whitehall rientri anche quello di intercettare e raccogliere comunicazioni del

capo di uno stato straniero come il Vaticano. Comunque, le autorità governative britanniche continuano a negare ufficialmente l'esistenza di Echelon. E ciò nonostante che essa sia stata, ormai, ammessa pubblicamente dai servizi australiani e neozelandesi e che a Washington sia all'ordine del giorno di un hearing della National Security Agency e della Cia da parte del Congresso che dovrebbe tenersi nei prossimi giorni. Il silenzio delle fonti ufficiali non ha permesso di scoprire di quali particolari i servizi inglese e americano si riprometterebbero di venire a conoscenza captando le comunicazioni del Vaticano. A questo proposito va ricordato che Echelon intercetta ogni tipo di comunicazione (salvo quelle che viaggiano su cavi a fibre ottiche) ma che la cernita di quelle da far

arrivare alle sedi della NSA e del britannico GCHQ tra i milioni di messaggi captati avviene sulla base di parole-chiave o, per le telefonate, dei timbri di voce dei personaggi considerati degni di essere spiati.

LA RETE IN ASCOLTO
Le rivelazioni firmate anche dal giornalista autore del rapporto presentato all'Europarlamento

dei paesi in cui si trovano ad operare. Amneste International, in particolare, sarebbe stata presa di mira con grande attenzione du-

rantetutti gli anni Ottanta. Lady Diana sarebbe finita sotto la lente del Grande Fratello invece in relazione al suo noto impegno per la campagna contro l'uso delle mine antiuomo. Della principessa morta nel terribile incidente automobilistico a Parigi sarebbero conservate, a Whitehall e anche negli archivi della NSA a Fort Meade, in Virginia, le registrazioni di numerose comunicazioni. Quanto a Mark Thatcher, l'interesse dei servizi britannici e americani si sarebbe concentrato sugli interessi che egli coltivava negli anni Ottanta in Arabia Saudita. Il figlio della ex premier era stato già coinvolto in indagini relative alla correttezza di favolosi contratti per la fornitura di armi britanniche al regime di Ryad. Secondo Mike Frost, un funzionario del servizio segreto canadese

citato nell'articolo di Fielding e Campbell, la stessa lady di ferro avrebbe approfittato dei servizi di Echelon quand'era primo ministro facendo spiare due membri del suo gabinetto dei quali non si fidava. Data la sua estrema delicatezza, l'operazione venne «appaltata» da Whitehall ai colleghi canadesi. Il premier - ha rivelato Frost - «voleva sapere non solo quello che i due ministri dicevano, ma anche quello che pensavano». Forse era troppo, anche per Echelon. Nell'articolo del «Sunday Times» viene riportata anche la testimonianza di un'altra persona che si è pentita dopo aver lavorato per le strutture di Echelon. Si tratta di Margaret Newsham, una esperta di computer la quale recentemente ha rivelato davanti al Congresso Usa di essere stata costretta a spiare, tra gli altri, anche un senatore americano. «È evidente», ha ammesso Margaret Newsham, che con Echelon «ci sono state massicce violazioni della legalità», fra l'altro delle «leggi costituzionali americane».

P. So.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «I miei occhi si volgono ora verso la Terra Santa, terra di Gesù Cristo, dove, a Dio piacendo, mi reherò nell'ultima settimana del mese di marzo». Così, ieri all'Angelus, l'infaticabile Giovanni Paolo II ha annunciato il suo nuovo e storico viaggio nei Luoghi Santi che si concluderà a Gerusalemme, dopo essere appena rientrato da quello compiuto in Egitto e nel Monte Sinai sulle orme di Mosè, per sollecitare le tre religioni monoteiste - cristiani ebrei e musulmani - ad un dialogo che faccia riscoprire le «radici comuni» per favorire una convivenza pacifica dei popoli nel mondo, a cominciare da quelli del Medio Oriente. E, nella stessa giornata di ieri, Papa Wojtyla ha concluso il Convegno internazionale di studio sull'attuazione del Concilio Vaticano II (1962-1965) per affermare che quell'evento, nonostante i ritardi nell'applicarne le decisioni e gli orientamenti nuovi, fu «una vera profezia per la vita della Chiesa e continuerà ad esserlo per molti anni nel terzo millennio appena iniziato». Ciò vuol

VATICANO

Il Papa annuncia un altro «viaggio del dialogo»

RADICI COMUNI
Di ritorno dal Monte Sinai il Pontefice parla della visita nei Luoghi Santi

Giovanni Paolo II durante la conferenza di ieri



Massimo Sambucetti/Ap

dire che, nell'orizzonte di Giovanni Paolo II, non è da prevedersi un nuovo Concilio, c'è, invece, da approfondire quello che c'è già stato. Nella lettera apostolica «Tertio millennio adveniente» del 1994 per annunciare il Giubileo del 2000, il Papa aveva sostenuto che, rispetto agli errori ed alle inademp-

pienze del passato, «l'esame di coscienza non può riguardare anche la ricezione del Concilio» da parte della Chiesa nelle sue diverse articolazioni. Ed aveva, in tal modo, evidenziato che vi erano state riserve e lentezze, da parte della Curia e dei settori ecclesiali conservatori, nell'accogliere ed attuare, con impe-

gnò e coerenza, le innovazioni pastorali e teologiche di quella svolta. Di questa situazione si era fatto interprete il cardinale Carlo Maria Martini, il quale, nel suo intervento dell'8 ottobre 1999 al Sinodo dei vescovi europei, nel rilevare la complessità dei problemi irrisolti e dei nuovi che si sono accumulati nei trascorsi anni trascorsi dalla conclusione del Concilio Vaticano II, aveva detto che «alcuni di questi nodi» necessitano non di un Sinodo «probabilmente non sufficiente», ma di «uno strumento collegiale più universale e autorevole, dove possano essere affrontati con libertà, nel pieno esercizio della collegialità episcopale, in ascolto dello Spirito e guardando al bene della Chiesa e dell'umanità intera». Il cardinale Martini alluse, esplicitamente, alla «posizione della donna nella società e nella Chiesa, alla partecipazione dei laici ad alcune responsabilità ministeriali, alla sessualità, ai rapporti con le Chiese sorelle

dell'Ortodossia e più in generale al bisogno di ravvivare la speranza ecumenica». Ebbene, Giovanni Paolo II, nel riconoscere ieri che ci sono stati ritardi nell'affrontare questi problemi che il Concilio Vaticano II li aveva posto con grande forza indicando le soluzioni, è necessario riprendere con maggiore impe-

gnò quella linea per attuarla pienamente. «Una nuova stagione si apre dinanzi ai nostri occhi: è il tempo dell'approfondimento degli insegnamenti conciliari», ha detto. «Molti frutti» si sono avuti - ha osservato Papa Wojtyla - ma bisogna andare oltre. Il «piccolo seme» che Giovanni XXIII depose, annunciando il

Concilio il 25 gennaio 1959, «è cresciuto dando vita a un albero che allarga ormai i suoi rami maestosi e possenti nella Vigna del Signore». Quella svolta - ha sottolineato - «è irreversibile». E «l'anelito ecumenico» ha avuto «un grande slancio», come hanno dimostrato i risultati del viaggio in Egitto. Il cordiale incontro avuto dal Papa con il Grande Sceicco di Al-Azhar, Mohamed Sayed Tantawi, ha svelato all'opinione occidentale un nuovo volto dell'Islam, colto, tollerante, aperto al dialogo e, quindi, distante dall'islamismo fondamentalista che autorizza, persino, atti violenti e terroristici. Tantawi è l'esponente più autorevole del mondo musulmano sunnita ed i suoi atti avranno ripercussioni positive per il dialogo tra la S. Sede e l'Islam e in generale.

Così l'affettuoso incontro del Papa con i copti ortodossi che è da sintetizzare nella frase di Shenouda III, «noi la amiamo» rivolto al Papa, il quale, a sua volta, ha detto «anche noi amiamo il Papa Shenouda». Di qui l'urgenza di attuare, secondo il Papa, il Concilio in tutte le spinte innovative fra cui quella ecumenica.



Estetica ♦ Marco Vozza

Pittura, l'arte di rendere visibili le passioni



Le forme del visibile. Filosofia e pittura da Cézanne a Bacon di Marco Vozza Pendragon pagine 256 lire 34.000

MIMMO STOLFI

Anche i grandi sbagliano. Anzi, quando sono loro a sbagliare, lo fanno senza mezze misure. In grande, appunto. Prendiamo Hegel. Fu lui ad annunciare in pompa magna il funerale dell'arte, convinto che l'artista non riuscisse più a esprimere al livello più alto la consapevolezza della realtà. Errore madornale. Hybris rovinosa, di cui la filosofia del Novecento ha dovuto prendere atto, accontentandosi spesso di andare a rimorchio di altre forme d'esperienza. Sì perché, ironia della sorte, proprio con Hegel e da Hegel non certo l'arte, ma il concetto ha dovuto ammettere la propria impotenza a padroneggiare la

realtà, a penetrare il cuore dell'eale. Un bagno d'umiltà per la filosofia, sintetizzato con pregnanza da Lyotard: «C'è un'enorme difficoltà a scrivere di un'opera d'arte (...). Perché? Perché qui la filosofia si trova a lavorare senza concetti. (...) Il filosofo deve smettere di essere filosofo e diventare scrittore».

L'osservazione di Lyotard sembra confermata leggendo il nuovo capitolo del del saggio di Marco Vozza, «Le forme del visibile. Filosofia e pittura da Cézanne a Bacon». Non è probabilmente un caso che, analizzando le forme che l'arte ha utilizzato per dare visibilità al dolore, Vozza si faccia accompagnare tra le tenebre e le grida, tra i crepuscoli e i silenzi dei vari Grünewald, Holbein, Vermeer, Soutine,

Picasso, Bacon, proprio da alcuni grandi scrittori: Proust, Canetti, Gennep, Dostoevskij, Zola, Kundera, Testori. Questo perché dall'opera d'arte erompe con forza qualcosa che non viene catturato dal concetto, non è avviluppato dalla ragione, ma rimane sostanza nuda, sentimento schiacciato, che solo la parola della poesia e della letteratura in genere, pur se lacunosa, rapsodica, balbettante, al limite dell'afasia, riesce in qualche modo a dire, a evocare. Ma se il libro di Vozza ha il suo acuto nell'ultimo capitolo, non si esaurisce naturalmente qui. Nelle dense pagine precedenti, la «verità della pittura» e il significato delle arti visive viene interrogato chiamando a raccolta fenomenologia, epistemologia, strutturalismo ed er-

meneutica tragica.

La critica del metodo fenomenologico è tranciante. Vozza non crede che attraverso l'arte il pensiero possa collocarsi su un terreno originario o che in un dipinto si riveli un mondo di essenze concrete. Piuttosto, la pittura esprime una dialettica, priva di consolanti conciliazioni, tra profondità e superficie. Se in Giacometti o Cézanne, l'autore ravvede una potente passione della realtà, quest'ultima non è intesa come capacità di mimetismo come baluginio catturato dalla percezione, ma come «un evento che si origina laddove il visibile diventa visione, quando il caos iridescente del mondo assume una configurazione permanente». Insomma, un'impostazione ermeneutica, quella di Vozza, che

mette insieme il costruttivismo kantiano con il prospettivismo nietzschiano. Così, le aporie tra filosofia e pittura esemplificate nel corpo a corpo tra Merleau-Ponty e la pittura di Cézanne, tra Simmel e Rembrandt, tra Sartre e Giacometti, tra Foucault e Magritte o tra Sallis e Monet, vengono individuate alla luce di una convinzione che, rigettando il pathos mistico e platoneggiante dell'invisibile, come pure quello opposto ma complementare del simulacro inteso come mero gioco di superfici, postula invece un'estetica della visibilità e indaga, per dirla con Vozza, «la possibilità di rendere visibili gli affetti, le passioni e le sensazioni, le forze cioè che agiscono dietro le quinte delle nostre elaborazioni concettuali».

E qui rientra in ballo la crisi della filosofia teoretica. Una crisi che l'arte moderna ha tentato di sanare offrendo una compensazione figurativa al deliquo del concetto.

NARRATIVA

Zoe e gli idioti anonimi

È duro a morire il punk. Forse perché è in primo luogo uno stato mentale, che ben si attaglia con i fondamentalismi e il rigore dell'età adolescenziale. Ecco perché - nonostante siano passati già vent'anni, Johnny Rotten abbia l'aspetto di uno sfatto uomo di mezza età, la musa Vivien sia ormai da tempo immemorabile una star dell'haute couture e sia stato già consumato il primo revival - in giro per il mondo civilizzato s'incontrano nuovi giovani punk. Punk soprattutto nell'anima. Come Maggie Estep, giovane musicista di una sconosciuta rockband (che però ha partecipato a Woodstock 2), di professione scrittrice: la sua, ci dice l'editore italiano, è una storia punk.

In *Diario di un'idiota emotiva*, il suo primo romanzo, Maggie Estep racconta una strampalata educazione sentimentale. Autobiografia, voglia di provocazione e uno stile giovanilistico-accattivante («Ehi, mi chiamo Zoe e questo è il mio libro», è l'incipit del romanzo) fanno da cornice alle storie d'amore e di droga di Zoe. Una ragazzina come tante. Alle spalle una famiglia sfasciata, nel presente una grama vita nella Grande Mela. Vive in un condominio abitato da vari freak postmoderni (dalla Lesbica a Occhione, dai Giapponesi Siamesi al chitarrista con fissazione fecale), tenta di scrivere romanzi porno, fa la receptionist in un locale sadomaso e i suoi amici (lei compresa) si definiscono idioti anonimi.

Quello dell'idiozia è il tema dominante dell'intero diario. Zoe si sente una perfetta idiota perché il suo cuore non guida la sua esistenza, la sua vita sentimentale è contraddittoria e frustrante, le tante avventure sessuali non le bastano più, non sa bene se e a chi vuole bene davvero. Chiusa dentro un armadio, armata di una catena di bicicletta, assapora la sua vendetta su Satana, e intanto si masturba, ripensa al passato e rivive tra flash back e considerazioni sul presente la sua breve vita. Il tono è scanzonato, i contenuti alleggeriti dall'ironia. Ma alla fine, ciò che Zoe dissimula è un grido, una richiesta d'aiuto, una supplica d'amore (non è un caso che alcuni capitoli si chiamino «Sfamatemmi», «Voglio le caramelle», «Scopatemi»). Grattando sotto l'etichetta «punk», troviamo sofferenze e sentimenti di una giovane sola e scalcinata. Come molte al mondo. Una ragazza che cerca di ridere per sopravvivere alla emarginazione, all'anonimato. Tanto il suo grido nessuno lo sentirebbe. Stefania Scateni

Diario di un'idiota emotiva di Maggie Estep Einaudi-Stile libero pagine 231 lire 16.000

Best Seller

SERGIO PENT



L'uomo del giorno di Peter Blauner Tropea pagine 398 lire 32.000

Ricatto incrociato di Brad Meltzer Garzanti pagine 499 lire 35.000

Cuori in Atlantide di Stephen King Sperling & Kupfer pagine 584 lire 34.900

Ipnosi mortale di Alessandra Marinina Piemme pagine 458 lire 34.000

Eroi americani ipnosi russa

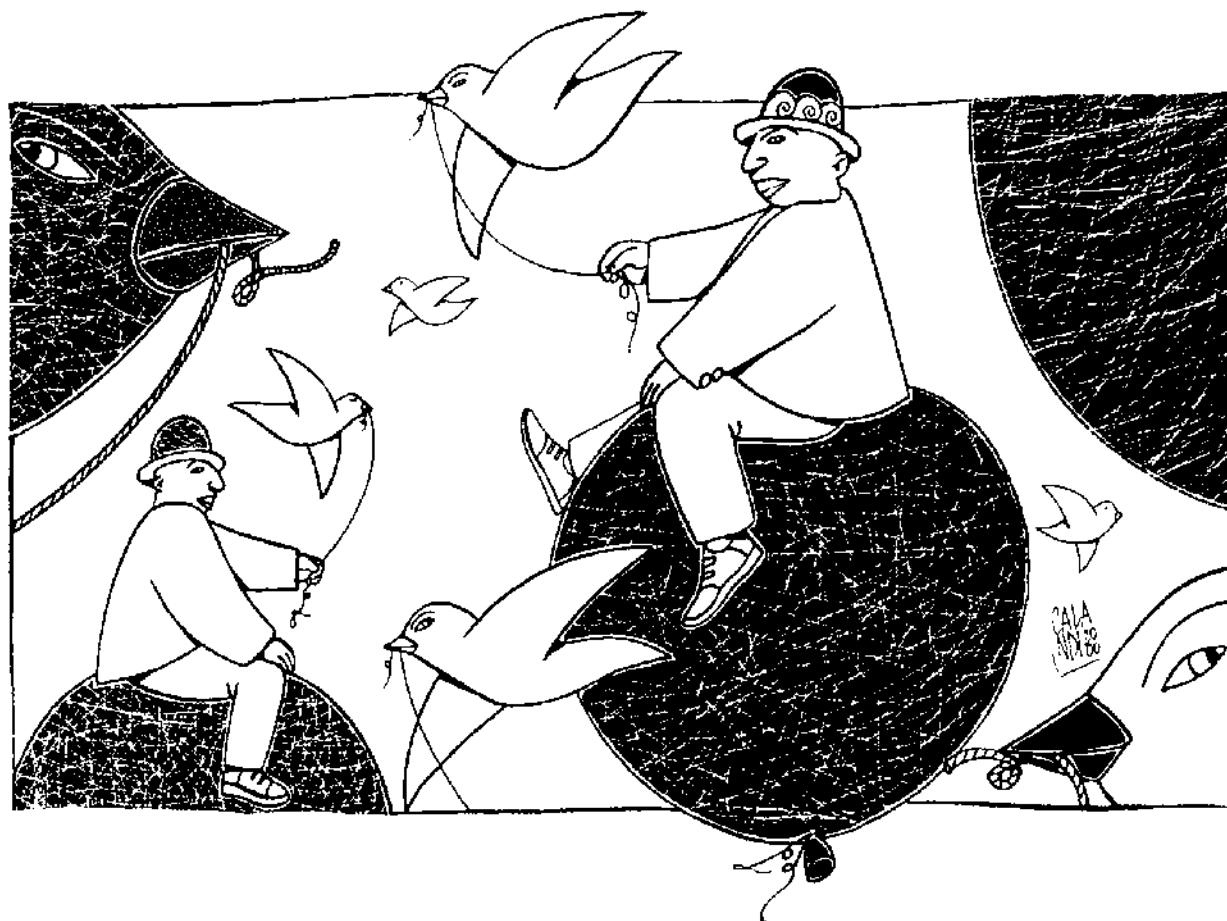
Capita che alcuni libri solidi ben delineati arrivino in Italia sull'onda di clamorosi successi, soprattutto in lingua e paesi anglosassoni, e non trovino stranamente lo stesso riscontro. È successo, in tempi recenti, a due romanzi di matrice classica - nel senso del bel tomone da comodino - che avrebbero meritato miglior fortuna, «A sud delle nuvole» di Willy Lamb e «Ritorno a Could Mountain» di Charles Frazier, reduci - specie il secondo - dall'essere stati veri casi letterari nel loro paese. Misteri di una penisola di non-lettori dove i pochi acquirenti di carta stampata continuano oltretutto a eleggere reginetta delle classifiche l'ormai da tempo illeggibile Patricia Cornwell, tanto per citare un esempio di casualità del successo.

Ci auguriamo che tocchi migliori sorte di Lamb e Frazier a Peter Blauner, quarantenne di New York, ormai alla terza traduzione italiana con «L'uomo del giorno». Blauner è uno scrittore crudele e realistico, le sue trame a tinte fosche superano facilmente il canone del thriller per diventare veri affreschi di realtà metropolitane ineluttabili nella loro isterica violenza. In questo nuovo lavoro troviamo un personaggio simbolo del nostro tempo: l'eroe casuale - il professor Fitzgerald - destinato a diventare prima un mito nazionale per aver evitato un attentato terroristico, poi un possibile mostro, quando i sospetti dell'attentato convergono su di lui. Dall'alta alla polvere e viceversa, ma quanti mal di pancia, nel frattempo. Inquietante. Più legato alla tradizione del classico romanzo giuridico è invece Brad Meltzer, al suo secondo romanzo italiano, «Ricatto incrociato». Il soggetto è curioso: due avvocati, Sara e Jared - moglie e marito - si trovano costretti a vincere lo stesso processo in cui sono impegnati, altrimenti verrà attuata la minaccia di uccidere il rispettivo coniuge. Difesa e accusa in contrasto non solo familiare, ma anche etico, in un gioco in cui l'amore deve trovare la forza per diventare sopravvivenza. Geniale e originale, con qualche caduta di tono nel finale, possiede le armi per scalare le nostre classifiche. Altri due nomi non hanno bisogno di consigli per scalare, poiché sia Stephen King che Alessandra Marinina sono ormai clienti fissi dei nostri lettori. Nulla di nuovo, se non fosse che, con «Cuori in Atlantide», il mago dell'horror ci ha regalato il romanzo americano della sua generazione, rivisitando l'ingenuità familiare dei primi anni Sessanta e il terribile passaggio obbligato di quella stessa generazione - il Vietnam - con gli occhi disincantati del grande narratore, in grado - e qui lo dimostra - di affrontare qualsiasi soggetto con disinvoltura. Anche spaventarci, King ci commuove e ci riporta per mano nell'età delle illusioni. Incantevole. Diabolico e complesso, finalmente intrigante, è invece «Ipnosi mortale» della Marinina, dove tra morti violente di politici e un misterioso giustiziere di serial killer, la granitica Kamenskaja si trova a dirimere il suo caso più avvincente. Il romanzo per noi più ricco e riuscito della Cornwell moscovita, con un soggetto finalmente non solo da telefilm.

Nel saggio della sociologa Gabriella Turnaturi la vicenda di un «sentimento» che da sempre, nella verità e nella leggenda, accompagna le vicende dell'umanità e spesso giustifica il potere e lo Stato

Coriolano, Amleto e Internet
Genesi e storia del tradimento

BRUNO GRAVAGNUOLO



Tradimenti di Gabriella Turnaturi Feltrinelli pagine 160 lire 28.000

terra. E a questo punto il tradimento è ormai affare della grande politica. Tanto è vero che già Machiavelli lo contempla come risorsa dell'agire, purché finalizzato ai disegni del Principe. Mentre Hobbes cercherà di esorcizzarlo, come fantasma laico delle guerre civili. Che solo un «sparto razionale» tra daves a beneficio del sovrano può bandire. Ormai il tradimento è desaccralizzato. Non solo. Con la modernità piena diviene di fatto quasi lecito. Infatti con lo silacciarsi delle cerchie sociali il tradimento è l'humus naturale di un individuo senza ancoraggi, e in perenne ri-

cerca di nuovi «Noi» a cui affidarsi. «Noi» da tradire, perché angusti di fronte al «molteplice» che l'io è diventato.

Certo non è una storia lineare. E andrebbe ricordato che proprio i totalitarismi nel '900 furono un tentativo di «ritrabilizzare» le cui prime certezze identitarie, le cui prima vittime erano proprio gli individui disancorati. Ma senz'altro, dopo le tragedie del secolo trascorso, lo sfarinamento prosegue con le democrazie di massa, coi media, e con la crisi di «appartenenze». Resta comunque, come vede bene Turnaturi, che il tradimento è un

tentativo di ristrutturare in permanenza il proprio destino e la propria biografia. Di dissolvere e rifare legami, tra sfera pubblica e privata. Moto perpetuo che sfugge all'autocensura riflessiva, e che purtuttavia inquieta. Perché? Perché troppa complessità fa male. La prova? Come segnala nel finale l'autrice sta in Internet. Dove, malgrado infiniti «links» e siti, nuovi rituali di fedeltà maniacale si stabiliscono tra soggetti virtuali. Che nella vita reale tradiscono e fluttuano a tutto spiano. E magari on line si comportano come cavalieri della Tavola Rotonda.

Politica ♦ Renzo Cassigoli

L'ambiente e le sue «relazioni»



Riccardo Conti e Luigi Ulivieri: I cipressi di Erodoto, conversazione su Firenze e il suo territorio a cura di Renzo Cassigoli Introduzione di Sergio Givone Franco Angeli

PAOLO LEON

Il libro-intervista di Renzo Cassigoli a Riccardo Conti e Luigi Ulivieri - rispettivamente, vicepresidente della Provincia di Firenze e coordinatore dell'urbanistica in Provincia - merita di essere letto con attenzione. Non è l'affetto per gli autori che mi anima, né l'aver partecipato ad una parte dei lavori per il Piano di coordinamento territoriale, ma il veder rivisitati i problemi, le difficoltà e le opportunità di un lavoro ormai compiuto. Visto a cose fatte, il processo di piano si rivela un inestricabile misto di tecnica, di politica, di storia, d'economia e sociologia: una combinazione che sembra dar luogo al piano in modo miracoloso, più che ad una razionale composizione di discipline. Del resto, le opinioni di Conti - il politico - e di Ulivieri - il tecnico - all'apparenza coincidenti, a leggere bene le interviste non lo sono affatto. È evidente che mentre il tecnico ha bi-

sogno di affidarsi ad un valore assoluto - l'ambiente naturale - senza il quale egli fa capire che rischierebbe di precipitare verso un mondo di valori relativi, tra i quali sarebbe poi necessario costruire gli scambi e derivarne delle convenienze, il politico traduce il piano nelle relazioni sociali sottostanti e, utilizzando una visione della società, effettua veri scambi e ordina vere convenienze.

Non c'è dubbio che il politico sia più coraggioso del tecnico; ma è anche vero che se il tecnico non si fosse appeso ad un valore assoluto, non avrebbe potuto far valere alcun vincolo al politico. Siamo di fronte ad una manifestazione nuova della democrazia economica, nella quale le rispettive deontologie obbligano a comportamenti che tendono a rispettare obiettivi collettivi. Vorrei far notare la differenza tra questo approccio alla pianificazione, e lo spirito della Legge urbanistica del 1942: una legge straordinaria, per la sua potenzialità di ordinare il mercato e i suoi fallimenti, ma comple-

tamente immersa nello spirito autoritario dell'epoca. I vecchi piani soffrono tutti dell'autoritarismo del pianificatore, ma quando sono formati in un ambiente di mercato, tendono sempre a mortificare la tirannia con la corruzione. Non voglio affermare che gli autori non peccino di qualche ingenuità. Dal lato tecnico, il Piano dà un gran rilievo alla qualità della rappresentazione del territorio, che è certamente una virtù, ma che è solo un presupposto della pianificazione. Dal lato politico, la necessità di rappresentare gli interessi collettivi si scontra continuamente con gli interessi individuali o di gruppo presenti nel territorio, e le soluzioni offerte non offrono una certezza sul prevalere dei primi sui secondi. Siamo però lontani da ogni personalismo, che è la malattia attuale della sinistra - dove si chiede fiducia a cittadini e militanti sulla base delle virtù personali del leader, senza che questi offra un impegno culturale e d'azione sul quale farsi misurare.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo
06 69996414
02 80232239

P'Unità
Pubblicità e servizi



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Inanzitutto non si potrà andare in due sul motorino. E poi niente proroghe per posticipare l'obbligo del casco sulle «due ruote». Il Governo bocchia l'ipotesi avanzata nei giorni scorsi e rilancia la campagna «casco obbligatorio». Teste coperte per legge su tutti i tipi di motorini e anche per i maggiolino. Tutto questo a partire dal prossimo 30 marzo. E per l'occasione il ministero dei Lavori Pubblici ha preparato una campagna di informazione con la quale batterà a tappeto i timpani dei centauro sotto il logo «Con il

SICUREZZA STRADALE

Bordon: «Tutti col casco dal 30 marzo»

casco c'è più vita». La campagna è stata presentata dal ministro Willer Bordon e dal sottosegretario ai Lavori Pubblici Mauro Fabris, secondo il quale «il ministero ha vinto una grande battaglia riuscendo ad anticipare una norma contenuta nella riforma del codice della strada e a superare i contrasti di chi ritiene sia meglio premiare il senso di libertà

piuttosto che la vita».

L'incidenza della mortalità tra i conducenti che sicuramente non indossavano il casco, soprattutto in ambito urbano, è doppia rispetto a coloro che lo indossavano. L'allarme è contenuto nella seconda relazione al Parlamento sullo stato della sicurezza stradale in cui si sottolinea che l'incremento delle condizioni di sicu-

rezza è testimoniata dall'aumento del tasso di incolmabilità dei conducenti coinvolti in incidenti: 10,5% tra chi indossava il casco e il 5,7% di quelli che non lo indossavano.

Per convincere gli italiani, però, serve, per Bordon, il buon esempio «che può venire dagli stessi uomini del Governo, dai parlamentari, dalle persone di spettacolo. E questo vale anche

per le cinture». In tal senso il ministro ha ribadito il suo appello ai politici «mettetele sempre» estendendolo agli uomini delle forze dell'ordine quando non fanno servizi particolari, come le scorte. La campagna per il casco partirà una settimana prima dell'obbligo. Riguarderà spot in radio e tv, annunci stampa e pubblicità stradale fissa e mobile e i con-

certi degli 883.

Oltre al casco in Italia c'è la questione cinture di sicurezza: solo tra il 10 e il 15 per cento le indossa contro l'80-90 per cento dei tedeschi. Il mancato uso della cintura determina un incremento del tasso di morti per incidente pari a 3,5 volte in ambito urbano e poco meno di 5 volte in quello extraurbano. In linea generale, la guerra sulle strade determina ogni anno 6500 morti e 270 mila feriti ogni anno pari a un costo sociale di 42 mila miliardi l'anno e a un tasso di 10,8 morti per 100 mila abitanti contro i 6

di Svezia e Inghilterra.

Tra le novità della relazione sullo stato della sicurezza stradale - è stato annunciato dal Ministro dei Lavori Pubblici, Willer Bordon e il sottosegretario Mauro Fabris - è novecento miliardi di lire che verranno versati «a premio» alle province e agli enti locali che avranno mostrato più efficienza ed efficacia a promuovere la cultura della strada ed a limitare gli incidenti gravi, che ammontano a 6700 morti all'anno, 270 mila feriti, con un costo economico pari a 42 miliardi l'anno. Ma.C.



ROVER
Arriva la «Fortyfive»
Diverse cilindrata
in vendita da metà marzo

Si chiama Fortyfive ed è pronta ad affrontare il mercato. In Italia sarà disponibile in rete a metà marzo, il lancio commerciale al pubblico avverrà qualche giorno dopo, esattamente il 20, con prezzi che variano da 26.950.000 lire (Ipt compresa) a 38.850.000 lire. La «sorellona» della Rover riprende, nelle maggiori dimensioni - è lunga 4,517 metri nella versione 4 porte e 4,518 in quella a 5 porte, rispettivamente 3 e 4 centimetri in più rispetto alla Rover 400 che va a sostituire -, gran parte delle modifiche e innovazioni già apportate sulla «piccola» Twentyfive appena commercializzata. Anche la 45, infatti, oltre ai rifacimenti estetici esterni, come ad esempio i gruppi ottici anteriori a doppio faro, ed interni molto confortevoli e ben rifiniti e accessoriati, presenta nuove sospensioni, uno sterzo più pronto e preciso, e una serie di migliorie nella meccanica e nell'elettronica che ne fanno una vettura più affidabile, insonorizzata e «risparmiosa». Non solo per il consumo di carburante, ma anche a livello di manutenzione, visto che ora il primo tagliando è previsto a 25 mila km contro i precedenti 20 mila. Anche nel caso della 45, la novità più importante riguarda le motorizzazioni. Ai già noti motori bialbero plurivalvole a benzina di 1,4 e 1,6 litri - che migliorano in efficienza e prestazioni - si affianca ora un inedito 1,8 litri 16 valvole da 117 cavalli che può essere abbinato su richiesta - è l'unico caso nelle 11 versioni della gamma - anche al cambio a variazione continua con selezione elettronica anche se-



quenziale Steptronic a sei marce. Provata sulle strade dei colli intorno a Grottaferrata, è la soluzione ideale per chi non vuole farsi prendere dallo stress della guida ma vuole poter contare, alla bisogna, anche su una selezione di tipo sportivo. Agli amanti del Diesel è riservato il 2,0 Turbodiesel da 101 cv, che garantisce un consumo medio di 18,5 km per litro di gasolio. Quanto alle dotazioni, doppio airbag, Abs e alzacristalli elettrici posteriori sono standard su tutte le versioni, mentre il climatizzatore nella versione base Classic è opzionale (costa 1,5 milioni). Per chi vuole essere super-sicuro, l'allestimento top Connoisseur comprende anche gli airbag laterali, altrimenti disponibili con un sovrapprezzo di 350 mila lire. R.D.

FINANZIAMENTI: SI ACQUISTA CON IL 10%

Oltre alla garanzia di 3 anni di assistenza stradale gratuita in tutta Europa, Rover Italia studia una particolare formula di finanziamento, Rover Select, che consente all'acquirente di diventare da subito «proprietario», versando almeno il 10% del valore dell'auto, e sapendo il «valore minimo garantito» («prudente») riconosciuto alla scadenza del contratto sulla marcia finale. Momento in cui potrà scegliere: saldare e tenersi l'auto; prolungare il finanziamento; restituire la vettura; usare il «bonus» per acquistare un'altra Rover. Per i dettagli si dovrà attendere il lancio della 45.

ZIG ZAG

Bollo auto, domani ultimo giorno

Domani è l'ultimo giorno utile per mettersi in regola con il pagamento della «tassa di possesso» annuale, con scadenza dicembre. Chi non avesse ancora provveduto, oltre agli uffici postali e all'AcI, può rivolgersi alle numerose tabaccherie provviste di Lottomatica. Per i ritardatari, le sanzioni prevedono una maggiorazione del 3,75% rispetto all'importo originario, se si paga entro 30 giorni: +5% entro il 12mo mese; +30% dopo il 12mo mese, e gli interessi di mora.

Autostrade, pedaggio unico Italia-Spagna

Napoli-Barcellona in autostrada pagando un unico pedaggio. Grazie a una convenzione siglata fra Autostrade, Autostrada dei Fiori, Autoroutes du Sud de la France, Escota e Autostradas Cesa, sarà possibile, entro fine anno, percorrere una rete di 6 mila chilometri di autostrade tra Italia, Francia e Spagna utilizzando un unico sistema di pagamento.

Salone dell'usato in aprile a Torino

Anche se in continuo calo, il mercato dell'usato ha dimensioni colossali con un giro d'affari che in Italia, solo lo scorso anno, con più di 3,4 milioni di trasferimenti di proprietà, si è attestato a 27 mila miliardi di lire. E dall'8 al 16 aprile avrà un proprio salone. Si chiamerà «Autobusiness», sarà il primo salone dei servizi e del commercio dell'auto usata garantita e si svolgerà al Lingotto di Torino.

Audi TT Roadster «novità del 2000»

L'Audi TT Roadster ha vinto il titolo di «Novità dell'anno 2000», attribuito per la prima volta dall'arivista Quattroruote attraverso un referendum cui hanno partecipato 245.247 suoi lettori, battendo con soli 56 voti di vantaggio la Lancia Lybra.

Inglese: Skoda Fabia «Auto dell'anno»

Sfutando un vecchio pregiudizio inglese secondo cui la Skoda è sempre stata giudicata un «catorcio del socialismo reale», l'ultimo modello dell'industria automobilistica ceca (ora nel gruppo Volkswagen), la Fabia, è stata votata «supermini dell'anno» dalla rivista di motori «What Car?».

Mitsubishi Pajero dedicato a Schultz

A partire dall'8 aprile prossimo la Mitsubishi lancerà sul mercato un modello di Pajero Mini ispirato al «Peanuts» dello scomparso disegnatore Charles Schultz. L'iniziativa, ha reso noto la casa giapponese, è finalizzata ad aumentare la clientela femminile della Pajero Mini attenta da sempre, soprattutto in Giappone, alle avventure di Snoopy e Charlie Brown.

Punto e Lupo le europee più sicure

Fiat Punto e Volkswagen Lupo: sono queste, in base ai crash test europei EuroNCAP, le auto più sicure nel segmento delle compatte. I risultati dei test sono pubblicati sul numero di marzo de «L'Automobile». Tra i modelli sottoposti ad esame, Punto e Lupo guidano la classifica con 26 punti e con quattro stelle relative all'impatto frontale e laterale. Terzo posto della classifica per Smart, a 22 punti e tre stelle.



Basterà rottamare le vecchie 2 ruote?

Il decreto Bersani vuole rendere più efficiente e meno inquinante il prossimo parco circolante

ROSSELLA DALLO
Togliere i «vecchi catorci» a due ruote dalle strade. Se è questo l'obiettivo finale del recente decreto Bersani sulla revisione obbligatoria per i dieci e oltre milioni di moto e motorini, abbiamo parecchi dubbi che possa avere qualche efficacia. Sia ben chiaro, non siamo affatto contrari a misure che in qualche modo cerchino di svechiare il nostro parco circolante - non solo dunque quello delle automobili -, rendendolo più efficiente, sicuro e me-

no inquinante. Ciò che ci lascia perplessi è il punto sulla sicurezza. Sì, forse siamo in controtendenza rispetto a una serie di dichiarazioni entusiaste formulate a caldo. Ma, è noto a tutti che se c'è una cosa alla quale qualsiasi motociclista bada è proprio l'efficienza di pneumatici e organi meccanici della sua due ruote, sia che si tratti di un ciclomotore magari di seconda mano sia di una maximoto nuova fiammante. Non abbiamo mai conosciuto nessuno tanto incurante da mettersi in sella di un veicolo senza freni, o con ammortizzatori azzerati. Per-

ché lui stesso sa che è impossibile fermarlo e manovrarlo. Su un punto siamo assolutamente d'accordo con il decreto: tutti i mezzi a due ruote, anche i cinquantini, dovrebbero essere dotati di specchietti retrovisivi e di segnalatori di direzione. Dopo di che, aggiunti questi accessori indispensabili, cosa ci dice che la situazione sarà diversa dall'attuale? A dove essere revisionata, a nostro avviso, è la testa di certi utenti. Probabilmente il popolo delle due ruote ora ci starà mandando qualche accendente. Non importa. Li invitiamo a

fare mente locale su quante volte, nelle nostre città, si vedono sfrecciare contronano, o in senso vietato motorini e scooter - purtroppo questi sempre guidati da giovani spericolati senza casco e in coppia anche se non si può -, e quante volte si vedono attraversare un incrocio anche se il semaforo è rosso, pur di non mettere i piedi a terra. Ma torniamo alle revisioni. Anzi dovrebbe, essere quello sulle prestazioni dei veicoli non targati. Codici della strada e dati di omologazione impongono una velocità

massima di 50 km l'ora. Se c'è un limite mai rispettato è proprio questo. E chiunque abbia avuto un motorino per le mani sa quanto è facile «truccarlo». E «stuccarlo» giusto un attimo prima di andare alla revisione, per poi fare l'operazione inversa una volta passato l'esame. Non saremo certo noi a incentivare tale pratica, ma questo è. Allora, siamo alle solite. Il problema si sposta sul fronte «culturale» - ci vuole una vera campagna di civiltà - e su quello dei controlli, che fino ad oggi ha lasciato il tempo che trova (casco docet). Controlli che l'Asso-

dilizia milanese vorrebbe estesi anche alla rumorosità. L'associazione, che ha costituito in questi giorni un Centro studi rumore e vibrazioni in collaborazione con l'équipe del professor Ezio Rendina, citando una indagine dell'Università di Roma afferma che i responsabili del rumore medio registrato nelle città «sono per circa il 50% i motocicli con impianto a scarico aperto». Il decreto Bersani ha anche lo scopo di ridurre le emissioni inquinanti. Ora, fatto salvo che le nuove generazioni di motociclette sono in maggioranza provviste di catalizzatore, è indiscusso che motorini e ciclomotori inquinano. Basti dire che nei veicoli con motore a due tempi almeno l'8% del carburante non viene combusto (si volatilizza). Ma la soluzione sottintesa nel decreto del ministro qual è? La rottamazione di 7 milioni di motorini? Entro i prossimi dieci mesi? Senza alcun incentivo? Se così fosse, ancora una volta l'intero costo ricadrebbe sulle sole tasche dell'utente. Due volte: prima per la revisione, poi se non passa per la rottamazione. Allora, temiamo, a prevalere sarà di nuovo l'Italia dei furbi, dei corrottori e dei corrotti. Speriamo di avere torto.

PIAGGIO
Tra le novità 2000
il nuovo Skipper
125 e 150, 4 tempi

Tra le novità del 2000 e in attesa dell'X9 - scooterone Gran Turismo 250, 4 tempi - la Piaggio presenta lo Skipper dalle due motorizzazioni all'avanguardia 125 e 150 ambedue quattro tempi Leader (Low Emission Advanced Engine Range), mezzo che esprime il concetto di mobilità dinamica e sportiva. La nuova serie ST (che sta per Sport Touring) - completamente rinnovata rispetto al modello precedente - è funzionale sia per i percorsi extraurbani che per la città grazie alle sue dimensioni compatte. Sportivo nel design il nuovo Skipper è dotato di una motorizzazione (due valvole riscaldate ad aria) scattante, veloce, tecnologicamente avanzata e concepita per essere rispettosa dell'ambiente (molto silenziosa e a limitate emissioni inquinanti). Tra le novità del modello il nuovo cupolino sul coprimanubrio, i paraocchi anteriori verniciati. Per quanto riguarda la sicurezza, il frontale è dotato di un potente proiettore da 70 watt con due lampade alogene, sul cruscotto l'orologio multifunzione (ad esempio, il termometro e l'avvisatore formazione ghiaccio. È adatto il nuovo skipper ST alle lunghe percorrenze e nella versione 150 può essere guidato anche sulle autostrade o tangenziali. In tutte e due le cilindrate lo Skipper ST è offerto nei colori pastello Nero e Giallo Sole, e nei metallizzati Azzurro Siderale e Grigio Moonlight. Tra gli optional il bauletto posteriore di nuova concezione che è perfettamente integrato nel design. Il nuovo bauletto, da 35 litri, contiene un casco integrale che va ad aggiungersi al vano portacasco di serie. E inoltre dotato di maniglie e di un comodo schienale per il passeggero e lo rende perfetto anche per il turismo a due di medio raggio.



BMW
Moto, look rinnovato
per la «F 650» GS Enduro

F 650 GS è una sigla che ai motociclisti dice molto. Identifica, infatti, il modello enduro della Bmw prodotto nell'arco di sei anni, fino al 1999, in oltre 64.000 esemplari dalla Aprilia a Noale. Da quest'anno la produzione è tornata in Germania, nello stabilimento di Berlino Spandau, e la moto ha subito cambiamenti che l'hanno rinnovata completamente, come abbiamo potuto constatare nella prova su strada. Estremamente maneggevole nonostante i 176 kg, a secco, la F 650 GS si avvantaggia di un baricentro basso, grazie alla sistemazione sotto la sella del serbatoio da 17 litri. Si ha, pertanto, un ottimo controllo della moto facilitato anche dalla posizione di guida naturale e comoda, con la sella, regolabile, posizionata a soli 78 cm da terra. Completa la dotazione di strumenti e spie sul cruscotto ed all'altezza delle aspettative la finitura dei componenti. Ampia la dotazione di accessori opzionali, che comprende Abs, motorvaligie espandibili da 20 a 30 litri, manopole riscaldate. Il catalizzatore a tre vie e di serie. La moto disponibile in tre colori per la carrozzeria e due per la sella, consente una accurata personalizzazione. La F 650 GS ci è sembrata decisamente adatta ad affrontare viaggi su percorsi tortuosi e con molti bagagli ma si è di-



La nuova F 650 GS, enduro della Bmw

mostrata altrettanto brillante in autostrada, dove il suo potente ed elastico monocilindrico le permette di tenere medie elevate senza difficoltà. La potenza è di 50 cv e la velocità massima dichiarata di 166 km/h. Molto apprezzabili nelle lunghe percorrenze la ridotta emissione di vibrazioni, il contenuto rumore dei due silenziatori e la sofficietà delle sospensioni, che contribuiscono in modo determinante al comfort generale. Riteniamo che la moto possa piacere anche all'utenza femminile per le caratteristiche descritte e l'eleganza del disegno. Per chi ama il fuoristrada poco impegnativo c'è la versione speciale Dakar, con sospensioni con escursione maggiorata e ruota anteriore da 21". La posizione di guida è più alta, con la sella ad 87 cm da terra e sono previste protezioni per le mani e cupolino più alto. Il prezzo della F 650 GS è di lire 14.500.000, un milione in più la Dakar, chiavi in mano e con primo tagliando gratuito. U.D.

Quesiti, suggerimenti e informazioni vanno indirizzati a «Auto&Dintorni»
L'Unità, via Due Macelli 23/13
00187 Roma
0669996297
FAX 066783502



Radiofonie ♦ Africa

Onde corte per i più poveri

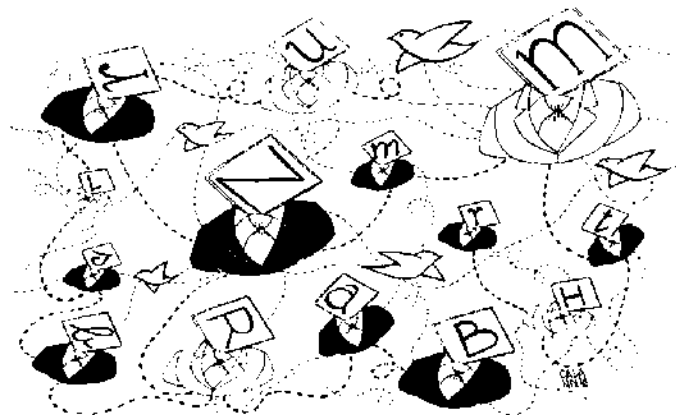


Il segretario dei Ds Walter Veltroni sta compiendo in questi giorni un viaggio in Africa, per sensibilizzare governi e opinione pubblica sulle condizioni inumane in cui vive la maggior parte delle popolazioni del continente in via di sviluppo. In Africa la tv attecchisce poco, ma la radio, soprattutto quella che viaggia in onde corte, è uno dei mezzi principali di comunicazione. Collegandovi ai numerosi motori di ricerca presenti in Italia, potrete ottenere un vero e proprio fiume di informazioni sulle attività radiofoniche presenti in Africa e anche quelle di altri paesi che trasmettono lì. Vi troverete di tutto: le attività delle Ong e quelle governative, la musica, il volontariato, la cooperazione e i movimenti di libe-

razione. Molte di queste stazioni che risiedono nei paesi africani colpiti da conflitti interetnici sono clandestine. Abbiamo raccolto per voi dalla rete qualche aggiornamento (visitare anche il sito www.ilgiornaleradio.it e i principali motori di ricerca).

In Eritrea ed Etiopia continua ad essere in aria Voice of Peace and Democracy of Eritrea attraverso gli impianti trasmettenti di Voice of the Tigray Revolution, nella località di Mekele, capitale della regione del Tigray nel nord dell'Etiopia. Tre altre stazioni eritree di opposizione all'attuale governo, già operanti dal territorio frontaliero del Sudan, risultano attualmente inattive. Le stazioni sono Voice of Democratic Eritrea, Voice of Truth e Voice of Free Eritrea. Re-

centemente il governo sudanese ha riavviato le relazioni diplomatiche con l'Eritrea ed è ragionevole pensare che le tre emittenti siano state «silenziate» per questo motivo. Per contro, Voice of Sudan - Voice of the NDA, emittente operata dal movimento di opposizione sudanese National Democratic Alliance, continua a trasmettere regolarmente o quasi dall'Eritrea. Per quanto riguarda l'Etiopia, da segnalare Voice of Oromo Liberation, emittente dell'Oromo Liberation Front, che trasmette ogni giovedì, venerdì e domenica dalle 17 alle 18 GMT sulla frequenza d'onda corta di 15105kHz, dagli impianti tedeschi della Deutsche Telekom. Voice of the Democratic Path of Ethiopian Unity,



ascoltata per la prima volta lo scorso dicembre, continua a trasmettere tutte le domeniche dalle 8 alle 9 GMT su 21550kHz e tutti i mercoledì dalle 16 alle 17 GMT su 15105 kHz. Anche questa stazione affitta gli impianti DT tedeschi per diffondere i propri programmi. Da lungo tempo l'emittente Keste Damena (Radio Rainbow) non si ascolta sulle bande

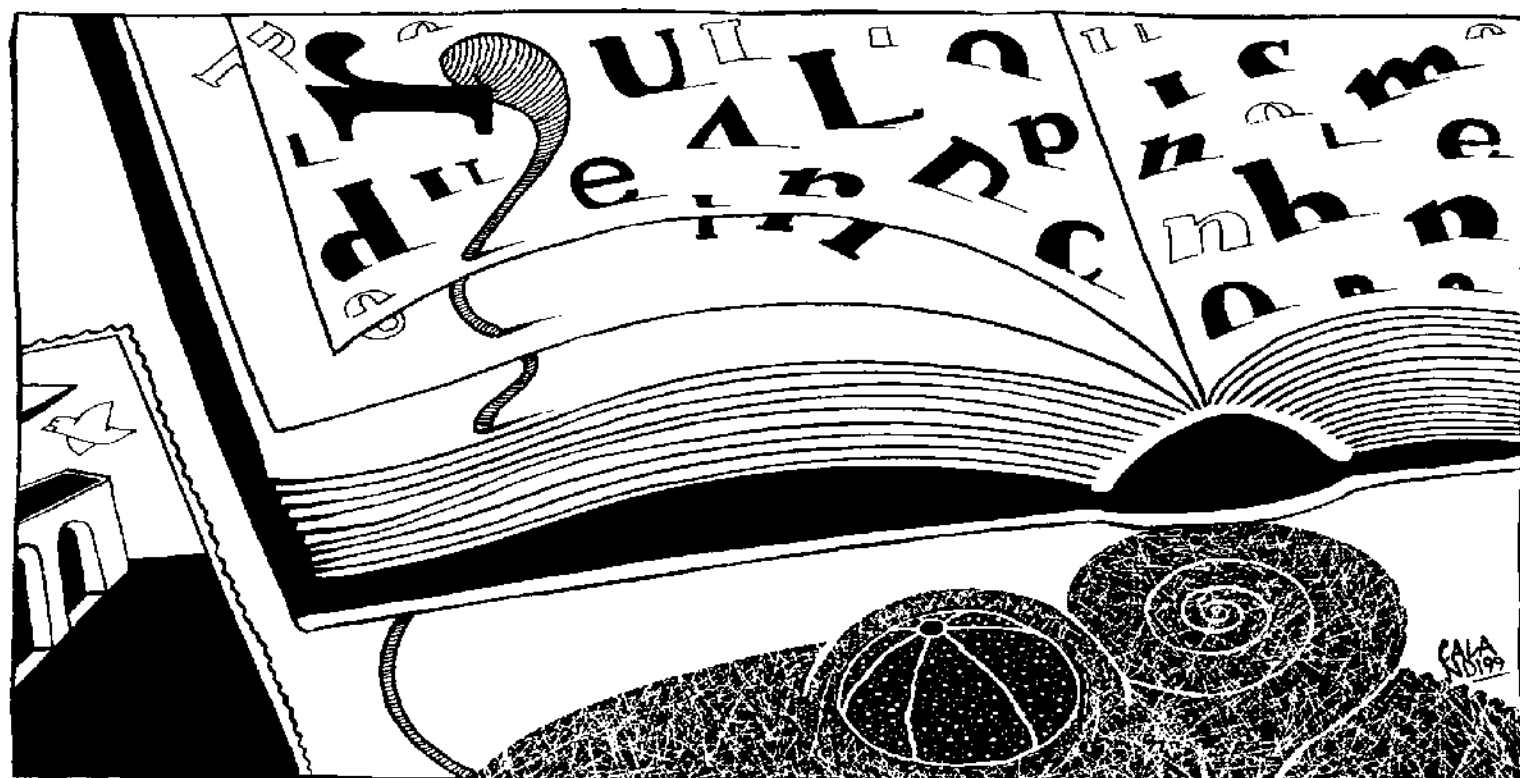
d'onda corta. Channel Africa, il servizio radiofonico per l'estero della SABC potrebbe essere privatizzato entro la fine dell'anno. La notizia è stata diffusa dall'agenzia SAPA riferendo dichiarazioni rilasciate dal Ministro sudafricano delle Comunicazioni Ivy Matespe-Casaburri, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Capetown lo scorso 9 Feb-

braio.

Secondo il ministro, l'operazione rientrerebbe in un più ampio programma di ristrutturazione dell'ente pubblico radiotelevisivo della Repubblica Sudafricana che prevede appunto l'ingresso di consistenti quote di capitale privato. Nei piani del governo il rilancio, l'ammodernamento ed il potenziamento della South African Broadcasting Corporation hanno una valenza strategica forte. In particolare Channel Africa necessita di un radicale rinnovamento, anche in termini economici, per svolgere adeguatamente il proprio ruolo di portavoce della cultura, del costume, della politica estera sudafricana.

Mo.Lu.

Mediamente



Da Topolino ai Pokemon Giochi, fan club e novità dei cartoon nella Rete

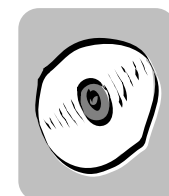
Sono di Mauro Calandri i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Icartoni animati sono passione che contaminata da sempre grandi e bambini. Passione dilagante nei decenni al cinema, arricchito anche dalla supertecnologia che ha modificato radicalmente cartoon e animazione (vedi l'ultimo bellissimo *Toy Story 2* della Pixar). E naturalmente presente anche in Rete, dove è possibile intrattenersi con i personaggi più amati e giocare con loro. Da Topolino ai Pokemon, Sailor Moon e Bet-

ty Boop: l'offerta web è ricchissima e c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Su Disney.com, per cominciare con il big dei big, dove si trovano tante immagini animate con le voci dei personaggi più amati dai bimbi, dal re Leone a Tarzan fino ai magnifici insetti protagonisti di *A bug's life*, dove è possibile anche acquistare il video e votare per il cartoon preferito. Ma si può anche fare il tour virtuale degli studios di To-

polino, per vedere come vengono realizzate le immagini dell'intramontabile Mickey Mouse. In Rete c'è anche Bugs Bunny (www.bugsbunny.com), cui è dedicato un sito con le immagini animate e le battute più divertenti dell'impertinente coniglio della Looney Tunes, oltre che a filmati e videogiochi. Sono invece sette i siti dedicati al film *Toy story 2*: si può curiosare dietro le quinte del film (su @NZone:Toy Story 2), mentre all'indirizzo <http://toystory2.futurezone.com/Im>, c'è un'archivio di clip, foto, suoni e pagine da colorare. Per diventare protagonista delle avventure di Batman e Robin, basta cliccare sul sito www.batman.beyondrpg.com, mentre per incontrare i mitici Willy il Coyote e Titti il canarino, ecco l'indirizzo [info](http://wbanimation.warnerbro-</p>
</div>
<div data-bbox=)



Tutto su Ustica

Il giornalista Fabio Colarieti ha realizzato un sito che raccoglie la documentazione sul DC9 che precipitò nel 1980 a Ustica. L'indirizzo: www.rietionline.tws.it/ustica.

s.com/, dove si può anche creare una propria homepage ed entrare nel «Kids Web». I più grandicelli possono cliccare sul sito Mtv Animation, con la cattiveria spinta all'estremo di Beavis e Butt-Head e le avventure fantaspaziali di Daria, che ha anche un fan-club.

Ma uno dei siti più belli è quello di *Pokemon* (www.pokemonthemovie.com). Oltre a vedere clip e trailers del film, si può partecipare al game delle «Pokemon balls» (il gioco richiede una certa abilità) e acquistare in Rete oltre 6.600 prodotti tra giocattoli, giochi da tavolo (come il Monopoli di *Pokemon*, a 24 dollari circa), orologi e puzzle tutti dedicati al film. Sul Web c'è poi un intero archivio degli episodi di *Simpson* (consultabili in addirittura 7 lingue) con le bizzarre avventure della famiglia americana, al www.fortunecity.com/lavendar/elyston/378. O le storie romantiche di *Sailor Moon* (<http://www.magicalgirls.org/g/sailormoon>).

Per il divertimento dei bambini, ma anche dei loro genitori, ecco poi i siti dedicati ai vecchi cartoon: dall'eterno distratto Mr. Magoo (<http://www2.wi.net/rkure-r/magoo.htm>) alla regina dei cartoon Betty Boop, ritratta in un look sexy nel sito <http://www.geocities.com/Hollywood/Hills> (ma ce ne sono molti altri) nei panni di Marilyn Monroe (vestito rosso che si alza al vento di una griglia). Con una spesa di circa 10 dollari, si può anche entrare nel Betty Boop fan-club, nato ben 12 anni fa e da poco entrato in Rete. Non potevano mancare infine i Flintstones, la famiglia di preistorici nata dalla fantasia di Hanna e Barbera. All'indirizzo <http://www.powurup.com.au/ves/flint.htm>, immagini, giochi interattivi, vendita e scambi di gadget.

Home video

Il Festival è finito

Rifacciamoci le orecchie con Jimi Hendrix

BRUNO VECCHI

Finalmente il Festival è finito. E possiamo tornare alla musica che ti entra nelle ossa e ti brucia sulla pelle. Ma che, soprattutto, non va in playback. A dire il vero, però, va poco anche in videocassetta. Non è settore che marci a mille, l'home video dei concerti. Spiegare il perché, non si riesce. Eppure, per compilare queste poche righe, il bravo redattore si è trovato in difficoltà. In un grande store di musica di Milano (luogo deputato all'incontro), ha trovato il deserto dei tartari. Una manciata di cassette, più di ieri che di oggi. Novità, almeno a guardare le fascette, non se ne parla. Il risultato, sono una serie di segnalazioni all'insegna di ciò che passa il convento. Non è gran cosa, ma è utile per affrancarsi dal ricordo di Gigi D'Aleccio che canta.

Visto che siamo ancora in riviera, tanto vale partire dal qualche big ospite all'Ariston. Dopo averla sentita far finta di cantare (che comunque è sempre un bel sentire), Tina Turner si può recuperare in «Simply The Best» (Emi, 42 mila lire), compilation video delle sue cose migliori. Degli Eurythmics resta solo una parte: «Annie Lennox in The Park» (Bmg, 35 mila lire). Per chi ama gli Oasis, la cassetta giusta (l'unica che abbiamo trovato) è «... there and then» (Smv Enterprises, 39.900 lire). Interessante è anche la serie *Unplugged* prodotta da Mtv (Cic Video, 25.500 lire ogni titolo). Bono Vox, invece, è in home video con tutta la band: «U2 - The Best 1980-1996» (Polygram Video, 32.900 lire). Senza dimenticare «Rattle and Hum» di Phil Joanou (Cic Video).

Attraversando l'oceano e sbarcando sulle coste del mar Ligure, un ottimo porto per ripare e disintossicarsi del viaggio è il video dell'ultimo concerto di Fabrizio De André (Super Miti Mondadori, 29.900 lire). Al quale fa ottima compagnia il concerto di San Siro di Ligabue, con aggiunta di «Una vita da mediano» (Super Miti Mondadori, 29.900 lire). Ospite del Festival è per Forza Italia occulto capoufficio stampa di D'Alema. Jovanotti homevideo è intitolata «Lorenzo - Raccolto '97» (Polygram Video, 35.000 lire). Ancora Italia per citare Francesco De Gregori: «La valigia dell'attore» (Smv Enterprises, 42 mila lire). La chiusura è dedicata alla memoria, alle pagine di ieri che restano. Capitolo primo, i Beatles, raccolti in un'antologia di 8 volumi video: Emi, 36 mila lire a volume. Capitolo secondo, i Cream (scelta cumulo, molto personale): «Strange Brew» (Warner Home Music, 15.900 lire). L'epilogo non poteva che essere dedicato all'immenso Jimi Hendrix e la sua Fender Stratocaster: «Rainbow Bridge» (Polygram Video, 21 mila lire).

La scrittura creativa ♦ Marketing

Miti da blockbuster

Sarà certo ingeneroso scagliarsi contro quelle poche iniziative editoriali che fanno vendere qualche libro in un paese tetragono alla lettura come il nostro. Eppure le collane mondadoriane dei «Miti» e dei «SuperMiti» inducono riflessioni malinconiche. Prendiamo il recente *The Love book* ovvero «Le più belle poesie d'amore» («Supermiti»), florilegio di versi d'amore di tutti i tempi, divisi per argomenti, come «Dichiarazione», «Passione», «Sogni», «Assenza», «In memoria», etc. (ed è sintomo di trascuratezza che nell'indice non vi sia traccia di questa divisione). Innanzitutto l'aspetto esteriore, che fa tanto libri-blockbuster.

È il risultato di una accorta strategia di marketing? Si rivolge agli italiani che leggono un libro all'anno? A noi sembra che una copertina inequivocabilmente «brutta» (neocafona), ovvero luccicante e patinata, con lo stampo di un bacio fucsia e lo «strillo» del logo dorato in sovrapposizione, evochi subito un degrado

più generale della merce-letteratura, quasi una vocazione masochista della nostra editoria.

E poi perché quel titolo altisonante? Perché proprio quell'autoriferimento al «mito»? La scelta nasce dal parlato, dal gergo giovanile, in cui si definisce «mitico» qualcosa o qualcuno di valore (dalla canzone degli 883 *Sei un mito*, fino ai film di Vanzina). Si potrebbero ora ribattezzare nuove collane editoriali, per renderle più appetibili e al passo con i tempi, ad es. dei «Fichissimi» o degli «Splendidi». Il fatto è che così tutti diventano, indistintamente, «mitici» (Ligabue e Leopardi, il sommo Shakespeare e il poeta di moda).

E ci si sente perfino un po' «mitici» a leggerli. Ci auguriamo che la poesia stessa diventi «mitica», ma servita in una confezione omologante da ipermercato, temiamo che diventi oggetto effimero di scambio: «Signora, mi dà quel mito in cambio di due?».

Marco Cassini e Filippo La Porta

Magazine ♦ Psicoanalisi

Freud e il suo tempo

Si fa un gran parlare di psicoanalisi (nei salotti, al bar, al cinema), spesso a sproposito, quasi sempre in maniera superficiale e approssimativa. Ma in questo anno nel quale cade, tra i tanti altri, anche il centenario dell'*Interpretazione dei sogni* di Sigmund Freud, la psicoanalisi è tornata materia di dibattito culturale e filosofico, teorico e «pratico» ad alto livello, grazie alla pubblicazione di libri e riviste e alla discussione in convegni. Tra le tante pubblicazioni specialistiche che hanno affrontato le teorie freudiane, segnaliamo la rivista semestrale *Psicoanalisi* (Il Pensiero Scientifico Editore), organo dell'Associazione Italiana di Psicoanalisti.

Contrariamente alla «filosofia» della rivista che predilige lavori nei quali teoria e tecnica sono ancorate all'esperienza clinica, il numero attualmente in libreria riporta integralmente tutte le relazioni pronunciate nel corso della Giornata di Studio che l'Istituto di Formazione dell'Associazione Italiana di Psicoanalisi ha organizzato a Firenze lo scorso febbraio. Tema del convegno: il contesto culturale e filosofico del pensiero di Freud.

Freud, nell'evoluzione del pensiero psicoanalitico, è l'anello di congiunzione e il luogo di sintesi in cui si incontrano e si fondono le osservazioni e il pensiero dei letterati e dei filosofi e

quelli degli psicologi e neurologi della sua epoca e dell'epoca che lo ha preceduto. A Freud, come hanno riconosciuto storici di diverse discipline, pervengono tensioni conoscitive e percorsi di ricerca di un intero secolo. Che cosa attinge Freud dall'ambiente culturale e scientifico nel quale si va formando? Un ambiente, un mondo nel quale la ricerca sulla psiche è estremamente feconda e nel quale sul piano culturale fin dai primi decenni del XIX secolo si parla di incoscio - ricorda lo storico della filosofia Stefano Poggi nella sua relazione - con frequenza e intensità di evocazione, come la «madre di tutte le contraddizioni».

Tra gli interventi, segnaliamo «Sulla scienza e il narcisismo» dell'epistemologo Paolo Rossi che inquadra la nascita della psicoanalisi fra le rivoluzioni del pensiero occidentale e mostra quanto, a livello teorico, il pensiero freudiano sia riuscito a «guardare avanti» e in anticipo sui grandi temi che avrebbero appassionato le menti del Novecento; e il lavoro dettagliato e circoscritto del filosofo Alessandro Pagnini, «Wittgenstein "discepolo" di Freud», che sviluppa, mettendo a confronto il linguaggio del padre della psicoanalisi e quello del filosofo viennese, i contrasti sostanziali e quelli supposti tra le teorie dei due.

Martedì

Lavoro.it
TELEFONATE: 02 57511111

In edicola con l'Unità



Visite guidate ♦ Campagne elettorali

I cartelloni di An e il primato del disegno



CARLO ALBERTO BUCCI

«Alleanza per arrestare la criminalità». «Alleanza per un'Italia onesta e pulita». Oppure ancora: «Alleanza contro tutte le droghe». Uno di questi slogan, dal carattere tipografico assai corposo, è la prima cosa che si vede quando si sfreccia con l'automobile accanto ai recenti, tantissimi cartelloni elettorali di Alleanza nazionale. Il nostro occhio è portato, per secolare abitudine, a guardare innanzitutto la parte sinistra dell'immagine. È la direzione della lettera che ce lo impone. Un attimo dopo troviamo però sulla destra del cartellone di An un disegno gigantesco che riproduce il viso di un adulto di

Sesso maschile. È un primo piano da foto tessera. I tratti sono pochi, neri ed essenziali. La prima impressione è che sia l'identikit di un ricercato, uno di quelli che i disegnatori della polizia ricostruiscono sinteticamente in base alle descrizioni dei testimoni. Non scherziamo. Quel disegno è il viso di Gianfranco Fini. Nonostante questo ritratto schizzato non sia somigliantissimo, l'identità del soggetto rappresentato la scopriamo quasi subito. È proprio la notorietà del personaggio ad aver permesso, ai creativi incaricati da An, l'azzardo di una scelta arida (un disegno sommario al posto dell'alta definizione di una foto) che sfida la trascuratezza e la disattenzione con cui solitamente vengono fruiti i cartelloni stradali da parte di un pubblico

per lo più composto da automobilisti. Superato il possibile, iniziale fraintendimento (nel quale io stesso sono caduto la prima volta che mi imbattei nel cartellone), ci possiamo soffermare a ragionare sui motivi e sui riflessi di questa scelta grafica.

Nel panorama dei politici italiani, Gianfranco Fini è uno di quelli che ha il viso più spendibile. Ben altri avrebbero bisogno di vedersi migliorati e/o idealizzati dal lifting grafico di un sintonico segno nero di china. Inoltre, se si eccettuano casi isolati (come le effigi presidenziali realizzate per i franchi) o episodi remoti (l'antica ritrattistica ufficiale di re, papi e duchi), le arti visive tradizionali non trovano attualmente applicazione nell'iconografia del potere. Abbandonati dipin-

ti, sculture e disegni, oggi sono il video e la fotografia (nella propaganda come nell'arte) a farla da padroni. Eccetto in un caso: ossia nelle vignette e nella satira. Ma le caricature nascono per far ridere. E per questo alterano i lineamenti o inventano metamorfosi storico/mitologiche: D'Alma come Hitler o Veltroni ovidianamente trasformato in brucco, tanto per restare al ripetitivo e stanco bestiario di Forattini. Diversamente, il ritratto disegnato di Fini non nasce per far «sbellicare» i passanti. Bensì per propagandare una spietata guerra al crimine, alla quale alludono tutti i diversi slogan scelti per accompagnare l'immagine del leader di An. Lotta senza quartiere al malfare, alla droga e alla corruzione politica. Ora, scartato l'assurdo fraintendimento che il disegno voglia alludere all'identikit di un ricercato dalla polizia, la scelta in favore della grafica al posto della foto ha una sola spiegazione plausibile. Serve per sottolineare i termini di pulizia, nitore e chiarezza cui gli slogan esplicitamente alludono. È lo fa tramite il segno pulito e nero della china che si staglia netto sul fondo bianco della carne-carta, come anche sullo sfondo azzurro posto alle spalle del ritratto (colore celestiale e spirituale ma che qui ammicca anche al colore del prezioso alleato Berlusconi). Inoltre, il rievocare una pratica così desueta come il disegno applicato al campo della propaganda politica, potrebbe stare a significare che An mantiene calde antiche tradizioni italiane, quasi scomparse sotto l'incalzare dei media moderni: il primato del disegno toscano; o la benemerita rivalutazione delle arti grafiche operata alla fine degli anni Venti nelle esposizioni del Sindacato fascista bellearti.

Ma il segno che connota il viso di Gianfranco Fini non sembra tracciato da un artista. Pare piuttosto dalla mano di un illustratore. Nessuna gerarchia di merito, intendiamoci. Ma differenze stili e applicazioni. Mi sembra allora che nel disegno del cartellone l'espressione ammiccante, il sorriso accennato e la dinamica diagonalità della posizione della testa (escamotage che permette di sfuggire all'immobile frontalità della foto segnaletica) possano ricordare tutta una serie di personaggi dei fumetti, protagonisti nella lotta contro il crimine. Eroi senza macchia e senza peccato, anche se immortali nella fantastica dimensione atemporale del bianco e nero. L'invincibile Tex Willer, ad esempio; il mitico ranger passato alla storia grazie all'umile, prosaico segno neorealista di Aurelio Galeppini, il compianto Galep. Oppure il bravo commissario Ginko. Un uomo virtuoso e tutto di un pezzo. Eppure eternamente perdente nella lotta contro il trasformista Diaboli.

R o m a



Claude Monet
Roma
Complesso del
Vittoriano
dal 4 marzo al 25
giugno

Il Maestro della luce

■ In mostra cinquanta opere di Monet provenienti dai più importanti musei del mondo, oltre che da collezioni private (tra cui numerosi lavori mai esposti in pubblico). Così viene ripercorsa la vita artistica del pittore dal suo debutto «classico» fino alle grandi composizioni, che mettono principalmente in risalto il ruolo svolto dal colore e dalla luce. Il percorso è infatti più tematico che cronologico, con una selezione che presenta gli stessi soggetti rappresentati con stili diversi grazie all'uso differente della luce, come le vedute di Waterloo Bridge a Londra e Cape Martin, «les falaises» di Pourville, o Amsterdam e Venezia, i famosi covoni di fieno e le celeberrime ninfee. Tra le opere esposte, «Sentier dans les coquelicots», «Au Cap Martin», «Le Parlement», «Sur les planches à Trouville». Il catalogo della mostra di Monet è edito da Skira con testi e interventi critici di Daniel Wildenstein, Marc Restellini e Jean Leymarie.

V e n e z i a



Amazzoni
dell'Avanguardia
Venezia
Fondazione
Guggenheim
dal 1 marzo al 28
maggio

Artiste russe

■ Una interessante mostra dedicata a sei artiste dell'avanguardia russa: Alexandra Exter, Natalja Goncarova, Ljubov' Popova, Ol'ga Rozanova, Varvara Stepanova e Nadezda Udal'cova, per un totale di circa 70 dipinti provenienti da musei e collezioni private di Mosca e San Pietroburgo. Il percorso offre un ritratto individuale di ogni artista e traccia l'evoluzione della pittura dell'avanguardia russa dall'inizio del secolo alla metà degli anni Venti, periodo tra i più prolifici dell'arte moderna. Gli artisti ebbero allora un ruolo determinante nello sviluppo del pensiero politico e sociale e uno dei fenomeni più interessanti fu proprio la produzione delle artiste che guidarono l'arte russa fino agli anni Trenta.

Dal 3 marzo in mostra a Roma 80 tavole originali realizzate per la prestigiosa rivista americana dai migliori artisti del settore Spiegelman, Crumb e Steinberg tra questi, hanno specchiato lo spirito di un giornale che ha fatto dell'understatement la sua bandiera

Matite nobili per il Mondo Nuovo
Gli illustratori del «New Yorker»

STEFANO PISTOLINI



«Senza titolo» di Karen Barbour, uno degli artisti presenti alla mostra «America illustrata»

The talk of the town. The New Yorker
Roma
Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea
dal 3 marzo al 28 maggio

levisiva e nell'età dell'oro della carta stampata. Il New Yorker però non si crogiola nello splendore delle sue firme, ma elabora un progetto che diverrà un cromosoma-zero del giornalismo americano. L'idea è quella di considerare New York il centro della modernità, intuizione difficilmente controvertibile in quel momento storico. Ne discende che quanto accade in città, il of the town rappresenta un termometro psichico e culturale che assume il valore di

fattore di riferimento per il resto d'America e per gli interlocutori di Parigi e Londra. Non per questo, però, il New Yorker si circonda di un fossato culturale. Al contrario: la rivista di Ross dialoga liberamente col resto del mondo, adeguandosi proprio allo spirito di libero mercato della mente e della creatività organico alla sua città. Inoltre, proponendo un impianto grafico semplicissimo che tesaurizza le regole invisibili dell'understatement, il New Yorker abilita

le sue pagine a ogni utilizzo immaginabile: lunghissimi reportage, ritratti di personaggi assoluti e di uomini della strada, elzeviri quartieresketch della vita culturale in città, poesia, recensioni e tantissima illustrazione: copertine pittoriche, vignette, caricature, rarissime fotografie (per decenni considerate estranee a una rivista che non cercava la notizia tout court, ma la sua 5 umanistica). Inutile dire che presto il New Yorker va ben oltre la dimensione

di rivista, diventando breviario esistenziale per quanti intendevano conformare il proprio stile a un desiderio di raffinatezza intellettuale ma anche a un irresistibile tentazione di ironia. Dunque un'ironia -interclassista, localissima, ma anche internazionale - e un potente indicatore delle tendenze. A caccia del sofisticato, incuriosito dal nuovo, sempre leggermente stordito da bollicine di champagne. Su queste pagine debuttano talenti come J. D. Salinger e John Cheever. Per il New Yorker viaggia un inviato come Truman Capote, nella sezione critica si leggono Edmund Wilson, Brendan Gill, Hannah Arendt, Pauline Kael, John Updike. In redazione imperava il monarca assoluto William Shawn, che trasforma la testata in un circolo d'ingresso nel quale è il sogno di ogni scrittore nel momento stesso in cui mette piede a Manhattan. Con gli anni alcuni cose cambieranno anche nel flemmatico mondo del New Yorker - ma non si recederà mai sulla regola contro il nepotismo e solo negli ultimi 5 anni, con la direzione di Tina Brown, la fotografia verrà ammessa nelle sue pagine - ma molte cose si modificheranno d'attorno.

E oggi, pur disponendo del meglio della scrittura Usa, da Joan Didion a Jay McInerney, il New Yorker non aspira più a rappresentare un formato esistenziale o a fungere da provocatore culturale. Il suo ruolo adesso è quello del commento alto, della lettera 5. E a governare le sue sorti - dopo la crisi economica che ha fatto traballare la proprietà di S.I. Newhouse, subentrata nell'85 - c'è oggi un giornalista vero come David Rennie, che molto potrà fare per tenere la testata vicino alla realtà e lontano dal tavolino da té. Perché in fondo il segreto migliore del New Yorker è proprio quello di essere un prodotto antiaristocratico, di una borghesia irrequieta e cangiante come quella americana.

E tra le molte occasioni perdute dalla borghesia nella sua discontinuità intellettuale, di essere stato e di essere ancora oggi un prodotto quasi perfetto.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...E CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Musica in rete ♦ Phish

A colpi di bluegrass per il no profit



www.phish.com

www.emusic.com/promo/phish/index.html

ELENA MONTECCHI

Se dopo aver ascoltato la musica e visitato il sito ufficiale dei «Rage against the machine» (www.ratm.com) provate ad ascoltare un altro gruppo di grande successo, i «Phish» e allo stesso modo navigate nel loro sito ufficiale (www.phish.com) vi troverete di fronte ad una varietà musicale e politica che vi colpirà e che io trovo molto avvincente e interessante.

Entrambi i gruppi praticano un intreccio tra musica e politica, musica e partecipazione diretta, dal basso, che testimonia della vitalità di questo connubio a livello di massa per le fasce giovanili delle

nostre società, almeno dagli anni 60.

Può anche darsi che la politica tradizionale non riesca ad esercitare un richiamo molto forte, ma non vi è dubbio che l'interesse verso le questioni sociali e politiche è alto e la musica consente di alzare la soglia di attenzione, di attivare energie di partecipazione civile e sociale. Nel sito dei Ratm vi è un premio assegnato ogni mese per il «Freedom Fighter», il Combattente per la Libertà («Tutti hanno un'opinione sulla politica, sulle questioni sociali, sugli avvenimenti mondiali, ma chi fa qualcosa per esse?»), mentre per i Phish convogliano offerte su varie iniziative no profit nelle diverse città toccate dai

loro tour. I Ratm sono nati a Los Angeles, hanno vissuto e partecipato alle drammatiche giornate del 1992 e ballato alla loro colonna sonora di rap e funky. I Phish sono nati e insediati nel Vermont, idilliaco stato americano, meta di riposanti villeggiature e si sono affermati come band per i concerti nei college, soprattutto in occasione di Halloween.

Ma ciò che colpisce è anche la diversità dei terreni dell'impegno, un piccolo campionario dei temi più rilevanti del nostro presente. Nel caso dei Ratm si tratta del riscatto e dell'affermazione dell'orgoglio di una minoranza che sta diventando maggioranza, quella dei latinos, e che è memore delle ri-

bellioni razziali, in particolar modo dell'altra minoranza per antonomasia, quella nera, nello spirito rivendicato nella «Battle of Los Angeles» (il titolo del loro ultimo Cd, che ricorda la ribellione del 1992 a Los Angeles). Nel caso dei Phish si tratta di battaglie ecologiste, legate a nuovi modelli di consumo e stili di vita. Esigenze, queste, che scaturiscono da un livello alto di consapevolezza e di conoscenza e anche da una capacità di consumo (e di rinuncia al consumo): lo spirito della «Battle in Seattle».

Davvero interessanti anche i contrasti e le sintonie musicali. I Phish sono gli eredi dei Grateful Dead, per alcuni anche di Zappa

(ma non esagerare e in ogni caso più per la presenza sul palco che per la musica) suonano una musica anche accattivante, fatta di un insieme di rock, bluegrass, blues, in una miscela comunque del tutto originale e personale.

L'aggiunta di fiati consente un suono pieno, jazzistico, in molte parti (al sito www.emusic.com/promo/phish/index.html si può scaricare un file MP3 di un pezzo del nuovo album). Per i Ratm l'esperienza fondamentale è stata quella dei rapper degli inizi degli anni 90, della musica dura del gangsta rap. Non a caso stanno finanziando la difesa legale di Mumia, accusato di avere ucciso un poliziotto, e si stanno attirando le ire di tutte le associazioni di polizia. In entrambi i casi, comunque, le liriche, i testi giocano un ruolo importante, sono un elemento essenziale dell'identità dei gruppi, a riprova dell'esigenza di una comu-

nicazione forte e completa di esperienze ed emozioni con i loro fans.

Due universi sonori assai diversi che fanno riferimento a esperienze sociali ad aspettative e desideri lontani tra loro. Lo spirito della Battaglia di Los Angeles e quello della Battaglia di Seattle sono anch'essi diversi e lontani. Ma anche attraverso la musica è possibile cogliere la sfumatura del nostro mondo contemporaneo che deve fare i conti con entrambi quegli spiriti e quei desideri. Trovare un equilibrio tra essi, una loro alleanza è forse il tema cruciale dei prossimi anni. E la musica che ne potrà scaturire sarà un'ennesima trasformazione dell'anima popolare, e mai cinica, del rock.

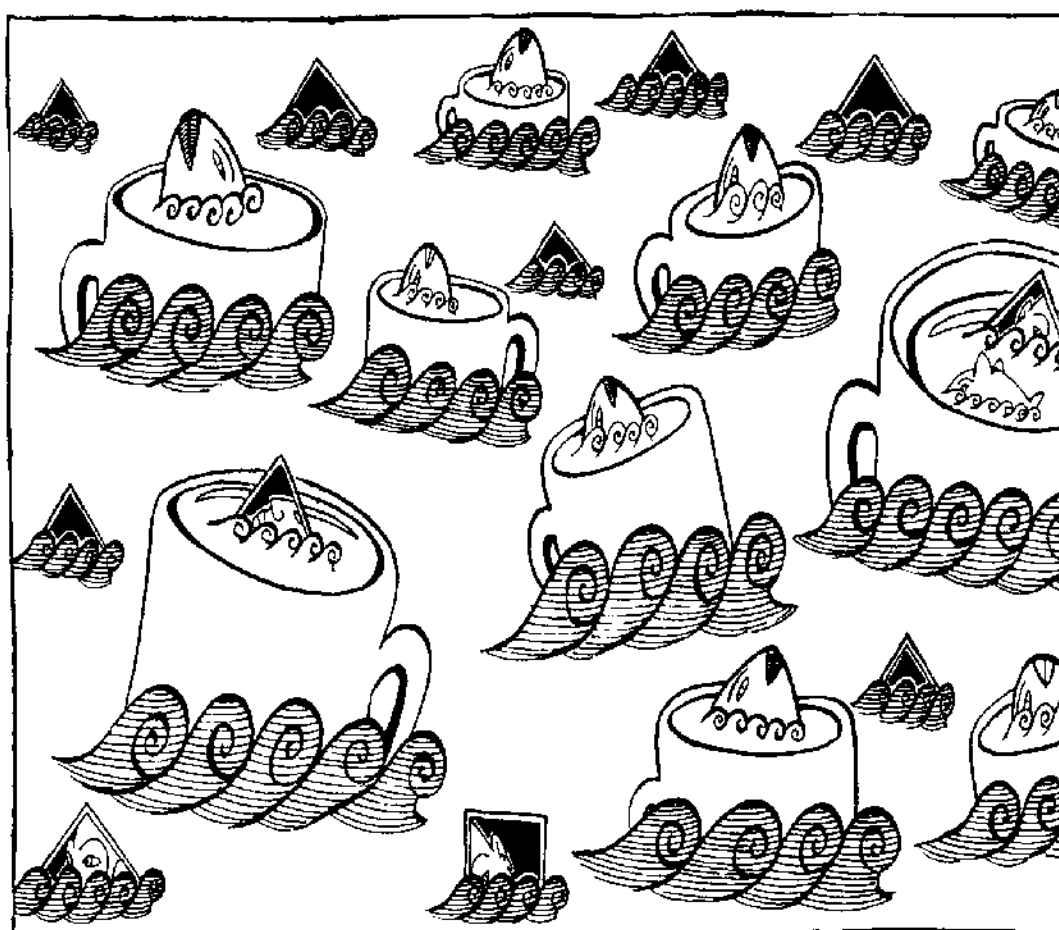
P.S. Un ringraziamento al mio giovane negoziante di Reggio Emilia, venditore di formaggi e salumi di qualità, appassionato di Frank Zappa e di rock che per primo mi ha segnalato i Phish.

Nel nuovo disco del jazzista, realizzato insieme al giovane pianista Bollani, tredici splendidi pezzi originali
A colloquio con il trombettista che, appena compiuti sessant'anni, sta attraversando una seconda giovinezza artistica

Rava suona Rava

Storia di un esploratore e la sua tromba

EMILIO DORÈ



Discografia consigliata di Enrico Rava:

Il giro del giorno in ottanta mondi
Black Saint

Quartet
Ecm

String Band
Soul Note

Rava, D'Andrea, Vitous, Humair
Quatre
Gala

Electric Five
Soul Note

Rava l'Opera va
Label Bleu

Rava Carmen
Label Bleu

Rava Noir
Label Bleu

Rava, Bollani
Rava plays Rava
Philology

amico Gato Barbieri».

Adesso vorrei farlo parlare delle sue radici lontane (la nascita a Trieste da padre torinese e madre ticinese, pianista diplomata per diletto e lettrice di spartiti a prima vista; l'adolescenza a Torino; l'incontro con il jazz attraverso i dischi del fratello; le prime esperienze sul trombone e poi sulla tromba). Ma Rava preferisce che sia io a riassumere la sua vicenda a partire dal 1960, quando comincia a suonare con musicisti quotidiani come il contrabbassista Giorgio Buratti e il batterista Franco Mondini. Nel 1963 arriva dall'Argentina Gato Barbieri senza un soldo, con il sax tenore a tracolla, lo spazzolino da denti in tasca, e tutti capiscono subito che è un grande musicista. Rava lo segue a Roma dove approda anche il pianista Franco D'Andrea che ha abbandonato l'Università di Bologna. I tre fondano un quintetto cooptando (non sempre) Giovanni Tommaso al contrabbasso e Gegè Munari alla batteria, e attrezzano a jazz club uno scantinato del ristorante Meo Patacca dove suonano ogni sera per otto mesi.

Rava decolla: si accorge che sullo strumento gli maturano le prime idee originali, autonome da Davis e da Baker. Suona in giro per l'Europa. A Parigi incontra Don Cherry e Steve Lacy. Con loro, con Gato e altri importanti solisti partecipa a un lp di Giorgio Gaslini intitolato «New Feelings». A questo punto c'è un soggiorno di Rava in Argentina, e nel 1967 il noto e temerario trasferimento a New York senza sapere una parola d'inglese. Lo aiutano il batterista Charles Moffett e il trombonista Roswell Rudd. Enrico si inserisce a pieno titolo nel difficile ambiente musicale, e salvo qualche puntata in Italia vive nella Grande Mela fino al 1978. Quando decide di rientrare comincia la storia di oggi: il free jazz, il superamento del free jazz, la fondazione di gruppi suoi, sempre migliori, che esplorano in ogni direzione.

voro nella stessa maniera, cioè invento melodie sugli accordi, sento una melodia e riesco subito a riprodurla».

Rava considera concluso il suo incontro con il melodramma, dal quale sono nati ed celebri come Rava l'Opera va e Rava Carmen per l'etichetta francese Label Bleu: teme di essere incasellato come «quello che rielabora le opere». Vuole invece continuare con le musiche per il balletto e per il cinema, a condi-

zione che il committente gli dia carta bianca, «accettando Rava così com'è, perché è Rava». «Ma più ancora - aggiunge dopo un attimo di riflessione - intendo portare avanti il mio quintetto stabile con ospiti giovani e validi come il sassofonista Mauro Negri, il trombonista Gianluca Petrella, il pianista Stefano Bollani di cui finalmente molti si sono accorti, il trombettista siciliano Dino Rubino che ha 18 anni e un tempera-

mento formidabile, la cantante Barbara Casini. Con Barbara pubblicherò un cd per Label Bleu di canzoni scritte da me e da lei, e di ripescaggi di grandi temi del passato come Early Autumn. Ci sarà un quintetto egregio (Roberto Gatto, Giovanni Tommaso, Stefano Bollani, Mauro Negri e io) più una sezione di archi. Conto anche di riavvicinare, ogni volta che mi sarà possibile, assi come Richard Galliano e il mio vecchio

Folk



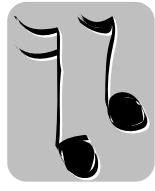
Autori Vari
Eist
Dara records
(www.dolphin-dara.ie)

Cantare il gaelico

È scritto nella Costituzione della Repubblica irlandese: la lingua nazionale è il gaelico. Peccato, però, che, praticamente, non lo parli nessuno. L'occupazione plurisecolare dell'isola da parte degli inglesi ha portato alla sostituzione progressiva e obbligatoria della lingua madre con quella dei colonizzatori. La cosa era arrivata ad un punto tale che, qualche anno fa, il gaelico stava rischiando l'estinzione. Da qualche tempo, invece, si sta assistendo ad una lenta, ma costante inversione di tendenza. Ad agire concretamente in questa operazione di recupero e valorizzazione del gaelico sono piccoli gruppi privati e centri culturali pubblici che si sono attivati non certo per far la guerra all'inglese, che ormai si è radicato definitivamente, ma per tentare di ridare dignità poetica e utilità quotidiana ad una delle lingue più antiche d'Europa. Una di queste associazioni si chiama Bord na Gaeilge e ha, di recente, caldeggiato e promosso l'uscita di un disco interamente cantato in gaelico. Il titolo è «Eist» («Ascolta») e contiene 14 brani, inediti e non, interpretati da alcuni dei nomi migliori della scena folk-pop irlandese di sempre. Il lavoro rende omaggio alla parola gaelica utilizzando arie e melodie che appartengono alla tradizione più intimista e melanconica del popolo irlandese. Niente atmosfere da pub rumoroso, quindi, ma toni assolutamente contenuti e autunnali, come evocano perfettamente le immagini scelte e corredo grafico dell'operazione: foglie rosse su fondo bianco. Canzoni dagli arrangiamenti elaborati e raffinati, come quelle dei Clannado Kate Bush, si alternano ad altre scritte ed essenziali, come quella di Paul Brady, voce e chitarra acustica, affiancato dal solo Donal Lunny al bouzouki. Estremizzando il concetto, in chiusura del disco, troviamo il solitario, irriducibile, Christy Moore, con Woody Guthrie e Bobby Sands sempre ben piantati nel cuore. Da citare anche, inevitabilmente, l'accoppiata Van Morrison-Chieftains che qui ripropongono uno dei brani migliori da «Irish heartbeat» dell'«88, loro prima e unica produzione insieme. Piero Santi

Brasile ♦ Virginia Rodrigues

Dacci oggi il nostro samba quotidiano



Virginia Rodrigues
Nos
Hannibal
Ryko Disc

In concerto
Perugia:
4 maggio
Reggio Emilia:
6 maggio
Milano:
9 maggio
Pisa:
11 maggio

SILVIA BOSCHERO

Sul palco una voce d'angelo inneggia agli dei pagani con andamento oscuro e immediatamente dopo intona uno spirituale festante. È una sorpresa accorgersi come quel vibrante contraltò venga fuori da un'altezza enorme donna avvolta in tuniche multicolorate. Virginia Rodrigues da Silva è una ragazza timida e riservata. Fino a due anni fa non era mai uscita dalla sua città natale, Salvador de Bahia, dove, appena finito il suo turno da domestica, scappava a cantare nelle chiese protestanti e cattoliche come durante le cerimonie di canbomble, il rito sincretico di derivazione africana che domina il nord est brasiliano. Figlia di un paese meticcio e contraddittorio, oggi, sulle ribalte di mezzo mondo, capita di vederla in coppia con un personaggio a cui lei stessa deve molto. Sembrano Golia e Davide la bella

Virginia e il suo pigmalione, un uomo magro che fuori dalle scene parla sottovoce, uno dei protagonisti della rivoluzione tropicalista degli anni Sessanta.

È Caetano Veloso ad aver scoperto questa nuova grande voce del Brasile. Per caso, mentre assisteva ad una pièce teatrale della compagnia Oloдум in cui, come una visione, appariva ad un certo punto la donna-gigante dalla voce strepitosa intonando una canzone a cappella. Da allora il mondo si è innamorato di lei, della sua naturalezza oltre che delle doti innate di cantante. Se il suo primo disco «Sol negro» è stato un omaggio alle canzoni di Gilberto Gil, Chico Buarque e agli spirituals tradizionali del canbomble, quest'ultimo «Nos» è un atto d'amore incondizionato alla sua terra, alla gente che anima le strade di Salvador, alla musica del carnevale nata nei quartieri poveri. Quel samba che dall'inizio del Novecento risuonava dalle stradine collinari che si

affacciano sulla baia di Todos os Santos spoglio di tutte le sovrastrutture spettacolari che la stessa evoluzione del carnevale gli ha poi affibbiato.

Un ritorno alle origini voluto proprio da Veloso, produttore artistico del disco, che prima ancora dell'uscita ci spiegava: «Il samba è una musica triste, è lo specchio della nostra quotidianità. Il resto del mondo lo stigmatizza, ma a me non dispiace sapere che il luogo comune vuole il samba festante e sregolato, d'altronde il Brasile è un paese strano. Le contraddizioni sono l'anima stessa della nostra vita». «Nos» è infatti un disco a tratti cupo dove la voce di Virginia Rodrigues si staglia prodigiosa su delicate percussioni o discreti tappeti di violoncello, oppure solo su una chitarra: «Ho voluto scarnificare totalmente il samba, restituirlo alle sue origini dopo averlo ripulito da ogni orpello in modo che ci fosse la voce di Virginia prima di tutto», confessa

ancora Veloso che aggiunge di avere in mente la realizzazione di un film tutto dedicato al samba: «È difficile molto più che fare un disco lo so. Il mio sogno è realizzarlo sulla falsa riga di Tango di Carlos Saura. Mettere il corpo, il ballerino, al centro di tutto, e poco altro attorno».

In un momento in cui il mondo saccheggia a piene mani dal samba come dalla bossa nova tradizione per ricostruire una musica con un gusto occidentale fatto di bassi pulsanti e ritmiche do-wntempo, la scelta artistica di Veloso pare controintuitiva. Ma la deriva intellettualizzata che ha intrapreso la musica popolare brasiliana per mano degli «stranieri» va ricercata nel gusto tutto mitteleuropeo (non si contano negli ultimi anni le raccolte di dj e musicisti francesi, tedeschi, austriaci, e anche inglesi che rivisitano la musica popolare brasiliana) di costruirsi tra le quattro mura di uno studio e il magico campionario

la propria musica tropicale sperimentale. Di ritagliarsi un piccolo mondo sinuoso e soleggiato dal gusto esotico (o come si dice «loungue»), che manca nel quotidiano. «Disseram que voltei americanizada» (dicono che mi sono americanizzata), cantava alla fine degli anni Trenta Carmen Miranda, la regina del samba ad Hollywood, per rispondere all'accusa di aver abbandonato la via della tradizione per un samba da spettacolo, e anche oggi Veloso ama cantare quel brano, facendo roteare gli occhi come usava fare la sua eroina. In realtà anche quella musica un po' posticcia che fu veicolo di diffusione del samba in tutto il mondo, è distante anni luce dalle produzioni moderne.

Di questo Virginia ne sa poco, per lei cantare rappresenta la quotidianità. «Nos» è per tutti noi, per la gente del suo immenso paese tropicale e per i suoi meravigliosi santi dalla pelle nera e le vesti cristiane.

Mercoledì

MILANO UNIVERSITÀ
CENNI OPERATI
REGOLE SCIENTIFICHE

Scuola di Formazione

In edicola con **L'Unità**



"O MIGLIORE" / 20 FEBBRAIO 2000

